13050/B

55350

TRATTATO

DELLA

GONORREA VIRULENTE

E DELLA

LUE VENEREA

DI BENIAMINO BELL

Membro del Collegio Reale de' Chirurghi d'Irlanda, e Edimburgo, uno de' Chirurghi dell' Infermeria Reale, e Socio della Reale Società di Edimburgo.

TRADUZIONE DALL'INGLESE

VOLUME I.



VENEZIA, MDCCXCV.

PRESSO LORENZO BASEGGIO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D. Luigi Langrandi

TAVOLA

DELLE MATERIE

CAP. I.

Riflessi sulla quistione, se la Gonorrea, e la Lue Venerea sieno originate da uno stesso principio contagioso. Pag. 1

CAP. II.

Della Gonorrea Virulente.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra i sintomi, le cagioni, e la sede della Gonorrea virulente. Pag. 30

SEZIONE II.

Del prognostico della Gonorrea virulente. 44

SEZIONE III.

Osservazioni generali sulla cura della Gonorrea virulente. 47

SEZIONE IV.

Dello stadio primo della Gonorrea. 54

SEZIONE V.

Del secondo stadio della Gonorrea. 71

SEZIONE VI.

Del terzo stadio della Gonorrea. 80

SEZIONE VII.

Del quarto stadio della Gonorrea. 90

SEZIONE VIII.

Dell' incordatura del pene. 97

SEZIONE IX.

Dell' emorragia dall' uretra. 100

SEZIONE X.

Della gonorrea delle femine. 103

SEZIONE XI.

Ricapitolazione. 109

CAP. III.

Delle conseguenze della Gonorrea virulenta.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra le conseguenze della Gonorrea. 113

SEZIONE II.

Della Goccetta. 114

SEZIONE III.

Dell' impotenza per debolezza seminale. 144

SEZIONE IV.

Delle ostruzioni dell' uretra da gonorrea virulenta. 153

§. I.

Delle tumefazioni dell' uretra, e dell' altre parti contigue. 154

§. II.

Delle ostruzioni spasmodiche dell' uretra. 157

§. III.

Delle caruncole nell' uretra. 166

§. IV.

Della ostruzione dell' uretra da strigniture, così propriamente chiamate; delle candelette, e della fistola nel perineo. 169

SEZIONE V.

Delle sensazioni sregolate nella vescica, nell' uretra, e nelle parti contigue. 202

SEZIONE VI.

Delle intumescenze dei testicoli. 218

SEZIONE VII.

Delle intumescenze dei cordoni spermatici. 236

SEZIONE VIII.

Delle intumescenze dei canali linfatici del pene. 239

SEZIONE IX.

Delle intumescenze delle ghiandole inguinali. 245

SEZIONE X.

Delle escoriazioni del glande, e del prepuzio. 249

SEZIONE XI.

Delle escoriazioni delle parti genitali muliebri. 255

SEZIONE XII.

Del Fimosi, e Parafimosi. 257

Sezione XIII.

Delle verruche sul glande, e sul prepuzio, e sulle labbra pudende. 267

Sezione XIV.

Della Gonorrea semplice. 277

Appendice. 285

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tom. Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Trattato della Gonorrea Virulente del Sig. Beniamino Bell ec. MS.* non vi eſſer cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Lorenzo Baseggio* Stampator *di Venezia*, che poſſi esser ſtampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Luglio 1794.

(*Paolo Bembo Rif.*

(*Pietro Zen Rif.*

(*Francesco Vendramin Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 532 al Num. 17.

Marcantonio Sanfermo Seg.

PREFAZIONE

Siccome molti ſintomi di Gonorrea, e Lue venerea diventano frequenti oggetti dell'attenzione Chirurgica, perciò mi sono avvisato a un tempo d'introdurre un trattato sopra queſte malattie nelle Iſtituzioni Chirurgiche pubblicate alcuni anni addietro, ma fui trattenuto dal farlo ſtante varie opere sopra lo ſteſſo soggetto annunziate intorno lo ſteſſo periodo di tempo.

Siccome queſte opere hanno dappoi fatta la loro comparsa, e poichè alcune di eſſe sono ſtate accolte favorevolmente, è da immaginarſi, che al presente ſi poſſano ſtentatamente richiedere degli scritti ulteriori sopra queſto soggetto. Bisogna per verità accordare, che molti pregevoli trattati sono usciti alla luce in queſti pochi anni sopra queſto ramo di profeſſione; particolarmente uno del Sig. Giovanni Hunter di Londra, intitolato Trattato sopra il morbo venereo; e un altro intitolato Oſſervazioni pratiche sopra i ma-

li venerei del Dott. Swediaur. Ma ſebbene ſi poſſa acquiſtare molti lumi da ambidue queſte opere, come pure da alcune altre ſullo ſteſſo ſoggetto, vi rimane tuttavia molto pegli altri da dilucidarſi. Tale è l'effetto dell'eſperienza, e dell'oſſervazione, che degli ulteriori vantaggi ſono giornalmente da ricavarſi dalle fatiche de' varj individui nel trattamento di queſta, come di ogni altra malattia. E ſiccome io ſpero, che ciò in qualche grado apparirà dalla preſente opera, così attenderò ancora di trovare, che gli sforzi futuri degli altri riescano ancora più utili.

Tra gli altri punti, che ho più particolarmente tentato di dilucidare, la cura della gonorrea mediante le injezioni, e la quantità del mercurio da eſibirsi nella Lue venerea ſono forse i più importanti. Mi luſingo di avere meſſo in viſta delle cose concernenti queſto particolare, che in pratica ſi troveranno degne di attenzione. La cura della gonorrea per via d'injezioni è ſenza dubbio aſſai universalmente praticata; ma mentre in gran numero di casi rieſce utile, in altri è inutile totalmente. La cauſa di ciò, per quanto conoſco, non è mai ſtata ſin' ora ſpiegata. Se abbia apportato un' idea adequata della mia opinione ſu queſto punto, non poſſo poſitivamente dirlo. Ma le oſſervazioni, ſulle quali mi fondo, ſono tali, che tutti coloro, che preſtano attenzione al ſoggetto ſi poſſono rendere prontamente abili a diſcernere quelle cagioni, che cederanno alle injezioni, come pure

quelle, in cui neſſun vantaggio da eſſe è d'aspettarsi.

L'opinione, che ho azzardato di ſoſtenere, della differenza tra la materia della Gonorrea, e quella della Lue venerea, sarà senza fallo censurata da molti. Si debbono tuttavia ricordare, in materia di opinioni, che non si poſſono provare con dimoſtrazione, che vi dee sempre avere luogo a qualche incertezza. E innanzi di censurare con rigore le opinioni suggerite dagli altri, dovrebbono conſiderare, se la loro propria poſſa andare egualmente soggetta ad obbiezioni. Mi sembra, che le ragioni addotte da me a soſtegno della mia opinione ſieno concludentiſſime. Farò però una piena confeſſione del mio errore, se mai mi si porgeranno delle sufficienti ragioni, che ella è mal fondata. Frattanto si concepirà, che la Teoria da me adottata non conduce a neſſuna deviazione dalla pratica, la quale ora generalmente prevale sopra queſto punto, mentre serve più, che l'opinione, che comunemente ha dominato, a spiegare chiaramente parecchj fenomeni delle due malattie, come pure la cagione perchè in ciascheduna di esse sieno neceſſarj de' differenti rimedj.

Io non aspetto, che i profeſſori sperimentati, e oſſervatori traggano molta iſtruzione da queſt' opera, ma spero, che i principianti ne coglieranno qualche vantaggio. Imperciocchè egli è ſtato egualmente mio deſiderio l'eſibire un proſpetto dei differenti ſintomi, di cui io tratto, e d'indicare il metodo di cura in una maniera chiara, e intelligibile. Qualora la teoria ſia omai

ammeſſa, lo sarà principalmente in viſta di spie-gare su principi ragionati, quei punti, che l' ingegno di alcuni scrittori speculativi ha teso a rendere imbrogliati.

TRAT-

TRATTATO
SULLA
GONORREA VIRULENTA
E
SULLA LUE VENEREA.

CAP. I.

Riflessi sulla quistione, se la Gonorrea, e la Lue Venerea sieno originate da uno stesso principio contagioso.

E' stata opinione generalmente adottata dai Pratici, che la Gonorrea virulente, e la Lue venerea sieno d'una ſteſſa natura; cioè ch' eſſe ſieno originate dallo ſteſſo principio contagioso, e che la sola circoſtanza, che le rende diſtinte, consiſta in questo, che la Gonorrea si riduce ad una malattia locale dell' uretra, mentre la Lue si spiega in un' affezione generale della macchina. Ma ſiccome v'è motivo di pensare, che queſte malattie nascano da specifiche contagioni differenti, e poichè lo ſtabilimento dell' una, o l' altra di queſte opinioni dee influire sul regolamento della cura, perciò diviene un affare importante l' inſtituire delle ricerche su queſta parte del noſtro subbietto.

Ambedue queſte malattie ſi contraggono in un modo uniforme; nel primo attacco entrambe affettano gli organi genitali; e talora appajono a un tempo ſteſſo nel ſoggetto medeſimo: di quì ſi conchiuse, che abbiano un'origine comune; e ſi suppose, che un solo metodo di cura ſia applicabile a tutte e due.

Il risultato sovente inutile di una prolungata medicatura mercuriale, la renitenza di taluni a sottometterſi a siffatto tedio, ed incomodo, i quali però ſi sono non oſtante liberati dai soliti ſintomi di gonorrea, suggerirono i primi dubbj sull'identità del principio contagioso, da cui queſte due malattie sono prodotte. E' ben noto, che la Lue venerea può con certezza curarsi mediante il solo mercurio. L'opinione poi risguardante l'esiſtenza d'un principio specifico contagioso di Gonorrea, che si desume da queſta differenza consueta, ed oſſervabile del metodo di cura, sembra eſſerſi ſtabilita, e fiſſata sui fatti seguenti. I ſintomi, e le conseguenze della Gonorrea sono onninamente diverse da quelle, che hanno luogo nella Lue venerea. Amendue queſte malattie sono comparse nello ſteſſo paese in periodi di tempo diverſi; e in alcuni incontri sono rimaſte diſtinte, e disgiunte tra loro per lungo tratto di tempo.

Che i ſintomi di queſte due malattie ſieno differenti, è a tutti manifeſto. Nei seguenti Capitoli si eſibirà la descrizione particolare di quelli, che sono proprj di cadauna. In adeſſo è solo neceſſario di oſſervare, che la Gonorrea conſiſte in una evaſione di materia puriforme dall' uretra; il che da coloro pure, che soſtengono

l'opinione contraria, oggidì ſi accorda eſſere preſſo che sempre un'affezione locale, e che assaiſſimo di rado contamini l'universale del corpo: laddove la Lue venerea è una malattia della coſtituzione originata dall' aſſorbimento del miasma venereo per via di qualſivoglia parte della superfizie del corpo, ma il più speſſo per quella degli organi genitali, dal che prodotti sono i buboni, le ulcere in varie parti, particolarmente nel naso, e nella gola, le doglie, e i tumori negli oſſi con una varietà di altri ſintomi, che non torna in adeſſo al caso di descrivere.

La prima comparsa della Lue venerea il più delle volte ſi presenta in forma d'una piccola ulcera cancrosa in qualche parte del pene. E' universalmente accordato, che l'affezione eziandio la più lieve di queſta natura è atta a produrre la lue, o ſia l'infezione generale della macchina; talmente che neſſun Pratico esperto ſi affiderà nella cura di siffatto ſintomo ai soli rimedj topici. Qualora siffatta ulcera ſia lasciata in abbandono a se ſteſſa, ella quaſi sempre degenera in peggio. L'umore, ch'eſſa tramanda viene succhiato dai canali aſſorbenti; e aſſai di certo ne insorge il bubone unitamente agli altri ſintomi di sopra accennati. Tali sono le quaſi universali conseguenze d'un'ulcera prodotta dal veleno venereo; ma di tali ancora speſſo ne accadono, ancorchè gl'integumenti rimangano sani, ed intatti; cioè l'assorbimento del miasma sifilitico spesso ha luogo anche dove non v'ha percepibile veſtigio d'ulceramento. Ciò per verità ſi nega da molti; ma de' siffatti caſi ſi sono da

me riscontrati più volte, e ogni profeſſore sperimentato accorderà queſto fatto. Ora eſſendo ciò ſtabilito, se la materia della gonorrea foſſe della ſteſſa natura del miasma venereo, perchè dunque nell'applicazione di queſta a qualunque altra parte del corpo non s'inſinua ella nell'interno, e non produce coſtantemente la Lue venerea? Per quanto sappiamo, l'uretra è copiosamente fornita di canali aſſorbenti, come le altre parti del corpo; se dunque lo ſteſſo genere di materia ſia a queſte applicata, dovrà quì pure produrre un effetto medeſimo. Quindi la Lue venerea dovrebbe spesso, e forse in ogn' incontro, venire in conseguenza della gonorrea, se il principio, da cui queſte due malattie sono prodotte, fosse uno, e lo ſtesso.

Siccome queſto è un forte argomento comprovante l'origine di queſti due mali da differente spezie di contagione, perciò coloro, che soſtengono l'opinione contraria, hanno impiegato molta deſterità per dilucidare un tal fatto.

In primo luogo è ſtato detto, che la gonorrea talvolta termina nella Lue, e che perciò queſta è per se ſtessa una sufficiente pruova dell' identica natura di codeſte due affezioni.

Se certo fosse un tal fatto, non vi ſi richiederebbe nessuna maggiore evidenza di pruove, ſtante che alcuni pochi casi bene circoſtanziati porterebbero al convincimento; ma ogni Professore spregiudicato accorderà, che su ciò non s'è mai presentata veruna prova baſtante.

Per soſtenere una siffatta opinione piantare bisogna alcune premesse, che pur sappiamo essere inammiſſibili. Bisogna ammettere, che una

perſona attaccata da sole ulcere veneree venga a comunicare ad alcun' altra non solo qualunque ſintomo di sifilide, ma ogni altro di Gonorrea; e che tal' altra affetta di sola gonorrea intacchi di ulcere con le lore varie conseguenze ogni altro, cui ſi preſterà in commercio. Queſto per verità dovrebbe essere un avvenimento molto comune; talmente che ogni Professore sarebbe al caso di decidere con certezza, se queſta opinione abbia giuſto fondamento. Per lo contrario sarà da chiunque accordato, che la generazione dell' un malore dall' altro è un successo in ombra pure rariſſimo. Ho preſtato molta attenzione su queſto affare, e eccettuati per verità solamente pochi caſi, e dove pure fatte furono le più particolari perquiſizioni, quaſi in ogni incontro, venne fatto di osservare, che una persona infetta di gonorrea l' ebbe presa da tal' altra evidentemente travagliata da codeſto malore, e che le ulcere veneree comunicate furono da coloro, ch' erano afflitti da siffatte ulcere solamente.

Io sono più che persuaso, che assai d' ordinario ſi scorgerà apertamente essere così il fatto; per lo che i pochi esempj, che in qualche modo appajono in contrario, sono più speditamente rischiarati dall' idea, che queſte due malattie ſieno prodotte da due differenti spezie di contagione; e queſto ſi può altresì dire quanto ai pochi caſi ſingoli, che riscontrati ſi ſieno, dove si suppose, che l' ulcera ſia passata a terminare in gonorrea, e queſta in quella, o in altro ſintomo venereo. Imperciocchè poſſiamo più facilmente concepire, che in tali incontri la ſteſsa persona riceva, e perciò ſia dispoſta a comuni-

care amendue le spezie di contagione, di quello che l'ora da noi conſiderato accidente riscontrare ſi dovesse tanto di raro, se ben fondata fosse l'opinione, che codeſti due mali fossero in origine della ſtessa natura.

Per altro sappiamo quanto ſia ardua impresa l'abbattere un'opinione, come che ſi trovi mal ſtabilita, qualora queſta abbia ricevuto la sanzione dall'essere generalmente adottata. Pochi sono coloro, ch'entrino in una sì minuta conſiderazione di queſto argomento, onde renderſi capaci di decidere; e tra que' tali, che vi ſi addicono, pochiſſimi poi sono quelli, che vogliano prenderſi la briga d'impegnarſi in quelle discuſſioni, che sono necessarie per il convincimento degli altri. Queſto è da conſiderarſi qual principale motivo, perchè il punto in quiſtione rimanga oscuro sì a lungo, come pure perchè la ſin'ora solitamente data spiegazione delle varie circoſtanze della gonorrea, e della lue venerea ſiaſi uniformemente diretta a soſtenerlo. Ciò servirà altresì a render conto delle circoſtanze espoſte come materia di fatto, che ſi sono poi coll'esame rilevate mal fondate. Imperciocchè quando una opinione ſia una volta accettata, di tutto ciò, che sembra aver rapporto con essa, riesce agevole il dare quella spiegazione, che possa in qualunque modo confluire al suo appoggio.

Pertanto sebbene pochi a queſti tempi asseriranno, che la gonorrea paſſi spesso a terminare nella lue, tuttavolta ſi dice da molti, che ciò è prontiſſimo a succedere, qualora dessa ſia improvvidamente curata. Si suppone da molti de-

trimentoso tutto ciò, che ſopprime iſtantaneamente uno ſpurgo moleſto, e copioso dall' uretra. Per la qual cosa chiunque condanna l'uso delle injezioni nella gonorrea ſoſtiene, che queſte ſpeſſo convertono ſiffatto fluſſo ſemplice nella lue, cioè rispingendo dentro il ſeno del ſangue, ciò che altrimenti ſi ſarebbe fuori tradotto. Ciò per altro non è per verun modo appoggiato ſull' eſperienza. Una injezione ſtimolante ecciterà ſenza fallo dolore, e infiammazione nell' uretra; e ciò in qualche caſo darà origine al gonfiamento de' teſticoli, e forſe anche al tumore ſimpatico delle ghiandole inguinali: ma non ho mai veduto nemmeno un ſingolo caſo di lue generata in queſto modo. E ſiccome da lungo tempo ho coſtantemente praticato le injezioni, ſe la maſſima ora eſpoſta foſſe ben fondata, molti erano i caſi di tal fatta, che mi ſi dovevano preſentare. Sino a queſti ultimi tempi veramente un infermo, che aveva avuto l'infortunio d' una gonorrea iſtantaneamente ſoppreſſa, era con tanta certezza conſiderato ſiccome infetto di lue, che immediatamente veniva ſottopoſto ad una completa cura mercuriata, con che ſe gli faceva ſoffrire una prigionia affatto inutile, e penosa.

Quantunque però in oggi ſiaſi comunemente rigettata una ſiffatta pratica, non mancano tuttavia di quelli, che pure la ſeguono. In Aprile del 1784 ſono ſtato chiamato alla viſita di perſona, che affetta di gonorrea accoppiata a rilevante infiammazione, ebbe il capriccio di vivere con ſregolatezza, e di molto correre a cavallo. Ciò unitamente all' uſo incauto d' una injezione aſſai ſtimolante ſoffermò in un ſubito la ſcola-

zione; e nel tempo ſteſſo deſtò un dolore gagliardiſſimo, e un infiammamento lungo tutta la parte poſteriore dell'uretra, verso la proſtata, e il collo della vescica con frequente, e doloroso conato di orinare.

Sull'idea, che queſti foſſero ſintomi di lue, iſſofatto fu sottopoſto alla cura mercuriale; e allorchè lo vidi la prima volta, erano sei settimane, dacchè ne faceva uso. Il Chirurgo aſſiſtente confeſſava, che non n'era derivato neſſun vantaggio da così fatto metodo; e l'ammalato aſſeriva, che i suoi incomodi andavano ogni dì più crescendo. Per la qual cosa furono ambedue facilmente persuaſi di abbandonare il mercurio; e mediante la ripetuta applicazione delle sanguisughe al perineo, delle fomente, e coll'uso degli opiati per mitigare il dolore, l'infiammazione cominciò a cedere, e così l'ammalato in breve tempo ſtette perfettamente bene.

In Dicembre del 1788 un giovane ricorse da me con un tumore duro, e dolente nell'anguinaglia, la sua figura era bislunga, aveva quaſi un pollice di diametro, e ſi ſtendeva dall'anulo del muscolo obbliquo eſterno all'ingiù ſino alla cima del teſticolo. Era comparso all'improvviso, circa quattro mesi prima, e sembrava venire in conseguenza d'una gonorrea troppo in fretta soppreſſa. Queſto infermo fu da bel principio tormentato da forte dolore al collo della vescica, che trapaſſava ſino all'anguinaglia, e al baſſo ſino al teſticolo dello ſteſſo lato. Queſto dolore unito ad un continuo, e doloroso premito di vuotare l'urina lo faceva vivere meschino. Nè il suo malore ſi minorò in alcun conto me-

diante la cura mercuriata, cui s'era immediatamente aſſoggettato. Anzi il tumore, che dapprima non era più groſſo d'una comune penna da ſcrivere, s'era in adeſſo reso molto più notabile. Mia opinione ſi fu, che queſto tumore sul principio foſſe ſtato un' affezione semplicemente infiammatoria del canale deferente, la quale gradatamente ſi foſſe sparsa sul rimanente del cordone spermatico; ma lo ſtrano ſi era, che queſta non aveva mai affetto nè il teſticolo, nè l'epididimo. Siccome s'era usata una copia ſignificante di mercurio, e che in vece di riuscir utile, eſſa apparve piuttoſto nocevole, il Chirurgo, che vi ſi era impiegato, reſtò facilmente persuaso di ricorrere ad altri ajuti. Furono frequentemente ripetute le locali miſſioni di sangue pel mezzo delle mignatte applicate tanto al perineo, che all'anguinaglia. La parte ſi fomentò regolarmente con una soluzione dello zucchero di saturno. Si tenne libero il suo ventre con blandi laſſativi, e si alimentò parcamente con vegetabili, e latte. In pochi dì cessò il dolore, e gradatamente minorò il tumore, finchè alla fine nel corso di cinque, o sei settimane fu per lo intiero svanito.

Nel corso del paſſato inverno ho aſſiſtito due diverſi infermi di ſintomi atroci d'intorno il collo della vescica, nati precisamente da disadatto governo di Gonorrea. Le parti affette d'entrambi non solo erano dolenti, ma notabilmente gonfie; e al tempo ſteſſo formata s'era una quaſi totale soppreſſione d'urina. Sebbene in amendue lo scolo dall'uretra ſi foſſe iſtantaneamente soppreſſo, con tutto ciò non ho conſigliato l'uso

del mercurio. Gl'infermi eſſendo tutti due pletorici, ſi fece loro levare copia di ſangue, prima dal braccio, poi replicatamente con le mignatte al perineo. Mediante le fomente, e gli opiati per calmare la violenza del dolore, accoppiandovi un vitto rinfreſcante e de' blandi laſſativi furono eſſi toſto pefettamente guariti.

Queſti esempj, tra i molti, che ſi potrebbono addurre, ſi sono espoſti a solo oggetto di far vedere, che i ſintomi suſſeguenti alla subitanea soppreſſione d'una gonorrea, sono locali, e per neſſun conto conneſſi con veruna affezione universale, il che neceſſariamente avverrebbe, se foſſero di natura uniforme alla lue venerea.

Si dirà forse, che sebbene ſia così avvenuto in alcuni rari caſi, tuttavia in altri vi fu motivo di sospettare, che la lue venerea ſia ſtata la conseguenza d'una gonorrea sparita in queſto modo. In rispoſta di ciò per me baſta di moſtrare, che queſto è un succeſſo almeno raro, al che mi sembra d'eſſere autorizzato dal non essermi mai riscontrato con un esempio di ſimil fatta. E' ſtato suppoſto, che il subitaneo arreſto dello spurgo nel caso di gonorrea, debba di neceſſità rispingere la materia venefica dentro il sangue, e quindi direttamente insorgere l'interna infezione. Se il principio delle due malattie foſſe lo ſteſſo, ciò dovrebbe accadere in ogn'incontro; ſicchè quando moſtrar poſſiamo, che ciò anche in apparenza accade di rado, da queſto solo argomento ſiamo autorizzati a conchiudere, che sono eſſe prodotte da due differenti spezie di contagione; e perciò dove la lue venerea ſia comparsa al subito terminar della gonorrea dir

poſſiamo, che le due differenti spezie d'infezione ſono ſtate unitamente comunicate; o ciò che più speſſo forse accade, scorger ſi potrà, che l'infermo abbia ricevuto il contagio di lue venerea dal commercio con femina infetta nel tempo ſteſſo, ch'egli era tocco di gonorrea. Ho già oſſervato, che la lue venerea è speſſo indotta per aſſorbimento, mentre la pelle rimane intatta, e dove non sì discopre nè escoriazione, nè ulcera. Perciò molta ragione v'è di credere, che nei diuturni oſtinati caſi di gonorrea molti reſtino infetti di lue pel commercio con chi ne ſia contaminato; e poichè queſto può avvenire senza veruna eſterna impreſſione ſenſibile, non è da ſtupire, che da queſta circoſtanza non poſſa aver luogo un qualche abbaglio.

I fautori dell'opinione, che il principio delle due malattie ſia lo ſteſſo, ed unico, ammettono, che la gonorrea molto di rado termini nella lue. (*) Eſſi poi ſi ſtudiano di spiegare il

(*) *Ciò è pure accordato da alcuno, il quale in ogni altro riguardo fermamente sostiene la massima opposta. Parlando della gonorrea, e dell' ulcera, che l' una nell'altra, come sarebbe d' aspettarsi, non va sì di frequente a terminare scambievolmente, dice egli; „ Sebbene questo non accada spesso, avviene egli tuttavia talora, e v' è almeno gran motivo di crederlo. Ho veduto de' casi di nata gonorrea, dove in alcuni dopo pochi giorni, in altri dopo altrettante settimane vi comparse un' ulcera venerea; e ne ho veduto altresì dove l' ulcera si presentò dapprima, e indi nel corso della cura succedette la scolazione, e il dolore nell' urinare". Ved. Tratt. sulle malatt. vener. di Gio: Hunter:*

Questo è quanto fu veduto da ogni Pratico: ma ammet-

fatto, cioè perchè le due malattie non ſieno con più frequenza prodotte dall'applicazione di queſto ſteſſo principio, col dire, che ciò dipende dalla diverſità delle parti, sulle quali viene egli ad applicarſi.

Dividono le differenti superfizie del corpo in due generi principalmente, che chiamano superfizie secernenti, e non secernenti. Intendono per le prime tutti gli emuntorj degli umori eſtranei, inchiudendovi altresì i dotti delle ghiandole, quali sarebbono quelli della bocca, naso, occhi, braccia, e uretra: e per le superfizie non secernenti vi ammettono tutta l'eſterna cute in genere. A queſte vi aggiungono una terza spezie di superfizie, che tiene di mezzo tra le altre due, come la ghianda del pene, il prolabio della bocca, l'interiore delle labbra, e il pudendo muliebre: le quali superfizie participando delle proprietà di cadauna dell'altre, ma in grado minore, sono capaci di eſſere affette in amendue i mo-

tendo sì apertamente, che questo sia un avvenimento rarissimo, il Sig. Hunter tende piuttosto a corroborare l'opinione contraria. Imperciocchè se le due malattie fossero prodotte dallo stesso principio identico, dovrebbe manifestamente, e necessariamente l'una spesso terminare nell'altra. Nei pochi casi, riscontrati dal Sig. Hunter nel corso della sua estesa pratica, v'è più ragione di credere, o che le due malattie sieno state comunicate ad un colpo solo, o che l'una fu participata alla persona già compresa dall'altra, piuttosto che immaginarsi, che natura debba tanto deviare dal suo corso ordinario, onde produrre in pochi casi effetti tanto differenti da quelli, che costantemente si osservano in tutti gli altri casi in genere.

di, talvolta eſſendo eccitate alla secrezione, e tal altra soggette ad ulcerazione (*).

Su queſti principj tentano di ſtabilire la loro teoria, o ſia opinione intorno il punto in quiſtione. Oſſervano, che quando il principio contagioso ſia di gonorrea, ſia di lue, locchè da eſſi ſi conſidera lo ſteſſo, viene ad eſſere applicato a qualſiaſi parte dell' eſterna cute, spezialmente alla ghianda del pene, dove quella è sottiliſſima, ne seguirà prontamente l' escoriazione, o l' ulcera, poichè queſta parte non entra nelle superfizie secretorie: mentre lo ſteſſo miasma applicato all' uretra deve neceſſariamente eccitare la gonorrea per eſſere queſta una superfizie secretoria, e perciò non così facilmente soggetta ad ulcerazione, quanto ad irritamento, dal che bisogna di neceſſità che ne avvenga l' aumento di secrezione congiunta a qualche cambiamento nella natura del muco della parte.

Queſto sentimento per altro è più ingegnoso, che sodo. Può egli ben servire a dare una speziosa apparenza ad una mal fondata opinione, ma non ſi riscontrerà vero col fatto.

In primo luogo supponendo che foſſe una cosa medeſima l' umore della gonorrea, e quello della Lue, queſta dovrebbe accadere più frequente di quella, ſtante la maggiore facilità, con la quale in ogni incontro la materia dell' infezione deve applicarſi a quelle parti, nelle quali può produrre le ulcere, che all' uretra, dove in vece di ulcere, o escoriazioni quaſi sempre vi ec-

---

(*) *Ved. Hunter sulle Malatt. vener.*

cita la gonorrea. E' difficile il concepire come l'umore per via del quale la malattia è comunicata, debba trovare acceſſo nell'uretra; mentre al contrario tutte le parti eſterne del pene; particolarmente la ghianda debbono facilmente, e universalmente eſſervi eſpoſte. Tuttavolta la gonorrea è un male molto più frequente della lue. I caſi di gonorrea a quelli di ulcere veneree, e di lue, per quanto ho potuto oſſervare, sono in proporzione circa di tre a uno. Pertanto è manifeſto, che tutto al roveſcio accader dovrebbe; se le due malattie foſſero prodotte dalla ſteſsa spezie d'umore (*).

Così pure se l'affare foſſe tale bisognerebbe quaſi in ogni incontro, vedere la gonorrea a terminare nella lue; e l'ulcera in quella. Imperciocchè ognuno sa, che nella gonorrea tutte le volte l'umore va a paſſare dall'uretra sopra il glande, e prepuzio, e nell'ulcera viene egli trasferito dal glande dentro l'imboccatura dell'uretra. Accade di fatto in alcune occaſioni (oſſerviamo, che al Sig. Hunter si presentarono alcuni caſi di tal fatta) che l'una malattia sopravviene all'altra. Ma abbiamo altresì oſſervato, che queſto è un accidente aſſai raro; e che dove l'altra malattia non ſia ſtata comunicata da

(*) *Il Sig. Hunter suppone, che la proporzione tra i casi di gonorrea, e quelli dell'ulcera stia in ragione di quattro, o cinque ad uno. Si veda il suo Trattato sulle malattie veneree. Questo è sicuramente un rilevante argomento contro l'opinione da lui sostenuta, che la gonorrea, e l'ulcera provengano dallo stesso principio di contagione.*

un susseguente commercio con nuova persona infetta, da tutte due queſte diſtintamente il soggetto è ſtato probabilmente colto ad un tempo medeſimo. Non serve di argomento contro queſta suppoſizione il dire, che ſi ſieno riscontrati de' caſi di gonorrea comparsa durante la continuazione di ulcere da parecchie settimane, e viceversa; perchè ogni profeſſore deve avere osservato di queſte due malattie comparse alla diſtanza di due o tre meſi dopo l' espoſizione qualunque alla infezione.

Di presente ho sotto la mia cura un galantuomo attaccato da profonda ulcera sordida al di dentro affatto dell' uretra. Ella suſſiſteva da parecchie settimane prima che la vedeſſi, nè però ancora vi comparve la gonorrea. Egli in adeſſo avanza in meglio mediante una completa cura mercuriale, e l'applicazione ripetuta del caustico.

Ho oſſervato varj caſi di queſta fatta, come ne deve avèr veduto ogni altro Pratico, e recentemente nel mese di Aprile decoroso sono ſtato ad aſſiſtere un uomo afflitto da un' ulcera dolorosa in amendue i lati dall' uretra. Ella si eſtendeva circa un ottavo di pollice all' insù del canale; e le parti eſſendo molto infiammate ho eſitato nell' applicarvi il cauſtico. Ciò rese la cura tediosa, ma non ancora ſi mise in campo la gonorrea. Finalmente dopo di aver preso una copiosa quantità di mercurio, nel momento che le ulcere apparivano deterse, e in iſtato di guarire, la persona fu colta da tutti i ſintomi di severa gonorrea con ardore nell' urinare, incordamento, e scolo abbondante di tenue umore

verdaſtro. Feci per altro ſubito comprendere all' ammalato, che in queſto v' era ogni apparenza d' una infezione recente; ed ei candidamente confessò, che vi ſi era imprudentemente espoſto tre o quattro giorni prima dell' invaſione di queſti ſintomi.

Dobbiamo altresì riflettere, che lo scolo gonorroico speſſo diviene tanto acre, che scortica il glande, e il prepuzio, e v' ingenera ancora uno spurgo aſſai copioso. Ognuno però conosce, che queſto disordine è totalmente differente dall' ulcera venerea. Il suo aspetto è affatto dissimile, e differisce egli tanto eſſenzialmente nei suoi effetti, che appena alcun profeſſore sperimentato affiderà ad altro la cura dell' ulcera cancrosa fuorchè al mercurio, mentre credo, che in queſt' altro caso un ſimile rimedio ſia molto di rado impiegato. Per quanto eſtese ſieno codeſte escoriazioni, eſſe ſi tolgono facilmente coi rimedj locali; nè ho mai scoperto un caso di lue succeduta a queſta spezie di governo. Anzi ho riscontrato varj esempj di ſimili affezioni, dove il mercurio è ſtato eſibito in notabile quantità senza frutto veruno, e dove si ottenne la guarigione mediante l' uso d' un lavacro aſtringente.

Sono circa dieciotto mesi, che un galantuomo partito aſſai da lungi si portò in città con una escoriazione eſtesa sopra tutto il glande, e il prepuzio tramandante copia grande di umore sottile, e graveolente. La quantità dello spurgo era per verità tanto copiosa, che al primo aspetto appariva eſſere lo scolo d' una recente gonorrea; ma esaminando più oltre si scopriva provenire egli intieramente dal glande, e dal prepuzio, es-

sendo

ſendo totalmente ceſſata la gonorrea, da cui eraſi prodotto.

Aveva egli preſo il mercurio per lo ſpazio di ſei ſettimane; e le parti erano ſtate regolarmenre bagnate nel latte, e acqua, ma inutilmente. Lo ſpurgo continuò abbondante quanto mai, e il prepuzio cominciava ad acquiſtare qualche ingroſſamento, e a cedere difficilmente alla retrazione. Nello ſpazio d'una ſettimana reſtò compiutamente guarito, bagnando di tanto in tanto le parti unicamente con acquavite, ed acqua, e applicandovi nella notte una pappa abbondantemente impregnata di zucchero di ſaturno.

Queſti, come pure una ſerie di altre ſimili affezioni, che occorrendo potrei annunziare, evidentemente convincono, che non ſolamente l' umore gonorroico, quando ſia confinato nell' uretra, non termina nella lue, ma ch' egli diviene egualmente inoffenſivo alla coſtituzione, quand' anche ſia tanto pungente, ed acre, che ſcortichi le parti circonvicine. Queſto fatto manifeſta un' aſſai notabile differenza tra l' umore di queſte due malattie. Nell' infezione venerea la più leggiera eſcoriazione non manca mai di traſmettere la lue nell' interno, laddove le affezioni più ampie procedenti da gonorrea ſi riſcontrano tanto di rado ad infettare la coſtituzione, che non ne ho mai ſcoperto alcun eſempio.

Da coloro, che ſono portati a ſoſtenere la dottrina contraria, dire ſi ſuole, che l' umore gonorroico terminerebbe più frequentemente nella lue confirmata, ſe non foſſe in grazia del muco dell' uretra, da cui reſta involto, e da cui quello ſuppongono reſo non ſolamente più mite

d'indole, ma meno diſpoſto pure ad eſſere attratto dai vaſi aſſorbenti. Queſto discorso per altro non è, che ideale, nè vi ſi può avanzare alcuna pruova a suo ſoſtegno. Oltreacchè la forza dell'argomento viene ad eſſere onninamente diſtrutta, qualora riflettiamo, da quanto è ſtato di sopra notato, che anche dove l'umore gonorroico è più acrimonioso di quanto mai se ne tramandi da un'ulcera, ſicchè in alcuni caſi produca un'aſſai eſtesa escoriazione, neppure allora ne insorge veruna infezione dell'universale.

Anzi neppure in quelle malattie, le quali ſi oſſervano procedere dal trasporto, come si dice, dell'umore gonorroico ad altre parti del corpo, il che ſi suppone farſi per mezzo della circolazione, abbiamo mai veduto insorgere veruna affezione universale della macchina. Queſto è in particolare ciò, che succede in que' caſi di oftalmia, che talora nascono dalla gonorrea, e ne' quali v'ha luogo ad un copioso espurgo di materia puriforme dalle palpebre somigliantiſſima a quella d'una scolazione recente. Mi ſi sono altresì presentati degli infermi di gonorrea, i quali erano compreſi da un espurgo ſimile dalla membrana del naso; ma in neſſuno di queſti ho mai veduto seguirne la lue venerea. Di amendue queſti caſi se ne potrebbe addurre un rilevante numero di esempj; ma saranno baſtanti i tre seguenti.

Nel 1786 un giovane ricorse da me con un male eſtremamente doloroso di ambedue gli occhi. I bulbi non erano molto infiammati al di fuori; ma ſiccome egli provava un acutiſſimo dolore all'accoſtarſi della luce, ho conchiuso,

che la retina, o le altre parti ſituate al fondo dell' occhio foſſero infiammate. La congiuntiva poi era non solo infiammata, ma gemeva ancora in copia un umore giallo verdiccio raſſomigliante moltiſſimo alla materia d' una gonorrea recente.

La ſtoria da me ricevuta di queſto male era queſta. Era egli per otto, o dieci giorni ſtato afflitto di gonorrea; i ſintomi però della quale non erano ſtati niente più severi del solito; allorchè dopo eſſerſi riscaldato col berre del vino di Porto, la scolazione dall' uretra, ch' era ſtata per lo innanzi copiosa, cessò quaſi intieramente. I suoi occhi quaſi immediatamente in appreſſo ſi resero dolenti; e in meno d' un giorno ſi mise in campo lo spurgo dagli occhi.

Il male fu da principio trattato con vescicanti, evacuazioni leggiere di sangue, e solite applicazioni di linimenti, e collirj. Ciò non riuscindo utile, fu prescritta una cura mercuriale: ma sebbene ſi ſia queſta variamente cimentata, ne seguì sempre del disordine. Eſſa non minorava l' espurgo, mentre accresceva manifeſtamente l' infiammazione, e rendeva l' occhio più irritabile. Il perchè ho conſigliato l' abbandono di queſto rimedio. Si levò copia di sangue dall' arteria temporale; s' incisero sul bulbo que' vaſi, ch' erano turgidi; ſi fecero delle scarificazioni nelle parti infiammate delle palpebre; ſi applicarono sugli occhi delle poltiglie, intrise con oppio, e zucchero di saturno; e ſi sono prescritti de' blandi laſſativi: con queſti mezzi il dolore preſto fu mitigato; minorata l' infiammazione, e il gemizio dell' umore; e nel tratto di quindici gior-

ni non vi rimase neſſun ſintomo di malattia, fuorchè una somma irritabilità nell'esporſi a molta luce, dal che tutti e due gli occhi continuarono ad eſſere travagliati per cinque, o sei meſi in appreſſo.

Nel corso del seguente anno eſſendo attaccato da gonorrea, ma d'un'indole più violente della prima, dopo l'espoſizione a molto freddo, e una corsa a cavallo, fu di nuovo colto da una affezione conſimile d'occhi. In queſto incontro parimente la cacciata di sangue, e gli altri rimedj precedentemente prescritti, riuscirono vantaggioſi; e dopo queſto periodo non ebbe in seguito verun ritorno di male.

Circa due anni addietro sono ſtato chiamato a viſitare un infermo, che nella sua riserva in letto per la gonfiezza d'un teſticolo prodotta da una gonorrea fu ad un tratto sorpreso da uno scarico profuso di materia da una delle narici molto conforme a quella d'una gonorrea. La membrana della narice appariva molle, e alquanto infiammata; ma poco, o dolore neſſuno vi ſi deſtava. Lo spurgo dell'uretra eraſi diminuito notabilmente innanzi che il teſticolo paſſaſſe ad infiammarſi, ed era poi del tutto ceſſato alla comparsa di queſto dal naso. Ciò suggerì la convenienza del tentativo di promuovere il ritorno dello scolo dall'uretra; ma non eſſendone derivato alcun vantaggio, ho conſigliato di trattare queſta affezione del naso con injezioni ſimili a quelle, che ſi usano nei caſi di gonorrea. S'injettò una soluzione aſtringente ora con uno schizzetto, ora mediante l'inserzione nella narice d'un pezzetto di spugna inzuppata nella so-

luzione medeſima; e così nel tratto di pochi giorni lo scolo si arreſtò intieramente.

Dopo queſto tempo la persona medeſima è ſtata due volte affetta in modo ſimile, e lo steſso genere di cura è riuscito egualmente proficuo. Niente si eſibì di mercurio, nè mai vi apparve ſintomo alcuno di lue venerea.

Poche settimane dopo la guarigione di queſto malato dal primo attacco di male, fui ricercato di vedere un suo amico, che per parecchi anni era ſtato moleſtato da uno scolo conſimile da amendue le narici. Lo spurgo eraſi introdotto continuando tuttavia la gonorrea; e sebbene si foſſe speſſo diminuito, tuttavia era egli a tutte l'ore tanto copioso, che vi apportava molto incomodo. Non vi appariva neſſuna esulcerazione nella membrana delle narici; ma era d'un colore roſſo carico, e molle d'intorno a tutta la sua eſtenſione. Sono ſtati impiegati diverſi rimedj; e finalmente dopo la durata del male per oltre a tre anni, benchè non vi appariſſe altro ſintomo, fu conſigliato a sottoporſi ad una cura mercuriale. Queſta fu eseguita con la più attenta maniera; ma non ne derivò vantaggio neſſuno.

In queſta circoſtanza mi prometteva, che lo ſteſſo piano di cura riuscito utile nel caso precedente, non meno che in altri ancora, dovesse parimente corrispondere in queſto. Su queſto però reſtai deluso, perchè sebbene ſi ſia usata ogni varietà d'injezioni da me solite praticarſi; tuttavia non se ne ottenne verun vantaggio deciſivo. Il gemizio veramente reſtò talora minorato; ma dappoi sempre ritornò moleſto al pari di prima; e sebbene da ultimo, anche quan-

do non ſi praticò alcun rimedio, ſia divenuto notabilmente minore, tuttavia persiſtè in tanta quantità, che riesci sommamente incomodo. Ciò non oſtante non ſi mise mai in campo neſſun altro ſintomo di malattia venerea.

Come prova maggiore della differenza del contagio sifilitico, e della gonorrea è da notarſi, che non s'è mai scoperto grado qualunque di lue venerea capace di generare la gonorrea, il che ſicuramente dovrebbe una qualche volta accadere se le due malattie foſſero della natura medeſima. Riflettiamo ancora, che infinito numero di persone ſi contano infette dalla materia sifilitica applicata per accidente ad un qualche taglio, o graffiatura, come speſſo accade ai Ceruſici nel medicare le ulcere, e i buboni venerei, mentre non s'è mai sentito, che ſi ſia presa la lue in queſta maniera dall'umore gonorroico. E' ſtato per verità detto, che ſi ſieno prodotte dell' ulcere veneree inſinuando l'umore gonorroico al di sotto della cute. Tali esperimenti però danno origine a tanta inquietudine, e incomodo, che non sono ſtati, nè saranno probabilmente mai ripetuti con tanta frequenza, quanto la loro natura il richiederebbe. Per la qual cosa non si può niente desumere da così fatto argomento; perchè volendo evitare l'inganno, e fondamentare l'opinione avanzata, non solo ſi richiede, che queſti esperimenti ſieno condotti con tutta accuratezza, ma che ſieno numeroſi, e ripetuti sopra parecchi soggetti in circoſtanze di ogni possibile maniera; laddove inteso abbiamo il racconto d'un solo, ed unico, o due esperimenti fatti da una qnalche persona. Sembra poi ancora, che

queſti ſieno ſtati eseguiti sotto l'ispezione di coloro, che sono fortemente inclinati a favorire l'una, o l'altra parte della quiſtione.

In oppoſizione di ciò poſſo ancora raccontare, che indotti da alcune opere recentemente pubblicate sopra queſto soggetto, due giovani di queſta città hanno iſtituito alcuni esperimenti sopra di se ſteſſi ad oggetto di decidere il punto di disputa. Pertanto il loro risultato fu eſſenzialmente differente da quanto apparisce eſſere accaduto negli altri esperimenti da me allegati. Dall' introduzione nell'uretra della materia dell'ulcera, come pure del bubone venereo ſi deſtò qualche dolore, ed irritazione, ma non ne seguì la gonorrea; e scalfindo la pelle del prepuzio, e il glande con una lancetta, e ſtroppicciando le parti con l'umore gonorroico ſi sono prodotte dell'ulcerazioni leggiere; ma non presero mai l'aspetto di ulcere veneree, e guarirono facilmente senza l'uso del mercurio. Per altro ſtante le ragioni addotte di sopra non poſſiamo fare grande fondamento su queſti, o qualſivoglia altri esperimenti ſin'ora iſtituiti su queſto suggetto; per i mezzi di aſſicurarsene, dobbiamo dunque affidarci all'esperienza, e all'oſſervazione nell'ordinario corso di pratica.

L'altro fatto sul quale ſi appoggia la dottrina, che tentiamo di ſtabilire è, che la gonorrea, e la sifilide sono in tempi diverſi comparse nello ſteſſo paese, e in alcuni incontri sono rimaſte diſtinte, e disgiunte per lungo spazio di tempo.

Se queſte due malattie foſſero della natura ſteſſa, e procedeſſero dalla ſteſſa contagione, do-

vrebbono eſſere comparse preſſo poco nello ſteſso tempo in ogni paese, dove eraſi recata l'infezione. Tuttavolta dall'iſtoria del male non apparisce, che ciò ſia accaduto. Dai più anziani scrittori su queſto argomento, è manifeſto, che la lue venerea era cognita in Europa almeno quarant'anni prima della gonorrea virulenta. L'Aſtruc, la di cui accuratezza, e minuta attenzione su queſt'obbietto non è ſtata pareggiata da neſſuno, aſſerisce, che nell'età sua non era da gran tempo, che la gonorrea foſſe cognita nella China, però sappiamo, che la lue venerea predominò in quella regione da tempo aſſai lungo. Ad onta di qualunque cosa, che ſia ſtata detta in contrario, apparirà sempre, che la lue venerea fu trasferita nell'isola degli Otati moltiſſimo prima della gonorrea. Sembra, che a quella e all'altre isole de' mari meridionali quella ſia ſtata trasportata dai primi primiſſimi navigatori Europei, che vi approdarono, e che per tempo notabiliſſimo vi ſia rimaſta diſtinta senza eſſere congiunta alla gonorrea. Imperciocchè quando Capitan *Cook* viſitò queſte isole nel suo secondo viaggio, poſſiamo autorevolmente dire, che la gonorrea in allora non era colà ancora comparsa.

Tutti queſti fatti ſtorici tendono a provare, che qualora una sola di codeſte malattie è ſtata tradotta in qualche particolare diſtretto, eſſa sempre vi rimase diſtinta senza produrre l'altra; il che non poſſiamo supporre, che sarebbe accaduto, se amendue foſſero formate dalla contagione medeſima. In aggiunta poi a queſte pruove, ne poſſo soggiungere un' altra niente meno rifleſſi-

bile, la verità della quale può accertarſi da chiunque inclina a fare perquiſizione su queſto suggetto, giacchè la scena ſi manifeſta nel noſtro proprio paese.

In varj luoghi della Scozia, particolarmente in alcune parti della terra ferma, a *Galloway*, e in *Dumfries-shire*; il popolo minuto è ſtato per lungo tratto di tempo afflitto di lue venerea sotto la denominazione, secondo il loro termine, di *Sibbens*; e ſtante che gl' infetti di queſto malore non ebbero comunicazione con chi foſſe attaccato da gonorrea, ha quello tuttavia ritenuta la sua indole originale di schietta forma, e per quanto sappia, senza un ſingolo esempio, che ne ſia mai da queſta infezione derivata la gonorrea (*). La cosa è certa, che in alcuni di queſti diſtretti queſta malattia ha predominato tra quegli abitanti superiormente a settant' anni per lo innanzi. Anzi ſi dice per tradizione, che vi ſia ſtato diſſeminato colà dai soldati di Oliviero *Cromwel*, e che d'allora ſi ſia trasfuso dall' una all' altra generazione. E sebbene abbia avuto oc-

(*) *Ciò dev' essere accaduto, in quanto che il morbo in questi distretti prevalse quasi intieramente tra la misera contadinanza, il contegno della qual gente non la espone al cimento di essere infetta di gonorrea. Nessuno per altro, che stia molto in compagnia di coloro attaccati di* Sibbens, *ne può evitare l'infezione. Essi poi sono di tanto persuasi, che questo contagio sia lo stesso di quello della Lue venerea, che coloro ancora, che lo contraggono nella più innocente maniera, tanto se ne vergognano, che non ne fanno mai parola, finchè sia mai loro possibile di tenerlo celato.*

caſione di vedere molte centinaja di persone afflitte per queſto male da ulcere in gola, nodoſità nelle oſſa, escrescenze fungose d'intorno all' ano, bolle sul corpo, e preſſo che ogni altro ſintomo di sifilide, tuttavia, come ho oſſervato di sopra, neſſun caso mi ſi fece presente, ne ho udito parlarne di alcuno, dove abbia avuto luogo la gonorrea. Sia che gl' infetti di tal morbo il tengano nascoſto più a lungo, di quello che comunemente accade nelle città, ſia tutto altra la cagione, al presente non pretendo di decidere. Egli è però certo, che i ſintomi prodotti da eſſo riescono più inveterati di quelli, che usualmente ſi riscontrano nella forma ordinaria di queſto male. Sembrano eſſere più particolarmente contagiosi, mentre il più minimo commercio con chi n'è infetto baſta a suscitare il contagio. I ſintomi ſi difondono più rapidamente, e per lo più ſi richiede una maggior quantità di mercurio a rimuoverli. Tuttavolta non ancora s'è mai sviluppata la gonorrea in alcuno ſtadio di queſto morbo.

Una malattia a queſta somigliantiſſima ſi spiegò tra i paesani del Canadà da alcuni anni addietro. Si suppone, che ſiaſi originata dal commercio di alcuni soldati acquartierati tra eſſi, i quali foſſero infetti di lue venerea. Viene corredata, al pari che il *sibbins* nella Scozia, da tutti i ſintomi della sifilide nella forma la più virulente di queſto malore. Tanto è attaccatticcia, che si comunica dal mangiare, o bere fuori dello ſteſſo bicchiere, o dall' asciugarſi con la ſteſſa salvietta usata da chi ne ſia infetto. Penetra speſſo nell' interno mediante l' aſſorbimento

per via della superfizie del corpo senza veruna preventiva ulcerazione. In tal caſo ella ſi manifeſta in appreſſo con buboni, nodi, ulcere, ed altri ſintomi di lue confirmata; ma dalle informazioni avute ſono certo, che non ne ſia mai accaduta la comparsa della gonorrea.

Tutto queſto, come pure ciò, ch'è succeduto nel progreſſo del *Sibbins*, è precisamente quanto accadette della lue venerea, allorchè da principio comparve in Europa, non altrimenti che in queſti ultimi tempi ne' mari meridionali. Nè ſi può aver dubbio, che le ſteſſe circoſtanze non abbiano ad aver luogo, qualora l'infezione ſia della sola sifilide. In tutti queſti esempj veduto abbiamo, che la gonorrea non n'è ſtata mai prodotta, il che ſicuramente non poteva accadere, se le due malattie foſſero della ſteſſa natura, e generate dallo ſteſſo contagio. In tal caso non sarebbero rimaſte per tratto alcuno di tempo così diſtinte, e contraſſegnate con tanta preciſione; perchè quaſi in ogn'incontro doveva l'una neceſſariamente divenire prontamente la sorgente dell'altra.

Per un maggiore soſtegno di queſta opinione poſſo aggiungere, che se queſte due malattie fosſero della ſteſſa natura, e prodotte dalla ſteſſa infezione, i rimedj utili dovrebbono parimente attenderſi tali nell'altra. Ciò in vece oſſerviamo, che quelli su quali con più certezza fidiamo per la gonorrea, non sono di veruna efficacia nella cura della sifilide, laddove il mercurio, il quale come abbiamo di sopra notato, è il rimedio unico, su cui ſi può riporre qualunque luſinga

per la cura della ſteſſa sifilide, non produce nella gonorrea vantaggio neſſuno. Anzi queſti in certi incontri diviene evidentemente nocevole.

Sappiamo ancora, che la gonorrea sovente termina ſia, o no che vi s'impieghi alcun rimedio, cioè semplicemente col modo di vivere regolato, e col mantenere le parti regolarmente monde. Le maggiori volte con queſto mezzo solo diverrà gradatamente più mite il male, finchè da ultimo svanirà per l'intiero. Non così per altro avverrà nella lue venerea. In queſta, come abbiamo già indicato, gli ſteſſi ſintomi più lievi diventano giornalmente peggiori, qualora non vi sia meſſo in opra il mercurio; nè verun esperto Pratico affiderà la cura dell'ulcera la più anche superfiziale a verun altro rimedio.

Da queſta sola evidenza del neceſſario metodo di cura eſſenzialmente differente nelle due malattie, credo di poter conchiudere, ch'eſſe ſieno in lor natura differenti, e che derivino da principj contagioſi tra di loro diverſi. Qualora foſsero della ſteſſa natura, e procedeſſero dalla ſtessa cagione, non sarebbe poſſibile il concepire, come quel medicamento, che agisce ſiccome rimedio certo nell'una, ſia poi nocevole nell'altra. Tuttavolta ogni Pratico sarà per accordare, che il mercurio è l'unico rimedio ſin'ora cognito, dal quale poſſiamo attendere la guarigione della Lue venerea, mentre queſto ſteſſo, come ho già oſſervato, speſſo riesce evidentemente detrimentoso nella gonorrea.

Se il subbietto in presente discuſſo foſſe di mera speculazione, io non mi sarei internato

con un esame tanto minuto, perchè in quel caso l'affare sarebbe ſtato indifferente tanto pel Profeſſore, come per l'ammalato, ſia o non ſia che le due malattie riconoſcano un principio della ſteſſa natura. Ma ſiccome il governo della gonorrea dee molto dipendere da queſta particolarità, perciò, prima di paſſare a trattare di eſſa, ho giudicato conveniente il fare queſto tentativo per porre in chiaro il punto in quiſtione.

CAP. II.

Della Gonorrea Virulente.

SEZIONE I.

Rifleſſioni generali sopra i sintomi, le cagioni, e la sede della Gonorrea virulente.

Ogni gemizìo di umore dall' uretra, eccitato da impuro concubito, viene denominato Gonorrea virulente. Siccome il termine dinota un fluſſo di seme, e come queſta malattia non è neceſſariamente accompagnata con neſſuna evacuazione seminale, perciò egli è manifeſtamente quì mal applicato. Crediamo però meglio il ritenere una benchè fallace denominazione, perchè universalmente affatto ricevuta, piuttoſto che metterci al rischio anneſſo alla confuſione, che potrebbe insorgere dal produrre una tal correzione.

Il periodo, in cui nasce l' espurgo dopo l' espoſizione al contagio, è sempre incerto. L' ho oſſervato accadere dopo poche ore; speſſo nell' intervallo d' uno, o due giorni, e in alcuni incontri se non dopo trascorse parecchie settimane. Il termine più frequente è dal terzo o quarto ſino al settimo, o ottavo giorno.

Non apparisce per altro, che ciò abbia alcuna influenza sulla natura, e veemenza dei ſinto-

mi. Alcuni veramente si sono imaginati, che il male debba eſſere mite, o feroce a tenore ch' egli comparisca pronto, o tardo dopo l'applicazione della materia contagiosa. Queſto però non si accorda con la mia oſſervazione. Ho speſſo oſſervato leggieri i ſintomi, quando apparvero toſto dopo l'espoſizione al contagio, e severi allorchè molto tempo n'era trascorso. In uno de' più oſtinati caſi di gonorrea ho veduto, che il gemizìo non apparve, finchè non fu paſſata quaſi la nona settimana dal tempo dell' infezione. Un galantuomo ſi mise in viaggio dalla Giamaica due giorni dopo di avere avuto commercio con donna di caratterè sospetto. Neſſun ſintomo apparve dopo spirate alcune settimane. Conchiuse egli d' eſſerne al salvo; quando due giorni prima d' entrare in porto, eſſendo il cinquanteſimo ottavo del suo viaggio di mare, si fece vedere un copioſiſſimo espurgo.

In alcuni caſi la scolazione si mette in campo senza che l'infermo s'accorga del suo appreſſamento. Ma per lo più vi precedono de' ſintomi indicanti qualche grado d'infiammazione nell'uretra. Un senso di pienezza, e di ſtrignitura si soffre tutto all'intorno della parte inferiore del pene. L'infermo più frequente del solito ha voglia di vuotare l' orine unitamente ad un calore pruriginoso di particolar spezie lungheſſo l'uretra, nel tempo ſteſſo, che l'eſtremità di queſto canale ſi oſſerva eſſere d'un colore roſſo più cupo dell' ordinario; e più molle al tatto del solito. In alcuni caſi ancora l'uretra appare contratta, o riſtretta nel suo diametro, l'urina sortendo in filo più sottile del naturale, mentre tal

altra volta esce biforcuta, come se il canale foſse in due diviso.

Alla prima comparsa l'espurgo è talvolta bianco, e preſſo che della conſiſtenza della materia purulente. Le più volte però è sottile, e d'un colore giallo verdaſtro. In alcuni casi è nericcio ſimile allo spurgo delle vecchie piaghe scorbutiche, e in altri è quaſi intieramente formato di sangue derivante dall'eroſione, o rottura di uno o più vaſi sanguigni dell'uretra. In gran numero di caſi la scolazione dall'uretra, e il calore urente nel gettare l'urine, sono i ſintomi unici, che ſi presentano; ma in altri vi ſi accompagna l'incordatura, o le dolorose involontarie erezioni del membro con molto risentimento nei teſticoli, che spesso addivengono si teneri, ed irritabili, che ſi fanno dolenti al tocco più lieve. Una doglia feroce spesso si ſtende dal pene all'anguinaglie, e alle cosce; e talvolta tutto all'intorno de' visceri addominali; spezialmente sopra la parte inferiore del ventre.

In alcuni caſi l'incordatura, e in altri queſte doglie consensuali diramate alle anguinaglie, e alle parti contigue sono i ſintomi più disaſtroſi del male. Ho osservato queſte ultime tanto fiere, che rendevano l'infermo affatto inetto a qualunque spezie di esercizio; mentre l'incordatura, che per solito è peggiore in letto, è capace a privarlo onninamente del sonno.

Oltre a queſte doglie nelle parti contigue al pene, e che supponiamo essere principalmente l'effetto d'una irritabilità nervea, le glandule inguinali in alcuni incontri si gonfiano, e divengono dure. Qualora però la scolazione non

sia

sia accompagnata da ulcere, queſti tumori aſſai d'ordinario s'appianano, nè paſſano a suppurare. Fatto egli è queſto importante, e che può conſiderarſi qual pruova ulteriore a quanto è ſtato addotto nel paſſato capitolo sulla differenza tra la gonorrea, e la Lue venerea.

Nel corso del male il glande talvolta diviene roſſo, e infiammato, e un umore giallaſtro fetido ne ſtilla da tutta l'intiera sua superfizie. In alcuni casi a ciò ſi accoppia una ulcerazione senſibile: in altri la pelle rimane intatta, e con la preſſione si oſſerva, che la materia spiccia fuori da un infinito numero di piccoli punti. In amendue i casi viene suppoſto, che ciò provenga dalla materia sortita dall'uretra, e lasciata per negligenza dell'infermo rimanere troppo a lungo sulla tenera cute del glande.

In alcuni casi però queſta affezione inflammatoria del glande, e l'espurgo, che l'accompagna, ſi fa luogo da se, e senza veruna scolazione dall'uretra. In allora, attesa la raſſomiglianza di queſto umore a quello della gonorrea si suole chiamare un tal male, Gonorrea spuria. Queſta infiammazione talora ſi spande sopra il prepuzio, dove aſſai comunemente produce un qualche grado di contrazione. Allorchè il prepuzio si coarta di tanto, che non può ritrarſi all'indietro, un tal male ſi genera, cui diamo il nome di Fimoſi; e quando quello reſta anguſtiato all'indietro del glande, v'ha luogo all'altra malattia, detta Parafimosi.

Sebbene nella gonorrea qualche incomodo ſia solito a soffrirsi lungo tutto il tratto dell'uretra, tuttavia sappiamo, che le maggiori volte

la malattia riſiede dentro un pollice, o poco più dalla cima del pene. In alcuni pochi caſi per altro, ſia in forza della mala regola, ſtante che la natura dell' infezione ſia virulente più del ſolito; ſia per qualche particolarità nella coſtituzione dell' infermo, il male s'avanza all' indentro, finchè ſi eſtende a tutta l' intiera lunghezza dell' uretra ſino anche alla ſteſſa vescica. Attaccate ne divengono la proſtata, e la tonaca interna della vescica, e alcune doglie ſimpatiche s'internano da queſte parti lungo gli ureteri sino ai reni.

Allorchè la vescica ſia di queſta maniera mal affetta, lo ſtato dell' infermo è per lo più eſtremamente infelice. Sente egli una voglia quaſi coſtante di mandar fuori l' urina, vi ſi accompagna un fiero premito, o conato sopra le parti affette, procedente dalle involontarie contrazioni spasmodiche dei muscoli addominali. Tutta la regione lombare, spezialmente d' intorno ai reni diviene tanto dolente, ed irritabile, che molto cruccio vi ſi eccita da tutto ciò, che tende a portare in azione i muscoli di codeſte parti, e l' ammalato speſſo ſi querela d' un coſtante tenesmo, e di frequenti traffiture d' intorno all' ano, e al collo della vescica.

In queſto ſtadio del male rado v' ha alcun espurgo notabile dall' uretra; ma per lo più ſi scopre nell' urina una copiosa quantità di muco viscido fetidiſſimo, il quale nel tratto di poche ore cala a fondo, e s' attacca tanto tenacemente alle pareti del vaso, che non ſi può facilmente ſtaccare.

Quando una gonorrea è ſtata impropriamente

trattata, o quando molta infiammazione v' abbia luogo per qualunque altra cagione, i teſticoli sono diſpoſti a gonfiarſi, ed infiammarſi, e spesso si formano degli aſceſſi nelle ghiandole Cowperiane, come pure in altre parti dell' uretra. Quando queſti ſi fanno eſito al di fuori, o quando l'urina per qualunque mezzo vi si fa quì ſtrada, eſſi sono speſſo cagioni di grande travaglio all' ammalato, e di molta perpleſſità al Profeſſore; poichè speſſo deludono ogni tentativo fatto per rimuoverli.

E' agevole l'immaginarſi, che i ſintomi descritti di rado, o mai s'incontrano tutti nel medeſimo soggetto, e che quelli, che vi hanno luogo s'avanzano a grado differentiſſimo nei casi diversi. Ciò è particolarmente oſſervabile risguardo alla quantità dell' espurgo, il quale in alcuni incontri è tanto frivolo, che appena vi reca qualche faſtidio, mentre altre volte è sì profuso, che riesce eſtremamente moleſto. In alcuni caſi ancora il calore dell' urina è così impercettibile, che non merita attenzione; e in circoſtanze tali la voglia anche di rendere l' urine è di rado molto frequente, laddove talora queſti ſintomi sono amendue tanto intollerabili, che riducono a mal partito.

Ne' maggiori caſi di gonorrea qualunque occorrente infiammazione eſterna ſi confina all' eſtremità dell' uretra, ma in alcuni caſi ella sormonta a tanta altezza che ſi eſtende sopra tutto il glande, dove, come le affezioni inflammatorie dell' altre parti del corpo il più frequente sogliono, il suo termine sarebbe pure d' attenderſi nella formazione di qualche aſceſſo. Ciò per altro succede

molto raramente. Abbiamo poc'anzi oſſervato, che in alcuni incontri una materia puriforme trasuda da tutta la superfizie del glande infiammato. Ho però appena riscontrato un qualche esempio di alcun asceſſo eſteso nella ſoſtanza del glande. L'infiammazione per la maggior parte termina per infiltramento. In alcuni caſi finisce con la mortificazione.

Nelle femine i ſintomi di gonorrea per lo più sono più miti, che negli uomini. Accade alle volte, che il fluore ſia tutto ciò, che patiscono; e ſiccome lo spurgo è somigliantiſſimo alla materia del fluore bianco, speſſo ſi prende equivoco di una malattia per l'altra.

Tuttavolta la mancanza del dolore s' incontra solamente, quando la vagina ſia la sede del male. Allorchè ne ſia affetta l'uretra, i ſintomi sono preſſo poco gli ſteſſi dell'altro seſſo. Una tormentosa irritazione ſi fa sentire all' eſtremità dell'uretra, accompagnata da ardore di urina, e da voglia frequentiſſima d'urinare. In qualche caso l'infiammazione giunge alla vescica, e anche ai reni, all'utero, e agli ovarj; o per lo meno queſte parti arrivano ad eſſere tanto travagliate da dolore, che danno motivo di sospettarvi uno ſtato d'infiammazione. Un dolore anche feroce senza dubbio si deſta da ſimpatia nervosa, e a mio parere queſto caso è quì frequente. Ho però riscontrato parecchi caſi d'infiammazione notabile risvegliata da gonorrea in tutte le parti, che ho motivato: vale a dire sono divenute tumide, dure, ed eccessivamente dolenti talmente che il più piccolo tocco generava una grande moleſtia; e la cacciata di sangue con

gli altri evacuanti erano i rimedj unici, da cui ſi otteneſſe ſollievo. In alcuni caſi la materia è tanto pungente, ed acre, che ſcortica la clitoride, le ninfe, e le labbra pudende. Ciò eccita una ſomma inquietudine; maggiore ancora di quanta mai ne riſenta l'uomo da una ſemplice affezione delle parti eſterne. Imperciocchè eſſendo che nella femina codeſte parti reſtano compreſſe nel ſedere, perciò la più lieve infiammazione apporta per queſta ſola cagione un grave incomodo. L'inferma è ſpeſſo coſtretta a giacere in letto; eſſendo incapace di camminare, di ſtar rizzata, o ſedente.

E' impoſſibile in ogni gonorrea il determinare da principio, in qual maniera ella terminerà. Imperciocchè ſpeſſo troviamo, che l'eſpurgo il più incomodo, come pure il più oſtinato ſuccede ai ſintomi della più mite natura, laddove in alcuni caſi egli termina prontamente, e con facilità, dove i ſintomi da principio erano aſſai feroci. Si crede in generale, che la malattia ſarà mite, e di corta durata, dove l'eſpurgo ſia bianco, o giallaſtro; e per lo contrario, che riuſcirà neceſſariamente grave, e tedioſa, qualora ſulle prime ſia quello verde, o tinto molto di ſangue. Così tuttavia non avviene univerſalmente per neſſun conto. Imperciocchè cotidiani eſempj s'incontrano di ſcolazioni reſe tedioſe, mentre da principio avevano il colore, e la conſiſtenza della materia purulente; così altri ſpeſſo n'avvengono di ſollecita guarigione, dove l'eſpurgo dapprima comparve o profondamente tinto di ſangue, o di un verde tanto carico, quanto s'è mai potuto vedere.

Nel progreſſo di queſta malattia contiamo ſempre a favorevole circoſtanza l'oſſervare la materia divenuta densa, e filosa. Veramente non ſi può metter queſta come pruova infallibile del pronto ceſſare dell'espurgo; ma egli è senza fallo uno degli accidenti più favorevoli in ogni caso di gonorrea. Quando lo spurgo non diventa preſto glutinoso, ſi dispone a paſſare in goccetta, ſintomo il più importuno di queſto male, di cui parleremo più particolarmente nel capitolo seguente.

Avremo in seguito l'occaſione di oſſervare, che uno spurgo somigliantiſſimo a quello della gonorrea virulenta può per cagioni diverse eſſere prodotto dall'uretra. Al presente è solo neceſſario il riflettere, che in queſta malattia l'espurgo è l'effetto diretto dell'irritazione eccitata nella membrana dell'uretra, e delle parti contigue in forza d'una materia, che vi ſi è applicata da una persona infetta.

Qualche diverſità d'opinione è insorta intorno alla maniera con la quale la materia dell'infezione venga comunicata all'uretra. Alcuni, i quali non credono, che queſta materia poſſa durante il coito paſſare direttamente dentro l'uretra, suppongono, che ciò accada dall'eſſere prima aſſorbita dalla superfizie del glande, e poscia depoſitata sulla membrana dell'uretra. Neſſuna buona ragione ſi può per altro esporre a favore di queſta opinione. Sembra più probabile, che l'umore alla prima trovi acceſſo tra i labri dell'uretra; e che in seguito ſi sparga gradatamente lungo il canale mescolandoſi col muco, che incontra; e perciò il suo progreſſo dipende-

rà moltiſſimo dalla maggiore, o minore diſpoſizione all'infiammazione delle parti, cui ſia applicato; dallo ſtato generale di salute della persona; dal suo modo di vivere; e forse da alcune altre cagioni.

Io però non comprendo, che la spezie di umore, da cui è prodotto l' espurgo abbia tanta influenza, quanta ne fu immaginata, sopra la violenza, e la durata dei ſintomi. Veramente ella è opinione di alcuni, che una tormentosa, ed oſtinata gonorrea ſia sempre impreſſa da una infezione d'un particolar grado di virulenza; ma non però ſi riscontrerà, che ciò accada in alcun modo uniforme. Per quanto ho oſſervato, lo ſteſſo preſſo poco n'è della gonorrea, come del vajuolo. La blandizie, o la severità dei ſintomi non tanto dalla materia donde la malattia è originata, quanto da altre combinazioni dipende. Quindi la ſteſſa femina contaminata dalla ſteſſa infezione comunicherà ad una persona i ſintomi i più virulenti, mentre ne compartirà ad altra de' più leggieri.

Appena ſi può dubitare, che ciò non dipenda dall'abito del corpo del soggetto, e dalla sua maniera di vivere; tuttavolta ciò si rende palese dal fatto seguente. Tre galantuomini soliti a convivere inſieme, e avvezzi ad una vita licenziosa una notte nel ritorno dalla Taverna risolsero di portarſi da una cortigiana, e di condurvi un amico, ch'era ſtato quella sera in loro conversazione, ma accoſtumato per altro a vivere con molta sobrietà. Eſſi tutti ebbero commercio con la ſteſſa femina. I tre compagni ebbero tutti la gonorrea più fiera, ch'io abbia mai oſſer-

vato; mentre l'altro giovane, che ſu altresì colto dall'infezione, ebbe la malattia nelle forme più miti. In ſimili combinazioni ciò non succederà sempre, poichè talvolta oſſerviamo alcuno, che vive con molta circospezione, andare soggetto ad attacchi ferociſſimi di gonorrea; ma le maggiori volte il grado di violenza di queſto male ha una dipendenza notabile dalla maniera di vivere del soggetto.

Lo spurgo della gonorrea eſſendo somigliantiſſimo a quello, che tuttodì ſi oſſerva scaturire dalle piaghe in altre parti, e la copia eſſendone speſſo notabile, ſino a queſti ultimi tempi prevalse l'opinione, ch'egli gemeſſe da piaghe, o ulcere nell'uretra. In oggi però sappiamo, che quì aſſai di raro le ulcere hanno luogo; e qualora vi nascono, eſſe ſi poſſono ascrivere a qualche accidentale cagione, tal che la rottura di qualche vaso sanguigno, il che non è per nessun conto neceſſariamente conneſſo con l'essenza del male. Nella sezione dopo la morte quaſi in ogni incontro s'è oſſervato, che integra era la membrana dell'uretra, e che l'umore proveniva dalla sola flogoſi.

Era da gran tempo noto, che al caso di notomizzare la parte si erano riconosciuti degli esempj, dove non s'era riscontrata ulcerazione di sorte alcuna nell'uretra. Ciò per altro ſi conſiderava qual avvenimento ſingolare, e che non mai accadesse, se non quando i ſintomi foſſero ſtraordinariamente miti; perchè a quel tempo correva persuaſione, che per la generazione d'una materia puriforme foſſe neceſſaria l'ulcerazione, o una diſtruzione delle parti solide. In

oggi però sappiamo, che ciò non ſi richiede in neſſuna guisa, e che una superfizie infiammata, anche dove non ſia percettibile veruna abraſione, può produrre tutte le varietà di espurghi somminiſtrati da qualſiſia piaga, e che le differenti spezie di fluidi animali poſſono convertirſi in tal forma dall' eſſere semplicemente trattenuti a un certo grado di calore.

Con ciò è tolta la difficoltà, che d'altronde ſi dovrebbe superare per render conto della copiosa quantità di materia cotidianamente scaricata dall' uretra nella gonorrea; la quale in alcuni casi è tanto prodigiosa, che per tramandarla baſta appena una affezione di tutto l'intiero canale. In adeſſo coloro, i quali s'imaginano, cho l'umore scaturisca da qualche ulcere, non ſi sono mai avanzati a tanto di dire, che queſta sempre vi esiſta; nè ciò probabilmente potrebbe accadere senza quelle conseguenze, che rariſſime volte seguono la gonorrea. Queſto, a che voglio alludere, forma un obbietto irrevocabile all' idea della frequente esiſtenza dell' ulcere in queſto male, ancorchè neſſuna occaſione foſſe mai occorsa di provarlo per via notomica. Allorchè la membrana dell' uretra ſia in qualche punto lacerata o per la rottura d'un asceſſo, o per qualſiſia altra cagione, quaſi universalmente ne seguono le più terribili conseguenze. Imperciocchè l' urina paſſando nelle parti contigue forma de' tumori, che d'ordinario terminano in fori fiſtoloſi, che riescono sempre tedioſi, e di eſito incerto. Ogni profeſſore conosce, che l'apertura ſteſſa più lieve dell' uretra è capace di terminare in tal mo-

do. Il perchè, se l'espurgo della gonorrea procedeſſe da ulcerazione, le conseguenze di ogni tal caso dovrebbono neceſſariamente riescire molto più terribili di quanto mai in qualunque caso ſi oſſervano.

Nel caso di gonorrea inveterata la membrana dell'uretra è soggetta a rilaſſarſi a tal segno, che vi si formano in diverse parti delle fungose escrescenze. Queſte non solo impediscono il passaggio all'urina, ma divenute molli, e tenere in fine ſi esulcerano, e tramandano prodigiose quantità di materia. Tuttavia non è ciò mai da conſiderarſi ſiccome cagione di gonorrea, ma puramente ſiccome effetto di eſſa. Queſto speſſo procede da pravo governo ſia per parte del malato, o per quella del profeſſore; e talvolta da qualche affezione coſtituzionale, cui l'infermo può a tal tempo andare soggetto.

In luogo di ulcerazione in gran numero di caſi ſi riscontra, che v'ha semplicemente un lieve grado d'infiammamento, il quale ſi eſtende dall'eſtremità del glande ſino ad un pollice, o forse un pollice e mezzo all'insù dell'uretra. Ne' caſi i più oſtinati di scolazione ſi trovano affette le ghiandole Cowperiane con i loro dutti, che sboccano nell'uretra. Nel terzo ſtadio del male l'infiammazione cade sulla proſtata, e nelle parti contigue dell'uretra; e nel quarto, che memorare ſi vuole come lo ſtadio il più disaſtroso di gonorrea, ſi riscontra infiammata la tonaca interna della vescica. Per lo più l'infiammazione reſta confinata al suo collo. Ho però avuti presenti degli esempj, dove queſta mor-

boſa condizione era diſcernibile sul totale di queſt' organo, e dove ſi eſtendeva ancora lungo gli ureteri ſino ai reni.

Tale infiammazione però è ovvia principalmente nel principio del male. Dalla diuturnità di queſto le parti affette anzi che ritrovaſi infiammate, o in uno ſtato d'ulceramento, sono d'un colore più pallido del naturale. La membrana dell' uretra ſi oſſerva molle, e rilaſſata; e un muco colorato, o della marcia ſi può spremere fuori da un infinito numero di punterelli sparſi per tutto dove ha poggiato la malattia.

Queſto è precisamente ciò, che accade in qualunque membrana, che ſia lungamente rimaſta in un lieve ſtato d'infiammazione, particolarmente in quella delle narici, e della trachea. Codeſte parti sovente tramandano per lungo corso di tempo delle notabiliſſime quantità di materia purelente, o di muco somigliantiſſimo alla marcia; e però nella sezione di rado, o mai ſi trovano in uno ſtato d'ulceramento. Quì per verità abbiamo da notare, che in alcuni ſtadj di Gonorrea, e di Corizza oſſervabiliſſima è la somiglianza tra queſte due malattie. Pajono amendue originate da infiammazione accesa sopra una membrana. La materia dell'una è in molti incontri molto ſimile a quella dell'altra. Tutte e due appariscono affezioni locali soltanto; e le parti sulle quali sono ſituate ſi riscontrano dopo morte affette in forma conſimile.

Ma sebbene negli ſtadj ultimi di gonorrea, dove principalmente accade l'opportunità di esaminare lo ſtato delle parti dopo la morte, si scopra l'infiammazione per lo più di lieve mo-

mento, ciò non oſtante nel principio del male le parti sono speſſo fortemente infiammate, maſsime quando ſieno affette quelle circoſtanti al collo della vescica. Ciò è manifeſto dai ſintomi; segnatamente dall'acuto dolore, che vi ſi deſta sempre, e dai rimedj antiflogiſtici impiegati per la guarigione del male.

SEZIONE II.

Del prognostico della Gonorrea virulente.

In ogni malattia decide d'aſſai per il Profeſſore il saper dire quando, e come deſſa terminerà. In neſſuna queſto genere di notizia è più anſiosamente bramato, quanto nella gonorrea. Le speranze, e i timori spingono del pari gli ammalati a queſto deſiderio. Per motivi però moltiplici, e più speciatamente per mancanza di attenzione all'esatta sede del male, la durata della gonorrea è ſtata sempre un affare di molta incertezza.

Abbiamo di sopra notato, che nella sezione notomica quattro differenti ordini di parti ſi oſservarono in diverſi intervalli preſtar sede alla gonorrea. Allorchè la scolazione procede dall'eſtremità del pene, o circa un pollice, e mezzo lungi da queſta, come accade forse nove volte in dieci, v'è per la maſſima parte motivo di sperare sollecita guarigione. In tai caſi, dove l'infermo ſia d'altronde in vigor di salute, e quando non metta oſtacolo con inconveniente condotta all'operazione dei neceſſarj rimedj, il

male comunemente non giungerà al quartodecimo giorno. Anzi la guarigione in tali circoſtanze speſſo si compie in due o tre giorni. Ma allorchè ſieno attaccate le parti ulteriori dell'uretra, spezialmente quando ſia afflitta la proſtata, e le altre parti d'intorno al collo della vescica, la scolazione quaſi in ogni caso diviene oſtinata. I noſtri rimedj, anche i più efficaci in altri caſi di gonorrea, diventano quì incerti nei loro effetti. Quindi neſſun giudizio ſi può formare sull'evento del male.

Qualunque ſia l'abito della persona, quando queſte parti più interne sono intaccate, il male riesce sempre tedioso. Ma molto più ciò di neceſſità addiviene, quando la coſtituzione del malato soggiaccia a qualche generale affezione, masſime se vi predomini la diateſi scrofolosa, che quando egli ſia sano, e vigoroso. Infatti la presenza d'una infezione scrofolosa è capace di rendere pertinace il caso anche più semplice di gonorrea. Sono tanto penetrato di queſta verità, che formo sempre un prognoſtico circospetto sull'eſito di tutti i caſi di gonorrea nata in soggetti scrofoloſi. Talvolta veramente ſi ottengono delle guarigioni agevoli anche in malati di queſta tempera; ma per lo più la scolazione persevera lungamente, e reſiste al valore d'ogni rimedio impiegato per arreſtarla.

L'incertezza, che accompagna la cura della gonorrea, e il tempo talvolta aſſai lungo della durata dell'espurgo unitamente ai molti accidenti ſiniſtri, e inaspettati, che speſſo insorgono nel corso della medicatura, tendono intieramente a rendere queſto ramo di pratica il più disa-

ſtroso d'ogni altro in Medicina. In buon numero di caſi con un conveniente governo facilmente, e prontamente ſi ottiene la guarigione; ma ogni profeſſore ingenuo accorderà, che spesso se ne presentano di quelli, dove il gemizio perſiste continuo a lungo tratto di tempo malgrado l'uso dei rimedj conosciuti i più efficaci. Ma facendo diſtinzione tra uno ſtato, e l' altro del male, e in conformità avanzando all'ammalato il giudizio del suo eſito probabile, i profeſſori anderebbono esenti da tanti contraſti, che speſſo provano, per avere tanto indiſtintamente, come sogliono, espoſto un prognoſtico favorevole sul principio d'ogni gonorrea.

Nel proseguire bisogna sempre avere in viſta, che per quanto miti ſieno i ſintomi da principio, poſſono aſſai preſto, e inaspettatamente divenire feroci, perchè il male avanzi dall' una all'altra parte dell' uretra, o anche perchè l'infiammazione ſi renda più ardita nella parte ſtessa dapprima occupata. Ciò nasce da varie cagioni, e speſſo da circoſtanze, che non ſta in mano del Profeſſore il prevenirle. Per verità queſto talvolta avviene dall' uso d' inconvenienti rimedj; maſſime dall' eſſerſi con troppa libertà praticate delle acri injezioni. Per altro accade ciò molto più speſſo per altri motivi, particolarmente dalla tendenza, che ha l'infiammazione d'una parte della membrana a propagarſi su tutto il reſto, e dalla prava condotta del malato, che in vece di vivere, come dovrebbe, aſſai d'ordinario ricade durante la cura, nelle ſteſſe sregolatezze, e libertinaggio, per cui innanzi ſi espose al contagio. Alcuni malati ad onta anco-

ſa di tali sconcerti, vanno in meglio senza dubbio; ma non v'è fatto più incontraſtabile di queſto, che la guarigione del malato è per la maggior parte tanto difficile, che incerta, qualora egli viva intemperante, e licenzioso.

SEZIONE III.

Osservazioni generali sulla cura della Gonorrea virulente.

La gonorrea, come abbiamo di sopra notato, ſino a queſti ultimi tempi è ſtata affatto generalmente conſiderata come dipendente da una affezione dell'universale della macchina; o per lo meno ſi suppose, che l'espurgo foſſe in tutti i tempi di tal natura, onde infettaſſe la coſtituzione, e quindi che non ſi poteſſe ottenere la guarigione senza l'uso dei rimedj, che operano sul pieno della macchina.

Per tempo notabile ſi pose la principale fiducia sul mercurio. Fu adoperato sulla suppoſizione, che la gonorrea foſſe un ſintomo di lue venerea; ma l'esperienza avendo moſtrato, che neſſun vantaggio ne derivava dallo ſteſſo mercurio solo, vi ſi aſſociarono degli altri rimedj. Queſti conſistevano precipuamente in demulcenti, evacuanti, ed aſtringenti.

Mercè l'uso copioso delle bevande mucilaginose, e di altri demulcenti ſi aveva in viſta di riparare più effettivamente la vescica, e l'uretra dall'acrimonia delle urine; e di rendere a un tempo ſteſſo meno acri le urine medeſime. Si prati-

cavano i catartici ad oggetto di condur fuori la morboſa materia, e con ſimile intenzione ſi eſibiva il nitro, e altri medicamenti. Finalmente ſiccome il gemiziò di rado minorava coll'uſo di alcuno di queſti ajuti, che anzi di frequente cresceva, per diſſeccarlo ſi prescriveva la Chinachina, i balsami aſtringenti, e altri corroboranti. In alcuni caſi ſi continuava il mercurio per tutto il corſo della cura; in altri ſi abbandonava queſto rimedio al momento di cominciare l'uſo degli aſtringenti.

Allorchè predominava un tal metodo, la Pratica Medica eſſendo in più punti sommamente perfezionata, ci reca ſtupore l'oſſervare tutto quel difetto, che vi ſi diſcopre evidentemente nel trattamento d'una malattia, che neceſſariamente cade sotto la cotidiana oſſervazione. Se i malati foſſero ſtati abbandonati a se medeſimi senza veruna ingerenza per parte de' Profeſſori, la malattia speſſo coll'andare del tempo sarebbe svanita senza alcuna ingiuria recata alla coſtituzione. Imperciocchè sappiamo, che una semplice gonorrea le maggiori volte ſi diſſecca, ſia, o non ſiavi applicato alcun rimedio. Ma in forza dell'uſo esuberante dei forti purgativi, e spezialmente quando vi ſi ſia accoppiata una dieta auſtera, e una medicatura mercuriale, la coſtituzione rimane tanto debilitata, che ciò solo baſta a rendere quaſi ogni caso occorrente eſtremamente oſtinato. Quindi la gonorrea fu conſiderata ſiccome uno de' mali i più pernicioſi, cui soggiaccia la spezie umana. La lue venerea per la maggior parte fu agevolmente curata col mercurio; ma neſſun vantaggio da queſto rimedio ne derivò nella

nella gonorrea: la malattia usualmente riuscì oltre modo caparbia, e fu molto diſpoſta a terminare nella goccetta, o nell'oſtruimento dell'uretra.

S'accorsero preſto i Professori sperimentati, che le medicine impiegate nella gonorrea, piuttoſto che utili, riuscivano dannose. Non era però giunto ancora il momento, in cui era da proporſi un rimedio più efficace. Alcuni per altro ſi avanzarono a tanto, ſicchè asserirono, che evitar ſi dovesse ogni maniera di medicamento, poichè riscontrarono con l'esperienza che il male più facilmente, e più prontamente cedeva, allorchè era abbandonato a se ſtesso, di quello che succedesse mai con i rimedj d'uso generale a que' tempi. La dieta tenue, il mercurio, e gli evacuanti di varia spezie erano molto dannoſi, come abbiamo poc'anzi osservato, coll'indurre tal grado di debolezza, e di rilassamento, ch'essenzialmente alterava la coſtituzione; e i purgativi draſtici, de' quali cotidianamente se ne davano larghe doſi, divenivano oltre modo pregiudizioſi per l'irritazione da eſſi eccitata. In alcuni ſtadj di gonorrea un forte purgativo non manca mai d'accrescere il dolore; di svegliare una voglia più frequente di mandar fuori l'urine; e di aumentare il gemizìo. Anzi ho riscontrato varj esempj del ritorno di tutti i ſintomi della gonorrea indotti dall' operazione d' un valido purgante, lungamente dopo, che il malato risguardava come completa la sua guarigione.

Non è dunque da prender maraviglia della propoſizione di lasciar a parte tutti queſti, e altri a loro ſimili rimedj. Conceder bisogna, che

la guarigione ha spesso luogo, cioè la scolazione sparisce unitamente a tutti i ſintomi comitanti, senza l'ajuto di medicamento. Ciò accaderà di frequente, dove il male ſia mite; qualora il malato ſia in possesso d'una buona coſtituzione; e se per parte di lui la scolazione non ſia mantenuta da qualche disordine. Essa quì svanirà, come succede nella corizza, e in altri esempj di materia tramandata da superfizie infiammate, abbiavi, o no l'opera d'alcun rimedio. Così però di rado, o mai accaderà, qualora i ſintomi ſieno fieri, o quando il malato in nessun risguardo ſi contenga, come abbisogna. In tutti siffatti casi la cura riuscirà tediosa, e incerta, e nel cimento reſterà sovente lesa la compleſſione dell'infermo.

Quando fu propoſto il metodo curativo ora accennato, regnava opinione, che il flusso gonorroico fosse mantenuto da qualche generale affezione della macchina, e che niente perciò fosse tanto salutare, o così conveniente, come il permettere la scolazione, finchè continuasse l'espurgo d'ogni particella della materia morbosa, dalla quale era prodotto. Era a quel tempo ammesso da tutti, che la gonorrea fosse di natura ſtessa della lue venerea. Le ulcere, così pure tutte le altre piaghe veneree s'intrattenevano aperte, finchè ſi otteneva la loro guarigione mediante l'uso interno del mercurio. L'idea erronea prese vigore dall'esserne derivato qualche vantaggio dallo spurgo, ch' esse produssero. Quindi coloro eziandio, che apertamente vedevano, che nessun benefizio ſi conseguiva dal mercurio nella gonorrea, risguardavano ciò non

oſtante come la miglior pratica il laſciare al loro dire, che il male prendeſſe sfogo da se in queſta maniera.

Tuttochè si accordaſſe, che il miasma gonorroico foſſe quello ſteſſo della lue venerea, non v' ha motivo d' imaginare, che alcun frutto ne provenga da queſta pratica. Ma in adeſſo non abbiamo ragione di dubitare, che queſte due malattie non ſieno tra loro affatto diverse. Per la qual cosa quella pratica, che a tal tempo poteva eſſere giudicata conveniente nell' una malattia, non sarebbe in adeſſo applicabile nell' altra. Pertanto è ſtata ella molto generalmente disusata, benchè non affatto abbandonata da qualche individuo.

Dalle oſſervazioni, che abbiamo avuto occaſione di fare nell' ultimo Capitolo, non meno che da altre circoſtanze, pochi in adeſſo dubiteranno, che l' umore gonorroico procedente il più delle volte da uno ſtato infiammativo della membrana dell' uretra, e delle parti contigue non abbia a suſſiſtere in una locale affezione soltanto senza dare origine a veruna malattia generale della coſtituzione. In viſta di queſto si fa palese, che nessun grande intereſſe sia d' aspettarſi dai rimedj applicati all' universale del corpo, e che ſia da progettarſi la guarigione dall' uso unico de' rimedj locali. Nel trattamento d' una piaga semplice, d' un taglio, d' una scottatura, o escoriazione da qualunque causa ſi voglia, non ſi attenderebbe certo buona riuscita dal mercurio, dai purgativi, o da qualſiaſi rimedio diretto all' universale. In tutte queſte affezioni si confida negli ajuti topici, qualora la presenza della febbre, o di qual-

che altro sconcio generale non renda neceſſarj degli altri rimedj. Per la ragione ſteſſa si dovrà nella gonorrea onninamente fidare in quei rimedj, che precipuamente agiscono sulle parti affette; nè altri ve ne sono di neceſſarj, se non sia bisognevole la cavata di sangue, e altre evacuazioni, e ciò solamente, dove suſſiſta febbre, pletora, o viva infiammazione.

Nelle affezioni locali dell'altre parti i noſtri rimedj sono agevolmente, e direttamente applicati. Nell'uretra ſi rende neceſſaria qualche delicatezza, ed attenzione non solo nel modo di apporli alle parti malate, ma nel giudicare del periodo del male, o piuttoſto dello ſtato delle parti, alle quali sono d'applicarſi. Nell'altre ſituazioni queſte circoſtanze cadono direttamente sotto viſta, e ſi giudica dall'aspetto apparente la convenienza di applicare l'uno, o l'altro rimedio. Nell'uretra la direzione si prende intieramente dai ſintomi, e da queſti ſi desumono i rimedj da impiegarſi, come pure ſi arguisce se le parti, cui conviene applicarli, ſieno, o no in iſtato di riceverli.

Se le parti affette nella gonorrea foſſero sempre le ſteſſe, neſſuna difficoltà s'incontrerebbe nell'applicazione de' noſtri rimedj. Ma sebbene la scolazione nel principio del male provenga forse in ogni caso dalla infiammazione, tuttavia in alcuno tali parti sono affette da infiammamento, alle quali inconveniente sarebbe, e anche pericoloso l'applicare gli ſteſſi rimedj, che in gran numero di caſi ſi usano con molta ſicurezza, e profitto.

Avremo in progreſſo occaſione di moſtrare,

che in alcune circoſtanze di gonorrea può eſſere molto benefico l'uſo delle candelette. Le maggiori volte però ci affidiamo intieramente a quello delle injezioni, e di quelle principalmente, che sono di facoltà riseccante, e aſtringente. Ora è manifeſto, che quantunque poſſiamo con ſicurezza applicare una soluzione aſtringente ad una superfizie infiammata, come accade cotidianamente, dove la membrana dell'uretra solamente ſia affetta, non oſtante ſi corre molto rischio dall'applicazione della soluzione ſteſſa ai dutti delle ghiandole infiammate. Nel primo caso il gemizìo prodotto dall'infiammazione verrà minorato, e toſto sospeso, e l'infiammazione sarà tolta, laddove nel secondo dal subitaneo ſtagnamento fatto del gemizìo d'una ghiandola ormai in iſtato d'irritabilità aumentata, ſi deſterà infiammazione maggiore, diverranno gonfie, e dolorose le parti viziate, e in fine lo spurgo sboccherà fuori con impeto raddoppiato.

Che ciò frequentemente accada nell'andamento dell'affare, s'acconsentirà da ogni profeſſore ingenuo: anzi pochi sono que', ch'eſſendo ſtati soggetti a differenti attacchi di queſto fluſſo, non abbiano in qualche misura provato un tal ſiniſtro. Per uno, o due giorni svanirà sovente la scolazione, e ne risguarderanno la cura come completa, allora quando dopo qualche tenſione, e risentimento lungo il maſſimo tratto della verga, segnatamente nel perineo, la scolazione rifluisce come di prima con ogni sembianza d'una recente infezione.

Siccome molti ci sono, che condannano l'uso delle injezioni nella gonorrea; perciò ſi cita que-

ſto come uno degl' inconvenienti, ch' eſſe arrecano. Noi però avremo ſubito motivo di moſtrare, che ciò per neſſun conto vale al propoſito; poichè queſto ſconcio eſſendo intieramente l' effetto della mala applicazione del rimedio, qualora egli così ſia uſato in uno ſtato del male, in cui è diſadatto, non ſarà perciò da dirſi, che il rimedio di per ſe ſia d' una natura pericoloſa.

In queſto punto ſiamo ſtretti alla neceſſità di diſtinguere l' uno dall' altro ſtato del male. Nella deſcrizione dei ſintomi ho rimarcato, che ſono evidentemente diſtinguibili in quattr' ordini, che indicano quattro punti, o ſtadj del male ſteſſo. E ſiccome è un ſubbietto di prima importanza nella pratica quello di avere contraſſegnati con chiarezza queſti ſtati diverſi del male, perciò imprendiamo in adeſſo a trattare di queſti in diſtinte ſezioni.

SEZIONE IV.

Dello ſtadio primo della Gonorrea.

Nel primo ſtadio di gonorrea l' eſpurgo non è mai accompagnato da ſintomi violenti. L' eſtremità dell' uretra diviene roſſa, piena, e alquanto prominente. Il glande ſi rende molle, e irritabile, e v' ha luogo ad ardore di urina in maggiore, o minor grado a norma dell' eſteſa dell' infiammazione. Per lo più il calore dell' urina è inconſiderabile, ma in alcuni incontri, anche in queſto ſtadio della malattia, è tanto cocente,

ch' eccita grande ambascia. Talvolta vi accade l' incordatura della verga, ma di rado in tal grado, che ſia notabile.

Nella ſtoria della malattia abbiamo veduto, che in queſto ſtadio la sola membrana dell' uretra è affetta, cioè l' infiammazione, per cui si produce lo scarico, non ſi eſtende ad alcuna altra parte.

Si giudica, che così ſia la cosa, quando appajono que' ſintomi solamente, che abbiamo ora noverato; quando non si discopra neſſuna intumescenza glandulare lungo il corso dell' uretra, e spezialmente quando la scolazione provenga intieramente dalla diſtanza d' un pollice, o d' un pollice e mezzo dall' eſtremità di queſto canale.

Queſta circoſtanza dell' espurgo gonorroico proveniente dall' eſtremità dell' uretra è in tutti i tempi una pruova, che l' infiammazione non ſia avanzata più oltre di quanto vale a coſtituire ciò, che ho denominato lo ſtadio primo del male. Non si discoprono mai tumori glandulari, mentre il gemizio ſi fa da queſte parti; e con la sezione dopo la morte si ritrova la membrana dell' uretra sola infiammata. In alcuni incontri però lo scarico nasce ancora dalle parti superiori dell' uretra, senza che ſia affetta veruna delle ghiandole contigue. Quì pure conſidero suſſiſtere il primo ſtadio del male, come quando la sola eſtremità dell' uretra è affetta. I ſintomi niente più sono violenti nell' uno, che nell' altro, e il metodo di cura è lo ſteſſo in entrambi. Bisogna però concedere, che non s' incontra ciò con frequenza; perchè ove la parte superiore dell' uretra ſia attaccata, l' infiammazione è

prontiſſima a ſpargerſi sulle ghiandole contigue, e così termina nel secondo, terzo, o forse quarto ſtadio del male.

Noi ci aſſicuriamo del luogo nell'uretra, donde sorte la materia, non semplicemente dall'altezza, alla quale ſi eſtende il dolore, o la moleſtia, che vi ſi può accompagnare, perchè ciò speſſo riesce un segno equivoco, ma piuttoſto dal comprimere il canale ad un dato punto, e così spremendo fuori tutta la materia tra queſto compresa, e l'eſtremità dell'uretra. Se rimovendo il punto di preſſione più se ne poſſa portar fuori, ſiamo ſicuri, ch'ella deve venire da una maggiore altezza, e progredindo gradatamente all'insù, poſſiamo in tal guisa con pochiſſima attenzione scoprire preſſo che l'esatto punto, donde la scolazione procede. Apparirà in appreſſo, che l'eſſere in iſtato di operare in tal forma, è d'importanza nella condotta della cura.

Da quanto è ſtato detto, ſi comprende, che in queſto ſtadio del male il gemizìo nasce intieramente dall'infiammazione della membrana dell'uretra senza vizio delle ghiandole, che ivi sboccano con i loro canali; ſicchè nella risoluzione di queſta conſiſte intieramente la cura.

Dove l'infiammazione ſia conſiderabile, che ſi giudica tale, quando l'ardore d'urina ſia cocente, e spezialmente se accada in un abito di corpo aſſai pletorico, sarà conveniente il salaſſo, uno, o due laſſativi blandi, e un vitto tenue, e rinfrescante. Al tempo ſteſſo ſi schiverà ogni maniera di esercizio violente, spezialmente il moto a cavallo.

In queſto ſtadio per altro l'infiammazione di

raro è tanto viva, che renda neceſſaria la cacciata di sangue. Nei caſi ordinarj oggidì ci affidiamo alle sole injezioni, e in tutti i periodi della scolazione io le pratico con libertà eguale. Anche dove il salaſſo, e la rigorosa oſſervanza al metodo antiflogiſtico è neceſſaria, non ho mai difficoltà alcuna nel cominciare immediatamente l'uso delle injezioni.

Coloro, che non seguono l'odierna pratica di usare le injezioni, sono timoroſi di prescriverle tanto generalmente, come il dovrebbono. Alcuni veramente mai le adoperano in alcun caso, perchè forte è il pregiudizio, il quale contro di eſſe prevale ancora tra i profeſſori vecchi quaſi tutti, mentre gli altri accordano, che ſi poſſano usare con ſicurezza, e vantaggio nel periodo ultimo del male, ma non mai nel principio, o mentre l'infiammazione continua intensa a qualche grado.

Queſto però è un timore, che svanirà preſto da tutti quelli, che ne avventureranno un uso più generale. Scorgeranno, che le injezioni d'un sufficiente grado di aſtringenza per rimuovere il gemizio in queſto ſtadio di Gonorrea poſſono adoperarſi con perfetta ſicurezza, anche nel principio del male, e tanto se l'infiammazione, che vi ha luogo ſia mite, come se ſia gagliarda.

Si mantiene tuttavia una maſſima preſſo molti, che la scolazione non ſia da ſtagnarſi, finchè alquanto della virulenza, da cui fu prodotta, non ſia portata fuori. Quindi, come abbiamo poc'anzi veduto, obbiettano l'uso tempeſtivo delle injezioni. Ma come abbiamo veduto, che la Gonorrea è un'affezione locale, e come ab-

biamo riconosciuto, che in altre parti del corpo l'infiammazione locale può in tutti i tempi eſtinguerſi con ſiccurezza, anzi queſto eſſendo il tentativo, che la miglior pratica eſige, da queſto solo ſi può inferire, che ciò convenga ugualmente in queſto caso. Oltreacchè poſſo con ſicurezza asserire, e chiunque adopera injezioni generalmente verrà d'accordo, che in queſto ſtadio di gonorrea eſſe ſi poſſono usare ad ogni momento, e con maggiore certezza di utile riuscita, quanto più di buon'ora ſieno applicate. Di ciò sono tanto apertamente convinto, che conſiglierei tutti coloro, che il poſſono, di mettere le injezioni in opra subito che comparisca l'espurgo. Veramente riescono d'ordinario proficue in qualunque periodo ſi uſino; ma ho uniformemente oſſervato, che agiscono più prontamente nel principio del male, che nello ſtadio suo eſtremo.

Mentre i profeſſori discordano tra loro riguardo il periodo di Gonorrea il più opportuno per usare le injezioni, differente pure è l'idea loro sul genere di quei rimedj i più approvabili nei periodi, in cui sono da adoperarſi. Nel principio della gonorrea, e sempre quando abbia luogo molto dolore, è opinione di molti, che ſi debbano praticare le sole injezioni emollienti, come l'olio tiepido, l'emulſione di mandorle dolci, le infuſioni di altea, e di semenza di lino. Ma su queſto sembra eſſervi qualche errore; e poſſo deciſivamente dirlo dall'avere speſſo sperimentato l'inefficacia del loro uso.

Nel primo mio ingreſſo all'esercizio Chirurgico ho rilevato, che molti di quelli, che usavano liberamente le injezioni, erano di opinio-

ne, che quelle ſole di genere emolliente foſſero da conſigliarſi, laddove ſuſſiſteſſe molto ardore di urina, o qualche grado notabile d'infiammazione. Si perſuadevano, che queſte ſpalmaſſero, e difendeſſero le parti dall'acrimonia dell'urine, e che minorando l'infiammazione foſſero da usarsi con più ſicurezza le altre injezioni di natura aſtringente. Il penſamento era plauſibile, e mantenuto da alcuni de' noſtri migliori profeſſori. Per la qual coſa mi sono indotto a seguirlo cogli altri. Preſto però mi apparve di non ritrarre alcun vantaggio da queſta pratica. Per lo contrario la conobbi evidentemente la cagione di molti ſiniſtri col rendere la cura della gonorrea molto più tediosa, che non sarebbe ſtata altrimenti. Imperciocchè le injezioni di genere emolliente giammai tendono ad abbreviare la durata dell'espurgo, e speſſo lo rendono più fisso, e permanente col rilaſſare le parti, che lo tramandano.

Le injezioni di queſta tempera non sono nemmeno neceſſarie come preparativo di quelle di genere aſtringente. Convinto di ciò da molti anni le ho lasciate del tutto a parte, e in queſto frattempo non ne ho usate d'altre, che quelle evidentemente aſtringenti, e quantunque le abbia con tutta franchezza adoperate non me ne sono mai accorto di neſſun loro cattivo effetto.

In queſto ſtato di gonorrea le injezioni di genere aſtringente ſi poſſono usare con ſicurezza, e vantaggio ſin dal primo principio dell'espurgo, come pure in qualunque periodo del male, qualunque ſi ſia il grado d'infiammazione. In luogo di accreſcerla, quando ſieno di

conveniente forza, tendono a minorarla. Mitigano, più immediatamente di qualunque altro rimedio, l'ardore d'urina; e comunemente scemano, o ſopprimono l'eſpurgo in breviſſimo tempo.

Per la qual coſa in tutti i caſi di queſta ſpezie, dove ſupponiamo, che la malattia proceda intieramente dalla membrana dell'uretra, non ho neſſun riguardo alla continuazione dell'eſpurgo; il malato ſi pone immediatamente ſotto l'uſo delle injezioni, nè mai ne deriva alcun detrimento.

V'è un ſolo ſintomo, che in queſto ſtato di gonorrea interdice l'uſo immediato dell'injezioni; cioè il dolore, e l'intumeſcenza di uno, o di amendue i teſticoli. La perſeveranza nell'uſo dell'injezioni durante la continuazione di queſto ſintomo nuoce aſſai d'ordinario, e perciò non ſi dee conſigliare. Non è, che tendano pure ad accreſcere l'infiammazione del teſticolo, ma ſopprimendo l'eſpurgo dell'uretra, ci privano, come vedremo in appreſſo, d'uno dei più efficaci rimedj contro l'intumeſcenza del teſticolo, procedente dalla gonorrea.

Varie injezioni aſtringenti ſi mettono in opra dai profeſſori, ma alcune riuſcindo più efficaci dell'altre, neceſſaria perciò si rende la diſamina di queſta parte del noſtro ſoggetto.

Quaſi tutte le injezioni aſtringenti ſono buone a ſcemare l'eſpurgo. Il vino di Porto, e il *Claret* convenientemente innacquati talora ſono inſervienti. Vi ſono ſpeſſo riuſcito con un cucchiarino di acquavite aggiunta ad un oncia di acqua di roſe. Anzi queſta ſteſſa, o la ſola acqua fredda immediatamente tratta di ſorgente ſof-

ferma speſſo l'espurgo; ma per lo più il loro effetto è paſſeggiero. Veramente nelle affezioni leggiere eſſe talvolta completano la cura, ma in generale ſiamo coſtretti d'impiegare gli aſtringenti di forza maggiore.

Il mercurio in una, o in altra forma era l'ingrediente coſtante delle prime injezioni usate nella gonorrea. Egli per altro non s'impiegava come un aſtringente. Imperciocchè a que'tempi l'uso di qualunque aſtringente ſi sarebbe conſiderato azzardoso. Queſta maniera di applicazione diretta sulla sede del male ſi suppose agire come uno specifico nella cura di eſſo. Ma sebbene io abbia dato l'intiera, e completa pruova alle injezioni mercuriate di ogni genere, e varietà di forme, non le ho in neſſun incontro ritrovate più efficaci degli altri aſtringenti. Ad oggetto di aſſicurarmi con la maſſima poſſibile certezza del punto meſſo in viſta, ne ho ripetutamente fatto il soggetto delle mie esperienze. Tra i diverſi infermi di gonorrea, tutti preſſo poco afflitti da ſintomi conſimili, ſi fece ad alcuni adoperare una miſtura di calomelano sciolto con una mucilaggine nell'acqua; alcuni usarono il mercurio vivo sciolto nella mucilagine; mentre alcuni altri praticarono al tempo ſteſſo le injezioni, nelle quali non entrava il mercurio.

Accordo, che nel maggior numero di queſti tentativi il mercurio ſia riuscito giovevole, ma per nessun conto in tal grado, come molti degl'ingredienti co'quali fu poſto inſieme per siffatto riscontro comparativo. Laonde non v'è

motivo di supporre, ch' egli agisca ſiccome specifico nella cura della Gonorrea.

Per impedire l' interruzione in queſta parte dell' opera si eſibiranno nell' Appendice di queſto Volume le formule di tutte le preparazioni da me raccomandate. Tra le injezioni aſtringenti mercuriali le ricette num. 1. 2. e 3. sono forse le più ſicure, e le migliori, che ſi poſſono usare.

Il calomelano usato nell' injezione sembra agire in una maniera conſimile alla pietra calaminare, al bolo armeno, e all' altre terre aſtringenti; non tanto per alcuna virtù specifica, di cui ſieno dotate, ma reſtituindo il tuono alle parti indebolite dal male. Quindi conchiudo, che tutte queſte ſoſtanze sono operative nella cura della gonorrea, e nei caſi dove eſſa non ſia particolarmente oſtinata, eſſe aſſai d' ordinario ridondano valevoli. La pietra calaminare, o la tuzia sottilmente levigata, sospesa in una tenue mucilaggine forma una ſicuriſſima, e utile injezione. Il num. 4 e 5 ne sono le formule, e il num. 6 è una ricetta d' un soggetto ritirato dalla profeſſione, il quale ad un tempo ebbe una pratica aſſai eſtesa in Londra, e che nel corso di molta esperienza in queſto ramo particolare diede la preferenza a queſta spezie di ſoſtanze sopra tutte le altre da lui mai sempre impiegate.

Codeſte terre poſſedono un importante vantaggio a siffatto propoſito. Eſſe mai nuocono, in qualunque copia ſi uſino. Se ſieno livigate con sufficiente cura, ed attenzione, ſi poſſono

adoperare in qualunque quantità, che poſſa mantenerſi sospesa nel liquido, che serve di loro veicolo.

L'allume sciolto nell'acqua forma una injezione ſicura, ed utile. Riesce al pari ſicuro, e ancora più efficace, quando ſi congiunge con una decozione di scorza di quercia, o una infuſione di noce galla, la di cui ricetta ſi trova al num. 7. 8. e 9.

Il Kino, aſtringente in queſti tempi molto praticato nella diarrea, diviene altresì un proficuo ingrediente nelle injezioni per la gonorrea. L'ho in parecchi caſi trovato utile, dove erano rimaſte fruſtranee le altre soſtanze, nè l'ho mai oſſervato dannoso. Siccome non è molto solubile nell'acqua, conviene ridotto in polvere fina sospendervelo mediante la mucilaggine, come si prescrive al num. 10. e 11.

L'opio diventa speſſo un ingrediente giovevole in queſta spezie d'injezioni. E ſiccome serve ugualmente ſiavi, o non ſiavi molto dolore; perciò decido, ch'e' non tanto agisce come un sedativo, quanto come un aſtringente. Il num. 12., e 13 sono le ricette delle injezioni con l'opio.

Alcuni balsami aſtringenti convenientemente combinati coll'acqua danno una buona forma d'injezione per la gonorrea, spezialmente il balsamo canadense, e quello di copaive, come nel num. 13. e 14.

Il piombo in varie guise riesce molto profittevole in queſte injezioni. La ceruſſa sospesa nell'acqua con una mucilaggine è speſſo impiegata con frutto; ma l'aceto di litargirio, e lo

zucchero di saturno ſtemperato nell' acqua è di maggior sicurezza. Queſte ricette sono quelle del num. 15, 16, 17.

Di tutte le injezioni aſtringenti, da me per altro usate, neſſuna riesce tanto valida quanto il vitriolo bianco sciolto nell' acqua. Alla quantità d'un grano, e mezzo in un' oncia d'acqua di rado genera molta irritazione, e non falla spesso in queſta varietà di morbo, dove le sole injezioni di qualſiaſi spezie sempre addivengono soſtanzialmente benefiche. Il num. 18 è la forma d'injezione, che nelle comuni occorrenze di pratica cotidiana sono solito usare. E il num. 19 è una combinazione di vitriolo, e aceto di litargirio, che in alcuni casi ho scoperto corrispondere meglio, che cadauna di queſte soſtanze prese separatamente.

Si poſſono noverare molti altri aſtringenti, da quali si preparano delle injezioni utiliſſime, ma le formule, che ho espoſte, contengono i più potenti di quanti ne abbiamo sin' ora di cogniti. Neſſuno di eſſi riesce benefico in tutti i casi. Imperciocchè nella varietà del male anche il più semplice, il rimedio il più attivo reſterà talora mancante. Poſſo però da fondata esperienza in queſto ramo di pratica aſſerire, che ciò accaderà rare volte, qualora la injezione sia convenientemente adoperata, e debitamente continuata.

L'injezione vitriolica del num. 19, è ſtata da me nominata ſiccome la più utile formula di ogni altra. Accaderà però talvolta, che prontamente cederà all' altre quel caso, che ha lungamente reſiſtito a queſta. Per la qual cosa quando con

una

una injezione non abbiamo pronto il buon succeſſo, senza perdita di tempo dobbiamo far ricorso all'altre, colle quali il noſtro oggetto sarà più agevolmente compito, che colla continuazione della medeſima per qualunque seguito di lungo tempo.

In tutte queſte injezioni i differenti ingredienti sono in quelle proporzioni, che meglio convengono al corso generale del male. L'aſſicurarsi di queſto affare era il punto di somma importanza, e per quanto ſi eſtende la mia oſſervazione, vi sono riuscito. Non v'ha però dubbio, che arriveranno di tanto in tanto de' casi, dove ſi renderà neceſſaria qualche variazione del loro grado di forza. Tutte le injezioni di queſta spezie dovrebbono eſſere di tal vigore, onde eccitare qualche irritazione nell'uretra, ma per neſſuna guisa tanto gagliarde, onde deſtare molto dolore. Laonde quando le preparazioni da me indicate non corrispondono tal propoſito, ridurre eſſe ſi debbono più forti; e quando ſieno di tanto vigore, che sveglino vivo dolore, rendere ſi debbono più dilute.

Queſto, a mio avviso, è un obbietto, che richiede molta attenzione, perchè quando ſia manifeſto, che le injezioni debbono nuocere, qualora la loro forza è maggiore del dovere, certo è del pari, che poco, o niun vantaggio si ritrarrà da eſſe, allorchè ſieno troppo deboli. Ho veduto una cura compita in tre giorni col fare semplicemente una injezione d'un vigore sufficiente, laddove il male per lo innanzi s'era prolungato a due, ò tre meſi per mancanza di attenzione a queſto punto. Io conſidero ciò ve-

ramente, come uno de' riguardi di maggiore importanza nel trattamento della gonorrea. Non v'è cosa, che con tanta certezza faccia diſtinguere il profeſſore esperto, quanto la sua abilità nell'adattare la forza delle injezioni alle circoſtanze particolari di ogni caso, che cade sotto le sue mani.

Nell' applicazione delle injezioni due circoſtanze ci sono, che più particolarmente domandano attenzione, cioè la maniera di eseguirle, e la frequenza del loro uso.

Si poſſono injettare con una borsetta di gomma elaſtica munita d'un cannellino, o con uno schizzettino comune. Sia che ſi adoperi la borsetta, o lo schizzettino, il cannellino dev'eſſere perfettamente ottuso, di forma conica, niente più lungo d'un mezzo pollice, e il cono di tal groſſezza vicino alla radice, che non permetta al cannellino di penetrare oltre un quarto di pollice al di dentro dell'uretra.

La borsetta, o schizzetto essendo pieno dell' injezione, e l'ammalato ſituato in modo sul sedile, che ſi tenga il perineo lontano dalla pressione, s'inſinuerà la cannuccia ben unta dentro l'uretra, fin dove vi poſſa penetrare con la mano dritta, mentre con la ſiniſtra ſi abbranca la verga, e la ſi trae all'innanzi sopra la cannuccia. Bisogna in allora schizzarvi l'injezione di tal maniera, che poſſa pervenire alla parte più interiore dell'uretra, ch'è affetta, ma non però con tal forza, che deſti dolore.

Quando lo spurgo scaturisce vicino l'eſtremità del membro, pochiſſima forza ſi richiede a queſto oggetto. Ma quando è alterata la parte

più interiore dell'uretra, se l'injezione non ſia spinta con qualche veemenza, ella non giungerà alla sede del male, e quindi non ne ridonderà vantaggio neſſuno. Per la qual cosa innanzi l'uso delle injezioni ſi dovrà aſſicurarſi della parte dell' uretra, da cui procede l'espurgo, il che ſi può agevolmente fare nella maniera surriferita.

Nell'usare le injezioni ſi crede da alcuni conveniente l'ordinare all'infermo d'impedire, che non trapaſſino nell'uretra più oltre dal ſito del male; e ciò per tema, che sospingendo unitamente al liquore injettato qualche porzione dello spurgo, l'infezione venga trasportata a quelle parti, dove altrimenti non vi sarebbe ſtata offesa. A tal oggetto deve il malato col dito medio della mano ſiniſtra comprimere l'uretra a quel punto, dove avvisaſi di far penetrare l'injezione; mentre con l'altra si mette in opra la borsetta, o lo schizzetto per injettarvela. Ma sebbene non v'abbia neceſſità di far avanzare le injezioni più oltre della sede del male, non v'è poi motivo di tanta anſietà per impedire un tal caso. Non ſi dà a vedere, che in queſta maniera l'infezione ſia mai comunicata da una all' altra parte dell'uretra; almeno io non ne ho avuto mai riscontro, e di rado ho ciò indicato a' miei malati, come un punto di attenzione neceſſaria. Laonde mentre ciò a niente giova di bene, certo è, che rendeſi più disaggevole al malato il fare l'injezione a dovere, perchè non può al tempo ſteſſo fare la preſſione sulla parte superiore dell'uretra, e maneggiare lo schizzetto con la dovuta esattezza.

Pertanto il punto di maſſima importanza nell'

uso delle injezioni ſta nella loro frequenza. Non baſta il conoſcere quale compoſizione compirà la cura, se la non ſi usa con quella frequenza, che richiede l'indole del male. Si pratica comunemente di commettere all'infermo due, o tre injezioni al giorno. Se queſte ſieno di conveniente vigore coll'andare del tempo effettueranno la guarigione. Io però sono pienamente persuaso da molta attenzione su tal propoſito, che ſi otterrebbono molto più pronte le guarigioni, se con più frequenza ſi praticaſſero le injezioni. In luogo di due, o tre volte al giorno, le faccio ripetere sette, otto, o dieci volte per giorno; dal che in vece di diferire la cura a parecchie settimane, ella speſſo è completa in capo ad altrettanti giorni.

Debbo notare, che queſto è un punto di tanta importanza nella cura della gonorrea, che niente può compensare la sua trascuranza. L'inefficacia delle injezioni ſi mette speſſo innanzi, come un valido obbietto contro di eſſe, ma per lo più la loro mancanza ſi scorge dipendere in gran parte da queſta circoſtanza. Perciò ſi deve inculcare agli ammalati il loro uso almeno tanto frequente, quanto l'ho indicato. Quando veramente scema l'espurgo, o svanisce totalmente, non v'è neceſſità di usare le injezioni con tanta frequenza; ma qualora eſſo continua senza scemare, quanto più frequente il rimedio è applicato alle parti donde deriva, tanto più prontamente ſi ſtagnerà.

Coll'abbandonare le injezioni, anche dopo che la scolazione è del tutto svanita, e perciò quando v'è ragione di credere, che ſi ſia ottenuta la guarigione, speſſo l'espurgo ritorna con

eguale fierezza di prima ſia per qualche ſtravizzio, o violente esercizio della persona. In tali circoſtanze ſi debbono di nuovo adoperare le injezioni, e con altrettanta frequenza come innanzi, avendo attenzione di non dimetterle se non alquanto dopo, che la scolazione ſia di nuovo svanita.

Allorchè la scolazione iteratamente ritorna, ella è capace d'indebolire, e rilassare di tanto le parti, che ciò solo giunge alla fine a coſtituire una nuova malattia, formando quanto in generale ſi chiama *goccetta*. Queſta pertanto richiede una differente maniera di rimedj, e il suo esame avrà luogo in un altro capitolo.

E' da notarſi, che ho solamente dato un leggier cenno di alcuni altri rimedj nella cura della gonorrea. Ho fatto ciò espreſſamente per la piena persuaſione dell'inefficacia di tutti i rimedj, che non sono immediatamente applicati all' uretra, e perchè ſi scorge, che l'uso opportuno delle injezioni non manca mai di riuscire utile, qualora per qualche mezzo ſi poſſa ottenere la guarigione.

Quando v'abbia luogo a molto dolore, e infiammazione, ho oſſervato di sopra, che qualche vantaggio ſi può ottenere dalla miſſione di sangue, e dalla rigorosa attenzione al regime antiflogiſtico. Credo per altro di dire con ragione, che pochi sono i caſi, dove queſta si renda neceſſaria. Un malato di gonorrea deve vivere con moderazione, ma per neſſun conto con quella dieta severa, come nei tempi paſſati ſi prescriveva in tai caſi. Deve vivere in tal maniera, che ſi tengano lontani i ſintomi inflam-

ſtatorj dal divenire arditi, ma non già con tanta aſtinenza, onde ſi corra rischio d'indurre rilaſſamento, o debolezza.

Le circoſtanze, che particolarmente richiedono attenzione sono l'aſtinenza da ogni maniera d'uso venereo, e da ogni violento esercizio della persona, tal è il troppo camminare, il cavalcare; che più spezialmente affetta le parti afflitte dal male.

Nel trattamento della Gonorrea, dove neſſuna injezione è meſſa in opra, dove il male è onninamente abbandonato alla natura, o trattato coi demulcenti, e purgativi, per lo più ſi osserva un progreſſo regolare verso la correzione dell'espurgo. La materia dall'eſſere sottile, e di colorito verdaſtro, o forse roſſaſtra dall'eſſere tinta di sangue, diviene più conſiſtente, densa, e di colore bianco, o gialliccio: ma dove ſi adoperino le injezioni, ciò di rado succede. Queſto proceſſo naturale è perciò interrotto, e la guarigione ha speſſo luogo senza che ſi conosca verun cangiamento nel colore, o conſiſtenza dell' espurgo.

Vi sono alcuni ſintomi, che accidentalmente ſi mettono in campo in ogni ſtadio della gonorrea, e che sarebbe da aspettarſi, che ſi doveſſero più particolarmente quì esporre, tali sono l'incordamento della verga, e l'evacuazione del sangue dall'uretra. Ma queſti ſintomi eſſendo atteſi da circoſtanze, che richiedono una particolarità di governo inapplicabile affatto allo ſtato ordinario della gonorrea, ed eſſendo tutti per lor natura di maſſima importanza, ſi riserverà una sezione a parte per la conſiderazione di ciar-

ve-

cheduno di eſſi. Laonde paſſeremo in adeſſo all' eſame del ſecondo ſtadio della malattia.

SEZIONE V.

Del secondo stadio della Gonorrea.

In queſto ſtadio del male tutti i ſintomi sono più violenti, che nel primo. L'ardore di urina è molto più cocente; tutto il corpo del membro diviene flocio, e anche dolente; e l'incordıtura ha luogo ad un grado aſſai tormentoso. La materia scaricata dall'uretra è d'un colore verdaſtro, o foscamente tinta di sangue, e comunemente fetidiſſima. Si scopre coll'esame, ch' ella procede dalle parti più superiori dell'uretra, generalmente daccirca la metà del perineo, dove il malato nell'atto della preſſione ſi lagna d'un acuto dolore, e dove speſſo è percettibile uno, o più tumori, prodotti dall'infiammazione eſtesa alle ghiandole Cowperiane.

Benchè i ſintomi del primo ſtadio di gonorrea comunemente ſieno aſſai diſtintamente contraſſegnati, tuttavia frequentemente progrediscono, e terminano in uno degli altri ſtadj del male, maſſime in queſto, che ora abbiamo sotto rifleſſo. Ciò nasce dall'infiammazione, che ſi eſtende lungo l'uretra, o dall'eſſere la materia morbosa acrimoniosa più del solito; dall'effetto d'un governo inopportuno per parte del malato; dall'uso imprudente delle injezioni irritanti, o molto aſtringenti; o perchè l'ammalato ſia d'un abito di corpo, che lo rende partico-

larmente soggetto ad eſſere attaccato da cagioni capaci di eccitare l'infiammazione.

Conchiudo, che ciò accade il più delle volte dalla prima, e ultima di queſte cagioni, o forse dalla combinazione di amendue; poichè nel maggior numero de' caſi di queſto secondo ſtadio del male oſſerviamo, che ciò insorge sin quaſi dal primo giorno, in cui comparisce la scolazione. Deve senza fallo eſſere caduto sotto i rifleſſi di qualunque profeſſore, che queſto come pure il terzo, e quarto ſtadio di gonorrea, sono speſſo indotti dalla vita sregolata dell' infermo, e in alcuni caſi dall'uso smodato delle injezioni irritanti. Ma sebbene queſte ſieno le circoſtanze, da cui bisogna rigorosamente guardarſi in ogni caso di gonorrea, perchè tendono ad eccitare uno de' più disaſtroſi malori a quali è soggetto l'uman genere, nulladimeno sono persuaso, da quanto s'è motivato, che lo ſtato peggiore del male frequentemente succederà ad onta di tutto ciò, che ſi poſſa fare per opporviſi per parte del malato, come per quella del Chirurgo.

Siccome il metodo in queſto ſtadio di gonorrea è eſſenzialmente differente da quello raccomandato nel primo ſtadio di eſſa, perciò ſi rende neceſſaria la maſſima attenzione per diſtinguerli tra di loro. Nel primo la materia per lo più scaturisce da un pollice, e mezzo preſſo l'eſtremità del pene; e dove il male ſi eſtende più oltre all'insù dell'uretra, sebbene l'ardore d'urina ſia talvolta conſiderabile, ciò non oſtante il dolore non è mai tanto feroce, come quello, che insorge dall'infiammazione nel secondo

ſtadio del male. In queſto ultimo l'intiero corpo del membro, come abbiamo poc'anzi oſſervato, è tenero, e dolente; l'incordamento, che vi ſi accoppia, è sommamente penoso, e una, o più ineguaglianze accompagnate da dolore nella preſſione ſi scoprono nel perineo: laddove nel primo qualche incordamento, che vi nasce, per lo più è moderatiſſimo. Il dolore è leggeriſſimo in ogni tempo, che l'infermo non abbia a scaricare l'urine, nè accorgeſi di durezza, o ineguaglianze nel perineo.

Conviene notare, che anche nel secondo ſtadio del male, queſte tumefazioni glandulari nel perineo non sono sempre ovvie dapprincipio. Nell'atto però della preſſione colle dita sono agevolmente scopribili, anche nel loro primo incominciamento; e nel più avanzato ſtadio del male divengono discernibili tanto al tatto, che alla viſta. Qualunque volta l'incordamento accada in un grado violento l'intiero membro acquiſta una fermezza, e tenſione, particolarmente nel suo corso lungo il perineo. Ciò per altro è aſſai differente dalle affezioni glandulari, cui intendo di alludere: l'uno è un tumore diffuso eſteso sopra il totale, o una porzione conſiderabile del membro; egli non continua fisso, o permanente, e sembra dipendere da una irritabilità morbosa dei muscoli del pene, da cui sono facilmente eccitati ad una violente, ed ineguale contrazione. Gli altri da principio sono tumori piccoli, circoscritti, dolenti al tatto, che non sorgono, nè ſi deprimono prontamente, e che rimangono più, o meno persiſtenti secondo

che i ſintòmi, a' quali sono conneſſi, ſi spiegano più, o meno violenti.

Codeſti tumori, come ho già oſſervato, procedono da uno ſtato infiammatorio delle ghiandole del Cowper, indotto dall' infiammazione eſtesa lungo i loro dutti, i quali dalle ghiandole medeſime terminano nell' uretra.

Quì l' infiammazione, quando giunge all' apice, in maniera ſimile a quanto succede nell' altre parti, è molto dispoſta a paſſare in suppurazione; e ſiccome la formazione della marcia nella soſtanza di queſte glaudule è capace di eccitare le più perverse conseguenze, niente perciò ſi dovrà omettere, che poſſa tendere a prevenirla. Quando vi s' è formata la marcia, se non ſia immediatamente scaricata da una eſterna apritura, è prontiſſima a scoppiare dentro l' uretra, e a produrre delle scolazioni, che in alcuni caſi non ceſſano, se non con la vita dell' infermo.

Perciò al primo appreſſamento di queſto secondo ſtadio di gonorrea tutti i noſtri lavori debbono impiegarſi a rimuovere, o minorare l' infiammazione. Se l' infermo sia pletorico deve privarſi d' una notabile quantità di sangue con il salaſſo, e se gli applicheranno alle parti dolenti dieci, o dodici sanguisughe. Qualunque ſia il di lui abito di corpo non ſi ometterà l' applicazione di queſte, e ſi ripeteranno più d' una volta a tenore del loro effetto, del grado d' infiammazione, e dell' apparente tumore. Si apporranno sulle parti affette le poltiglie saturnine: il ventre ſi manterrà libero con blandi laſſativi, e

l'infermo ſi porrà ad un vitto tenue, e rinfreſcante.

Se per la violenza dell'infiammazione, o per l'uso imprudente delle injezioni aſtringenti ſi ſia ſoppreſſo l'espurgo, molto profitto ne deriverà dal ſollecitarne il ritorno. Queſto per altro non è da tentarſi con topici di natura irritante, quali sono le candelette, e le injezioni ſtimolanti, come taluni conſigliano, ma ſi dee procurare con ſicurezza collo schizzarvi di tanto in tanto delle injezioni di olio intiepidito, e di altri ammollienti, come le decozioni tiepide di semenza di lino, e di altea.

Ma sebbene troviamo dall'esperienza, che molto nocumento ſi reca dall'applicazione dei ſtimolanti direttamente all'uretra, sappiamo, che vi ſi poſſono adattare alla pelle con ſicurezza, e vantaggio. Il perchè quando l'intumescenza non minora preſto con la cavata di sangue, e gli altri rimedj surriferiti in diverſi incontri ho tratto dell'utile dall'applicazione de' vescicanti alle parti affette, e coprindo le ferite delle mignatte coll'empiaſtro adeſivo. Queſta pratica ſi può ammettere il giorno anche dopo la loro applicazione. Si farà, che il vescicante ricopra tutto il perineo.

Allorchè i rimedj conſigliati sono cautamente, e a dovere applicati, di rado mancheranno di rimuovere l'infiammazione; ma quando non ſia ciò compiutamente eseguito, e quando il tumore, o i tumori avanzino allo ſtato di suppurazione, la natura, per quanto è poſſibile, ſi dovrà aſſistere mediante l'uso frequente, e libero delle pappe emollienti, e delle fomente, e co-

me prima ſi scopra una fluttuazione di materia, la si dovrà scaricare da un' apritura fatta lungo tutto il tratto del tumore. In queſto modo si produrrà una piaga difficile a rammarginarſi; ma se la coſtituzione della persona ſia sana, ſi otterrà alla fine la guarigione, nè v' ha altro metodo a me cognito, che sì prontamente impedisca lo scoppio della marcia dentro l' uretra.

Quando ſi presenti queſta calamitosa circoſtanza di materia raccolta in una, o più di queſte glandule; che s' apra il varco nell' uretra, nella sua cura appena alcun vantaggio ne deriverà dall' arte tutta. Le injezioni, come s' è oſſervato nell' ultima sezione, in vece di riuscire utili, recheranno piuttoſto nocumento. Eſſe non poſſono penetrare nella cavità della glandola, dove solamente poſſono divenire proficue, e coll' impedire per alcun tratto il libero gemizìo della marcia, il chè in ogni asceſſo è deſiderabile, servono a cagionare il suo radunamento, e alternativamente la impetuosa sortita in maggiore quantità di prima.

Allorchè non ſi sospetta la cagione di tale inconveniente tanto il malato, come il profeſſore sono capaci di credere, che ciò provenga da difetto delle injezioni: perciò ſi mette in opra ogni varietà del rimedio, ma preſſo che lo ſtesso effetto ne risulta da tutti, e l' infermo dopo eſſere reſtato perpleſſo, e nojato per molto lungo tempo, si trova per niente meglio di prima.

In queſta circoſtanza del male alcuni professori hanno consigliato un trattamento mercuriale, e particolarmente le frizioni mercuriate sopra il perineo; ma sebbene ne abbia veduto

francamente, e compiutamente eseguita la pratica, non ne ho mai conosciuto risultanza di alcun vantaggio. Il mercurio nemmeno riesce utile nelle piaghe, che seguono all' apertura degli aſceſſi nel perineo procedenti da gonorrea. Sull' idea, che ſiffatte piaghe ſieno della ſteſſa natura di quelle, che succedono ai buboni nella lue venerea, è ſtato comunemente prescritto il mercurio. Ma quantunque l' abbia veduto ripetutamente usarſi, non solo per la cura di queſte piaghe, ma per la discuſſione delle preventive intumescenze delle ghiandole, non ne ho mai conosciuto derivarne alcun benefizio evidente.

Tutto, che in tali circoſtanze può farſi con convenienza, s' è di procurare, che l' infermo viva di tal modo, ch' effettivamente valga ad invigorire la sua coſtituzione. Il vitto dovrà essere riſtorante, e nutritivo. Riescono talvolta utili i bagni freddi, spezialmente nel mare; e in alcuni incontri la corteccia Peruana in larga quantità s' è eſibita con frutto.

A neſſun momento di queſto ſtadio di gonorrea sono ammiſſibili le injezioni, e sospetto, che il discredito, in cui sono cadute preſſo molti, dipenda dall' eſſerſi promiscuamente adoperate in ogni ſtato del male. Abbiamo ormai veduto, che non ſi poſſono usare con verun aspetto di buona riuscita, quando attualmente ſi ſia introdotta la suppurazione; e con un piccoliſſimo rifleſſo ſi verrà a comprendere, che non ſi debbono conſigliare durante lo ſtato inflammatorio del male. Mentre le parti sono infiammate, piuttoſto, che procurare di sopprimere l' espurgo, tentare ſi dee di promuoverlo. Null' altro tende

con tanta ſicurezza a moderare tutti i ſintomi; ed ho replicatamente oſſervato, ch' eſſi tutti si inaspriscono di più da tutto ciò, che tende in qualche modo a soffermare la scolazione. Laonde conviene, che i giovani Profeſſori ſi tengano attentamente in guardia contro l' uso delle injezioni in qualunque periodo di queſto ſtadio della gonorrea. Ella è queſta una pratica, che nel primo ſtadio del male, come abbiamo veduto, conta per l' unico rimedio, su cui ſi debba collocare ogni fiducia, ma che in queſto evidentemente porta a pericolo l' infermo, e quindi ridonda in discredito di chi la conſiglia.

Oltre gli aſceſſi glandulari di queſte parti, che abbiamo ora descritti, in queſto ſtato del male sono pronte ad accadere delle raccolte di marcia, non solo nella soſtanza cellulare del perineo, ma nei corpi cavernoſi del pene, come pure nel corpo spugnoso dell' uretra. Il trattamento di queſti deve per altro eſſere tanto esattamente quale l' abbiamo indicato per gli altri, ſicchè non v' è bisogno di favellare più oltre su queſto. A prevenire, per quanto è poſſibile, il rischio, che siffatte collezioni scoppino dentro l' uretra, la marcia ſi dovrebbe scaricare per via d' una libera apritura lungo tutto il tratto del tumore, subito che il ſi oſſerva compiutamente formato.

Allorchè le collezioni di materia in queſte parti, o ſieno ſituate nelle ghiandole Cowperiane, o nelle parti molli contigue, terminano, come fanno talvolta, in aperture eſterne, nel tempo ſteſſo, che ſi forma una comunicazione coll' uretra, l' urina scappa dalla piaga, e così

viene a produrſi un altro male, chiamato ſino, o fistola del perineo. Queſto ricerca di eſſere trattato conformemente ai fini di ogni altra parte. La sede dell'aſceſſo dee metterſi all'aperto da un capo all'altro, e dilatando l'apertura nell'uretra, se il malato d'altronde ſia di buona salute, ſi otterrà per lo più la guarigione, procurando di saldare la piaga dal fondo nel modo consueto (*).

Si può addurre, che se queſto riesce così utile, dove la marcia abbia già di per se formata un'apertura tanto internamente, ch'eſternamente, una pratica conſimile ſia poi da adottarſi, dove l'aſceſſo s'abbia solo aperto il varco nell'uretra; vale a dire, che vi ſi debba fare una libera inciſione, e tentare la guarigione nella maniera, che abbiamo già avvertito.

Qualora l'apritura nell'uretra ſia tale, che permetta all'urina il paſſaggio nell'aſceſſo, la pratica accennata si ha senza dubbio da adottare, perchè neſſun'altra riescirà proficua, e il malato dee rimanere in uno ſtato di grande sconcerto, e miseria, qualora queſto sconcio continua; ma quando gl'integumenti eſterni reſtano intatti, e quando l'urina non trova adito nell'ascesso, metterſi non ſi deve a tal fatta di cimento. Per quanto incomodo poſſa eſſere lo scolo della marcia dall'uretra, e per quanto a lungo ciò poſſa durare bisogna che l'infermo ſi aſſoggetti piuttoſto a queſto, che all'evento incerto d'un

(*) *Ved. Istit. di Chirurg. Cap. XV.*

foro fiſtoloso, che sempre riesce tedioso, e moleſto qualunque ſia l'indicazione, con la quale la malattia venga in appreſſo trattata.

SEZIONE VI.

Del terzo stadio della gonorrea.

In queſto ſtadio di gonorrea unitamente all'ardore d'urina, e agli altri ſintomi ordinarj della malattia ſi querela l'infermo d'un forte dolore fisso nella parte superiore del perineo, accompagnato ad una sensazione di pienezza, e di tenſione in tutte le parti contigue all'ano. La voglia d'urinare è più frequente, che in ciascuno de' due ſtadj precedenti, e comunemente l'urina sorte con molto dolore, e difficoltà; spesso ancora goccia. Il tenesmo, o un frequente, a doloroso conato di scaricare il ventre ha spesso luogo, e in alcuni caſi a tal grado penoso, che aumenta di molto la miseria dell'infermo.

In alcuni caſi anche nel principio della malattia il dolore nel mandar fuori l'urine è tanto fiero, che induce calore, e gli altri ſintomi febbrili; e nello ſtadio più avanzato di queſta ho veduto la febbre ad insorgere molto ardita. Queſto ſtato della gonorrea in alcuni incontri procede dall'infiammazione, la quale dalla punta del pene, che abbiamo indicato eſſere la sede del primo ſtadio del male, lentamente, e in modo graduato ſi spande all'indentro; ma più frequentemente ſi mette in campo all'improvviso o per il tenore sregolato di vivere dell'infermo, o perchè

ch' egli ſi esponga a qualche violento esercizio ſia a piedi, o a cavallo.

Esaminando le parti affette la verga per lo più ſi trova in uno ſtato di flaccidezza, e irritabilità, preſſo che veramente come l'abbiamo descritta nel secondo ſtadio di queſto disordine. Unitamente però a queſto dal comprimere le parti d'intorno il termine del retto ſi deſta un senso di dolore, che mai ſi sperimenta in veruno degli ſtati ormai descritti, e dall'introduzione del dito nell'ano, ſi scorge notabilmente gonfia la proſtata, e in tale ſtato d'irritabilità, che appena può tollerare d'eſſer toccata.

Lo ſteſſo grado più lieve di queſta affezione eccita molta moleſtia, e la voglia d'urinare radamente ceſſa per pochi minuti di seguito. Quando però il male è ſtato di lunga durata, la proſtata, che abbraccia vicinamente l'uretra, o che apparisce piuttoſto in queſta parte formare per certo modo il paſſaggio all'urina, ſi rende speſſo tanto gonfia, che quaſi intercetta il corso all'urina, come quando l'uretra è totalmente oſtrutta. Coloro veramente ignari di queſto ramo di pratica sono al caso di sbagliare queſta affezione per alcune ſtrigniture dell'uretra; in conseguenza ſi ammette dell'indugio nell'usare i convenienti rimedj, e i tentativi, che frequentemente ſi fanno per superare le suppoſte ſtrigniture, troppo speſſo riescono detrimentoſi. Sovente in fatti nè la candeletta, nè il catetere, allorchè impiegansi per liberare la soppreſſione dell'urina, procedente da siffatta cagione, ſi poſſono introdurre; perchè il glande in alcuni caſi è tanto gonfio, che oblitera quaſi af-

fatto la via; e in alcuni altri dalla intumeſcenza d'uno solo dei lati del canale, una parete è ſpinta affatto ſull'altra; ſicchè l'introduzione della candeletta rendeſi o impraticabile, o almeno difficile, e incerta.

Siccome solo nel principio di queſta affezione qualche eſſenziale vantaggio ſi ricava dal soccorso dell'arte, e ſiccome egli è queſto un male, che nello ſtato suo il più avanzato eccita il masſimo poſſibile patimento, incontanente al suo primo attacco ſi dee applicarvi que'rimedj, che l'esperienza ha dimoſtrato i più efficaci per rimuoverlo.

Di tutti quei, che io m'abbia mai impiegato, la tempeſtiva cacciata di sangue è quaſi l'unico, da cui qualche manifeſto vantaggio ſi abbia ricavato. Ella deve eſſere immediatamente prescrita alla prima incurſione del dolore, nè conviene farſi ribrezzo per la coſtituzione debole, e dilicata. In una persona di tal fatta l'evacuazione senza dubbio dee amminiſtrarſi con maggiore risparmio, che dove suſſiſta la pletora. Ma anche nel più dilicato abito di corpo una dose di sangue dee eſtrarſi in proporzione delle forze del malato, prima con la lancetta, e poi colle mignatte appiccate alle parti affette. Conſidero il salaſſo quì egualmente neceſſario, come nei casi di pleuritide. In queſta veramente la vita del malato corre maggior pericolo, ma nel caso noſtro il futuro conforto, e compiacenza della di lui vita è meſſa a cimento. Laonde in neſſun incontro ſi ha ad omettere siffatto ajuto.

Parlo con la maggiore deciſione su queſto in grazia dei varj esempj presentatiſi alla mia pro-

pria oſſervazione, dove le più micidiali conseguenze derivarono dalla omiſſione di queſto rimedio, e in virtù di molti altri terminati felicemente; dove fu praticato liberamente. Tuttavolta il primo ſtadio del disordine è solo, dove egli agisce con maggior frutto; principalmente, a dir vero, nella prima insorgenza dei ſintomi inflammatorj. Imperciocchè quando la proſtata s'è tumefatta, e infiammata a qualche grado notabile, nè queſto, nè alcun altro compenso è ſicuramente valevole a rimediarvi. Dopo un lungo corso di tempo una proſtata ingroſſita ſi troverà talvolta impiccolita; ma queſto più speſſo accade, senza che ſiamo in iſtato di renderne conto; e non come una neceſſaria conseguenza di alcuna medicina impiegata a queſto fine.

I vescicatoi quì non preſtano quel sollievo, che talvolta se ne ricava nelle intumescenze delle ghiandole Cowperiane, nè mai ſi ottiene grande profitto dalle applicazioni saturnine. L' opio tanto eſibito per bocca, come in cliſtiere riesce più giovevole di ogni altro rimedio per calmare il dolore, e minorare l' irritazione. Probabilmente però dal giungere in più diretto contatto con le parti acciaccate diviene evidentemente più utile, quando ſi applica in cliſtiere, e sembra risponder meglio in piccole doſi, frequentemente ripetute, che in copiosa quantità ad una volta. Trenta gocce di laudano, meschiato con due once di amido fino, e schizzato placidamente nel retto, aſſai d'ordinario reca un immediato sollievo, e finchè queſta dose ſi prova efficace, ella non si vuol accrescere.

Mentre gli opiati eſibiti in queſta maniera ſcemano l'irritabilità degli organi dell'urina, apportano ancora molto sollievo rimovendo quella penosa, e frequente voglia di scaricare il ventre, la quale ſpeſſo affligge le persone compreſe di queſto male.

Sin quì niente ho detto circa l'uso delle injezioni, che frequentemente ſi adoprano in queſto, come in altri ſtadj di gonorrea per ſopprimere la scolazione. Queſta per altro è una pratica da non adottarſi per neſſun conto. Ella è ſtata da principio suggerita senza rifleſſo alla sua tendenza, ed è ſtata poscia coltivata per eſſersi puramente una tal volta adottata. Nel secondo ſtadio di gonorrea ebbi occaſione di porre in viſta, che l'espurgo in vece di ſopprimerſi, ſi dovrebbe piuttoſto agevolare. La ſteſſa oſſervazione ancora più validamente quì ſi compete, dove la ſoppreſſione dell'espurgo tende sempre ad aggravare ogni ſintomo, e dove oſſerviamo spesso ottenerſi un notabile sollievo dalla sua riproduzione. Ciò, come abbiamo oſſervato nell'ultima sezione, piuttoſto far ſi dovrebbe mediante le injezioni emollienti calde, che per mezzo di quelle, che recano ſtimolo, e dolore. Codeſte, per mia cognizione, ſi conſigliano a queſto oggetto. Siccome però le ho evidentemente rilevate molto nocevoli, ancorchè maneggiate nel più cauto modo, e ſiccome per verità ſi oſſerva, che la malattia da principio è ſpeſſo indotta da queſta medeſima pratica, non eſito a dire, che ſi dovrebbe universalmente affatto abbandonare. Per una conſimile ragione quì non sarebbero mai da adoperarſi le candelette.

Le injezioni ammollienti divengono utili non semplicemente perchè sollecitano un espurgo più copioso dall' uretra; ma perchè mitigano l'irritabilità delle parti affette, e così scemano il dolore. Laddove poi vi ſi congiungano gli opiati, in queſta maniera ancora più validamente eſſe agiscono. Una infuſione di capi di papavero, e di radice di altea usata calda serve ſingolarmente bene a tal uopo. Le poltiglie calde applicate eſternamente al derrettano, e al perineo sono altresì proficue. Qualche vantaggio eziandio si trae dalle fomenta calde; ed ho veduto il bagno caldo ad apportare molto sollievo.

Tutti per altro queſti rimedj agiscono solamente come palliativi. Mediante però il loro uso il crucio attuale può molto mitigarſi, mentre natura, in corso di tempo, ajutata da cauto governo può alla fine compiere la cura. Così almeno nella serie delle mie oſſervazioni è accaduto in parecchi incontri, dove l' intumescenza di queſta glandola non ſia arrivata a qualche gran volume. Ciò però è ſtato il più delle volte la conseguenza d'una rigorosa attenzione nel regime, che l'effetto delle medicine. In queſto sconcerto ſi oſſerva coſtantemente, che nuoce qualunque cosa, che deſta nel corpo molto calore; ſia queſti l'esercizio della persona, o i cibi, e le bevande riscaldanti. Quindi schivare ſi dovrà ogni cosa di queſto genere, particolarmente il soverchio camminare, e il moto a cavallo; il mangiare in copia di soſtanze animali, spezialmente quando si abbonda del pari nel vino, o in altri liquori forti, e spiritoſi. Il vitto conſiſterà di latte, e vegetabili con niente maggiore

porzione di cibo animale, che ſia neceſſaria a ſoſtenere le forze dell'infermo.

Si useranno principalmeute di tali bibite, che tendano a spuntare l'acrimonia delle urine, e a lubricare le parti, per le quali trascorrono; tali sono l'infuſione di semenza di lino, e di altea, l'emulſioni di mandorle, e la gomma arabica ſtemperata nell'acqua.

Ho fatto comprendere, che preſto poca credenza nell'attività di qualunque medicamento per dileguare la tumidezza della proſtata, quando per mala sorte abbia acquiſtato un volume notabile. Un riguardo all'opinione altrui richiede, che ſtabilisca i fondamenti, su quali s'appoggia queſta opinione. Il farò dando in breve contezza delle medicine, che sono ſtate impiegate in viſta di ovviare a siffatto disordine.

Quando sono fruſtranei gli altri rimedj, e in alcuni casi ancora prima di metter queſti liberamente alla pruova, nella pratica ordinaria viene raccomandato il mercurio. Tuttavolta ho molta ragione di credere, che aſſai comunemente, se non sempre, queſto ſia nocivo.

Nella ſteſſa mia primitiva pratica ebbi frequente l'opportunità di vedere queſto disordine, ed eſſendo portato dalla conversazione con altri, ad aspettarmi un benefizio eſſenziale dal mercurio, francamente l'ho usato per parecchi anni. Debbo nulladimeno confeſſare, che mai mi accorſi, che da eſſo ne ridondaſſe alcun vantaggio, laddove in alcuni caſi l'effetto di queſta pratica ſi spiegò in danno evidente.

Il mercurio non ebbe mai alcun effetto ovvio nel diminuire il tumore, e coll'aumentare l'ir-

ritabilità della macchina, benchè dato in piccole doſi, e nella più cauta maniera, per solito rese le parti affette più dolenti di prima. Per queſto motivo il mercurio apparisce non solo disutile, ma un dannoso rimedio, ſicchè nei tumori di queſta glandula l'ho in adeſſo intieramente abbandonato.

In siffatti casi è ſtata altresì molto raccomandata la cicuta. Quantunque però fatte ne abbia delle pruove complete, e pieniſſime, non ho certezza, che in alcun incontro ella ſia mai riuscita giovevole. In alcuni la malattia apparve cedere mentre ſi adoperava la cicuta, ma ciò fu solamente dopo trascorso un tempo lunghiſſimo, e in numero di caſi inferiore a quello, dove queſto rimedio non fu mai praticato. Come però sotto un conveniente governo ella ſi può adoperare senza alcun rischio dell'infermo, qualora gli altri rimedj non riescono, e dove ſia neceſſario il fare qualche cosa, converrà sottoporla ad una pruova più forte, prima di devenire ad alcun giudizio definitivo.

In tumori di altre parti avendo oſſervati dei vantaggj manifeſti da una decozione di *mezereo*, usata la ho in quelli della poſtata. In alcuni comparve utile, ma giammai con tanta evidenza, che mi abiliti a parlarne con certezza. Allorchè va unita alla sarsapariglia (*) sembra in altri caſi divenire ancora più attiva, e la mucilaggine contenuta in queſta radice col retundere

(*) *Ved. l' Append. num.* 45.

l'acrimonia del mezereo, lo rende più aggradevole al palato, e più accetto allo ſtomaco.

Tra gli altri rimedj impiegati nei tumori della proſtata il bagno di mare, e la bibita della sua acqua è ſtato uno dei più frequenti. Dove queſta malattia ſia congiunta con una diateſi scrofolosa queſto rimedio certamente ſi prova utile. Egli non dileguerà mai speditamente il tumore; ma invigorindo la coſtituzione apparisce in alcune circoſtanze rendere l'intumescenza meno perſiſtente del solito, qualora non ſi adopera siffatto rimedio. Bisogna intanto riflettere, che tutti i purganti forti sono molto dannoſi. Così accade in ogni ſtadio di gonorrea, ma sopra tutto quando la proſtata, o la vescica sono affette. A motivo della irritazione, ch'eccitano, non solo inducono uno scarico più copioso, ma rendono l'inclinazione a vuotare l'urine molto più frequente, e più dolorosa. Laonde quando ſi usa l'acqua marina, non deve queſta prenderſi in maggior dose di quanto serva d'un gentiliſſimo laſſante.

Il tumore della proſtata non termina in suppurazione, come fanno sovente i tumori dell'altre glandule dell'uretra. Quando quelle del Cowper, o qualunque altra delle più minute dell'uretra s'infiamma, o eſſe suppurano, o se ne ottiene la cura per discuſſione: ma nelle affezioni conſimili della proſtata ciò rariſſime volte succede. Allorchè il tumore non cede alle discrete cavate di sangue, o quando in seguito non minora gradualmente, egli rimane preſſo che dello ſteſſo volume, e durezza, o diventa più groſſo, e più sodo, finchè finisce in vero scirro di grandezza conſiderabile.

In queſto ſtato del male l'espurgo è per lo più acre, e sottile. Unitamente alla materia delle parti contigue dell'uretra, che sono per solito più, o meno acciacate, una prodigiosa quantità ne viene tramandata dalla glandula ſteſſa, il che, come vedremo in progreſſo, forma una delle più oſtinate varietà della goccetta.

Anche nel principio di queſta affezione della proſtata, come abbiamo già notato, il canale dell'urina è speſſo molto oſtrutto. Ma nel maggiore avanzamento del male in alcuni caſi queſto oſtacolo giunge a tal misura, che ſi rende insormontabile. Sia perchè il canale reſti completamente otturato dall'adeſione reciproca dei lati della glandula intumidita, come ſi aſſerisce avvenire, ma che non ho mai veduto, o perchè il paſſaggio ſia coartato per l'ineguale intumescenza dei lati della medeſima, avviene talvolta, che introdurre non ſi poſſa nè la candeletta, nè la sciringa. In queſto caso, poichè un obice totale ſi forma al paſſaggio dell'urina; obbligati ſiamo a trarla fuori mediante la punzione della vescica, che ſi può fare sopra il pube, o paſſando il *trocart* dentro la vescica per la via del retto, o sospingendolo dal lato della glandula viziata (*). E' per altro da notare nella formazione del foro con il *trocart* per l'eſtrazione dell'urina dalla vescica, che il sommo ingroſſamento di queſta glandula esclude ogni tentativo a queſto propoſito tanto nel perineo,

---

(*) *Ved. Tratt. di Chirurg. Cap. XIII.*

come nel retto. In tal caso biſogna neceſſariamente ridurſi all' operazione ſopra il pube.

In ſiffatte circoſtanze tutto ciò, che l' arte può fare, è di preſervare il paſſaggio all' urina ritenendo la cannella nel foro, e mantenendo l' infermo al poſſibile eſente da dolore mediante le doſi d' opio adequate alla miſeria, a cui egli ſoggiace.

SEZIONE VII.

Del quarto stadio della gonorrea.

Accade talvolta, che i ſintomi inflammatorj paſſino facilmente oltre la parte anteriore dell' uretra, e ſi moſtrino con più forza, e violenza nella più alta parte del canale. Così quantunque lo ſtadio terzo del male, nel quale, come abbiamo veduto, la proſtata è principalmente affetta, venga alle volte prodotto dall' infiammazione, che ſi eſpande da quelle parti, che ſono unicamente intereſſate, quando ha luogo il ſecondo ſtadio di eſſa, nulladimeno eſempj ſpeſſo s' incontrano dell' infiammazione, che paſſa dalla punta dell' uretra lungo l' intiero corſo del canale, ſenza che il male si fiſſi nella più violente maniera ſopra la proſtata, o la veſcica. In alcuni caſi la proſtata è affetta, mentre la veſcica ſteſſa rimane intatta, laddove in altri lo ſconcio agevolmente trapaſſa oltre queſta glandola, e aſſale con molta violenza ogni qualunque parte della veſcica.

In alcuni caſi la veſcica reſta aſſalita quaſi dal

primo attacco del male. L'infiammazione serpeggia sì rapida lungo l'uretra, che la vescica duole nel corso di poche ore dal cominciamento della scolazione. Ciò per altro accade più frequente dopo qualche durata dell'espurgo, e per lo più ſi può dedurre come conseguenza di molta espoſizione al freddo, e all'umido; di sforzo violento nel camminare, o cavalcare, o come effetto d'una injezione schizzata con troppa veemenza nella parte superiore dell'uretra.

L'infermo al primo appreſſamento del male ſi lagna di molta inquietudine, che alla fine termina in fiero dolore sopra tutta la regione della vescica, particolarmente intorno il suo collo; accompagnato da frequente, e dolorosa voglia d'urinare, e speſſo da tenesmo. In alcuni caſi il dolore è principalmente fitto intorno l'ano; ma in generale tutte le parti inferiori dell'addome, particolarmente quelle d'intorno la regione del pube, sono gravemente dolenti, e in alcuni incontri gli ſteſſi reni divengono affetti ſia per ſimpatia nervosa, oppure per l'infiammazione, che ſi propaga dalla vescica lungo gli ureteri.

In genere il dolore spezialmente dopo vuotate l'urine ſi eſtende alla ghianda del membro, e ſiccome queſto con la soppreſſione del corso alle urine sono ſintomi comitanti sempre la pietra, perciò de'caſi di queſto genere, quando s'è tenuta segreta la ſtoria del male, hanno fatto equivoco con quelle della pietra in vescica. Se l'espurgo dall'uretra non è ſtato soffermato dalle injezioni, ei continua, come se neſſuna affezione della vescica foſſe occorsa; e in generale qualche interruzione, che incontra l'espurgo,

riesce solo temporaria. Inſieme però con il ſolito espurgo dall' uretra, quale ha luogo nell' uno, o nell' altro dei differenti ſtadj, che abbiamo descritto, una notabile copia di materia sorte fuori con l' urina. Queſta apparisce torbida, come se mescolata ci foſſe della materia purulente, ma esaminando il sedimento, che per solito si forma a capo di poche ore, ſi riscontra consiſtere quaſi totalmente di muco.

Dall' avanzata continuazione della malattia queſta materia contenuta nell' urina aſſume un' apparenza molto diversa. In luogo di essere staccata, e divisa in filacce, come dapprima, diviene in adesso tigliosa, e viscida, raſſomigliando in gran parte al *talco* diluto nell' acqua a consistenza di gelatina. Queſta materia gelatinosa è sospesa nell' urina appena vuotata, ma presto ſi separa, e cade al fondo, dove s' attacca sì tenacemente alle pareti del vaso, in cui ſi raccoglie, che con difficoltà la ſi stacca. In alcuni caſi queſta soſtanza è chiara, e trasparente, ma per lo più è tinta di color giallo, e alquanto opaco.

Allorchè qualche copia notabile di questa materia è sortita fuori il malato comunemente si sente alleviato, e continua in buono ſtato per tempo più luogo, o più corto a tenore del grado d' infiammazione, che vi ſi accende.

In alcuni caſi la quantità di queſta materia viscida è scarſiſſima, niente più eſſendovene di quanto baſta a lievemente coprire il fondo del vaso, mentre in altri sembra ella formare più della metà di quanto esce dalla vescica. Allorchè monta a sì notabile quantità, essa tende

grandemente ad impoverire le forze dell'infermo, ſicchè poche coſtituzioni valgono a reſiſtervi a lungo.

Dalla natura delle parti, in che ſta ſituata queſta malattia, sarebbe da aspettarſi, che queſta dovesse eſſere la più terribile offesa, che recar possa la gonorrea. Ma la cosa per nessun conto è tale. La malattia descritta nell'ultima sezione, cioè il tumore della proſtata diventa sempre di maggiore rovina. Pochi di queſti ſi riſtabiliscono, laddove in gran numero sì ottengono le guarigioni di tutti coloro, che colti sono dall' altro danno. Almeno nelle coſtituzioni sane ciò comunemente avviene, se la malattia non sia ſtata molto negletta da principio. In generale veramente trascorre oſſervabile tempo prima che si guadagni una guarigione perfetta. Anzi qualche incomodo, e certe sensazioni moleſte spesso durano per numero di anni, ma dopo diſſipata la prima violenza dei ſintomi in generale ſi riducono grado a grado più miti, finchè alla fine svaniscono intieramente.

Al primo appreſſamento della malattia l'unico rimedio è la cavata di sangue. In queſta sì dee porre la maſſima fiducia, e quando sia francamente praticata, di rado falla di rendere i ſintomi moderati, e di abbreviare la loro durata probabilmente più, che altrimenti avverrebbe.

La quantità del sangue levata con il salasso sarà in proporzione delle forze del malato, e si applicheranno alquante sanguisuge d'intorno all'ano. Quanto alla dieta, e all'altre circoſtanze si regolerà l'infermo nella maniera consigliata nell'ultima sezione. Se gli manterrà il ven-

tre libero coll'olio di Ricino, o con altri laſsativi blandi, e per minorare, o anche sedare il dolore se gli eſibiranno degli opiati. Siccome nel trattare della intumescenza della proſtata, piuttoſto che per bocca, abbiamo suggerito d' introdurre gli opiati in forma di cliſtere, perciò un tal metodo riesce egualmente utile in queſto caso.

Per mitigare con maggiore certezza l'irritabilità della vescica, è ſtato propoſto d' injettarvi l'opio sciolto nell' acqua. Queſto però sembra un esperimento pericoloso. L' ho veduto eseguire, ma l'infermo reſtò quaſi ucciso. Si svegliarono le convulsioni, e altri sintomi micidiali, ma non in tal grado, che divenissero fatali.

Le injezioni ammollienti calde, come l' olio tiepido, o la forma d'injezione notata nell' appendice al num. 23. reca spesso sollievo dal dolore, e induce una temporaria sospenſione di quella voglia coſtante di mandar fuori l'urine, che qui s' incontra sovente: e quando ciò è inutile, il semicupio riesce talvolta giovevole.

L' uso copioso delle bevande mucilagginose, qual'è l'infuſione delle semenze di lino, e della radice di altea, e una soluzione di gomma arabica nell'acqua apporta sollievo in ogni affezione del canale urinario, ma in neſſun' altra più, che in queſta, di cui ora trattiamo.

Tutti queſti rimedj sono diretti a calmare il dolore, e l'irritazione nel principio del male, e quando ſieno prudentemente applicati, e dovutamente continuati, aſſai d' ordinario riescono efficaci. Negli ſtadj però più avanzati del male, allorchè il dolore non è sì fiero, ma quando

continua una gran parte di moleſtia, accompagnata da uno scolo di quella materia viscida, che abbiamo descritto, i rimedj di tal genere non portano molto sollievo. Gli opiati senza dubbio tendono in tutti i tempi ad allegerire l'irritazione, ma la cacciata di sangue, che da principio non manca mai di recare alleviamento, ora tende solamente ad indebolire il malato senza produrre alcun vantaggio.

In queſta ſituazione la chinachina talora è proficua; ed ho veduto degli esempj, dove pochi grani di allume aggiunti a ciascuna dose sembrarono renderla più attiva. Il balsamo di Copaive, e del Canadà in queſto caso riesce parimente utile. Ma qualora se nè aspetti molto beneſizio, bisogna darli in tanta dose, quanta ne può comportare lo stomaco del malato.

Tra tutti i rimedj per altro, che abbia mai provato in tali circoſtanze, l'uva urſina è il più valido. Neſſun vantaggio se ne trae, dove la proſtata; sia viziata ma nelle affezioni semplici di queſto genere, dove la vescica sola è affetta, di rado ella manca di procurare sollievo. Si può porgere alla dose d'uno scrupolo da principio, e poscia a quella di mezza dramma di polvere tre volte al giorno, nella qual quantità rare volte manca nel corso di pochi giorni di scemare la copia della materia viscosa dell'urine, per cui, e per l'abbassamento del dolore, che ha luogo al tempo ſteſſo, ſiamo sempre certi, che l'infiammazione parimenti è diminuita.

Sull'idea, che queſt' affezione della vescica provenga dal trasporto dell'umore della Lue venerea dall'uretra, comunemente s'è usato il mer-

curio. Sebbene però l'abbia spesso praticato; non conobbi mai derivarne alcun vantaggio; anzi nuoce talora. Aumenta egli l'irritabilità della macchina in generale, come pure delle parti più particolarmente affette.

Quando queſto genere di malore ha continuato a lungo, la vescica è capace di acquiſtare molta groſſezza, e di rendersi ristretta di diametro. Quindi anche dopo svaniti tutti gli altri ſintomi, continua l'inclinazione frequente di scacciare le urine. In alcuni caſi ciò perſiſte per anni. Anzi ho veduto queſto durare per lungo tratto di tempo, e terminar solo con la vita dell'infermo. Sembra ciò evidentemente dipendere dall'infiammazione, perchè sopravviene a quella della vescica, da qualunque causa poſſa ella eſſere indotta. Ciò altresì proviene da ſtrigniture nell'uretra, quando accadono grandiose, e di durata.

Per la rimozione di queſto ſtato d'ingroſſamento delle tonache della vescica ſi prescrive speſſo il mercurio, e in alcuni casi eſſo certamente addiviene giovevole. Apparisce però egli riuscire tale egualmente da qualunque causa la malattia poſſa da principio eſſere insorta (*).

S E-

(*) *Questa pratica di dare il mercurio nell'ingrossamento delle pareti della vescica urinaria, che sussegue all'infiammazione si trova raccomandata dal Dottor Ebenezer Gilchrist, al quale siamo debitori di molte notizie su diverse parti di Pratica Medica.*

SEZIONE VIII.

Dell' incordatura del pene.

E' queſta una doloroſa, involontaria erezione di queſto membro. Gl'infermi in qualunque ſtadio di gonorrea ſono in alcun grado ſoggetti all'incordatura del pene. Queſta però avviene molto più frequentemente, e a molto maggior grado nel ſecondo, che in ogni altro ſtadio del male. Accade ad ogni ora del giorno, ma il più ſovente quando il malato è al caldo nel letto; allora in alcuni incontri è tanto forte, che gl' impediſce totalmente il riposo. Durante l'acceſſo di queſto ſintomo la verga diventa dura, e dolente al tatto, e per lo più s'incurva notabilmente all'ingiù.

L'incordatura naſce in ogni periodo di queſto ſtadio di gonorrea, e talvolta perſiſte dopo ſvanito l'ardore d'urina, e tutti gli altri ſintomi, ma ordinariamente è più feroce durante l'infiammazione, e rieſce più o meno tale, ſecondo che i ſintomi ſono più o meno avanzati.

Laonde conchiudo, che l'incordatura è un effetto dell'infiammazione, e che proviene da irritamento comunicato dai nervi dell' uretra a quelli dei muſcoli contigui, dal che ne inſorge quel grado ineguale di contrazione ſopra tutta la ſoſtanza del pene, che univerſalmente s' incontra in queſto male.

Se ciò derivaſſe da effuſioni di linfa nelle parti reticolari del pene, come taluni ſi ſono imma-

ginati (*), l'incordatura sarebbe più durevole di quanto mai ſi oſſerva, e queſte effuſioni sarebbono atte a paſſare in suppurazione. Ora sebbene queſta ſia talvolta la conseguenza delle intumescenze inflammatorie di queſte parti, non ho mai oſſervato, che ciò accada in quelle tumefazioni, che accompagnano l'incordatura. Queſte comunemente sorgono, e svaniscono di nuovo nel corso di poche ore, e sono più diffuse dei tumori, che sogliono paſſare a suppurazione. Queſti altri s'inalzano più lentamente, e terminano, ſia per risoluzione, o per suppurazione, in una maniera molto più graduata.

Di tutti i rimedj, ch'io m'abbia mai servito, gli opiati riescono i più utili nell'incordatura. Il dolore, e la tenſione sono alle volte rimoſſi dallo ſtroppicciare le parti affette con il laudano, o con una forte soluzione di opio nell' acqua, e dal tenervi applicate delle faldelle immerse nell' uno, o nell'altro di queſti liquori. Il maſſimo vantaggio però ſi ottiene dall'uso interno dell' opio. Trenta, o quaranta gocce di laudano, eſibite sul momento di coricarſi, o in quello dell' ingreſſo della incordatura rariſſime volte mancano d'impedirla, o di diſſiparla.

Le injezioni ammollienti introdotte nell'uretra, allorchè impregnate d'opio, hanno altresì una valida influenza nel minorare la forza dell' incordatura. E ſiccome il calore, e l'irritazione prodotta dalla ſtitichezza tendono grandemente ad aumentare la violenza di queſto ſintomo, ho

(*) *Ved. Giov. Hunter sul morbo venereo.*

riſcontrato ottenerſi molto profitto dall' operazione dei blandi laſſativi.

Un temporario alleggiamento speſſo ne deriva dall' applicazione d' una fredda soluzione dello zucchero di saturno, ed ho oſſervato divenire giovevole l' applicazione eſterna della canfora. Allorchè, ſia diſciolta nello spirito di vino rieſce utile, ma agiſce con più profitto ſtemperata nell' olio. Le frizioni mercuriate sono ſtate molto raccomandate per lo scioglimento dell' incordatura; ma ſiccome ho comunemente ricavato più frutto dalla ſtroppicciatura dell' olio canforato, conchiudo, che le proprietà ammollienti dell' unguento mercuriale sono principalmente quelle, che lo rendono utile, e che perciò ſi poſſono quì schivare le inconvenienze, che talora avvengono dal mercurio.

In alcuni caſi ſi trae vantaggio dall' allacciare il membro in giù alla coscia con un filo, ma ciò non serve, che nelle affezioni leggieriſſime, nè queſto mezzo si deve mai conſigliare negli attacchi più severi della malattia. Eſſendo un rimedio ovvio per contrapporsi all' erezione, egli è non di rado nel primo incontro meſſo in opra dall' ammalato. L' ho per altro frequentemente veduto nuocere, o perchè il fillo ſia ſtato legato troppo ſtretto, o perchè le parti ſieno in tale ſtato di floscezza, che rendono ciò impraticabile.

Quando neſſuno di queſti rimedj giova, rieſce alle volte utile la cavata di sangue, spezialmente mediante l' applicazione delle mignatte alle parti affette, nè ſi deve ciò mai omettere, qualora il malato ſia pletorico, o che abbia il

polso pieno. Allorchè l' incordatura ſi manifeſta ſolamente in grado leggiero, non è mai neceſsaria la miſſione di ſangue. Ma qualunque volta ella ſia violente, e reſiſta agli altri rimedj da noi ricordati, non ſi dee eſitare a ſuggerirla. Queſta rieſce più efficace di ogni altro rimedio nell'impedire quella oſtinata ſpezie d'incordatura, che alle volte continua aſſai tormentoſa lungamente dopo il diſſipamento di ogni altro ſintomo di gonorrea.

L' opio è uno de' noſtri più validi rimedj in qualunque ſtadio di queſto ſintomo, ma particolarmente dove queſto ſia ſtato di lunga durata. In queſta condizione del male ho talvolta ritrovato, qualora l'opio ſia ſtato fruſtraneo, che ha giovato il joſchiamo negro del Linneo. Si può da principio dare tre volte al giorno un grano di queſto eſtratto convenientemente preparato, e la doſe ſi accreſce ai due, tre, o più grani a norma dei ſuoi effetti. Io la ho avanzata ai ſette, e otto grani tre volte al giorno ſenza veruno inconveniente; ma ciò fu dopo che il malato s'era accoſtumato al rimedio per alquante ſettimane.

SEZIONE IX.

Dell' emorragia dall' uretra.

Nella deſcrizione della malattia abbiamo veduto, che la materia della gonorrea è frequentemente tinta di ſangue. Quando la quantità di eſſo è minima, poco, o nulla vi ſi bada. L' u-

more grado a grado piglia la comune apparenza, e ſi compie la cura nel solito modo. Ma quando ſi disrompe nell'uretra un vaso sanguigno di qualche ampiezza, come talvolta accade dove l'infiammazione traſcende, tanta copia di sangue ne viene tramandata, che mette in iscompiglio. Ho veduto diverſi caſi con perdita di trè, o quattro libbre di sangue nello spazio di poche ore.

Alla prima comparsa di queſto ſintomo bisogna immediatamente prescrivere una quiete perfetta, perchè nulla più tende a promuovere l'emorragie di qualunque spezie, quanto l'esercizio della persona. Si terrà aperto il ventre all'infermo con un purgantino leggiero; il suo vitto sarà rinfrescante; sarà trattenuto in una ſtanza fresca, e ariosa, e di tanto in tanto s'immergerà la verga in una fredda soluzione di ceruſſa acetata, o nella posca a parti eguali.

In qualunque spezie di emorragia ho ritratto molto vantaggio dall'uso copioso della gomma *Kino*, e particolarmente in queſta, di cui parliamo. La ſi vuole porgere nella quantità di venti grani quattro volte al giorno, e ſi può usarla sola, o meschiata a parti eguali con la gomma arabica, e lo zucchero fino, che la rende più gradevole al palato, e allo ſtomaco.

In alcuni caſi mi sono riuscite utili le injezioni aſtringenti; particolarmente l'infuſione di rose, fortemente impregnata di allume, come al num. 21, e da quella al num. 14 (*), di cui n'è la

---

(*) *Ved. l' Appendice.*

base il balsamo Copaive. Le injezioni s'introduranno con cautela, e vi ſi riterranno comprimendo l'uretra ſino a tanto che l'ammalato potrà soffrire.

Quando tutti queſti mezzi sono vani, e quando v'è motivo di sospettare, che la vita dell'infermo ſia in cimento per la soverchia perdita di sangue, conviene servirſi della compreſſione. In diverſi incontri ho immediatamente fermato il getto del sangue coll'inserire una candeletta nell'uretra. Quando la candeletta è groſſa, niente di più occorre di neceſſario. Allorchè però non riesce utile da se, se l'effusione proviene dalla parte anteriore del pene, ella può soffermarſi ad un tratto mediante una lieve preſſione con una ſtretta fascetta, e mediante poi la continua pressione con la mano, o con le dita se il sangue scaturisce dal perineo.

A fine di ottenere una lunga continuata pressione, in luogo di candeletta usare ſi può una siringa di gomma elaſtica, con cui mercè la debita attenzione, e diligenza può l'infermo vuotare l'urine, ancorchè la preſſione ſia continuata. Ma se la vescica ſia immediatamente vuotata avanti l'introduzione della candeletta, ſi può queſta per lo più ritenere tanto a lungo quanto è neceſſario.

Avendo in queſta, e nelle precedenti sezioni conſiderata la gonorrea nelle forme diverse, sotto le quali si presenta negli uomini, offeriremo in adeſſo alcune poche oſſervazioni sopra la ſteſsa malattia, quale apparisce nelle femine.

SEZIONE X.

Della gonorrea delle femine.

Le femine sono meno degli uomini suscettibili di queſto male; e preſſo di eſſe riesce ancora meno violente ne' suoi ſintomi, e meno travaglioso nelle sue conseguenze.

Perchè gli uomini ſieno più prontamente infetti, che le femine, è difficile da spiegarſi; ma che il male ſi renda in quelli più violento, la cosa è evidente. Le parti, ch'egli attacca, sono più numerose, e ſituate più profondamente. Osserviamo poi, che tutti i ſintomi di queſto male sono miti, o feroci secondo che le parti affette sono, o non sono profondamente ſituate. Quindi ſino a tanto, che l'eſtremità dell'uretra è la sola impegnata, i ſintomi della gonorrea sono del pari violenti in amendue i seſſi. Durante il primo ſtadio del male negli uomini il dolore non è mai più fiero di quello, che spesso riscontriamo nelle femine, nè diventa mai tale finchè l'infiammazione non avanza a maggior profondità.

Nelle donne l'espurgo scaturisce dalla vagina, o dall'uretra, e in alcuni caſi da ambedue queſti ſiti. Quando la vagina solamente è affetta il dolore è di poco momento, qualora almeno la materia non ſia tanto acre, che infiammi la clitoride, le ninfe, o i pudendi, come alle volte s'incontra. Ma ogni qual volta l'uretra ſia la sede morbosa, l'ardore d'urina ſi deſta alla ſteſ-

sa misura, come suole negli uomini. Anzi nelle femine queſto è più feroce sovente, e l'infiammazione, dalla quale nasce, progredisce più rapidamente, e più frequentemente in eſſe ſino alla vescica, che non fa solitamente negli uomini. Avvegnachè nei più dei caſi di gonorrea nelle donne, ſi lagnano queſte di fiero dolore nei lombi, e in tutta la regione della vescica, e la loro urina aſſai d'ordinario depoſita il muco in tanta quantità, che indica una notabile affezione di queſto viscere.

Ciò dee accadere per eſſere il paſſaggio alla vescica più corto notabilmente in eſſe, che negli uomini. Eſſendo poi l'uretra più ampia, e non tanto soggetta ad eſſere oſtrutta, i ſintomi suscitati dalle affezioni di queſta parte non sono tanto severi, nè per solito di tanto lunga durata.

Nell'esame della sede della gonorrea nelle femine, è speſſo difficile il determinare se vi eſiſta, o no la malattia, e se la persona ſia diſpoſta a celare alcune circoſtanze anneſſe alla sua ſituazione, è affatto impoſſibile il decidere queſto punto con preciſione. Queſta incertezza deriva dalla somiglianza della gonorrea con l'umore del fluore bianco, malattia a cui le donne sono siffattamente soggette, che per certo grado appena alcune, fuorchè le più robuſte, ne vanno libere a tutti i tempi. Oltre alla somiglianza della materia, l'ardore d'urina, e l'infiammazione delle parti contigue sono speſſo feroci del pari nel fluor bianco, come lo sono comunemente nella gonorrea.

La principal diſtinzione somminiſtrata tra le due malattie dalle apparenze eſterne è, che nel

ſluor bianco la materia ſi manifeſta d'un colore più bianco, che nella gonorrea. In queſta tende alquanto al lattiginoso, laddove nel fluor bianco ella è usualmente d'un pallido colorito albicante, e d'una più diluta consiſtenza. Bisogna però confeſſare, che queſti mezzi di diſtinzione non sono sufficienti per neſſun modo, e che su queſto particolare non ſi può ottenere altra certezza, che quella ricevuta dal libero racconto della persona ſteſſa, che spieghi ingenuamente tutte le circoſtanze anneſſe al caso. Allorchè una femina è sorpresa d'ardore d'urina, e da scolo di materia dalle parti pudende, e che al tempo ſteſſo concede, che queſti ſintomi succedettero alla sua copula con uomo infeſtato di gonorrea, non rimarrà alcun dubbio sull'indole del male. Ma quando la persona inclina a celare la vera causa del suo disordine, neſſun mezzo sin' ora cognito è baſtante a manifeſtare la differenza tra queſti due mali.

Fortunatamente però accade, che il rimedio con la maggior ſiccurezza giovevole nell'uno riesce ugualmente valido nell' altro: il rimedio, cui alluder voglio, ſi è l'injezione aſtringente. Tutta la serie delle injezioni numerate nelle precedenti sezioni ſi poſſono quì usare con egual convenienza: ma la principale è la soluzione di vitriolo del num. 18. Su queſta collocare ſi dee la maggiore fiducia. Qualora debitamente la si continui, e la ſi schizzi al di dentro cinque, o sei volte al giorno rare volte è infruttuosa per compiere la cura della gonorrea nelle femine, e come abbiamo quì sopra oſſervato, serve egualmente a rimuovere il fluor bianco.

Dove veramente la coſtituzione ſia molto indebolita, e dove lo spurgo ſia mantenuto da generale rilaſſamento della coſtituzione, tuttochè le injezioni poſſano togliere il fluſſo, non ne impediranno il ritorno. Dietro però a molta esperienza del loro valore poſſo raccomandarle ſiccome uno dei più validi rimedj usati ſin' ora per queſto moleſtiſſimo ſintomo, cui una gran parte del bel seſſo è sottopoſta.

Nelle femine ſi poſſono usare le injezioni con maſſima libertà, quando lo spurgo scaturisce dalla vagina; ma nello schizzare le injezioni dentro l' uretra è neceſſaria maggior circospezione di quella, ch' è pure richieſta negli uomini. Eſſendo corta l' uretra nelle donne, e perciò arrivando più facilmente a sforzare lo sfintere della vescica, se con violenza ſi gettino le injezioni, prontamente paſſeranno nella vescica; e ſiccome ciò potrebbe originare molto irritamento, e dolore, bisogna diligentemente guardarsene. Con la dovuta attenzione ciò agevolmente si adempie, e come per lo più la scolazione proviene da circa un mezzo pollice dall' eſtremità dell' uretra, non v' è neceſſità di schizzare le injezioni più oltre.

Allorchè il male ſia intieramente confinato nell' uretra, o nella vagina ſi può sempre col mezzo delle injezioni compierne la guarigione; particolarmente se a queſte ſi unisca la debita attenzione sul vitto, e allo ſtato del ventre: ma dove ſia omai affetta la vescica, altri rimedj ſi richieggono. Bisogna eſtrarre del sangue al malato in quantità corrispondente alle sue forze; la dieta deve eſſere auſteriſſima; se gli dee man-

tenere lubrico il ventre con de' blandi laſſativi, e minorare, o sedare il dolore, e l'irritazione con doſi di opiati proporzionate alla violenza di queſti ſintomi.

Nelle femine le ghiandole mucose delle parti affette sono atte ad infiammarſi, non però ſi spesso, come negli uomini, nè le conseguenze, che ne risultano, poſſono divenire tanto pertinaci. Ciò può nascere dal non eſſere neſſuna di queſte glandole tanto grandi nelle donne: quindi se per infiammazione ſi gonfiano, non arrivano a tal volume, e se suppurano, l'asceſſo, che ne segue, più facilmente risana. Eſſe sono principalmente ſituate nelle labbra pudende, e nella vagina.

Le tumefazioni di queſta spezie richiedono nelle donne lo ſteſſo metodo di cura, che negli uomini. Alla prima insorgenza dei tumori si prescriverà il salaſſo tanto generale, che locale, e le parti affette ſi manterranno coperte con una fredda soluzione di zucchero di saturno nella posca. Quando ciò manca di prevenire il loro aumento, ſi conſiglieranno i cataplasmi ammollienti caldi per accelerare la suppurazione; e avendovi queſta luogo, ſi aprirà da un capo all' altro il tumore con una libera inciſione.

Allorchè i tumori di queſta fatta arrivano ad un volume maggiore del solito, in diverſi incontri tanto di uomini, che di donne ho evacuata la materia mediante l'introduzione d'un setone. Ma ſiccome i setoni in queſta ſituazione non sono di facile maneggio, perciò ſi preferirà la maniera di aprirle con l'inciſione; e comunemente ſi troverà, ch' ella serve meglio a mette-

re all'aperto l'aſceſſo lungo tutta la ſua eſtenſione.

Nel trattamento della gonorrea nelle femine alcuni uniformemente preſcrivono il mercurio, ſebbene non lo conſiglino mai negli uomini. Eſsi ciò fanno ſull'idea, ch' eſſa più frequentemente nelle femine, che negli uomini ſia conneſſa con la lue venerea.

Io per altro non ho trovato, che così ſia l'affare, nè che per queſta malattia v'abbia maggior motivo di dare il mercurio alle femine, che ai maſchi. La gonorrea ſpeſſo infeſta le donne, e gli uomini unitamente alla lue venerea. In tali circoſtanze biſogna ſenza dubbio adoperare il mercurio; ma per neſſun conto in viſta della gonorrea. Per quanto vale la mia oſſervazione la malattia è da trattarſi nella ſteſſa maniera in ambedue i ſeſſi; e come ho già indicato, col mezzo ſpezialmente delle injezioni aſtringenti.

Succede davvero nelle donne come negli uomini, che la gonorrea, particolarmente quella di ſpezie più mite, svaniſca ſenza anche l'uſo delle injezioni. Nei tempi andati ciò ſi attribuiva ai purganti, ai demulcenti, e alle medicine aſtringenti adoperate in tutti i caſi a larga doſe. Ma la più recente eſperienza fa conoſcere, che neſſuno di queſti rimedj è neceſſario, e che il male spariſce ſubitamente, e con molta certezza, dove abbandonando tutti queſti mezzi ſi tengano ſolamente monde le parti, e ſi abbia la conveniente attenzione ſul modo di vivere.

Parlando della mondezza conviene notare, che tanto agli uomini, come alle donne in ogni tempo la ſi dee inculcare, maſſime alle femine, preſ-

ſo le quali l' umore gonorroico è capace di devenire acre, e di escoriare le parti alle quali ſi attacca.

Viene speſſo conſigliata l'attenzione a queſta circoſtanza sulla suppoſizione, che le ulcere veneree ſieno ſimilmente generate dall' umore gonorroico, ogni qual volta ſia a queſto permesso di ſtagnare a lungo in qualche sito particolare. Tutto ciò ch'eccita l' attenzione sulla politezza diverrà quì proficuo. Neſſun oſſervatore esperto in oggi ſoſterrà, che li vantaggi nati provengano da queſta causa. In tal caso l'escoriazioni prodotte in queſta maniera non guarirebbono senza l'uso del mercurio; laddove sappiamo, che ſiffatte affezioni procedenti dall' umore gonorroico giammai ricercano il mercurio, e che risanano agevolmente mediante il solo lavacro frequente delle parti, e il riguardo, che la materia non resti in seguito ſtagnante sulle medeſime.

SEZIONE XI.

Ricapitolazione.

Per tal guisa ho dato fine alle oſſesvazioni, che aveva da offrire sopra la gonorrea, quale apparisce in ambedue i ſeſſi. Non sarà però disconveniente in queſto luogo per via d'una breve, e generale ricapitolazione, il ridurre l' affare sotto un solo punto di viſta.

1. Dagli argomenti espoſti nelle differenti parti delle sezioni precedenti apparisce, che la go-

norrea è una malattia locale, procedente da una specifica contagione, e non neceſſariamente conneſſa con alcun'altra.

2. Che lo scolo della materia, che vi ſi genera, non è l'effetto d'una esulcerazione, ma procede da uno ſtato infiammativo dell'uretra, e delle parti contigue.

3. Che queſta infiammazione, ſinchè ſta confinata alla membrana dell'uretra, segnatamente alle parti vicine all'eſtremità della verga, non dà mai origine a neſſun ſintomo ſiniſtro; ſtante che quello, che quaſi l'unico vi ha luogo, è lo scarico della materia accompagnato da ardore di urina, e da qualche leggiera incordatura.

4. Che il male è sempre terribile in proporzione della profondità delle parti, che sono affette, poichè i ſintomi comitanti sono più, o meno violenti, e produttivi di maggiore, o minore pericolo, secondo che l'infiammazione si appicca alle ghiandole Cowperiane, alla proſtata, o alla vescica.

5. Che nella cura della gonorrea neſſun vantaggio ſi ricava dal mercurio, o da qualſia altro rimedio, che del tutto agisca sopra la coſtituzione; perchè il male eſſendo locale neſſuna medicina riesce utile, fuorchè quelle, che agiscono direttamente sopra le parti affette.

6. Che dove la membrana dell'uretra ſia solamente affetta, neſſun rimedio riesce tanto utile, quanto le injezioni aſtringenti (*).

7. Che queſte injezioni acciocchè operino con

(*) *Ved. num.* 18, *e* 19 *nell' Appendice.*

ſicurezza, e vantaggio debbono eſſere introdotte con molta cautela, e ripetute dalle sei alle otto, o dieci volte al giorno a principio del male; meno frequenti a norma della minorazione dell' espurgo, e finalmente in modo graduato ſi tralascieranno del tutto.

8. Ma sebbene le injezioni di queſto carattere si uſino con ſicurezza in tutti i caſi di gonorrea, dove ſia affetta solamente la membrana dell' uretra; tuttavolta mai ſi adoperano senza grande rischio di nuocere, dove l' infiammazione ſia arrivata ad attaccare le glandule del Cowpero, la proſtata, o la vescica.

9. Che ſi richiede perciò la maſſima attenzione per diſtinguere i differenti ſtadj della gonorrea; la mancanza di queſta cognizione in alcuni profeſſori avendo portato l' uso delle injezioni in discredito, quando il difetto non ſta nel rimedio, ma nella disadatta sua applicazione.

10. Che in tutti gli ſtati del male, dove l' infiammazione abbia oltrepaſſata la membrana dell' uretra, in vece di procurare di togliere l' espurgo, dobbiamo piuttoſto sollecitarne una maggiore effusione. In tali circoſtanze la scolazione è unicamente un oggetto secondario in confronto delle conseguenze, che sono al caso di seguire dall' infiammazione incamminata a sommo grado. Per il più certo riparo di queſta la miſſione di sangue tanto generale, come locale ſi conta particolarmente utile nel primo avvicinamento di quei ſintomi, che indicano un' affezione ſia delle ghiandole mucose dell' uretra, della proſtata, o della vescica.

11. Che quando nullaoſtante i salaſſi, il vitto tenue, e le altre parti del metodo antiflogiſtico, ſi formino delle intumescenze nelle glandole cowperiane, o in alcune altre parti contigue dell' uretra, e quando vi nasca la suppurazione, ſi dovrà dare eſito immediato alla marcia con una inciſione di sufficiente ampiezza, e la piaga ſi medicherà nel modo solito.

12. Che nelle affezioni della proſtata, che non ammettono la cavata di sangue, è da ricorrere al solo opio per alleviare l' irritazione, e sconçerto, che da eſſe ne segue; il dolore essendo speſſo tanto fiero, che niun altro rimedio riesce ad alcun segno giovevole: che l' opio in queſti caſi diviene sempre efficace allorchè direttamente è applicato alle parti affette; e che l' eſtratto di joschiamo è da usarſi quando ſi scopre nocevole la ſtitichezza, che comunemente risulta dall' opio.

13. Che quando ſia affetta la vescica, per mitigare il dolore conviene in ſimile maniera praticare l' opio, o il joschiamo: che l' uva urſina è il più valido rimedio per ovviare allo scarico del muco viscoso. In alcuni caſi mediante una lieve medicatura mercuriata sono ſtate rimoſſe la solita conseguenza dell' infiammazione della vescica, e l' ingroſſamento delle sue tonache pronto a nascere dall' infiammazione insorta da qualſiaſi motivo.

14. E finalmente apparisce, che i ſintomi comitanti la gonorrea ſieno tanto ſimili nei due seſſi, che il metodo generale di cura è uniforme in entrambi, eccetto che nelle donne, per la ſituazione, e ſimetria delle parti affette, ſi possono

sono più che negli uomini praticare con maggior libertà le injezioni in qualunque periodo del male; lo ſtato inflammatorio della vescica eſſendo nelle donne quaſi l'unica circoſtanza, che può aver luogo nella gonorrea per rendere disconveniente l'uso delle injezioni.

CAP. III.

Delle conseguenze della Gonorrea virulenta.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra le conseguenze della Gonorrea.

Sebbene la cura espoſta nelle sezioni precedenti per la gonorrea riesca in genere salutare; tuttavolta ogni ingenuo profeſſore concederà, che ella non è sempre tale, e che de' casi s'incontrano, dove parecchi ſintomi ſi rendono oſtinati ad onta dell'applicazione attenta, e diligente di ogni rimedio a noi cognito.

Ho già procurato di spiegare le cagioni di siffatta mancanza. In queſta parte dell'opera è mio avviso di favellare delle conseguenze della gonorrea, alcune delle quali il più delle volte sono l'effetto d'un cattivo governo, laddove alcune altre seguono dopo la maſſima cautela, ed attenzione nella condotta della cura. Sono per altro tutte d'una spezie locale, e non ne-

ceſſariamente conneſſe con alcuna malattia della coſtituzione. Il seguente è l'ordine, con cui intendo di trattarne.

La goccetta; la debolezza seminale, e l'impotenza; i coartamenti dell'uretra; gli aſceſſi, e le fiſtole nel perineo; le sensazioni disordinate della vescica, e dell'uretra; le intumescenze dei teſticoli; quelle degli epididimi, e del cordone spermatico; le tumefazioni dei vaſi linfatici del pene; quelle delle ghiandole nelle anguinaglie; l'esulcerazioni del glande, e del prepuzio; il fimoſi; il parafimoſi; i porrifichi sopra il glande, il prepuzio; e le labbra pudende. In fine aggiungerò alcune oſſervazioni su ciò, che si chiama gonorrea semplice, nella quale scaturisce un umore dall'uretra senza l'addizione di alcun miasma infezioso.

SEZIONE II.

Della Goccetta.

Allorchè la scolazione continua oſtinata dopo rimoſſi i ſintomi inflammatorj il male in allora ſi chiama Goccetta.

Da queſta definizione ſiamo portati a credere, che s'abbia chiaramente, e generalmente ad intendere il valore del termine goccetta, nè che vi ſia pericolo di applicarlo fuor di propoſito. Tuttavolta ben altrimenti succede; poichè i ſintomi conſiderati da un profeſſore come quelli della goccetta, sono da alcuni altri riferiti a quelli della gonorrea. Alcuni aſſeriscono, che la goc-

cetta non metteſi in campo, finchè la scolazione non perde il colorito, e non raſſomiglia al muco; mentre alcuni altri sono di opinione, che la gonorrea ſi muta in goccetta prima che sia percettibile queſto cambiamento di colore.

Tutti ſi accordano in queſto, che la goccetta non ha luogo finchè l'espurgo ſia capace di comunicare l'infezione; ma neſſun preciso contrassegno s'è sin'ora scoperto, onde con certezza ſi poſſa giudicare di queſta circoſtanza. Alloraquando l'espurgo diventa trasparente, e viscido, ſimile al muco, credo, che neſſuna infezione poſſa mai derivare da eſſo. Ma suppongo altresì, ch'ei speſſo ſia egualmente innocente molto prima, che vi apparisca una siffatta mutazione. Mercè l'uso delle injezioni aſtringenti, dei demulcenti, e dei purganti rinfrescatìvi; e in alcuni caſi coll'avanzare del tempo solamente il fluſſo gonorroico perde il suo colorito, acquiſta un aspetto mucoso, e scema anche di quantità, e tuttavia poi diviene nuovamente gialliccio, e apparisce in maggior quantità di prima. In tali circoſtanze il ſi dee conſiderare come affatto spoglio della facoltà di comunicare l'infezione; almeno a me neſſun esempio s'è mai presentato in contrario, ed ho ragione di credere, che tutte le volte ſi riscontrerà innocènte, quando l'infiammazione, donde fu dapprima ingenerato, ſia ſtata una volta completamente diſſipata, qualunque foſſe il metodo di cura, con cui abbiaſi ciò ottenuto. Per lo contrario sono convinto da parecchi fatti, che ſi potrebbono quì noverare, che ſino a tanto, che la primaria infiammazione di gonorrea persiſte,

per quanto a lungo ciò poſſa andare, la mate-
ria quindi prodotta è ugualmente capace di co-
municare l'infezione. Ammettendo perciò, che
la scolazione non ſi debba denominare goccetta
finchè ſia a qualunque grado infeziosa, egli è
evidente, che queſto nome non le convenga,
finchè l'espurgo non ſia divenuto chiaro, e tra-
sparente, o finchè l'infiammazione, da cui egli
fu dapprincipio prodotto, non ſia rimoſſa, del
che solo poſſiamo aſſicurarci dalla ceſſazione del
dolore, che accompagna lo ſtato inflammatorio
del male. Il fluſſo della gonorrea di frequente
sparisce affatto, e la persona ſi conſidera per lo
spazio di molti giorni, anzi talvolta per alcune
settimane onninamente guarita. Ma sia per un
violente moto a cavallo, o a piedi, per l'ecces-
sivo bere, o ancora per il coito troppo intem-
peſtivo ad un tratto comparisce la scolazione di
nuovo con ogni indizio di una nuova infezio-
ne. Allorchè però l'infermo ſia conscio di non
eſſerſi espoſto al rischio di reſtare infetto, può
egli sempre risguardare un tal espurgo rinnova-
to come di natura innocente, purchè l'infiam-
mazione, e il dolore, da cui fu in principio
eccitato, siano preventivamente svaniti. Tra le
altre prove di queſto potrei menzionare varj
esempj di uomini maritati, i quali dalla gonor-
rea contratta in gioventù ebbero frequentemente
durante la loro vita, per l'una o per l'altra
delle cagioni accennate, a sperimentare de' fre-
quenti ritorni di queſto espurgo senza comuni-
care alcun male alle loro mogli, con le quali
ebbero in tale ſtato frequente commercio. In al-
cuni di queſti l'espurgo ſtette soppreſſo per pa-

recchie settimane, anzi per meſi di seguito; mentre negli altri non spariva che per due, o tre giorni ad un tratto, durando ancora dallo spazio di venti anni.

In tutti queſti caſi l'espurgo alla prima sua ricorrenza ha l'aspetto esatto d'una nuova infezione; ma l'evento toſto moſtra, che in soſtanza egli è differente. Se ſi adoperano le injezioni aſtringenti, per lo più mettono immediato freno all' espurgo; e quando ſi abbandona a se ſtesso, la materia diviene più preſto scolorita di quello, che mai avvenga in un caso di gonorrea recente.

In certo incontro una persona ricorse da me moltissimo afflitta nel giorno appreſſo il suo maritaggio. Era egli partito dalla diſtanza di oltre venti miglia con ogni sembianza d' una gonorrea recente, che per sua aſſerzione eraſi manifeſtata quella ſteſſa mattina, eppure neſſun sentore d' infezione da lui sofferta per il paſſato ſi aveva fatto più vedere da oltre tre meſi, nè durante queſto intervallo s'era mai espoſto al rischio di coglierne alcuna di nuovo. Queſti nel comparirmi innanzi quaſi furente era agitato dall' afflittiva idea di aver presa l'infezione nella precedente notte dalla novella sua sposa. Lo aſſicurai, che ciò era impoſſibile; perchè oltre la ſicurezza derivata dall'irriprenſibile carattere della moglie, neſſuna infezione poteva apparire con tanta violenza in tempo sì breve. Udendo poi, che per lo innanzi era ſtato soggetto alla goccetta, avventurai altresì di dire, che probabilmente lo spurgo sparirebbe quaſi altrettanto subitaneamente, quanto era ſtata rapida la sua in-

vaſione. Il mio presagio ſi verificò. V'injettai immediatamente una soluzione vetriolica, e gliela feci ripetere tre o quattro volte nel corso di poche ore. Circa cinque o sei ore dal mezzodì niente più vi ſi scopriva fuorchè un lieve gemizio dall'uretra; avendolo provviſto di alquanto più d'injezione, ritornò a casa nella sera perfettamente soddisfatto, e contento.

Ciò accadette da alquanti anni prima d'ora, e lo ſteſſo fenomeno dopo quel tempo ricomparve uniformemente in tutti i congiungimenti con sua moglie senza però comunicarle mai alcuna infezione. Per lungo tempo fece sempre ricorso all'injezione in ogni ricomparsa dell'espurgo, ma alla fine eſſendo totalmente convinto della sua perfetta innocenza lo lasciò correre; ſicchè da queſti tre o quattro ultimi anni di rado se ne trovò libero per molti giorni di seguito.

Quantunque però abituandoſi lungamente a queſto espurgo le persone giungano a comprendere, che non comunica infezione, ciò non oſtante giammai poſſono reſtarsene indifferenti. Ognuno lo trova incomodo, e moleſto, quindi ad ogni occaſione ſi moſtrano anſioſi di liberarsene. Qualora a un tempo ſteſſo ſi conſidera, che una goccetta lungamente continuata è baſtante di dare origine a qualche oſtinatiſſima e dubbiosa affezione e dell'uretra, apparirà ad un tratto, che in ogni incontro queſto ſintomo merita la noſtra seria attenzione.

La goccetta sembra evidentemente nascere da diverse cagioni, che ricercano differenti metodi di cura: sarà, perciò conveniente il conſiderarle separatamente.

1. La più frequente varietà di goccetta succede al primo ſtadio di gonorrea, in cui supponiamo, che l'originaria infiammazione non s' inoltri al di là dell'uretra ſteſſa, oſſia delle ghiandolette, che in eſſa immediatamente, ſi vuotano.

Quando la cura di queſta varietà di gonorrea è interrotta o per un disordinato governo, o per traſcuranza per parte dell'infermo, e perciò quando ſi è laſciato andar innanzi per qualche insolito tratto di tempo, speſſo da qui è prodotta la goccetta. Veramente le injezioni aſtringenti per lo più ſoffermeranno la scolazione, ma il più minimo disordine poi la richiamerà.

Queſta varietà del male per concluſione noſtra procede da rilaſſamento, e debolezza delle parti in principio attaccate, e l'oſtinazione, con la quale ſpeſſo continua, dipende da un maggior grado di debolezza indotta in queſte parti dalla lunga durata della scolazione; dal che apparisce che debba, se non vi ſi ripari, continuare da se, e propagarsi.

Queſta opinione, che la goccetta in alcun' incontri provenga da debolezza è deriſa da alcuni; e ſiccome la ſuggeſtione viene da un'autore rispettabiliſſimo, perciò credo ben fatto il prenderla in esame. (*)

Il Sig. Hunter oſſerva, che per debolezza meccanica s'intende l'incapacità ad eseguire qual-

---

(*) *Ved. Tratt. sopra le malatt. Vener. del Sig Hunter.*

che azione, o a ſoſtenere uno sforzo; lo steſſo ſi vuol dire della debolezza animale. Ma egli non può intenderne il ſignificato, quando queſta eſpreſſione ſi applica ad un animale, ch'esercita un azione insolita, o addizionale, come dalla quantità della materia effusa sembra accadere nella goccetta.

Si comprende, che queſto ragionamento è fondato sull'idea, che uno scarico accresciuto ſia sempre la conseguenza d'un'accresciuta azione dei vaſi della parte, donde queſto scaturisce; e un tal sentimento viene originato dal non farſi differenza tra la debolezza generale, e il rilaſſamento locale, o ſia la perdita del tuono d'una parte ſingolare.

Tuttochè lo scarico accresciuto da alcuni vaſi d'una parte sembri ammettere l'azione accresciuta in queſti vaſi, a mio parere però ſi oſſerverà accadere al rovescio in più incontri; vale a dire che le affezioni di queſtà natura procedono principalmente, se non del tutto, da debolezza locale. La perdita di tuono degli esalanti necessariamente produrrà uno scarico più copioso dei loro contenuti di quello che probabilmente avverrebbe allorchè la loro facoltà ritentiva rimanesse integra. Se queſti vaſi non foſſero conneſſi con il reſto della macchina ciò non avrebbe luogo. Ma conneſſi come sono col ſiſtema arterioso, quando la forza a tergo rimane la ſteſſa, ogni parziale debolezza, cui soggiacciano, biſogna forse universalmente, che venga accompagnata da una preternaturale effuſione dei loro contenuti.

V'è molta ragione di supporre dai fenomeni,

che ſi manifeſtano nell' infiammazione, che un aumento di azione abbia luogo nei vaſi della parte affetta: ma durante l' eſiſtenza di queſto aumento di tuono comunemente oſſerviamo, che nella gonorrea lo scarico non è sì notabile, come diviene egli in appreſſo, quando cedono i ſintomi dell' infiammazione. Anzi è universalmente noto, che l' effuſione è capace di soffermarſi intieramente, allorchè le parti affette s' infiammano a grado maggiore del solito, e che niente sollecita con più prontezza il ritorno di queſta, quanto il rimovimento dell' infiammazione mediante l' uso delle injezioni ammollienti.

Queſto è un argomento di qualche importanza in favore della noſtra opinione, ed è inoltre confirmato dalla natura di tutti i rimedj, che ſi adoperano nella goccetta, i quali sono d' una facoltà aſtringente, e roborante, o conſiſtono in alcune injezioni ſtimolanti, e in altri topici di natura conſimile, che pajono agire coll' eccitare un' accresciuta energia nei vaſi delle parti affette, per cui sono abilitati a reſiſtere all' azione impellente del ſiſtema arterioso.

Per la qual cosa conſidero come provato, e deciso, che queſta spezie di goccetta nasca da rilaſſamento, e debolezza dei canali esalanti dell' uretra, e forse dei condotti escretorj delle ghiandolette mucose di queſto canale.

Queſta opinione della dipendenza della goccetta da debolezza può veramente eſſere portata troppo innanzi, come giornalmente accade a mio credere nella pratica comune. Dove la goccetta ſia corsa per qualche lunghezza di tempo molti pensano, che ciò ſia dapprincipio proceduto in

gran parte da debolezza generale della coſtituzione, o che abbia teſo a promuovere un tal grado generale d' indebolimento, ch' effettivamente intercluderà ogni adito alla guarigione, finchè non ſia tolta una tal condizione dell' univerſale.

Quindi con molta cura, e anſietà viene preſcritto agl' infermi l' uſo della chinchina, dell' acciajo, è di altri tonici in viſta di rimuovere la debolezza generale; laddove poca attenzione uſualmente ſi preſta alla vera cagione del male, cioè al rilaſſamento locale delle parti originariamente affette.

Che la debolezza generale abbia ſpeſſo luogo nella goccetta, e che ciò poſſa anco eſſere indotto da una lunga continuazione dell' eſpurgo, non ſi potrà negare. Ho però molta ragione di credere, che in pratica queſta idea ſia ſpeſſo portata al di là di quello che ſi dovrebbe. Così deve neceſſariamente avvenire, ogni qual volta come s' è oſſervato di ſopra, perdiamo di viſta la vera origine del male. Ma v' è altresì motivo di credere, che aggiungendo vigore alla macchina in pieno, ſi tenda ad accreſcere lo ſcarico dall' uretra, qualora pure non ſi riſtauri al tempo ſteſſo il tuono delle parti, che ſono ſtate più particolarmente indebolite. La ragione di ciò è ſtata ſpiegata di ſopra, ed ho ſovente avuto delle prove evidenti della tendenza nocevole della pratica, con la quale, mentre l' infermo per effetto del bagno di mare, del vitto abbondante, e dell' uſo dei tonici andava di giorno in giorno acquiſtando maggior nutrizione d' innanzi, il male intanto ha evidentemente preſo maggiore poſſeſſo, perchè neſſuna particolare atten-

zione è ſtata preſtata allo ſtato delle parti, donde la scolazione procede.

In uno ſtato di generale debolezza indotto da una lunga continuazione dell'espurgo, o da qualſiſia altra cagione, vi ſi dee certamente preſtare la maſſima attenzione. Quanto però mi preme di avvertire, ſi è, che nella comune pratica rechiamo piuttoſto del danno risguardando queſto generale rilaſſamento della macchina, ſiccome lo scopo primo, quando in fatto egli speſſo manca del tutto, o vi eſiſte in tal grado solamente, che ſi rende un affare di leggeriſſima importanza in confronto del male dell'uretra.

In gran numero di caſi di queſta spezie di goccetta la noſtra attenzione dovrebbe quaſi intieramente eſſere diretta a ſiffatta affezione dell'uretra; e riscontriamo dall'esperienza, che quei rimedj sono principalmente da valutarſi, che agiscono direttamente sulla sede del male.

Varie medicine sono ſtate impiegate a queſto propoſito, ma ſi poſſono tutte comprendere sotto le due generali categorie di aſtringenti, e ſtimolanti. Imperciocchè tutto ciò, che s'è ſin'ora trovato utile nella goccetta sembra agire con proprietà aſtringente, o per mezzo della facoltà ſtimolante le parti, alle quali viene applicato l'ajuto.

Allorchè le injezioni aſtringenti non ſi sono ancora meſſe in opra, debbono queſte in primo capo sperimentarſi pienamente. Imperciocchè sebbene non riescano sempre profittevoli, tuttavolta lo sono tali con frequenza, e di rado, oppur mai ſi oſſerva derivarne alcun rischio, come talvolta avviene dalle injezioni ſtimolanti.

Qualunque delle soluzioni aſtringenti prescrit-

te nell' appendice ſi può adoperare; ma la soluzione vitriolica del num. 18. è una delle più ſicure, e aſſai d' ordinario riesce la più efficace. Nell' uso di tutte le injezioni di spezie aſtringente è neceſſario di preſtarſi con frequenza, cioè niente meno di sei o otto volte al giorno. Ciò fu particolarmente inculcato in quello delle injezioni per la gonorrea, e diviene ugualmente conveniente in queſto per ſiffatta spezie di goccetta.

Dove però ſieno già ſtate adoperate le injezioni aſtringenti per la cura della gonorrea, e dove non v' abbia dubbio, che il loro tentativo ſia ſtato completo, in tali circoſtanze non eſſendovi motivo di aspettarſi alcun vantaggio dal loro uso più avanzato, ſi dee farne a meno.

In quello ſtato del male dove viene tramandato un espurgo copioso con poco, o neſſun dolore, e dove ſi sono impiegati con neſſun frutto gli aſtringenti, riescono particolarmente convenienti i topici ſtimolanti.

Quelli da noi adoperati sono di due spezie; le soluzioni acri, e le miſture in forma d' injezioni, e le candelette. Qualunque di queſte ſi uſino, debbono eſſere di tal natura, che ſtimolino gentilmente le parti, alle quali ſi applicano, ma non mai tanto forti, ch' eccitino alcun veſtigio d' infiammazione. Riescono più giovevoli, qualora suscitano solamente un grado moderato di dolore, e di calore nell' uretra; ſimile a quello che ſi fa sentire nel principio dello ſtadio primo di gonorrea. Di fatti accadono speſſo degli esempj di gonorrea nuovamente contratta, la quale diſſipa una goccetta di vecchia

data; e poichè ella dà sempre origine a qualche grado d'infiammazione, abbiamo a conchiudere, che i rimedj impiegati per la goccetta debbono agire in una maniera conſimile, cioè dolcemente ſtimolando, ed èccitando le parti ad infiammarſi a tal grado, che l'esperienza moſtra giovevole. L'eccitamento d'un dolore violento sarebbe improprio a tutti i momenti, giacchè l'infiammazione, che produrrebbe, andrebbe più in là, di quanto da noi ſi eſigeſſe. Per verità molto s'è fatto di male per mancanza di attenzione a queſta circoſtanza. L'intumescenza del teſticolo n'è un effetto non raro; ed ho veduto l'infiammazione portata alla proſtata, e alla veſcica.

Ciò per altro ſi può sempre impedire; nè può mai avvenire senza grande disattenzione. Ovunque ſi uſino le injezioni, debbono sul principio eſſere tanto leggiere, che deſtino solamente un tenuiſſimo grado d'infiammazione.

Le formule qui anneſſe n'eſibiscono di tale forza, che vale ad agire nella richieſta maniera preſſo gran numero di persone, sebbene in alcuni caſi le abbia scoperte più deboli di quanto è neceſſario. L'aumento della lor forza è per altro tanto facile a farſi, che da principio non debbono mai eſſere più potenti.

Una delle migliori injezioni per uso ordinario è una debole soluzione di sublimato corroſivo nell'acqua (*). Queſta è in proporzione d'una decima parte di grano del mercurio in ogni

(*) *Ved. l append. num. 24.*

oncia d'acqua, la quale è tanto forte, quanto ſi debba mai usare da principio. Ne ho per altro trattati alcuni, che in una maniera graduata ſi sono aſſuefatti a soffrirne un mezzo grano per oncia. So, che taluni ne hanno conſigliate di una forza anco maggiore, anzi ſino alla somma di un grano di mercurio in ogni oncia d' acqua. Quantunque però abbia la pratica giornaliera nell'usare di queſto rimedio, non ho mai trovato alcuno, che poſſa tolerarne di queſta forza. Il perchè sospetto, che coloro, che danno un tal conſiglio, non abbiamo mai veduto praticarſi ſiffatto rimedio.

Ho preso la più particolare notizia di ciò mediante parecchi caſi caduti sotto la mia propria oſſervazione, seguiti dalle più perniciose conseguenze dietro l'uso delle injezioni impregnate di troppo grande dose di mercurio, laddove neſſun inconveniente insorge da quelle niente più forti di quanto abbiamo indicato.

In alcuni caſi dove una soluzione di sublimato corroſivo da se sola è ſtata fruſtranea, vi ho scoperta utile l'aggiunta dello zucchero di saturno (*); e in qualche soggetto irritabiliſſimo, preſſo il quale anco la più minima quantità di mercurio eccitò troppo dolore, l'aggiunta d'una mucilaggine baſtò a farglielo tolerare. Queſta formula è inserita nell'appendice. (**)

Una soluzione di sale ammoniaco crudo (***) riesce talvolta efficace in queſto ſtato di goccetta. L'alcali volatile, qual è lo spirito di corno

(*) *Ved. l'append. num.* 25. (**) *Ved. num.* 26.
(***) *Ved. num.* 27.

di cervo, e quello di sale ammoniaco convenientemente diluti nell'acqua formano parimente delle injezioni utili per queſto propoſito, come nelle ricette num. 28, e 29; e il verderame sciolto nell'olio, o nello spirito di sale ammoniaco somminiſtra altresì una molto efficace forma d'injezione per lo ſteſſo oggetto. Queſte ultime ricette sono espoſte ne' numeri 31, e 32 e in alcuni incontri la tintura di canterelle appropriatamente diluta, come nel num. 33. s' è ritrovata inserviente al bisogno.

Oltre la circoſtanza di determinare la conveniente forza di queſte injezioni, molta deſtrezza ſi richiede nella loro applicazione. Non bisogna adoperarle tanto a lungo, nè tanto frequentemente, come ſi ricerca per l'injezioni aſtringenti; da queſte non ne può derivare nocumento, per quanto frequenti ſi poſſano applicare. Ma le injezioni di facoltà ſtimolante non ſi debbono continuare più a lungo di quello, ch'è appunto neceſſario per suscitare qualche grado di dolore, e d'infiammamento nelle parti affette.

Ciò eſſendo compito ſi lascieranno paſſare alcuni giorni prima di mettere in opra alcun rimedio. Imperciocchè avviene talvolta, che l'espurgo ſi soffermi dopo abbandonate le injezioni ſtimolanti, sebbene durante il loro uso, ſia queſto apparso accresciuto. Ma quando dopo un intervallo di tre o quattro giorni ciò non apparisca siffattamente succedere, ſi porranno immediatamente in opra le injezioni di natura ſtimolante, come abbiamo già avvertito nel primo ſtadio di gonorrea.

Nemmeno queſte riuſciranno sempre in bene; perchè alle volte accade, che il fluſſo sebbene sparisca per alcuni giorni, nulladimeno ritorna egli di nuovo con egual violenza come a principio.

In tali circoſtanze bisogna un'altra volta rinnovare le injezioni ſtimolanti, e in allora ſi dee eccitare l'infiammazione ad un grado alquanto maggiore di prima. Imperciocchè ho comunemente oſſervato, che nelle suſſeguenti applicazioni di queſto rimedio ciò può farſi con maggior ſicurezza; e nello ſtadio più avanzato della goccetta quanto più vivida è l'infiammazione, che ſi può sforzare con ſicurezza, tanto maggiore v'ha certezza della sua riuscita efficace.

Allorchè le injezioni non compiono la cura, procuriamo di soddisfare al noſtro oggetto coll' uso delle candelette. Irritando l'uretra servono queſte allo ſteſſo propoſito delle injezioni ſtimolanti; e in alcuni incontri apparvero riuscire più efficaci, forse per il soſtegno, che recano alle parti, che sono ſtate private del loro tuono. Queſto però non succede con ogni sorte di certezza, talmente che sulle prime do sempre la preferenza alle injezioni, temendoſi meno la loro applicazione da tutti que' malati, che non sono ſtati avvezzi all'uso delle candelette.

Le candelette compoſte degl' ingredienti più semplici comunemente soddisfano a tutto ciò, che ci promettiamo da queſto genere di rimedi. Ma quando queſte mancano di eccitare una sufficiente infiammazione, ſi rendono facilménte più attive immergendole nell'olio di terebinto, in un tenue linimento di cera, ed olio con picco-

la

la porzione di precipitato roſſo, o nel comune unguento di baſilicon ridotto con l'olio di terebinto alla consiſtenza di linimento.

Non ho motivo di credere, che nella cura della goccetta il mercurio per neſſun conto agisca ſiccome specifico. Lo ſtimolo però, che l'unguento mercuriale imprime sull'uretra, allorchè applicato con le candelette, speſſo riesce tanto efficace, quanto quello di ogni altro medicamento da noi impiegato. Conviene però oſſervare, che l'unguento per queſto propoſito ſia fortemente impregnato di mercurio. Non vi dovrebbe eſſere meno di parti eguali di argento vivo, e di graſſo porcino, ed ho talvolta pensato, che il mercurio eſtinto per via della triturazione con il mele agisca con più certezza ſiccome uno ſtimolante di quello che usualmente lo faccia in forma di unguento.

Se la coſtituzione ſia ſtata molto indebolita, conſigliare dobbiamo un vitto nutritivo, e rinforzante nel mentre, chè ſi va innanzi con l'applicazione dei rimedj sulle parti inferme. Si accorderà al malato un cibo animale, e una moderata porzione di vino in ogni giorno; e in tali circoſtanze con molta convenienza ſi darà, come tonico, la chinchina. Ma per le ragioni espoſte poc'anzi, ho molta ragione di credere, che la pratica generale di dare la chinachina, il ferro, e altri tonici in ogni caso di queſto genere non ſia per neſſun conto bene fondata, e che in molti incontri ancora nuoce.

Frequentemente riescono quì utili alcuni balsami ſtimolanti, aſtringenti dati internamente. Ciò nasce probabilmente dalla loro tendenza a

ſtimolare gli organi dell' urina in una maniera più particolare, che qualunque altra parte del corpo. A queſto propoſito ſi pratica principalmente il balsamo Copaive, ma quello del Canadà, e tutti i terebinti ſi poſſono adoperare forse con eguale vantaggio. Quindici, o venti gocce di alcuno di queſti ſi ponno eſibire tre, o quattro volte al giorno.

L' uso cauto delle cantarelle è altresì riuscito giovevole in queſta spezie di goccetta. Si può porgere dieci gocce di tintura due, o tre volte al giorno.

Ma quantunque trar ſi poſſa qualche vantaggio da tutti queſti rimedj, allorchè impiegati unitamente agli ſtimolanti locali, come abbiamo di sopra avvertito, con tutto ciò neſſuna fiducia è da piantarſi su eſſi se non ſieno congiunti a queſti. Si può dire, che ciò rende dubbioſi, ed equivoci gli avvantaggi da aspettarſi dal loro uso. In diverſi caſi però mi sembra di avere riconosciuti de' profitti maggiori dalla combinazione di queſti due ordini di rimedj di quello che usualmente s' incontrino dall' uso separato di cadauno di loro.

Il bagno freddo è un rimedio comunemente suggerito nella goccetta, e dove la coſtituzione sia cotanto indebolita, che richieda dell' attenzione, egli molto generalmente servirà a buon fine. Altrimenti neſſun frutto probabilmente ne può ridondare, se non sia dall' applicazione topica del freddo sulle parti precipuamente affette. In queſta viſta riesce talvolta giovevole la cotidiana effusione dell' acqua fredda sul pene, e la bagnatura del perineo.

2. L'altra più frequente varietà di goccetta succede al secondo ſtadio di gonorrea. Dopo ceſſati tutti i ſintomi eccitati dall'attuale presenza dell'infiammazione, queſta varietà della malattia è molto diſpoſta a terminare in goccetta.

Nella terza Sezione di queſto ultimo Capitolo ho procurato di moſtrare, che in queſto ſtadio di gonorrea le ghiandole Cowperiane sono precipuamente affette, e che queſte somminiſtrano una gran copia di tutta la materia tramandata in queſto male. Ogni infiammazione, che vi ſi deſti unitamente a quella della membrana dell'uretra, per lo più ſi aſſopisce facilmente, ſicchè la goccetta, che speſſo succede, proviene del tutto, o quaſi del tutto dalle cavità di queſte ghiandole.

La goccetta procedente da queſta cagione il più delle volte ſi diſtingue agevolmente da quella, che abbiamo descritto ſiccome la prima, o più frequente varietà di queſto male. In queſta ultima l'umore per solito deriva da un pollice, o poco più all'indentro del glande, o quando le parti più al di là sono affette, l'espurgo viene spinto fuori mediante una leggeriſſima presſione sul perineo. Ma nell'altra la materia in ogni incontro ſi scopre procedere dalla parte più interiore dell'uretra, e a mandarla fuori v'è neceſſario un maggior grado di preſſione sul perineo, e nel premervi sopra per ſiffatto oggetto vi ſi sperimenta un certo ingombro accompagnato da irritamento, e anche da dolore.

Nella diagnoſi ſiamo altresì aſſiſtiti dalla ſtoria della gonorrea precedente. Imperciocchè si riscontrerà uniformemente, che la prima spezie

di goccetta sarà succeduta al primo ſtadio di gonorrea, e che il secondo avrà dato origine a quella, che ora ſtiamo conſiderando.

Nella cura della goccetta serve molto l'aſſicurarsi di queſta differenza, perchè i rimedj, che comunemente portano l'una a guarigione, nell'altra sono usati senza vantaggio di sorte alcuna, o anche con prova evidente di nocumento. Perciò quantunque nella prima spezie di goccetta confidiamo tanto nelle infuſioni ſtimolanti, che la cura nei più dei caſi non può compierſi senza di queſte; in queſt'altra dove le maggiori glandule dell'uretra sono affette, aſſai d'ordinario rendono eſſe ogni ſintomo peggiore d'innanzi. Almeno il fanno, qualora la injezione ſia di tal forza, onde eccitare dolore, e infiammazione; che se ſia più debole, ſi può eſſa usare per tratto di tempo indeterminato senza che ne risulti alcun effetto. Le glandule, che s'aprono nell'uretra eſſendo in queſto caso la sede del male, le injezioni aſtringenti, come abbiamo altrove oſſervato, applicate ai loro dutti escretorj poſſono produrre una temporaria soppresſione del male; ma ſiccome non pervengono nelle cavità delle ghiandole, non se ne può aspettare un permanente profitto. D'altra parte poi quando ſi usa una injezione di tal forza, che ecciti l'infiammazione sull'eſtremità di queſti dutti, ciò è capaciſſimo di produrre delle intumescenze nelle glandule medeſime, che alla fine terminano comunemente in suppurazione con grande aggravio, e discontentamento tanto del malato, che del profeſſore.

Qualunque volta perciò ſi ſcopra con certezza, che queſta spezie di goccetta eſiſte, non ſi debbono impiegare più a lungo le injezioni; o quando per soddisfare all'infermo ſi renda neceſſario un più lungo tentativo di queſto rimedio, usare solamente ſi debbono di quelle preparazioni, che ſieno moderatamente aſtringenti.

In tali circoſtanze le candelette, e i vescicatoj al perineo sono i più efficaci rimedj, che abbia mai impiegato. Le candelette saranno della spezie più mite, di quelle cioè ſtimolanti gentilmente le parti senza eccitare infiammazione. Per queſto mezzo, e col soſtegno recato dal loro volume, e forma alle parti indebolite speſſo divengono sommamente giovevoli; e quando anche riescono più validamente ſtimolanti, di quanto bramiamo, o ci aspettiamo non apportano sì pronto danno, come le injezioni. Imperciocchè l'infiammazione, che ſi traggono dietro, è sempre accompagnata con uno scarico iſtantaneo di materia, da cui l'inconveniente, che altrimente ne risulterebbe, reſta aſſai efficacemente impedito.

Le candelette debbono per ogni conto eſſere tanto groſſe, quanto lo permette la capacità dell' uretra; ma che ſieno d'una piena groſſezza, è più particolarmente neceſſario in queſta spezie di goccetta, che in qualunque altro ſtato morboso. Imperciocchè la loro utilità in queſto caso dipende principalmente dal loro volume.

In più incontri di queſto genere nel corso di pochi giorni apparisce, se le candelette ſieno, o non ſieno di alcun benefizio. Neſſun vantaggio perciò durevole è mai d'attenderſi, se non

ſieno continuate per tempo conſiderabile. Quando la malattia è ſtata di lunga durata, le candelette si debbono applicare per lo spazio di dieci, o dodici settimane, nè ſi deve pure desiſtere, se la guarigione non ſia completa. Conviene però oſſervare, che dopo usate le candelette per quel tratto di tempo, che dee compiere la cura, ſi debbono eſſe di tanto in tanto sospendere, acciocchè ſi poſſa conoscere i loro effetti. Imperciocchè mentre sono cotidianamente inserite, non ſi può mai sapere con certezza se quell' espurgo, che ſi produce, ſia l'effetto del male, o dell'irritazione, ch'eccitano; poichè le candelette nemmeno in un'uretra sana poſſono inserirſi per qualche tratto di tempo in seguito senza ritrarle coperte di materia, o di muco in forma di marcia.

Allorchè le candelette sono inutili, un vescicatorio applicato sopra tutto il perineo riesce alle volte giovevole. Nasca ciò dallo ſtimolo, che imprime sulle parti affette, o dall'espurgo, che promuove, la cosa è incerta. Imperciocchè in alcuni caſi ne insorge un benefizio evidente nel primo, o secondo giorno della loro applicazione, e prima che poſſa eſſerſi iſtradata alcuna quantità di espurgo; laddove in altri non ſi osserva risultarne neſſun effetto, finchè non ſi ſia applicato il secondo, terzo, o forse quarto vescicatorio. In alcuni incontri apparve eſſerne derivato qualche vantaggio dall'eſſerſi mantenuta aperta con l'unguento epispaſtico una piccola porzione della parte vescicata, il che in due casi di molta oſtinatezza m'induſſe a conſigliare l'introduzione d'un piccolo setone ad un lato

del perineo. Ma ad onta, che queſto parimente moſtraſſe di minorare lo scolo, neſſun vantaggio tratto da ciò fu sì grande, o sì ovvio, onde compensare la spezie aſſai incomoda del rimedio.

Negli oſtinatiſſimi caſi di queſta spezie di goccetta il malato ſi troverà frequentemente eſſere d'una coſtituzione scrofolosa. Se la malattia non ſia tuttora comparsa in una maniera più evidente in altre parti del corpo, accaderà almeno sovente, che le glandule del collo, e le altre parti sospette compariscano tumefarſi, e che la compleſſione dell' infermo, comunemente dilicata, porga grande argomento di conchiudere, che la macchina non vada esente da queſta affezione.

In tali circoſtanze ſi conſiglieranno di tempo in tempo tutti i rimedj usualmente adoperati nelle scrofole. Qui è talvolta riuscita utile la chinachina, e la cicuta; ma neſſun rimedio sin' ora impiegato nelle ſtrume è per neſſun conto a pareggiarſi con il bagno di mare.

Nel noverare le diverse spezie di goccetta ho proceduto con l'ordine, dietro il quale appariscono il più sovente. La prima, di cui darò contezza, procede da ſtrigniture nell'uretra.

Nella seguente sezione troverò neceſſario di entrare più minutamente nell'esame delle coartazioni veneree dell'uretra. Di presente perciò sembra solamente richiederſi di dire, che sono da conſiderarſi come frequentiſſima cagione di goccetta. La superfizie spugnosa della soſtanza, donde queſte ſtrigniture sono prodotte, è adattatiſſima a divenire molle, e ad escoriarſi. In tal guisa ha luogo una lieve ulcerazione, che

continua a tramandare dell'umore, mentre rimane qualche grado di ſtrignitura, e dove l'eſtenſione del male ſia ſignificante, queſta di per se somminiſtrerà un copioſiſſimo espurgo. Oltreacchè la remora, che ogni ſtrignitura produce dell'urina, e del muco nella parte ſituata tra queſto impedimento, e la vescica, agisce come cagione validiſſima d'irritamento, e in queſta maniera rende l'espurgo più abbondante di quello, che quaſi mai ſi oſſerva eſſere nella goccetta procedente da qualunque altra cagione.

Dove le ſtrignitue non ſi sospettano ſiccome cagioni dell'espurgo, come accade sovente quando l'impedimento al corso dell'urina non è grande notabilmente, l'infermo non meno, che il Chirurgo è capace d'ingannarſi, e di progredire giornalmente nel piano di effettuare la cura con le injezioni, il balsamo di Copaive, ed altri aſtringenti. Neſſuno però di queſti rimedj ha alcuna influenza, e dopo anni molti di continua medicatura, l'ammalato ſi trova a un di preſſo nello ſteſſo ſtato, o forse anco peggio di prima. Ogni profeſſore avrà avuto occaſione di esempj di tal fatta, e sono eſſi sempre sorgente di molta ambiguità, e imbarazzo.

In ogni caso perciò, dove la goccetta reſiſte ai soliti rimedj, ed è particolarmente così oſtinata, il noſtro primo aſſunto dev'eſſere quello di aſſicurarci del vero ſtato dell'uretra, e di apprendere se vi ſieno o no presenti le ſtrigniture. In alcuni caſi ciò verrà cognito ad un tratto dal carattere dei ſintomi tolerati dal malato, come pure dall'esame eſterno dell'uretra dalla punta del pene ſino all'ano. Queſto per altro

avverrà solamente nei gradi più alterati del male. Dove l'obice ſia lieve, queſto può sfuggire, come abbiamo di sopra oſſervato. Laonde in tutte ſiffatte circoſtanze, e dove v'abbia motivo di reſtare in dubbio, sarà da esaminarſi il canale con la candeletta, dal che solamente ſi può ottenere qualche certezza su queſto particolare.

Allorchè ſi ſia scoperta l'eſiſtenza della ſtrignitura, abbandonar ſi debbono ad un tratto tutti gli altri rimedj, e poggiare tutta la cura sulle candelette. Di queſte avremo in appreſſo occaſione di parlare più particolarmente. Di presente abbiamo solo bisogno di dire, che sono l'unico rimedio, su che dobbiamo fidare per lo scioglimento delle ſtrigniture, e che aſſai d'ordinario riescono efficaci, qualora s'inſiſta nel loro uso.

Quando l'espurgo procede onninamente da ſtrigniture, cederà per lo più subito, che queſte ſieno via tolte; ma quando egli continua per alquanti giorni dopo tratte fuori le candelette, conviene per sopprimerlo impiegare le injezioni aſtringenti. L'acqua di calce serve beniſſimo; per queſto particolare propoſito giova veramente meglio di qualunque altra forma d'injezione da me sperimentata, ma ricerca di eſſere diluta con egual quantità di acqua comune.

4. L'ultima spezie di goccetta, di cui abbiamo a ragionare, procede dallo ſtato tumido della proſtata, e come abbiamo già avuto occaſione di vedere, succede allo ſtadio terzo di gonorrea virulenta.

Nel trattare della gonorrea ſi sono enumerati

li ſintomi, da cui ſi poſſono scoprire le affezioni della proſtata; ma non abbiamo neſſun mezzo certo per riconoscere ſino a qual segno ella ſia gonfia se ſi eccettui l'esame con il dito dentro l'ano.

Oltre l'inconveniente, che quì nasce dallo ſteſso espergo, e ch'è comune con ogni altra varietà di goccetta, v'è sempre un grande incomodo, e anco dolore prodotto dalla gonfiezza di queſta glandola, ch'eccita una voglia più frequente di evacuare l'urina, che in qualunque altra varietà di queſto male, e vi ſi unisce una sensazione di calore, e d'ingombro sopra tutte le parti d'intorno all'ano. Il tenesmo, che speſso s'introduce, è parimente un sintomo faſtidioſiſſimo.

La goccetta proveniente da queſta cagione, è talvolta combinata con altre varietà della malattia, particolarmente con quella che abbiamo ultimamente descritto. In queſto caso l'espurgo ha il più delle volte l'apparenza d'una mescolanza di pus, e di muco; ma quando l'umore fluisce intieramente da un'affezione della proſtata, è più tenue, che la materia purulente, e benchè ſia talvolta tinto d'un colorito bianco, o giallo, ha il più sovente la conſiſtenza, e il colore del muco. Ciò fa, che speſſo il ſi prenda falsamente per una effuſione di seme.

Neſſuna injezione è di alcuna utilità in queſta spezie di goccetta; nè alcun vantaggio ſi trae dalle candelette. Per lo contrario ambedue queſti mezzi sono capaci di nuocere, particolarmente la perseveranza nel loro uso; pratica, che coloro non avvezzi a queſto ramo di profeſſio-

ne sono aſſai inclinati a seguire. Le intumescenze di queſta glandola sono aſſai comunemente accompagnate da qualche grado di otturamento del canale urinario, e quando queſto ſia preso in fallo per iſtrignitura, come speſſo avviene, immediatamente ſi suggeriscono le candelette per rimuoverla.

Le candelette per altro non riescono giammai utili in tal caso: al contrario aſſai comunemente irritano la glandola a tal misura, ch' eccitano tanto un aumento di dolore, che di espurgo.

Gli opiati sono i rimedj, su quali riponiamo la maggiore fiducia. Alleviando l' irritazione, non solo preservano l' infermo da dolore, ma ciò facendo tendono più, che qualunque altro rimedio a minorare l' espurgo. Bisogna però confeſſare, che agiscono principalmente come palliativi; ma la semplice preservazione dal dolore è un punto di non piccola importanza in una malattia, che altrimenti è baſtante di rendere il malato infelice. Parlando delle affezioni di queſta glandola nel primo ſtadio di gonorrea, ho conſigliato di adoperare gli opiati in cliſtiere, in luogo di farli prendere per bocca. In queſta forma non mettono si pronta agitazione, e per solito riescono più efficaci nel sedare il dolore.

In parecchi incontri, dove non molto frutto ſi traſſe da tutta la quantità di laudano, che s' ebbe ardimento di dare per bocca, i malati si sono tenuti in calma da un grano, o due d' opio sciolto in una piccola quantità di mucilagine, e schizzato di tanto in tanto dentro il retto.

Quando queſto male accade in coſtituzioni scrofolose, avvenimento per neſſun conto inso-

lito, il joschiamo, la cicuta, e il bagno di mare sono i rimedj usualmente impiegati. Quantunque queſti speſſo non compiano la guarigione, dove la glandola ſia molto gonfia, nulladimeno recano speſſo sollievo; e in alcuni incontri di malattia in gradi leggieri l'hanno intieramente guarita.

Alcuni profeſſori, come ho già avuto occaſione di notare, danno il mercurio in qualunque spezie di goccetta; ma non ne ho mai veduto derivare alcun profitto; e dove la proſtata ſia affetta, aſſai comunemente gli nuoce.

Siccome ho ricordato di sopra, che nella goccetta proveniente da coartazioni dell'uretra v'ha luogo a qualche tenue ulcerazione, è da credere, che il mercurio debba in alcuni incontri rieſcire utile attesa la sua ben cognita facoltà di saldare le ulcere veneree. Non però ſi oſſerva egli promuovere la guarigione di queſte così fatte ulcerazioni; circoſtanza da conſiderarſi come prova maggiore della differenza tra la gonorrea virulenta, e la lue venerea. Imperciocchè se queſto genere di affezioni foſſero indotte dalla materia della lue venerea, il mercurio rade volte mancherebbe di sanarle, mentre neſsun altro rimedio riuscirebbe mai utile. Ma in luogo di queſto ho ripetutamente oſſervato, che niun vantaggio è mai derivato dal mercurio nella cura di queſto ſintomo, laddove le candelette, allorchè maneggiate opportunamente, divengono aſſai comunemente efficaci.

Quanto abbiamo ſin quì detto sul propoſito della goccetta risguarda principalmente la malattia, qual interviene negli uomini, sendo che in

eſſi ella è più frequente, e di cura molto più difficile, che non succede nelle femine.

In queſte però sovente la riscontriamo; ma conviene sapere, ch'è del pari difficile a diſtinguerſi dal fluore bianco, come nella precedente sezione abbiamo oſſervato avvenire della gonorrea. Riportandoci a quanto s'è detto sui mezzi di diſtinguere tra loro queſte due malattie, di presente proseguiremo brevemente ad oſſervare, che nella cura della goccetta nelle femine ci affidiamo intieramente alla opportuna perseveranza nell'uso delle injezioni. Allorchè dopo la debita continuazione di quelle, che contiamo aſtringenti (*) l'espurgo tuttavia continua, impiegare ſi debbono quelle di natura ſtimolante, particolarmente quelle dei numeri 24, e 25.

Allorchè la malattia è ſituata nella vagina, come generalmente accade, siffatte injezioni si praticheranno con franchezza. Ma quando lo scolo si fa dall'uretra, in grazia della contiguità della vescica, come abbiamo avuto occaſione di riflettere nella paſſata sezione, ſi dee schizzarle con molta cautela.

Nelle femine ho alle volte incontrato, che la goccetta era procedente da ulcere nell'interno della vagina. In tali casi le injezioni hanno poca, o neſſuna influenza; e ſiccome le piaghe di tal genere sono comunemente conneſſe con la lue venerea, ſi poſſono perciò solo curare con una medicatura mercuriale.

(*) *Ved. l' Appendice, num.* 18. 19. *e* 20.

Conviene però riflettere, che le femine sono al pari degli uomini soggette ad escoriazioni in forza dell' indole acrimoniosa della materia gonorroica. Un espurgo di umure da queſta cagione sarà più prontamente curabile per mezzo delle injezioni aſtringenti, o delle bagnature delle parti con l' acqua di calce, o con le soluzioni saturnine.

Non ho mai veduto accadere nelle femine la vera ſtranguria venerea. L' escrescenze ſi formano nell' uretra da altre cagioni, ma la ſtranguria a motivo di Gonorrea dee neceſſariamente in queſto seſſo eſſere un accadimento raro. Se mai queſto ſi riscontra, bisogna quì, come negli uomini ricorrere per la cura alle candelette.

SEZIONE III.

Dell' impotenza per debolezza seminale.

Per impotenza quì intendiamo una privazione della facoltà di propagare la spezie.

Queſta può procedere da varie cagioni; ma noi ſiamo in adeſſo per conſiderare quella solamente, che ſi suppone comunemente nascere da debolezza de' vaſi seminali.

Queſto è un accidente, che in gioventù sia per idea, o in realtà, ha luogo giornalmente; e ſiccome in ogni tempo diviene sorgente di molta anſioſità, e travaglio, perciò neceſſariamente si rende l' oggetto frequente dell' attenzione dei profeſſori. Non v' ha dubbio, che accidentalmente s' incontri una certa debolezza, che indu-

ce il difetto di retenzione nei vaſi seminali. Il deſiderio però forte, saggiamente da natura ispirato a tutti gli uomini di godere attività, e possanza in tutto ciò, che risguarda la propagazione della spezie, diviene speſſo nella gioventù prima la cagione di un sospetto molto mal fondato su queſto punto, e di conſiderarne come reali le relative circoſtanze, che non hanno mai esiſtito.

Così niente v'è di più comune, che il trovare de' giovani, che ſi suppongono infermi, e snervati, perchè ſi avvegono di una effusione di muco dall' uretra, o di quella del seme nello scaricare del ventre. La prima per altro è naturale a molti, allorchè in piena salute, e quando neſſun sospetto esiſte di debolezza; la seconda, o sia l'effusione del seme deve tuttora eſſere la conseguenza delle fecci indurite comprimenti le vescicole seminali, quando queſti vaſi ne sono ripieni. Ma eſſendoſi deſtato sospetto su queſto particolare, è speſſo difficile, e talvolta impoſſibile il dileguarlo; ſicchè per queſto solo molti ſi sono reſi infelici, ne' quali non esiſteva neſſun veſtigio di male.

Si conſidera come una delle pruove più certe di debolezza de' vaſi spermatici, quando l' ejaculazione del seme iſtantaneamente succede all' erezione, o forse al grado più imperfetto di queſta. Tuttavolta ciò altresì può avvenire da un eccedente eccitamento nell' altre parti della generazione, e credo pure, che queſto accada sovente dall' eſſere il fluido seminale raccolto in quantità soverchia nelle vescicole seminali. Ho per verità motivo di persuadermi, come appa-

rirà in séguito, che queſta ſia la più frequente cagione di tutte ſiffatte affezioni.

Dire ſi può, se la malattia eſiſte, e la persona ſia resa completamente impotente, che il motivo di trovarſi in queſto ſtato, ſia un punto di poca importanza. Nulladimeno apparirà, che l' affare non è così per neſſun modo. Imperciocchè mentre la vera impotenza in gran numero di caſi è da conſiderarſi come incurabile, forse in più incontri di avvicinamento a queſto ſtato, ſta in poter noſtro il compierne la cura.

Nell' ultima sezione abbiamo veduto, che la goccetta in un certo tempo procede da una affezione delle ghiandole in altre parti dell' uretra, ma che in alcuni caſi ella nasce da una intumescenza della proſtata. Quando ciò eſiſta per qualche tratto di tempo oſſerviamo, che non solo il condotto della proſtata diventa debole, e rilaſſato, ma che soggiacciono ad una perdita di tuono alcune delle parti contigue, particolarmente i condotti escretorj delle vescicole seminali; ſicchè una gran parte di tutti coloro, che sono ſtati travagliati da goccetta per affezioni di queſta glandola, sono parimente in qualche grado ſtati soggetti a debolezza seminale. Si sa beniſſimo, che la lunga continuazione della goccetta è speſſo la causa dell' impotenza. Per lo più ſi suppone, che ciò accada per la generale debolezza, ch' ella induce. In alcuni caſi così può eſſere. Ho però molta ragione di credere, ch'eſſa agisca molto più frequentemente inducendo una debolezza locale solamente nelle parti deſtinate alla collezione del seme. Io conchiudo il fatto eſſere tale da quella sorte di debo-

debolezza, che ha luogo, dove non v'hà la più minima sembianza di debolezza generale. Imperciocchè speſſo in coſtituzioni apparentemente robuſte, e sane esempj s'incontrano di tal grado di spoſſatezza negli organi spermatici, che l'emiſſione del seme ſi fa non puramente in forza di erezioni parziali, e d'idee lascive, ma per motivo dell'ordinaria frizione applicata al pene nel cavalcare, nel caminare, e alcune volte per effetto del solo riscaldamento eccitato dal vino, dall'esercizio o dal sedere vicino al fuoco.

Nelle persone, che hanno sofferto molto dalle frequenti recidive di gonorrea, particolarmente quando la goccetta ha avuto luogo dalla cagione surriferita, ho conosciuto parecchi esempj di effuſione spermatica dalla più leggiera applicazione di qualunque delle cagioni ora numerate.

La debolezza locale per tal guisa indotta in queſte parti dalla goccetta, sembra moltiſſimo raſſomigliare agli effetti dell' onanismo. Un mal abito egli è queſto tanto peſtifero a molti de' noſtri giovani, che lo credo più micidiale nelle sue conseguenze, che una grande porzione di tutte le malattie, alle quali nell'età fresca sono soggetti. Se foſſe per riuscire nocevole a coloro soltanto, che la compiacente soddisfazione di se ſteſſi serve a originarlo, vi sarebbe poco motivo di rammaricarſi dei suoi effetti. Ma oltre di rendere gli ſteſſi genitori meschini, se ne trasfonde alla discendenza l'eccidio manifeſto coll' ingenerarvi il languore, la debolezza, e la malsanìa in luogo di quel vigore della coſtituzione, senza del quale non vi può eſſere alcuna contentezza.

So, chè taluni hanno coltivato una differente opinione intorno queſto punto, e credono, che neſſun effetto ſiniſtro ſia da temerſi dal vizioso abito, di cui in adeſſo favelliamo (*). Ciò per altro è sì direttamente contrario all'esperienza di altri, e ne ho avuto tanti esempj nel corso della mia propria pratica di coſtituzioni irreparabilmente rovinate da ſiffatto sfogo, che non poſſo scansarmi di esporre su ciò la mia opinione nella forma più viva: nè pare, che dall' ammetterſi una contraria opinione, per quantunque ſi accordi ben fondata, ne poſſa alla società risultare alcun benefizio. Imperciocchè sebbene non ne poſſa seguire neſſun immediato nocumento alla coſtituzione, ciò dee deteſtarſi, come contrario alla natura, e come ciò, che tende a diſtorre dall'appagamento d'una spezie di contentezza aſſai superiore. Laonde finchè v'abbia molto motivo di conſiderare queſta viziosa pratica come sommamente dannosa a tutti coloro, che la seguono, e finchè ſiffatta propenſione predomini in quell' età fresca, quando la gioventù non può formare giudizio della sua deleteria tendenza, conſidero doveroso in quelli, che scrivono su queſto articolo, il dipingere co' suoi veri, e proprj colori la natura della cosa, e gli effetti micidiali, che ne risultano.

Nel trattamento di queſta spezie d'impotenza, ſia ella indotta dall'onanismo, o ſia pure la conseguenza della goccetta, conviene diſtinguerla in due ſtadj. L'uno, per quanto ho ve-

---

(*) *Ved. Tratt. del morb. Vener. di Gio: Hunter cap. XII.*

duto, è tale, che non ammette neſſun rimedio certo, mentre l'altro il più delle volte può eſſere compiutamente guaribile. Molti conſiderano queſto difetto con tanta certezza irreparabile, che al primo suo attacco l'infermo ſi getta alla disperazione, e l'opinione speſſo è sventuratamente realizzata semplicemente per il motivo summentovato, non diſtinguendoſi i due differenti ſtadj del male, e lasciando, che quello da me suppoſto facilmente sanabile, s' avanzi senz' alcun tentativo per opporſi, a quello ſtato, che per lo più è da conſiderarſi come incurabile.

I profeſſori sono speſſo consultati da giovani afflitti da ciò, che io chiamerò il primo ſtadio di goccetta. Queſti oſſervando, che dalle più lievi cagioni ne nasce una effuſione di seme; e ciò forse dal reſtare semplicemente in compagnia di femine; da sogni lascivi; o da qualſiaſi incalorimento delle parti della generazione, cominciano a temere di non acquiſtare mai più la facoltà di ritenerlo, e perciò conchiudono, che non poſſono congruentemente adattarſi ad un nodo matrimoniale. Noi riscontriamo sovente, che ammettono l'onanismo per cagione primaria dei loro guai, tuttochè aſſeriscano, e senza ragione di dubbio per parte noſtra, che per gran tratto di tempo, e forse per numero di anni egli ſi siano onninamente diſtolti da queſto abuso.

In queſta circoſtanza, qualunque ſiaſi l'aspetto, e l'abito del corpo dell'infermo, sono da prescriverſi i rimedj corroboranti, aſtringenti, come la chinachina, il ferro, il balsamo di copaive, il bagno freddo ec.; e qualunque ſieno

le ſue viſte, conſigliare il ſi dee di evitare il matrimonio, e tutte le tresche di amore.

Sono però persuaso, che queſta pratica, e queſto conſiglio ſia erroneo in gran numero di caſi. Seguendo lo ſtuolo de' profeſſori facilmente ho adottato queſta maſſima; ma ſtante le sue risultanze niente buone, la ho rigettata da gran tempo, e rade volte ho mancato di buon eſito proponendo delle misure al contrario.

In gran numero di tutti coloro, che sono danneggiati da queſto malefico abuso, sembra eccitarſi una morbosa irritabilità degli organi della generazione. Quindi viene a segregarſi una quantità di fluido seminale maggiore di quella, che può ritenerſi dalle vescicole seminali. In conseguenza di ciò, o sgorga fuori durante i sogni notturni, o è facilmente eccitato a fluire per l'applicazione di alcuna delle cagioni summentovate.

Anche molto dopo abbandonato l'abuso ho veduto continuarne gli effetti a grado perniciosiſſimo, e dalla natura del rimedio, che riuscì utile in più incontri, conchiudo, ch'eſſi procedono principalmente dalla soverchia secrezione del seme.

In luogo di conſigliare l'aſtinenza dalle femine, ne ho sempre inculcata la copula altrettanto frequente, quanto sembrò richiederſi dai deſiderj naturali; e quando ſi trattò di matrimonio, in vece di temerne de' mali effetti, come speſſo avviene con queſta spezie di malati per tema di non compierne a dovere le funzioni, l'ho uniformemente predicato come rimedio il più certo.

L' idea d' impotenza è in molti sì fortemente predominante, che con difficoltà ſi coſtringono a farne il tentativo. Ma tanto ne seno certi gli effetti, che trattandoſi di malati in circoſtanze, quali ora conſideriamo, ſi può sempre conſigliarlo con maſſima fiducia di eſito felice. Nè in queſto piano di cura ſi richiede l' aſſiſtenza di altri ajuti. Almeno in varj incontri lasciandoli tutti a parte nello spazio di poche settimane dopo il matrimonio ſi sono completamente, e intieramente bene riſtabiliti degl' infermi, che per molti anni di seguito erano uſi quaſi coſtantemente a prendere tali rimedj, che giudicavanſi di qualità avvalorante senza la risultanza di alcun vantaggio, e perciò erano eſſi indotti a conſiderare come incurabili le loro moleſtie. Per queſta guisa ſi diminuì l' irritabilità degli organi; e ſi tolse l'aumento morboso della secrezione; nè venendo i ricettacoli seminali diſteſi oltre misura, preſto ſi oſſervarono dotati d' una sufficiente forza retentrice.

Eſſendo queſta una spezie frequentiſſima del male, poſſo con alquanto di certezza favellare di queſta, e dei rimedj in eſſa impiegati; e posso con ſicurezza dire, che nel corso della mia oſſervazione neſſuno di quelli comunemente suggeriti ebbe alcuna manifeſta efficacia; laddove il piano espoſto aſſai generalmente sorpaſſa nei suoi effetti tutti quelli, che il malato può sperarne dagli altri.

Ho alle volte oſſervato, che quando a queſta spezie di male ſi ſia accoppiata l' intumescenza della proſtata, ciò neceſſariamente ne rende l' eſito più dubbioso, e più incerto l' effetto non

meno di queſto, che di qualunque altro rimedio. Ma qui pure il mezzo ſuggerito riuſcirà talora giovevole. Non toglierà alcuna affezione della glandola, ma dove il male di queſt' organo non ſia molto avanzato, egli diverrà ugualmente valevole a rimuovere l'altro ſconcio, come ſe la glandola foſſe intieramente ſana; e ciò ſchiva al malato la maſſima occaſione di guaj.

Opporre ſi può, che quando eſiſte queſta, o alcuna altra ſpezie di goccetta, il rimedio indicato non può con alcun buon propoſito conſigliarſi per il riſchio di comunicare l'infezione. Sappiamo però, che la vera goccetta non traſmette infezione negli altri; e i mezzi di diſtinguerla dalla gonorrea non ſono per verun conto equivoci. Molti eſempj ſi ſono preſentati alla mia propria oſſervazione di caſi manifeſtamente tali, e alcuni altri ne avranno ſpeſſo incontrati di ſimili. Al preſente rimane a mia cognizione il fatto di parecchi uomini, che maritati per molti anni, ancorchè afflitti in tutto queſto frattempo da diverse ſpezie di goccetta non ebbero però mai trasfuso il male nelle loro mogli, o nei loro figliuoli. La goccetta negli uomini, al pari che il fluor bianco nelle femine, ſembra incapace di comunicare l'infezione.

Oſſerviamo, che in queſto ſtadio del male, che ora abbiamo ſotto rifleſſo, ſi può, forſe in ogni incontro, compierne la cura. Ma qualora ſia ſtato tanto durevole, che abbia formato ciò, che più propriamente può chiamarſi debolezza ſeminale, e quello, ch'io chiamo ſecondo ſtadio del male, egli preſenta un aſſai differente aſpetto di ſe medeſimo. Può il malato anche

nei molto avanzati periodi del male trar profitto da una dieta ben regolata, e da altre circoſtanze, dal che ſi renderà molto più racconfortata la sua ſituazione, che altrimenti nol sarebbe; ma in queſta ſteſſa è difficilmente da aſpettarſi la completa guarigione del male; poca almeno fiducia è da riporſi nei rimedj usualmente impiegati a queſto propoſito.

Queſto ſtadio deplorabile di debolezza seminale è speſſo la conseguenza dell'onanismo lungamente perseverato; e come abbiamo oſſervato la conseguenza frequente della gonorrea, e della goccetta. In tutti queſti caſi la malattia sembra procedere da vera debolezza, o spoſſamento dei condotti escretorj delle vescicole seminali; perchè comunemente accade, dove tutta la macchina è molto rilaſſata, ed emaciata; dove perciò non v'è motivo d'imaginarſi, che poſſa nascere da soverchia pienezza di seme; e di cui veramente riscontriamo speſſo una prova aſſai deciſiva dallo scorgere una coſtante effuſione dall'uretra d'una materia mucosa, laddove nessuna ordinaria forza eccitante è capace di produrre alcuno scarico regolare, o ejaculazione di sperma.

In queſta occaſione colla viſta principalmente di reſtaurare, e invigorire il tuono delle parti indebolite ſi mettono in opra varj rimedj; tali sono la corteccia Peruana, il ferro, il balsamo di Copaive, e il bagno freddo. Ad altri tempi quando la malattia ſi suppone nata da deficienza di seme, ſi prescrivono i provocanti; quali sono gli alimenti di piccante sapore, tutti i balsami terebintinacei, e le cántaridi. Quantunque però abbia avuto molte opportunità di oſſerva-

re la loro completa pruova, non conobbi mai derivarne alcun frutto. L'unica medicatura in tali circoſtanze da me riconosciuta utile, ſi fu quella, che tende puramente a rimettere l'infermo nel suo ſtato priſtino di sanità. Se la malattia ſia indotta dall'onanismo, se queſto non ſi abbandoni, neſſun rimedio porgerà neppur luſinga di beneſizio. Qualunque poi ſiaſi la cagione del male, dovrà l'infermo porſi ad un vitto nutritivo; e viverà egli in una ſituazione asciutta, ed aprica. Si conſiglieranno i bagni di mare; e ſi eviterà la ſtitichezza del ventre, e ogni altra cosa capace d'irritare le parti principalmente affette.

In viſta di minorare l'irritabilità, cui queſto male ſta solitamente conneſſo, sono ſtati suggeriti gli opiati. Ma tuttochè gli abbia ampiamente provati, giammai ne riconobbi alcun reale vantaggio. Al contrario speſſo apparvero detrimentoſi; perchè ad onta di procurare della quiete, tuttavia il sonno che mettono, è sempre interrotto. Il malato ſi deſta con maggiore anſietà, e smania di quella, che sentiva nel coricarſi; e quando gli opiati sono preſi in abitudine, appena ſi può impedire la coſtipazione del ventre col mezzo dei rimedj, che in queſte circoſtanze non ſi dovrebbono mai esibire.

Qui speſſo ſi pratica la cicuta; ma io non ne ho mai veduto derivare alcun vantaggio manifeſto. Il joschiamo agindo come anodino, qualora non ingeneri la ſtitichezza, apparve in diverſi incontri divenire giovevole. Sulle prime si può darne un grano di eſtratto, e la dosa si va grado grado crescendo ai tre, cinque, sei, otto, e anco sino ai dieci grani.

Da alcune circoſtanze anneſſe alla malattia; non meno che da molti ſintomi, che la ſeguono concepindo, che in alcuni caſi ella serbi l'indole ſteſſa della paralisi, in parecchi incontri ho suggerito l'elettricità, che in uno o due di queſti apparve giovevole, ma non mai si decisamente, onde arrogarmi di favellarne con fiducia.

Sezione IV.

Delle ostruzioni dell' uretra da gonorrea virulenta.

Parlando della goccetta abbiamo avuto occaſione di oſſervare, che speſſo ella è la conseguenza di oſtruzioni dell' uretra. Ma la goccetta tuttochè cagione di qualche inconvenienza, e disaſtro, non è per verun conto il ſintomo di maggior importanza, che seco portino le oſtruzioni dell' uretra. Delle coartazioni ſi poſſono formare d'una certa eſtenſione, senza recare molto turbamento, ma ogni volta che arrivano a tal misura, che intercettino il corso all' urina, diventano sempre la causa di pena, e travaglio all' infermo, e di molto intrigo al profeſſore.

Le oſtruzioni del canale urinario procedenti da gonorrea virulenta ſi poſſono ridurre a quattro capi generali. 1. ai tumori nella soſtanza dell' uretra, e nelle parti contigue. 2. alle affezioni spasmodiche dell' uretra; 3. alle caruncole, o escrescenze carnose di queſto canale; 4. alle ſtrigniture propriamente così denominate.

§. I.

Delle tumefazioni dell' uretra, e dell' altre parti contigue.

Abbiamo ormai avuto occaſione di parlare dei tumori, o intumeſcenze della proſtata, di quelli delle ghiandole Cowperiane, e dell' altre più minute dell' uretra. Tutti queſti apportano impedimento all' uſcita delle urine, qualunque volta ingrandiſcono a ſegno di diminuire in qualche modo l' ampiezza di queſto canale.

Riportandonci a quanto è ſtato già detto su queſto articolo ho al preſente da oſſervare, che nell' esordio di ogni intumeſcenza in queſte parti dobbiamo con ogni metodo di poteſtà noſtra procurare di farla svanire per via di diſcuſſione, al qual propoſito il rimedio, su cui principalmente è d' appoggiarſi, sono le cavate di sangue generali, e locali. E ſiccome queſte allorchè portate a sufficiente misura, e quando avvalorate da un regime rinfreſcante, e dall' uso eſterno delle fredde applicazioni de' saturnini, rade volte mancano di rimuoverla, perciò sempre su di eſſe si dee insiſtere, finchè abbiavi la più minima luſinga della loro utile riuſcita. Imperciocchè sebbene in queſti siti speſſo i tumori si sfantino agevolmente dopo che s' è meſſa in campo la suppurazione, purchè la marcia abbia libera uscita, e la piaga sia trattata nei consueti modi, tuttavolta prima di giungere a queſta mole, molta pena ne perviene sempre, e in al-

cuni casi le piaghe si saldano con difficoltà, mentre in altri la marcia sbocca nell' uretra, dove ſpeſſo per tutta la vita della persona continua ad eccitare un sommo travaglio.

In altri poi ſi fa ſtrada nello scroto, e quindi nella ſoſtanza cellulare circoſtante, e in conseguenza formandoſi comunemente tra lo scroto, e l'ano delle aperture, ſi produce così una malattia moleſtiſſima, chiamata fistola del perineo (*).

E' perciò manifeſto, ch'è molto vantaggioso al malato, che ogni tumore di queſta spezie ſia dileguato per via di discuſſione. Allorchè però i noſtri sforzi a queſto propoſito non riescono, e quando ſi mette in mezzo la suppurazione, abbiamo ſpeſſo in poter noſtro l'impedire molte delle cattive conseguenze, che altrimenti sono pronte a seguire. Aprindo tali tumori come prima apparisce raccolta la marcia, ſi allontana il rischio del loro scoppio dentro lo scroto, e l'uretra, ſicchè in queſta ſituazione giammai attendere dobbiamo finchè ſieno tanto maturi, quanto altrimenti converrebbe. Una volta poi quando sono giunti al punto, che si renda conveniente il dar sfogo alla marcia, ciò ſi dee fare, come abbiamo dapprima oſſervato, praticando un'apritura per tutto il lungo tratto del tumore. Ciò impedisce lo ſtagnamento della marcia, e la sua inſinuazione nelle parti contigue, mentre le suſſeguenti piaghe più placidamente

(*) *Ved. per la loro cura l' Iſtit. Chirug. Cap. XV.*

guariscono di quando ſi ſieno fatte delle aperture più anguſte.

Fra le altre conseguenze, che alle volte derivano dalla marcia trasfusa da ſiffatti aſceſſi nelle parti contigue, conviene memorare i più terribili effetti incidenti dalla sua penetrazione dentro i corpi cavernoſi del membro. Solitamente eſſa ſi sparge subito per tutta l'intiera ſoſtanza del pene. Si aprono de' piccoli fori in diverse parti della tumefazione, da quali scaturisce la marcia; e queſti sono sempre difficiliſſimi a chiuderſi: o se la marcia non trova il varco per queſta via, o eſſa sbocca dentro l'uretra, o le parti circonvicine sono pronte a mortificarſi.

Allorchè in queſti ſiti accade la mortificazione, queſta riesce toſto fatale, o termina nella perdita totale del membro. Imperciocchè di rado ſi mette argine al male, finchè non ſieno tutte diſtrutte le parti circondanti l'uretra, nel qual caso ſi rende inevitabile l'amputazione del rimanente. Veramente l'emorragia, ch'è capace di seguire la profonda mortificazione della verga è comunemente per se ſteſſa un sufficiente motivo per conſigliarne l'amputazione, perchè rade volte poſſiamo porre ſtabile freno alla perdita, finchè tutte le parti mortificate non ſieno via tolte.

Per impedire la dilatazione della gangrena in queſti ſiti è ſtato raccomandato l'uso dell'opio. Io certamente l'ho oſſervato riuscire utile tanto nelle gangrene di queſte, come di altre parti. Il più delle volte però è maggiormente da credere all'uso copioso della Chinachina. Se gli opiati agiscano nella cura della gangrena come

antisettici, o non è vero, o non ſi può forse aſſicurarsene. Io sono piuttoſto di avviso contrario, e sono inclinato a credere, che giovino solamente perchè mitigano la irritabilità. In queſta maniera adoperar ſi poſſono con frutto, ovunque apparisca, che la gangrena venga in conseguenza d'una forte infiammazione. Minorando, o togliendo il dolore scemano la cagione dell'impeto de' vaſi della parte affetta, e poſſono così tendere ad impedire l'eſtenſione della gangrena, che altrimenti sarebbe maggiore. Non li ho poi mai oſſervati utili, dove il male apparve prodotto da perdita di tuono o della ſteſſa parte, oppure di tutta la coſtituzione.

§. II.

Delle ostruzioni spasmodiche dell' uretra.

L'irritazione dell'uretra nata da qualſivoglia cagione ha un effetto evidente nel minorare il diametro del canale. Quindi ne' caſi di pietra in vescica l'irritazione, e la conseguente coartazione dell' uretra è talvolta tanto grande, che non vi ſi può inserire una tenta anche di moderata groſſezza. I calcoli nei reni danno speſſo lo ſteſſo effetto. Anzi ho conosciuta queſta coartazione dell' uretra indotta dalla renella discendente lungo gli ureterj. In ſimil modo l'irritazione prodotta nell' uretra dalla gonorrea è in alcuni caſi così grande, ch' eccita la coartazione del canale a grado aſſai moleſto. Ho veduto da queſto solo motivo una sì completa ritenzione d'u-

rina, che diede motivo di sospettare, che si foſſero formate delle ſtrigniture d'indole la più calamitosa; dove nè la tenta, nè il catetere, nè la candeletta si poteva introdurre se non con forza maggiore di quanta se ne può mai applicare con sicurezza.

Si giudica, che l'oſtruzione provenga da codeſta cagione, quando ad un tratto comparisce in grado forte, e subito dopo, forse nello spazio di poche ore apparisce intieramente, o quasi del tutto svanita. Di queſti fatti ne ho risscontrati parecchi; ne' quali per l'anſietà dell'infermo, e pel sospetto d'una più inveterata spezie di ſtrignitura in vano ſi sono fatti de' ripetuti tentativi d'inserire una candeletta, quando l'oſtacolo è intieramente ceſſato alla eſibizione d'una dose di laudano, o alla ſtroppicciatura sul perineo del balsamo anodino.

Siccome l'uretra ſteſſa non apparisce muscolare, ſiccome una sua piccola porzione solamente può eſſere compresa dai muscoli del pene, e ſiccome l'oſtruzione di cui ora parliamo accade nelle parti del canale, dove non esiſtono siffatti muscoli, così è ſtato imaginato, che queſta temporaria acceſſione di ſtrignitura abbia a riferirſi ad altra cagione. Può forse accadere, che l'irritazione violente eccitata dall'incordatura poſſa in alcuni incontri produrre tale effusione nelle parti cellulari del membro, che baſti a comprimere l'uretra; e che queſta poi ſia levata per aſſorbimento al ceſſare dell'irritazione, da cui fu prodotta. Ma sebbene la cosa ſia così in alcuni caſi, io sono persuaso, che queſto avvenimento non ſia frequente, e che l'uretra ſteſſa sia

dotata d'una facoltà contrattile, per cui il più delle volte ſi produca queſta spezie di ostruzione.

Se queſta proveniſſe da qualſiaſi spezie di effuſione comprimente l'uretra, la tumefazione così prodotta sarebbe senſibile. De' parziali tumori circoscritti ſi scoprirebbono nel corso dell' uretra, oppure tutto il corpo del pene, o una sua parte notabile sarebbe gonfia. Non troviamo per altro, che ciò venga ad accadere; almeno nei più dei caſi di queſto genere non è percettibile alcuna tumefazione del membro.

Queſta spezie di spasmo, o granchio inaspettatamente succede in ogni parte dell'uretra. L'ho riscontrato alla diſtanza d'un pollice dall'eſtremità del glande, ma per lo più s'impianta dietro lo scroto, o più vicino alla proſtata nella parte membranosa del canale.

Nella cura dell'oſtruzione nell' uretra affare egli è di prima importanza il determinare la cagione, da cui ella è prodotta. E' particolarmente neceſſario il diſtinguere l'oſtruzione nata da spasmo da quella, che procede da ſtrignitura del canale. In queſt'ultima, come vedremo in seguito, le candelette sono quaſi l'unico rimedio, su cui fidarsi, mentre nei caſi di spasmo aſſai d'ordinario sono nocevoli. In quella rimuovono il male agindo a guisa di cuneo; in quest'altra aggiungono violenza alla contrazione accrescendo l'irritamento, da cui fu da principio eccitata.

Siccome il grado di oſtruzione prodotta dal solo spasmo in alcuni incontri è uguale a quello, che solitamente avviene dalla spezie più

oſtinata di ſtrignitura, della sua differenza ſi può solo giudicare dall'esatto ragguaglio, e progreſſo del male.

Quando da principio ſi percepì leggermente interrotto il corso all'urina, e quando lo sconcio di mano in mano ſi fece peggiore senza essenzialmente migliorare in alcun momento, vi sarà molta ragione di credere che ciò provenga da una ſtabile cagione. Laddove al contrario per quanto totale ſia la sospenſione, se queſta nasca in un subito, e se frequentemente ceda ad un tratto, senza veruna cagione manifeſta, non v'è argomento per dubitare della sua origine spasmodica.

Nella oſtruzione procedente da cagioni d'una più ſtabile natura troviamo pure, che qualche dolore sempre ſi fa sentire in uno, o più punti determinati. In alcuni caſi ſi sente una qualche durezza nell'uretra compreſſa in codeſti punti; mentre in altri benchè niente ſi poſſa scoprire coll'eſterna preſſione, ciò non oſtante il malato sente un grado di calore, e addoloramento, come se le parti affette foſſero escoriate, o anche esulcerate. Inoltre nella vera ſtrignitura molto universalmente ha luogo uno scarico di materia dall'uretra; formando, come abbiamo già avuto occaſione di vedere, una cagione aſſai frequente di goccetta. Ma nell'oſtruzione proveniente da spasmo qualunque dolore, che insorga nell'uretra, non ſi fiſſa in un punto solo. Apparisce egli più diffuso, e rare volte in alcun grado tormentoso, se non ſia per la ritenzione, che arreca all'urine. Neſſun ſito particolare ſi scopre duro, o acciaccato dalla

pres-

preſſione, nè s'incammina necessariamente alcuna effuſione di umore.

Lo spasmo per verità può portar seco un fluſſo d'umore dall'uretra. Queſto sempre accaderà, dove la gonorrea, o la goccetta abbia preventivamente eſiſtito; ma dall' esame si troverà eſſere la cagione dell' espurgo.

I rimedj da adoperarſi per il rimovimento di queſta spezie di oſtruzione, sono gli ammollienti caldi, gli anodini, la cacciata di sangue, i vescicatoi, e l'elettricità. In certe circoſtanze ſi poſſono altresì impiegare le candelette.

Stroffinando le parti affette ſia il perineo, o le parti più anteriori del pene col l'olio caldo, ciò riesce talvolta utile. L'olio fortemente impregnato di canfora, e l'unguento saturnino del Goulard, quando applicati caldi alle parti affette tendono altresì a rimuovere la causa delle oſtruzione. Alcune volte l'ho veduta iſtantaneamente rimuoverſi mediante la fomentazione sul perineo d'una decozione di fiori di Camomilla, o di altea, o con l'applicazione d'una vescica ripiena di acqua calda.

Il comune balsamo anodino serve quì d'un topico giovevole. Le parti, dove ſta ſituato lo spasmo, non solo se ne debbono ungere, ma vi ſi applicheranno coſtantemente delle faldelle imbevute dello ſteſſo. Uno però dei più potenti antispasmodici tra gli applicabili eſternamente è una miſtura compoſta di tre parti di laudano, e una di etere.

Frequentemente però poco, o niun vantaggio ſi ricava dall'applicazione eſterna degli anodini; mentre l'opio preso internamente produ-

ce i migliori effetti. Quaranta gocce di laudano dato per bocca sederà sovente uno spasmo dell' uretra, che ha reſiſtito ad ogni spezie di rimedj applicati sulla pelle. Qualora poi s'intrude nel retto in forma d'injezione, riesce egli ancora più efficace nel calmare i dolori, l'irritazione, e lo spasmo intorno all'ano, negli organi urinarj, e della generazione di quello che quando ricevuto dentro lo ſtomaco.

Sia che queſto nasca dal rimedio meſſo più dappreſſo in contatto coi nervi delle parti affette, ſia altra qualunque la cagione di tal effetto, è forse difficile la deciſione. Ma da molta esperienza sui loro effetti mi sono convinto, che gli opiati in tutte ſiffatte affezioni dati in queſta maniera riescono più valevoli.

Nelle coſtituzioni pletoriche il rimedio più efficace è spesso la miſſione di sangue, non solo per levare lo spasmo, che nell'atto suſiſte, ma per impedirne nell'avvenire i ritorni. Oltre la sottrazione del sangue dal braccio in quantità proporzionata alle forze del malato, ſi applicheranno le mignate lungo il corso delle parti affette, e di rado queſte mancano di recare un rilevantiſſimo sollievo, qualora la coſtituzione può tollerarne l'evacuazione.

Sull'idea, che le affezioni spasmodiche abbiano origine il più delle volte da ciò, che ſi chiama debolezza di nervi, e dal timore, il quale molto universalmente prevale, che tutte queſte affezioni ſi rendano peggiori dalla cacciata di sangue, queſto è un rimedio, che oſſerviamo aſſai radamente impiegato. Ma qui conviene, come pure in affezioni conſimili di altre parti,

oſſervare, che l' irritazione morbosa può suscitarſi da cagioni di una molto oppoſta natura. Ella luogo hà talvolta, dove la coſtituzione è rilaſſata, e impoverita; e in circoſtanze tali ogni genere di evacuazione nuoce aſſai d' ordinario. Ma eſſa più frequentemente accade da uno ſtato di pletora nella quale il salaſſo diviene il più certo rimedio, e dove gli opiati, i bagni caldi, e gli altri antispasmodici sono speſſo usati per grande corso di tempo, senza che ne risulti da eſſi alcun effetto.

Troviamo per esperienza, che uno ſtimolo applicato alla pelle riesce speſſo utile nell' alleviare il dolore, e lo spasmo nelle parti, che sono molto profondamente ſituate; e dai tentativi iſtituiti ſi scopre, che gli ſteſſi rimedj rimuovono talora somiglianti affezioni dell'uretra. Le oſtruzioni di queſta spezie sono ſtate in differenti incontri diſſipate dall' applicazione sulle parti affette del linimento volatile, d' una forte impregnazione di olio con l' alcali volatile. Un vescicatorio applicato sul perineo ha in diverſi incontri sgombrate le oſtruzioni dell' uretra; e in alcuni caſi, dove inani furono i vescicanti, la malattia è ſtata completamente fugata dall'applicazione d' un empiaſtro caldo.

In tali caſi non tanto sembrano agire i vescicanti per l' evacuazione, che producono, quanto per l' irritazione, ch' eccitano. Imperciocchè accade sovente, che il dolore, e lo spasmo ſieno levati subito che alquanto se ne risente la pelle, e molto prima, che formar ſi poſſano le vesciche. Quindi un empiaſtro caldo, che non contenga tanta quantità di canterelle, onde ren-

daſi baſtante di agire come un veſcicatorio rieſce alle volte più efficace, perchè mantiene uno ſtimolo più continuato del veſcicante medeſimo.

A rimuovere lo spasmo dell' uretra giovevole talvolta diviene l' elettricità. Queſta però ricerca di eſſere maneggiata con cautela, altrimenti è baſtante d' inasprire la violenza del male. Negli abiti pletorici ella è sempre dannosa, e in queſti non ſi dee mai conſigliare senza premettere la miſſione di sangue.

Ho già avuto occaſione di notare, che in queſta spezie di oſtruzione le candelette sono prontiſſime a nuocere. Ciò procede dall' eſſere spinte con violenza, quando le parti, perchè sottopoſte a qualche grado elevato d' irritazione, sono in uno ſtato di forte coartamento. Per la qual cosa non ſi dee ciò fare giammai; perchè rade volte vi ſi rieſce, mentre le parti rimangono in tale condizione; o se ſi perviene ad inserire la candeletta, ciò sempre ſi ottiene dall' uso d' una violenza maggiore di quella, che ſi debba impiegare.

Le candelette però rieſcono sommamente giovevoli anche nelle oſtruzioni spasmodiche dell' uretra, quando la violenza del male ſia abbaſſata a segno, che ſi poſſano introdurre con facilità, e senza eccitare irritamento. Laonde ovunque scorgiamo poterſi così compiere l' affare, qualora lo spasmo ſiaſi scemato coll' uso degli ammollienti, degli anodini, del salaſſo, o di ogni altro rimedio, ſi deve sempre ſuggerirne l' intrapresa. Oltre il presentaneo sollievo, che ciò arreca rimovendo ogni grado dell' oſtruzione, che poſſa rimanere, tende ancora più effica-

cemente di qualunque altro rimedio ad impedirne il ritorno. Ella è così particolarmente dove lo spasmo sia congiunto, come talora accade, alla spezie più ſtabile di oſtruzione, di cui al presente paſſiamo all' esame. Quando queſta ha luogo tutti gli altri rimedj sono da considerarsi semplicemente come preparativi all' uso delle candelette, sulle quali sole in tali circoſtanze è da fidarſi per la cura. Tuttavolta bisogna sempse ricordarsi, che le candelette sono soltanto ammiſſibili, quando si poſſono introdurre, e ritenere nel canale senza eccitare molto incomodo.

In tutte le malattie de' genitali lo ſtato degl' inteſtini ricerca particolare attenzione. Tanta simpatia suſſiſte tra queſte parti, che in persone soggette ad oſtruzione dell' uretra ho notato de' fieri paroſſismi del male prodotti dallo scarico di fecce indurite. Non sono però neceſſarie, nè convenienti le molte purgagioni. Le inteſtina sono da mantenerſi in quello ſtato, onde per quanto ſi può, reſti impedito l'irritamento del retto, e delle parti contigue.

§. III.

Delle caruncole nell' uretra.

L' oſtruzione del canale urinario è ſtata lungamente conſiderata come una delle più crucciose, com' ella è una delle più frequenti conseguenze della gonorrea. Le caruncole, l' escrescenze carnose, o come talvolta ſi chiamano le carnoſità da tutti i più antichi scrittori sopra tal materia ſi sono memorate come la più frequente cagione di tal disordine.

Tal penſiero nacque naturalmente dallo scorgerſi, che alcune soſtanze verrucose ſi sono talvolta formate dentro l' uretra vicino la sua eſtremità ſimili in apparenza a quelle, che speſſo spuntano sopra il prepuzio, e il glande; e senza inveſtigare l' affare coll' apertura delle parti dopo la morte, ſi sono indotti a supporre, che le oſtruzioni ſituate più al fondo foſſero tutte d' una ſimile natura.

Tanto universalmente prevalse siffatta opinione, e tanto validamente fu soſtenuta negli scritti, che sebbene da molto tempo ſia ſtata spezialmente da Saviard, e da Dionis suppoſta eſſere mal fondata, nulladimeno anche a giorni noſtri viene ammeſſa molto generalmente. E a tanto si avanza su queſto propoſito, che nella comune conversazione su tal materia le caruncule sono solitamente conſiderate qual più frequente cagione di ogni tale oſtruzione.

Ora per altro è con molta certezza noto,

che queſta causa di oſtruzione è un avvenimento niente comune nelle parti più rimote dell' uretra. In queſti anni ultimi ciò è ſtato un soggetto frequentiſſimo delle anotomiche inveſtigazioni. Da quanto ho sin' ora udito, come pure dal risultato delle mie proprie ricerche ho motivo di supporre, che di rado una tal cagione eſiſta nell' uretra più innanzi di circa un mezzo pollice dalla punta del glande. Non infrequenti ſi trovano dell' escrescenze verrucose verso l' orifizio dell' uretra. Io per altro le ho vedute di raro anche in queſto ſito, qualora non foſſero ſimilmente pullulate sul glande, e sul prepuzio.

L' impedimento alla emiſſione dell' urina da queſta cagione rare volte ſi rende notabile. Sempre però cagiona molta inquietudine al malato per tema, che il male divenga peggiore.

Quando l' escrescenza è appunto ſituata nell' imboccatura dell' uretra, come alle volte succede, mi sono trovato più volte al caso di spiantarle con le forbici, e con una sottile legatura paſſata d' intorno ad eſſa. Ma sono rade volte così ſituate, onde ſia permeſſo di levarle via di queſta maniera. Nè abbiamo la libertà di diſtruggerle coll' applicazione degli escarotici, rendendoſi queſto un tentativo aſſai rischioso ſtante l' irritabilità dell' uretra.

In tutti queſti caſi collochiamo le noſtre principali speranze sulle candelette; e quando debitamente ſi perſiſta su queſte, di rado mancano di effettuarne la guarigione.

Qualche differenza di opinione è insorta quanto alla maniera colla quale agiscono le candelette nel rimuovere siffatte escrescenze. Nelle

ſtrigniture di altro genere non v'è motivo di dubitare su queſto punto, poichè operano evidentemente a guisa di cunei, e riescono utili in proporzione dell'eſtesa della meccanica preſſione, ch'esercitano. Ma nella cura delle caruncole ſi sono suppoſte agire principalmente coll'indurre la suppurazione nelle parti morbose, e in queſta maniera disciorle.

Ovvia cosa ella è per altro, che nella cura di queſte escrescenze v'è neceſſaria qualche cosa di più, che la formazione della marcia. Veramente occorrono tutto giorno degli esempj della loro coſtante immerſione nella marcia, proveniente talora dalla loro superfizie, e tal altra volta dalle parti contigue senz'alcuna loro diminuzione. Io concepisco piuttoſto, che anche in queſta spezie di oſtruzione operino le candelette parte per meccanica preſſione, e parte eccitando l'infiammazione nell'escrescenze. Avremo in appreſſo occaſione di vedere, che alcuni dei rimedj impiegati per il rimovimento dele verruche in altre parti riescono principalmene utili col ridurle a infiammazione; e ſiccome le candelette sono ben adatte a queſto propoſito, credo probabile, che mentre servono evidentemente a buon propoſito mediante la preſſione, ch'esercitano, eſſe riescono parimente giovevoli coll'eccitare su queſt'escrescenze quella lieve infiammazione, la quale nelle cura de' comuni porri Venerei aſſai d'ordinario li fa via cadere.

§. IV.

Della ostruzione dell' uretra da strigniture, così propriamente chiamate; delle candelette, e della fistola nel perineo.

Nella spezie più pertinace di oſtruzione procedente da gonorrea, il diametro dell' uretra è anguſtiato in due differenti guise. Per lo più è diminuito da un ingroſſamento fattoſi in qualche punto particolare della membrana dello ſteſſo canale, o piuttoſto nel corpo spugnoso dell' uretra in una maniera conſimile a quanto frequentemente accade nella membrana delle nari nei caſi di corizza. Altre volte poi l' uretra è raggrinzata, o coartata, come se una corda la ſtringeſſe d' intorno senza percepirvi verun' altra malattia.

In alcuni caſi parimente queſte due affezioni sono congiunte inſieme; e ſi trova nella ſteſſa persona il diametro del canale minorato in una parte per una semplice contrazione, e nell' altra per una intumescenza, o ingroſſamento della soſtanza dell' uretra ſteſſa.

Ogni parte del canale cade soggetta a ſtrigniture; ma sono queſte più frequenti al di dietro, e immediatamente al di sopra dello scroto, che per tutto altrove. In alcuni caſi una ſingola ſtrignitura ha luogo solamente; ma quando il male ha perseverato per lungo tempo, ſi trova aſſai d' ordinario contratto il canale in siti diversi.

Dove l'uretra sia puramente raggrinzata la malattia di rado ſi eſtende da qualſiſia parte oltre un ottavo di pollice; ma dove l'impedimento procede da una intumescenza della medeſima ſoſtanza dell' uretra talvolta s'avanza alla lunghezza d'un pollice.

Da qualunque cagione la ſtrignitura provenga, ſi oſſerva comunemente, che l'uretra è affetta equabilmente tutto all'intorno. Bene però a propoſito viene notato dall'Hunter, che in alcuni casi la malattia sembra fissarsi intieramente sopra un lato del canale, nel qual caso è questi oltrespinto dal lato opposto.

Ciò appare solamente succedere, dove l'oſtruzione è prodotta dall'intumescenza dell'uretra, e non dove proviene solamente da contrazione.

Quando queſta ineguale diminuzione del canale ha luogo, anche in una parte solamente, è manifeſto, che deve aumentare grandemente la difficoltà d'introdurre le candelette. Qualora poi s'incontra più d'un'affezione di queſta spezie, se non ſieno esattamente oppoſte l'una all'altra, nasce una spezie d'intortigliamento del canale, che rende l'inserzione delle candelette impraticabile. Bisogna per altro concedere, che tali caſi sono rari.

E' alquanto rifleſſibile, che la formazione delle ſtrigniture ſi fa tanto graduata, che il soggetto non ſi risente del loro impoſſeſſamento, finchè il male non abbia avuto una lunga continuazione. Eſſendo rare volte accompagnate da dolore, finchè il corso dell'urina non è molto impedito, non ſi fa conto di alcuni loro attacchi parziali, dal che sono diſpoſte a rendersi

molto più ſtabili, e permanenti. Rare volte per verità il malato ha sospetto alcuno di ſtrigniture, finchè quando la goccetta continua più oſtinata del solito, il Chirurgo per sua propria soddisfazione propone d'introdurre la candeletta. Avendo la gonorrea dato origine alla goccetta, qualunque difficoltà oppoſta al paſſaggio dell'urina è conſiderata insorgere dalla ſteſſa cagione. In tal guisa trascorre un gran tratto di tempo prima di farſi alcun esame, che poſſa condurre allo scoprimento del vero con sicurezza.

Quindi speſſo ne avvengono delle conseguenze eſtremamente gravose, e perciò ſi deve al poſſibile guardarsene; perchè le ſtrigniture dalla lunga durata ſi rendono molto più ferme, non meno che più eſtese di quello, ch'erano da principio, ſicchè divengono molto più difficili da curarſi. I caſi, che sule prime avrebbono ceduto quaſi al primo tentativo delle candelette dall' induggio speſſo ſi rendono tanto oſtinati, che niente vi rimedierà, se la più esatta applicazione delle candelette non ſia continuata per molta lunghezza di tempo.

Per la qual cosa in tutti i caſi, dove abbiavi il minimo argomento di sospettare, che poſſano esiſtere delle ſtrigniture, ſi dovrà fare un esame con le candelette. Ma ſiccome gli ſteſſi malati sono capaci d'ingannarſi su queſto particolare, in ogni incontro perciò debbono i professori portarvi la loro attenzione. In diverſi luoghi di queſt'opera avremo occaſione di vedere, che la goccetta è sovente intertenuta da ſtrigniture; ſicchè ogni qual volta un espurgo ſi ren-

de a qualche grado insolito oſtinato; se non ſi presenti alcun'altra evidente cagione, ſi dee proporre la prova delle candelette. A queſto per altro rare volte ſi bada; dal che molto diſturbo fuor di ragione, come pure la perdita di riputazione ne ridonda al profeſſore, mentre al malato ſi fa soffrire un gran tormento, che ſi avrebbe potuto impedire.

Abbiamo già avuto occaſione di notare, che le ſtrigniture, delle quali favelliamo in adeſſo, sono conseguenze di gonorrea. Ma in qual maniera ſieno prodotte dalla gonorrea è forse difficile da spiegarſi. Sono ſtate principalmente attribuite ad ulcere generate dal male, e all'infiammazione.

A un certo tempo principalmente dall'informazione ricevuta dai libri mi sono indotto a supporre, che le ſtrigniture il più delle volte foſsero prodotte dalle ulcere. Ma dalle opportunità più frequenti di oſſervare la sede della gonorrea dopo morte, mi sono in adeſſo convinto, che rariſſime volte le ulcere vi hanno quì luogo, e certo per neſſun conto tanto frequentemente, quanto le ſtrigniture, malattia suppoſta produrſi da quelle. Per verità accade talora, che la membrana dell'uretra, che ricopre le ſtrigniture, ſi trovi in uno ſtato di floscezza, o di escoriazione, ma non completamente ulcerata. Ciò ancora apparisce eſſere l'effetto della malattia, piuttoſto che la sua causa. Sembra procedere in qualche modo dalla tumefazione della membrana dell'uretra, che speſſo occorre nelle ſtrigniture, e in qualche parte dall'acrimonia della materia, che queſte ſteſſe ſtrigniture producono.

Quando nella gonorrea s' incontrano delle ulcere, il più delle volte, per mio credere, sono prodotte dalla rottura d' uno o più vaſi sanguigni. Se deſſe non ſieno precisamente poſte all' eſtrema punta dell' uretra, giammai procedono dal miasma venereo. Ora poſſiamo appena immaginarci, che qualunque ulcera, che poſſa probabilmente produrſi dalla rottura d' un vaso sanguigno, abbia ad eſſere di tanta profondità, e ampiezza, che porti seco qualſiſia conseguenza di queſta spezie importante. Nè l'emorragie dall' uretra sono frequenti; nè ho oſſervato, che le ſtrigniture ſieno speciatamente diſpoſte a succedere, dove pure l' emorragie si sono incamminate a grado ſtrabocchevole.

Conſidero dunque per deciso, che le ſtrigniture nell' uretra di rado, o mai provengono da ulcere. L' infiammazione, allorchè violenta, può certamente tendere a produrle; e mi pare di avere parecchie prove di caſi caduti sotto la mia propria oſſervazione, dove attualmente ebbeſi un tal eſito. Io per altro non suppongo, che queſta ſia una tanto frequente causa di ſtrigniture, come viene comunemente immaginato, ne sono d' accordo con quelli, i quali credono, che le injezioni speſſo le producano.

Siccome fu in alcuni incontri oſſervato, che le ſtrigniture erano indotte da infiammazione, ed eſſendoſi suppoſto da coloro, che hanno il pregiudizio contro le injezioni, che queſte ſieno attiſſime ad infiammare l' uretra, così fu da lungo tempo aſſerito, ed è ſtato poscia da molti creduto, che più frequentemente di qualſiaſi altra cagione, tendano queſte a produrre le ſtrignitu-

re. Queſta veramente viene eſpoſta come la più importante obbiezione contro l' uso delle injezioni, e se in qualche grado foſſe ella ben fondata, accorderei, che deſſa foſſe una forte ragione per abbandonare intieramente un così fatto rimedio. Imperciocchè per quantunque deſiderabile ſiaſi la pronta soppreſſione dello scolo nella gonorrea, e per quanto efficaci ſieno le injezioni, neſſun profeſſore le conſiglierebbe, qualora ciò foſſe con il rischio d' ingenerare un sì terribile male, quali sovente sono le ſtrigniture.

Dove le forti injezioni ſtimolanti sono senza riserva adoperare, ſi può così deſtare un tal grado d' infiammazione, che ſia baſtante di produrre le ſtrigniture le più oſtinate. Ma queſto non è difetto del rimedio, come abbiamo altrove osservato, eſſendo onninamente l' effetto dell' impropria sua applicazione. Con eguale convenienza condannar sì potrebbe l' uso di alcune delle più efficaci, e più ſicure medicine, semplicemente perchè abbiano nociuto in forza d' una loro dose trascendente.

Piuttoſto che le injezioni ſieno una cagione frequente di ſtrigniture, ho molta ragione di credere, che più efficacemente di ogni altro rimedio valgano ad impedirle. Quantunque abbia ammeſſo, che le ſtrigniture ſieno alle volte prodotte da infiammazione a grado elevato, io però non conſidero queſto come un avvenimento frequente. Le ſtrigniture ſi concepiscono da me frequentemente la conseguenza d'uno ſtato direttamente oppoſto all'infiammazione. In gran numero di caſi ſi scorgeranno nascere, dove per non eſſerſi usata neſſuna injezione, o per qual-

ſiſia altra cauſa la scolazione abbia perſeverato ad aſſai insolita lunghezza di tempo, dove furono molto innanzi ceſſati i ſintomi d'infiammazione, e dove non vi rimase niente più, che la goccetta. Queſto almeno è ſtato il più generale risultato della mia oſſervazione, e credo, che sarà ammeſſo da tutti coloro, che hanno messo rifleſſo su queſto punto di quiſtione. Da queſto dunque, come pure dai fenomeni riscontrati in queſte parti notomizzate conchiudo, che queſta spezie di oſtruzione il più speſſo procede da una morboſa rilaſſazione, o debolezza indotta in queſte parti della membrana dell'uretra, sulla quale da principio l'infiammazione ſi fiſſa con più violenza, e dalla quale il suſſeguente espurgo in gran parte scaturisce.

Dove la ſtrignitura succede immediatamente all'infiammazione, ella apparisce eſſere di quella spezie, in cui l'uretra è compreſſa, o legata per così dire con una corda: ma dove eſſa non comparisce, finchè non ſia ceſſata l'infiammazione, e l'espurgo è ſtato di lunga durata, la soſtanza dell'uretra nelle parti, dove eſiſtono le ſtrigniture, ſi trova spungosa, molle, e protuberante, eſibindo ogni contraſſegno di avere totalmente perduto il proprio tuono.

Eſſendoſi aſſicurato dell'eſiſtenza di queſta spezie di ſtrignitura, nè sarà queſta confondibile con alcun'altra malattia, qualora ſi tengano in viſta le oſſervazioni contenute nelle precedenti parti di queſta sezione, il noſtro obbietto primario è quello di ſtabilire il metodo di cura.

Allorchè prevalse l'opinione, che le ſtrigniture foſſero il più delle volte prodotte da ulce-

re nell' uretra, atteso il sospetto, che foſſero congiunte con la lue venerea, quaſi in ogni incontro era suggerito il mercurio. Si ſtroppicciava regolarmente la sede del male con l'unguento mercuriato ad oggetto di risolvere la cagione dell'oſtruimento, e in viſta della salvezza della macchina in generale ſi sottoponeva il malato alla salivazione.

Siccome queſta era la predominante pratica de' noſtri migliori Chirurghi tanto quì, che in altre parti di Europa, allorchè entrai nella profeſſione, doveſti neceſſariamente adottarla. Ma la più recente esperienza avendo moſtrato, che il mercurio non è giammai neceſſario nella cura delle ſtrigniture, da molti anni in poi l'ho lasciato affatto in abbandono. Anzi pronto sono ad atteſtare, che giammai conobbi derivarne alcun vantaggio, mentre in molti caſi, dove fu a lungo continuato, recò danno evidente.

Non è da immaginarſi, che durante queſto ultimo periodo di tempo, abbiaſi ripoſto ogni fiducia sul solo mercurio per il rimovimeuto delle ſtrigniture dell' uretra. Furono in allora molto universalmente impiegate le candelette, ma per la ragione surriferita, unitamente a queſte era sempre suggerito il mercurio.

Le candelette da lungo tempo sono ſtate cognite ai profeſſori; ma erano ſi rozzamente formate, e così poco intesa la loro applicazione, che appena se ne traeva alcun vantaggio, finchè il Sig. Daran da cinquanta anni addietro, le mise ad una notizia più generale. Formandole con esattezza, e inserindole la deſtrezza, il Sig. Daran ſi guadagnò il credito di eſibirci l'unico rime-

rimedio, su cui poſſiamo collocare qualche fiducia nella cura delle ſtrigniture. Noi almeno siamo in gran parte certamente debitori a lui di averle portate ad un uso generale.

E` vero, che queſto autore ha attribuito delle virtù alle sue candelette, che non le poſſedevano. Avendo molto intereſſe nel loro smercio, cercò di porvi del miſtero nella loro compoſizione. Agiscono principalmente, al dire di lui, in forza della loro qualità suppurativa: in conseguenza di queſta, e del copioso scarico di materia quindi prodotta, i tumori, e le altre cagioni di oſtruzione, per sua aſſerzione, vengono a risolverſi, quando altrimenti non ſi sarebbono mai via tolte. La franchezza, con che ciò fu predicato da un uomo sperimentato come il Sig. Daran, e lo scarico copioso della materia puriforme, che usualmente porta seco l'uso delle candelette, diede peso a un'opinione, che alla fine venne ad eſſere aſſai in generale adottata.

In oggi però sappiamo, che non è in virtù dell'eccitato scolo di materia, che agiscano le candelette nella cura delle ſtrigniture. Le candelette anco le più semplici, e miti, che poſſiamo impiegare, allorchè sono trattenute nell'uretra per una, o due ore, nel trarſi fuori ſi scoprono ricoperte di una spezie di marcia. Queſto però tanto prontamente accade, dove sana ſia l'uretra, quanto dove ſia ella oſtrutta in più luoghi, e ciò onninamente proviene dall'aumentata quantità del naturale muco del canale, e dall'eſſer queſto in apparenza alquanto alterato per l'irritazione eccitata dalla candeletta.

Ammettendo pure, che le parti oſtrutte ne

risentano più particolarmente l'impreſſione, e che da queſte più, che da altre parti dell'uretra, ſia promoſſo il maggiore scarico di materia, il che ſi pretende dal Sig. Daran per opera della sua candeletta, ciò tuttavia non conterebbe pel rimuovimento dell'escrescenze. Imperciocchè dalla cotidiana oſſervazione in altre parti del corpo ſiamo ammaeſtrati, che l'intiera superfizie dell'escrescenze d'indole ſimile a quella, che qui viene suppoſta dal Sig. Daran, può eſſere mantenuta in uno ſtato di completa ulcerazione, e quindi per lungo tempo scaricarſi una quantità grande di marcia, senza diminuzione veruna della lor mole.

Le candelette nella cura di queſte ſtrigniture sembrano agire solamente per via di preſſione, e del soſtegno recato alle parti morbose. Se una candeletta di sufficiente fermezza, dell'esatto, o preſſo che esatto calibro dell'uretra nello ſtato suo di contrazione, vi ſia inserita da principio, e se ne introducano in appreſſo delle altre di maggiore groſſezza, noi sappiamo per esperienza, che se ciò ſi faccia con cautela, neſſuno sconcio ne seguirà, e che la ſtrignitura, per cui queſto mezzo s'impiega, verrà in queſta maniera gradatamente a diſtruggerſi semplicemente in forza della preſſione della candeletta.

In queſta viſta il noſtro primario oggetto nella coſtruzione delle candelette dovrebbe eſſere quello di dar loro una fermezza baſtante di recar soſtegno alle parti, che vogliamo comprimere, e una levigatezza, e fleſſibilità, che permetta la loro introduzione, e dimora nell'uretra con il maſſimo poſſibile comodo.

I numeri 34, 35, 36, e 37 nell' Appendice contengono delle prescrizioni per candelette di differenti colori, e conſiſtenze con alcune iſtruzioni per il metodo di prepararle. Ma l' esatta coſtruzione delle candelette eſſendo un affare di prima importanza, e ciò potendo solo apprenderſi mediante una eſtesa esperienza, tornerà in meglio per i Chirurghi il procurarsele da coloro, de'quali è una profeſſione il fabbricarle, che di tentare di formarle da se medeſimi.

Oltre le formule degli empiaſtri mentovati in queſte prescrizioni, ſi sono impiegati degli altri materiali per la coſtruzione delle candelette, particolarmente la minugia, e la gomma elaſtica. Di queſte l' ultima è di gran lunga la migliore, e per tutte le più piccole forme di candelette la trovo in adeſſo preferibile alle migliori candelette di spezie comune. Tuttochè della sottigliezza maggiore, ſi poſſono deſſe fare di tal grado di fermezza, che dia adito a sospingerle con forza notabile, il che non è permeſſo con le altre più minute di spezie comune, che sono capaci di piegarſi, e di torcerſi, ad onta che s' inseriscano con molta diligenza, ed attenzione.

Il coſto delle candelette di queſta spezie ha ſin' ora impedito, che non ſieno sì generalmente, come 'l dovrebbono cognite. Inoltre da principio ſi fecero tanto molli, che quaſi ſi squagliavano nell'uretra, allorchè ſi facevano rimanere per lo spazio d' una, o due ore. Ma queſto difetto s'è in oggi tolto sì intieramente, che ne ho veduto rimanere dentro il canale sette, o ott' ore di seguito, e tuttavia ſi traſſero fuori così sode, come quando vi ſi erano dapprima intruse. Ciò

rende queſta ſoſtanza pregevole non solo per candelette, ma per le sciringhe fleſſibili.

Queſta reſina ha un eſſenzialiſſimo vantaggio sopra ogni compoſizione, che ſi ſia tuttora impiegata per le candelette. Eſſa non iscrepola, nè ſi rompe, mentre ſta nell'uretra, per quanto speſſo vi s'introduca. Allorchè le candelette comuni sono preparate con molta attenzione, e il compoſto, di cui ſi formano, non ſia soverchiamente bollito, ſi poſſono talora usare per due, o tre volte con ſicurezza. Il più delle volte però non ſi poſſono con conferenza introdurre più d'una sol volta. Anzi molte di eſſe dal rimanere un'ora, o due nel canale, ſi scheggiano talmente, ch'eccitano un sommo irritamento, e dolore anche nel primo punto della loro introduzione, ſicchè ho riscontrato in diverſi caſi, che i malati ſi sono per queſta sola cagione tanto sbigottiti di usare le candelette, sendo che l'irritazione da queſte eccitata era sì grande, che le rendeva aſſolutamente insoffribili; laddove ricorrendo a quelle formate di reſina elaſtica, ſi trovarono esenti da ogni incomodo.

Queſte candelette sono formate di ſtoffa fina di seta, o di lino inzuppata nella reſina sciolta nell'etere. Di prima origine furono inventate dal Sig. Thedn di Berlino, e ora ſi fabbricano da diverſi Artiſti in Parigi. V'è motivo da dolerſi, che l'arte di formarle ſia ſin'ora riſtretta a pochiſſimi, ſicchè le noſtre provviſte sono ſtate ſin'ora scarse, e incerte.

Nell'uso delle candelette i punti, che particolarmente richiedono attenzione sono i seguenti.

1. Si dee averne pronte in tal numero, e di

tal varietà di groſſezze, sicchè non v'abbia dubbio di averne tante alla mano, quante vi ſi poſſono richiedere in qualunque caso.

2. Nel paſſare all'introduzione della prima candeletta, ſi baderà di fiſſarne una di tal groſsezza, che poſſa probabilmente inserirſi senza eccitare molto dolore. Torna a meglio sul principio il sceglierne una più piccola di quella, che ſi potrebbe far paſſare, piuttoſto che trovarſi alla neceſſità di trarla fuori in appreſſo. Poſſiamo generalmente formar giudizio su queſto particolare dalla groſſezza del canale, con cui ſi oſſerva scaturire l'urine. Speſſo veramente egli ſi presenta forcuto, e talvolta appianato a norma della forma, e della spezie di ſtrignitura, ma con qualche attenzione a queſta circoſtanza ſi può le maggiori volte determinare la groſſezza meglio inserviente della candeletta.

3. L'ammalato ſi adatterà in tale poſitura, che valga nella più efficace maniera a rilaſſare l'uretra. Si può tenerlo in piedi con le cosce divaricate, e il corpo dolcemente piegato innanzi, o supino con le cosce non solamente disgiunte, ma rialzate. Per neſſun conto dovrà ſtarſi seduto. Nel sederſi l'uretra è soggetta a tanta compreſſione, che non vi reſta spazio per il paſſaggio della candeletta. Ho veduto per queſta sola cagione parecchi tentativi inani d'introdurne una tale.

4. Il Chirurgo seduto al fianco deſtro del malato abbrancherà il membro con la mano siniſtra, e al tempo ſteſſo lo tirerà dolcemente all'innanzi, ſicchè diſtenderà l'uretra a tal misura, che non poſſa urtare contro la punta della can-

deletta. Unta queſta preventivamente con l'olio tenendola nella mano deſtra ne inserirà la punta nell'uretra, e spingendola dolcemente l'avanzerà innanzi con fermezza, finchè non incontri alcun oſtacolo. All'incontrare della ſtrignitura non deſiſterà ad un tratto. Torna in meglio il continuare a spingere innanzi la candeletta con la debita franchezza, piuttoſto che trarla incontanente fuori, come speſſo ſi pratica. La prima applicazione d'una candeletta nell'oſtruzione è capaciſſima di eccitare irritamento, e spasmo anche nella ſtrignitura ſteſſa; ed ho sovente pensato, che ciò era più agevolmente superabile spingendo innanzi la candeletta sulle prime, che con neſſun'altra suſſeguente sua introduzione.

5. La cognizione della forza, che ſi può con ſicurezza impiegare nell'introduzione d'una candeletta ſi acquiſta soltanto dall'esperienza. La minor violenza, che ſi faccia all'uretra, o alla causa del coartamento, è il meglio, che far ſi poſſa. In alcuni caſi non ſi può operare senza dolore, ma non ſi dee mai fare in modo di sforzare una sortita di sangue. Quando queſto spruzza fuori, ſi dee immantinente levar via l'iſtromento: perchè quando ciò avviene, ſi può ſtar sempre certi, che ſi sono lese alcune parti, che non dovrebbono soffrire, e continuando a portar innanzi la candeletta, v'è maſſimo rischio di formare ad eſſa una nuova ſtrada.

6. Lo sconcio, che nasce da una nuova apritura formata da una candeletta è baſtante di devenire sì grande, che non ſi dee omettere cosa, che valga per ogni via ad impedirlo. Allorchè abbiavi motivo di sospettare dalla quantità tra-

mandata di sangue, che offesa ſia la membrana dell' uretra, non ſi dee per parecchi giorni introdurre di nuovo la candeletta; neppure finchè v'è argomento di supporre, che la ferita nell' uretra non ſi ſia saldata, perchè qualora non v' abbia luogo a queſto, è manifeſto, che v' ha ogni occaſione di rinnovare l'offesa.

7. Siccome le candelette debbono tutte avere una forma conica, non ſi vogliono dapprima spingere più oltre di quanto liberamente attraversa il primo limite dell'oſtruzione, altrimenti per la troppa forza la parte contratta è al cimento di venire ſtracciata. Serve meglio il progredire gradatamente, e l'accrescere la groſſezza della candeletta, o il portarne innanzi una della ſteſſa misura in tal maniera, che ſi poſſa evitare ogni rischio di offendere la membrana dell'uretra.

E' vero, che delle guarigioni ſi poſſono ottenere, dove sono ſtate introdotte delle candelette con molta violenza; dove deſtato s'è un violento dolore accompagnato da emorragia; ma queſta è una pratica, che per le ragioni addotte non ſi dee mai adottare.

8. La candeletta eſſendoſi introdotta, qualche attenzione si ricerca, onde impedire la sua intiera immerſione dentro l' uretra, come pure per ritenerla a quel segno di profondità, a cui fu inserita. Si ottiene il primo di queſti oggetti legando l' eſtremità della candeletta, la quale a tal fine ſi farà reſtare almeno un mezzo pollice fuori dell' uretra; e l' usato metodo di ritenere una candeletta a suo ſito è quello di legarvi un capo di filo molle di cottone all' eſtremità di eſſa, e fissarla con queſto direttamente al pene, at-

torniandone una, o due volte il glande, o connettendolo alla cintura d'una comune borsetta sospensoria. Il metodo però il più efficace, come pure il più facile da me provato, è di adattare il membro dentro una borsetta, o sacchetto di tela di cottone, o di lino. Eſſendoſi introdotta, e ripiegata nella sua eſtremità la candeletta ſi adoſſerà la borsetta al membro, ed essendo fissata con due capi di cordella ad una faſcia circolare d'intorno il corpo, in queſta guisa agevolmente ſi ritiene in ſito la candeletta.

Le comuni candelette non eſſendo di gran costo, ſi poſſono tagliare di quella lunghezza, onde lasciarle circa un mezzo pollice al di fuori dell'uretra, a fine di ripiegarle al baſſo nella maniera accennata. Quelle però di gomma elaſtica ſi terranno di ogni spezie di lunghezza dai tre, o quattro pollici fino ai nove, o dieci; ed eſſendo facilmente formate con un nodo largo sull'eſtremo, per tal guisa reſta loro nella più ſicura maniera impedito di sdrucciolare affatto all'indentro.

9. Allorchè ſiaſi trascurata queſta cautela, e quando ſi è perciò lasciata scappare una candeletta tutta dentro l'uretra, eſſa talvolta pegli inavveduti tentativi del malato è sospinta affatto dentro la vescica.

Da queſto ſito ella non si può eſtrarre se non con il taglio della vescica, come si pratica per l'operazione della litotomia, eſtraendola con le pinzette. Ma finchè la candeletta rimane in qualche parte dell'uretra, la ſi può trar fuori con una operazione di molto minor importanza, e pericolo.

Quando ſia viſibile il capo della candeletta, ſi può mediante qualche cura, e attenzione afferrarla con un uncinetto, o con le pinzette piatte, e sottili ſimili a quelle usate per l'eſtrazione della pietra fiſſata vicino all'eſtremità dell'uretra. Ma quando s'è inoltrata tanto, che non ſi poſſa scorgere, queſto modo di eſtrarla non riesce.

In queſto caso ſi può solamente levarla via facendovi una inciſione diretta ſin dentro l'uretra. Si trarrà prima la pelle indietro, e in allora ſi farà un taglio attraverso gl'integumenti, e l'uretra d'un colpo solo, che ſi ſtenderà lungo almeno un mezzo pollice, e subito che ſi poſſa cogliere il capo della candeletta, da queſt'apritura la ſi trarrà fuori. Che se non ſia ciò praticabile, la ſi potrà sospingere allo innanzi finchè il capo di eſſa ſia portato fuori dell'eſtrema bocca dell'uretra. Ciò fare ſi può con piccole tanagliuzze, o pinzette, o immergendo per l'apritura uno spiletto nella candeletta, e così spingendola dolcemente all'innanzi. La ferita per lo più agevolmente guarisce.

10. La circoſtanza, che precipuamente domanda attenzione nell'uso delle candelette, è il tempo, che vuolſi concedere alla loro dimora nell'uretra; e la frequenza della loro introduzione.

Siccome le candelette agiscono forse intieramente nella cura delle ſtrigniture con la preſſione, ch'esercitano, e riescono principalmente giovevoli mediante il totale cambiamento di ſtruttura indotto nelle parti, a cui sono applicate, neceſſariamente ſi richiede loro un tempo notabile per ciò effettuare. Per la qual cosa quanto

più a lungo sono ritenute nell' uretra, tanto più preſto verranno ciò a compiere. Mentre però si attende al scioglimento della ſtrignitura, bisogna aver cura di schivare l'oltraggio dall' eccitamento della loro troppa irritazione. Queſta veramente è la circoſtanza, dalla quale ſi dee principalmente prender misura. Si può ſtabilire come regola generale, che le candelette ſi possono trattenere nell' uretra ſino a tanto, che non eccitano dolore, o irritazione; mentre in ogn' incontro ſi debbono trar fuori toſto che venga a deſtarſi da eſſe molto dolore.

Da principio ſi poſſono rare volte lasciare più a lungo d'una mezz' ora di seguito; ma dopo eſſerſi l'uretra per qualche tempo accoſtumata a riceverle, lasciar per lo più ſi poſſono per parecchie ore; e queſto ſi può una, e più volte ripetere nel corso della giornata.

11. Durante il tempo, che le candelette rimangono nell' uretra ſi vieterà al malato il camminare, o il muoverſi più di quanto è aſſolutamente neceſſario. A queſto solitamente non ſi bada col neceſſario rigore, dal che molti reſtano privi di trarre dalle candelette quell' utile, che altrimenti ne riceverebbono.

Nel camminare con una candeletta dentro l' uretra l'irritazione suscitata da eſſa riesce ad ogni tratto ecceſſiva. Queſta lo è però più spezialmente quando ſi mettono in opra le candelette comuni. Il moto del camminare è baſtante di fendere, e sgretolare l'empiaſtro, del quale sono formate, il che rende la loro superfizie scabra, ed ineguale, ſicchè ſi comprende, che molto nocumento nè dee ridondare.

12. Per ottenere il frutto del perfetto riposo, mentre ſtanno inſerite le candelette, molti ci conſigliano di adoperarle ſolamente al tempo di coricarſi, e di laſciarle rimanere nel canale durante la notte. Ciò può giovare, quando il malato non ſia ſoggetto ad erezioni notturne, ma dove queſte ſieno preſte a ſuccedere, l' accennata pratica non ſi dovrà mai permettere. Ho oſſervato parecchi caſi di molto dolore, e infiammazione nata da queſta cagione. Può in alcune circoſtanze eſſere più diſconveniente l' applicare le candelette in tempo di giorno: ma è manifeſto, che ciò ſi può fare con più ſicurezza.

13. Per concedere al poſſibile un lungo trattenimento delle candelette dentro il canale, alcuni hanno aſſicurato, che ſi può con ſicurezza concedere all' infermo di vuotare le urine, mentre quelle vi rimangono inſerite. Ho veduto ciò farſi ſenza verun nocumento, qualora le urine ſi mandarono fuori lentamente e con molta cautela. Ma ho altresì veduto il tentativo a riuſcire molto dannoſo, e ſiccome il diſturbo d' introdurre la candeletta una ſeconda volta non è uguale al riſchio di laſciarvele permanere, io ſempre conſiglio di trarle fuori nell' atto che prende voglia di ſcacciare le urine.

Oltre il dolore, e l' infiammazione, che la mancanza di attenzione ſu queſto particolare è capace d' indurre, e queſto effetto hanno parimente l' erezioni ricorrenti durante l' introduzione delle candelette, ho rilevato da fatti diverſi, che queſta condotta apparve gettare il fondamento di affezioni ſpaſmodiche dell' uretra, che riu-

ſcirono poscia molto oſtinate, anche dopo tolte le ſtrigniture originarie.

14. Aumentando grado grado la mole della candeletta la ſtrignitura, per la quale è trapassata, verrà alla fine a cancellarſi. Prima però, che queſta ſia intieramente diſtrutta, sarà conveniente di sospingere più oltre la candeletta per iscoprire, se abbiavi alcun'altra causa di oſtruzione. Va però meglio di non farne il tentativo, finchè il varco attraverso la prima non ſia notabilmente allargato, poichè l'intento così si otterrà molto più spedito.

Ogni altra scoperta ſtrignitura dovrà trattarſi nella maniera suggerita per la prima. Bisogna, se ſia poſſibile, far paſſare attraverso tutta la candeletta, e accrescerne gradatamente la grossezza, finchè l'uretra reſti aperta al completo suo diametro naturale.

15. Nell'inserzione delle candelette a queſto propoſito, è ſtato argomento di disputa, se abbiansi ad immergere sin dentro la vescica, e lasciarvele rimanere là dentro. Mia decisa opinione ſi è, che ſi abbiano a sospingere affatto dentro la vescica, qualora ſia permeſſo il farlo, ad oggetto di scoprire la maſſima eſtenſione delle ſtrigniture; ma penso altresì, che non vi ſi debbano giammai lasciare ripoſte. Le candelette comuni sono soggette a screpolare, e a scagliarſi qualche pezzetto d'empiaſtro, il che sarebbe ben molto poſſibilmente fattibile dalla loro immerſione nell'urine. Si sa poi da tutti, che se ne cada una particella, non baſtantemente piccola per sortire fuori con l'urine, queſta potrebbe probabilmente servire di nucleo alla pietra. Queſto

accidente non sarà sì pronto con le candelette di gomma elaſtica; ma nemmeno di queſte, qualora abbiavi tanto rischio, è da fidarſi, maſſimamente perchè non v'è neceſſità vera per queſto aſſunto nel trattamento di qualunque ſtrignitura; ſtante che dalla notomica diſſezione ſi trova, che queſte sono sempre ſituate anteriormente al collo della vescica. Eſſe sono sovente nella parte membranosa dell'uretra; nè però forse mai ſi riscontrano nella proſtata, voglio dire in quella parte d'uretra, che attraversa codeſta glandola.

Bisogna ammettere, che la ritenzione d'urina è cagionata sovente dalle affezioni di queſta ghiandola; dall'infiammazione, come pure da una spezie d'intumescenza più indolente, alla quale, come abbiamo altrove oſſervato, ella talvolta soggiace. Ma queſta spezie di oſtruzione, piuttoſto che toglierſi col mezzo delle candelette, viene sempre ad inasprirſi dalle medeſime. Siamo talora in neceſſità d'introdurre la scilinga, durante ancora lo ſtato inflammatorio della proſtata. Queſto però vuol farſi solo per trar fuori le urine, quando ſieno affatto soppreſſe. Allorchè la glandola è ſtata per qualche tempo tumefatta in tal maniera, che generi la soppreſſione del corso alle urine, è manifeſto dalla sua solidità, che le candelette non poſſono aprirvi la ſtrada, mentre colla loro irritazione non vanno mai esenti di recare nocumento.

16. Oltre la lunghezza del tempo, in cui ſi debbono giornalmante tenere inserite le candelette, egli è un obbietto d'importanza il determinare a qual periodo di tempo ſi poſſa con ſicu-

rezza farne a meno. Debbo confeſſare, che ciò è difficile a saperſi, poichè tutto dipende da un compleſſo di circoſtanze, delle quali in ogni tempo è impoſſibile il renderſi informato. Anche dove la ſtrignitura è sì completamente rimoſſa, che le candelette paſſano con facilità, e l'urina scaturisce a pieno canale, il male è capace di ritornare, se troppo preſto ſi abbandonano le candelette. In ogn'incontro ſi debbono usare per tempo notabile dopo svaniti tutti i fenomeni della ſtrignitura, e quanto più oſtinata ſi fu la malattia, tanto più a lungo eſſe ſi vogliono continuare.

Anche dopo, che il malato ſi conſidera tanto bene riſtabilito, che non può immaginarſi rischio neſſuno dall'omiſſione dell'uso più prolungato delle candelette, dev'egli ancora averne ognora a sua dispoſizione, ſicchè ſia padrone d'impiegarle iſtantaneamente nel minimo ritorno di oſtruzione. Queſta è una cautela speſſo non avvertita, ma che non deve mai trascurarſi da chiunque abbia tolerato ſiffatto malore; e credo più neceſſario l'inſiſtere su queſto, ſtante parecchi esempj caduti a mia cognizione delle più disaſtrose conseguenze derivate da una negligenza di queſta fatta. E' più particolarmente conveniente ad ogni persona in queſto ſtato il tenerſi provviſta di candelette, allorchè ſi metta in viaggio. Imperciocchè in tal caso non se ne poſſono sempre prontamente trovare, mentre al tempo ſteſso trovaſi più espoſto alle varie cagioni le più atte a promuovere il ritorno del male. Tali sono particolarmente il freddo, e l'umidità; la molta fatica ſia a piedi, ſia a cavallo, o in vet-

tura; e l'eccesso del vino, e de' liquori spiritosi.

Tutte queſte cagioni agiscono con tanta certezza nell'indurre il ritorno delle affezioni di queſto genere, che di rado le ho vedute senza effetto, allorchè la persona vi ſi ſia molto espoſta; e in molti incontri il loro effetto ſi manifeſtò subito dopo la loro applicazione. Ho conosciuto un tale, che dopo completamente guarito da ſtrigniture di parecchi anni, è ſtato sorpreso da una pericoloſiſſima, e penosa recidiva del male nel tratto d'un'ora, o due dopo esserſi molto espoſto a un vento freddo. Ciò pronto è particolarmente ad avvenire dall'esercizio violento a cavallo, e dall'eccesſivo riscaldo del vino; e più particolarmente dallo ſtravizzio con quello di Porto.

Il ritorno della ſtranguria è pure capace di comparire dal ritenere in ogni tempo troppo a lungo le urine dopo tolerata la voglia di scaricarle. A queſto conviene sempre badare. Ma credo altresì ben fatto il ricordare, che gl'infermi peccano talora nell'abituarſi a vuotare l'urine troppo frequentemente. Cedendo immediatamente ad ogni impulso, s'acquiſta tal abito, che per queſto motivo solo disponeſi a continuare per tutta la vita a scaricarle ogni una, o due ore. Ciò riesce non solo inconvenientiſſimo, ma è altresì capace d'indurre un coartamento della cavità della vescica unitamente ad un ingroſſamento delle sue tonache, eſſendo perciò impedita la sua totale diſtenſione, che naturalmente dovrebbe di tempo in tempo succedere. Quindi egli è un affare di non piccola im-

portanza per queſta sorte di malati l'oſſervare una giuſta mediocrità, qual può ottenerſi tra i due eſtremi, che abbiamo motivato.

Al primo accorgerſi del più minimo ricorso di ſtranguria, qualunque ne ſia la cagione, s'introdurrà immediatamente la candeletta. Se il malato ſia pletorico, se gli leverà sangue in proporzione delle sue forze; il ventre sarà mantenuto aperto con un blando laſſativo, o con un cliſtiere; e ſi terrà a letto l'infermo, finchè ſia abbaſſata la violenza del male. In queſta maniera ho veduto preſto cedere i più formidabili attacchi, mentre da un regolamento disattento anche i più lievi ſintomi ſi sono renduti feroci, e oſtinati all'eſtremo.

La subitanea, e inaspettata maniera, con la quale sono speſſo aſſaliti gl'infermi nella recidiva di queſte affezioni, ha dato motivo di sospettare, che in tali incontri debbano queſte procedere da spasmo. Ma l'oſtinazione, con che speſſo continuano, come pure ogni altra circoſtanza concomitante rende palese, che in gran numero di caſi procedano da cagioni di natura più permanente di quella, che quaſi sempre ſi oſſerva eſſere propria dello spasmo.

17. Abbiamo ſino al presente suppoſto, che le ſtrigniture ſieno di tale natura, che permettano il tranſito alla candeletta con non molta difficoltà; nel qual caso non ſi può, ammeſſa la perseveranza, tenere neſſun dubbio sulla noſtra capacità di compierne la cura, o di porgere almeno un aſſai efficace sollievo, e d'impedire l'intromeſſione di qualunque formidabile ritenzione d'urina. Imperciocchè per quanto viziosa

poſſa

poſſa eſſere una ſtrignitura, se le candelette di minuta groſſezza poſſono paſſare a bel principio, ſiamo sempre padroni, come abbiamo già oſſervato, d'introdurre in una graduata maniera quelle di maggiore calibro. Ma frequentemente o perchè il canale ſia contratto ad un diametro piccoliſſimo, o perchè la ſtrignitura occupi un affatto unico lato dell' uretra, dal che il canale ſia divergente al lato oppoſto, dopo de' tentativi moltiplici non ſi viene a fare neſſun progreſſo, o se qualche cosa ſi guadagna, ella è tanto minima, che non apporta sollievo di veruna maniera. Ciò toglie sempre ogni coraggio al malato, ed è baſtante di disporre i profeſſori, non molto versati in queſto ramo di affari, a deſiſtere da ogni più avanzata prova. Conſiderando la malattia incurabile, prescrivono una medicatura palliativa, che per lo più poco giova, mentre reſta deserto l'unico rimedio, da cui ſi potrebbe sperare vantaggio.

Tal cosa mai ſi farà, almeno per parte del profeſſore, nè ſi può menar buona una tale risoluzione se non ſia il malato determinato da se ſteſſo contro l'applicazione prolungata delle candelette. Queſto può succedere per impazienza sulla mancanza di effetto; ma bisogna reſiſtervi coſtantemente al poſſibile. Anche nelle occorrenti oſtruzioni le più oſtinate, se il canale non ſia obliterato del tutto, un chirurgo esperto, se non venga impedito dall' impazienza, o timidità del suo malato, col perseverare con la dovuta lunghezza di tempo, difficilmente reſterà deluso nella sua opera.

18. Allorchè v' abbia motivo di sospettare,

che il canale ſia fleſſo da un lato dell'uretra per eſſere la ſtrignitura fiſſata nell'altro, soggetto, di cui poſſiamo talvolta determinarci mediante l' eſterno esame colle dita, e più speſſo dal sentimento del malato, prima d'inserire la candeletta ſi dovrà lievemente incurvare, o piegare l' eſtremità, e dirigendola verso quel lato, dove ſi avvisa trovarſi il paſſaggio del canale: se la ſi porti innanzi con queſta direzione, vi ſi riuscirà talora, quando varj tentativi fatti nella solita maniera sono ſtati fruſtranei. Si supporrà prontamente, che l'incurvatura data alla candeletta debba essere assai leggiera. Ma anco la più minima serve a darle la direzione, che noi vogliamo, poichè non apporta impedimento al suo baſtantemente agevole passaggio lunghesso l'uretra.

19. Per l'introduzione d'una candeletta bisogna tenerla ferma tra l'indice, e il pollice della mano deſtra, e spingerla gradatamente innanzi, finchè pervenga alla ſtrignitura. Quando poi sia giunta a queſto punto giova comunemente meglio il rotolarla tra l'uno, e l'altro dito, avendo cura di sospingerla nel tempo ſtesso dolcemente allo innanzi. Io almeno ci sono spesso riuscito in queſta maniera, quando il metodo usuale di spingerla avanti direttamente è ſtato inane.

20. Ho già annotato, che nell'introduzione d'una candeletta non si deve usare niente maggior forza di quella, ch'è puramente necessaria per farla trapassare. Conviene però riflettere, che tra le mani d'un esperto Cerusico vi si può con sicurezza impiegare una forza molto maggiore, quando altri non potrebbono con ve-

runa convenienza azzardarne l'impiego di tanta. Spingendo lentamente, e gradatamente avanti una candeletta, ſi può penetrare attraverso le ſtrigniture senza alcuna sortita del sangue, mentre ſi produce alle volte molto dolore, e lacerazione con una violenza anco minore, quando queſta vi ſi applichi in modo frettoloso, o brusco.

21. Quando ſi riscontra col fatto, che vi ſia il caso di far paſſare una candeletta della groſſezza preſſo poco del lume del canale, non ſi richiederà in appreſſo, se la candeletta ſi venga gradatamente a crescere di mole. Ma quando da prove ripetute ſi trova, che non ſi poſſa penetrare nel rimanente canale, e perciò quando ſiaſi d'avviso di adoperare una maggior forza, ſi mettrà in uso una candeletta di maggior conſiſtenza di quella più piccola. Le candelette sottili, particolarmente quelle di spezie comune, sono tanto facilmente pieghevoli, che non ſi debbono mai impiegare, dove molta forza ſia richieſta. Ho veduto anche de'Chirurghi di esperienza a spingere innanzi queſta fatta di candelette, e avendole portate ſin dove s'immaginavano di avere con eſſe preſſo che raggiunta la vescica, li ho sentiti conchiudere di avere superata la ſtrignitura, quando tratte queſte fuori erano attortigliate in forma di vite, non avendo mai oltrepaſſatta la ſtrignitura.

Con una soda, e levigata candeletta di gomma elaſtica perfettamente rotonda nell'eſtremità, e niente più sottile d'una penna di cornacchia tal forza ſi può applicare, che speſſo riesca con buon eſito, quando neſſun frutto può trarſi da quelle di groſſezza minore. Non dobbiamo poi

ſgomentarsi dal progredire, qualora i primi tentativi riescano vani, perchè con la perseveranza ſi supera speſſo la ſtrignitura, benchè niente ſi abbia guadagnato in bene sulle prime.

Io ho per verità ragione di persuadermi da quanto è accaduto nel corso della mia propria pratica, che pochi caſi ſi presentano, che non sieno definitivamente curabili con le candelette. Ma quando se ne presentano, che non ſiano tali, in qual maniera abbiamo noi a procedere? Allorchè ogni prova, che oſiamo d'intentare con le candelette va a vuoto, cosa abbiamo noi a fare? E' evidente, che ciò dee dipendere intieramente dallo ſtato delle parti affette, e dal grado di oſtruzione, che vi ha luogo.

Se abbiavi ancora tanto adito aperto, che permetta con facilità tollerabile il paſſaggio all'urina, conſiglierei di non far niente di più. Un malato in tale ſituazione ſi trova meglio a sottometterſi all'incovenienza di scaricare lentamente, e anco frequentemente l'urine, che all'operazione di rimuovere la ſtrignitura, che conſiſte nel mettere all'aperto la parte oſtrutta dell'uretra, e nella introduzione frequente della candeletta durante il proceſſo della riunione delle parti divise. Queſta è per altro un' operazione di molta importanza. Ella porta seco tanto dolore, e tanta incertezza di eſito, che neſſun profeſſore esperto la raccomanderà, finchè non abbiavi una totale ritenzione d'urina. E lungamente prima, che ciò poſſa probabilmente succedere, la condizione delle parti giacenti tra la ſtrignitura, e la vescica è comunemente tale da indurre l'infermo a sottometterſi a qualunque operazione ſiavi

neceſſaria più prontamente, che nol avrebbe mai fatto in uno ſtadio più tempeſtivo del male. Ogni volta che la ſtrignitura cagiona molta difficoltà al corso del'urina, quella parte tramezzo la ſtrignitura, e la vescica è neceſſariamente diſtesa ad ogni tentativo di escludere l'urina. Queſti conati frequenti alla fine debilitano la membrana tapezzante l'uretra. L'urina è da principio in piccola, e poscia in maggiore quantità spremuta nella soſtanza cellulare circoſtante. Formando ella uno, o più tumoretti alla fine spruzza fuori da un numero corrispondente di pertuggi ſia nel perineo, o nella parte cellulare dello scroto. Queſto almeno è il solito progresso di tali tumori, quando non poſſono eſſere rimoſſe le ſtrigniture nell'uretra, dalle quali esſi furono prodotti.

Queſta è la più frequente cagione della malattia, che abbiamo già avuto occaſione di chiamare Fiſtola del Perineo, nella quale l'urina continua a scaturire dalle nuovamente disrotte bocche tanto a lungo, quanto ſi lascia suſſiſtere le ſtrigniture nell'uretra, e la quale per conseguenza, come abbiamo già oſſervato, coſtringe il malato facilmente a sottometterſi a quanto mai può eſſere neceſſario per rimuoverle. In tali circoſtanze niente riuscirà giovevole, se le parti acciaccate non ſieno liberamente aperte. Eſſendoſi introdotta una guida lungo la ſtrignitura, e passata una piccola tenta per una delle aperture, e trasferita ſino all'oppoſto lato della ſtrignitura ſi metterà allo scoperto lo spazio intermedio con un taglio nella direzione dell'uretra. In queſta maniera verrà scoperta, e rimossa la cau-

ſa dell' oſtruzione, ed eſſendoſi parimente meſſe liberamente all' aperto le altre ſinuoſità comunicanti con l' uretra, frequentemente ſi otterrà in tal guisa la guarigione dei caſi peggiori anco di quanti accadere ne sogliono. Il voler entrare più diffusamente nella conſiderazione di queſta operazione, e del susseguente trattamento della piaga, sarebbe incoveniente in queſto luogo, poichè eſtenderebbe queſto articolo soverchiamente a lungo. Ciò non ſi potrebbe fare con precisione, e chiarezza senza entrare nella dottrina generale della fiſtola, e in quella dei differenti metodi di cura, che sono ſtati propoſti per queſto male. E siccome ciò è ſtato eseguito in un' altra opera, conviene in adesso esaminare quanto è ſtato detto in quella occasione. (*)

Prima di conchiudere l'esame delle ſtrigniture dell' uretra, credo necessario di mettere a notizia un metodo di cura, ch' è ſtato propoſto, dove ci viene vietata l' introduzione delle candelette, cioè l' introduzione ripetuta del cauſtico dentro l' uretra in viſta di diſtruggere la causa, da cui la ſtrignitura è prodotta.

Queſta pratica fu in vigore daccirca cento anni addietro, ma fu preſto abbandonata. E' stata però ultimamente ravvivata, o fatta piuttosto una proposizione di ravvivarla dal Sig. Hunter di Londra, dalle direzioni del quale è da sperarsi, che diverrà presto altrettanto generalmente utile, quanto poſſimo mai aspettarci, ch' essa lo sia. Siccome però considero questa pratica siccome più, e meno pericolosa, e spesso egual-

(*) *Ved. Iſt. Chirurg. Cap. XV. e XX.*

mente vuota di efficacia, esporrò brevemente, su che mi appoggio per formare queſto giudizio, acciocchè gli altri ſi guardino dall'adottarla con soverchia premura.

L'introduzione del cauſtico dentro l'uretra deve riuscire pericolosa per due motivi, 1. perchè ad onta di tutta la pena, che ci poſſiamo prendere, non saremo mai atti ad applicarlo alla sola ſtrignitura, senza offendere le parti contigue dell'uretra; 2., perchè vi dee sempre eſſere rischio, che ſi ſtacchi qualche particella del cauſtico, e che queſta reſti giacente dentro il canale.

Veramente il Sig. Hunter ha inventato un assai specioso apparato per l'introduzione del cauſtico. Conſiſte in un tubo d'argento aperto negli eſtremi preſſo poco della groſſezza d'una sciringa comune, e il cauſtico fiſſato in un pennajuolo alquanto più lungo del tubo. Si paſſa prima a traverso del tubo uno ſtiletto con l'eſtremità perfettamente rotonda, e se ſiaſi perfettamente adattato all'eſtremità del primo, poſſono tutti due inſieme eſſere trasferiti affatto comodamente lungo l'uretra, finchè ſieno meſſi a contatto della ſtrignitura. Allora è da trarſi fuori lo ſtiletto, e introdurvi il pennajuolo con il cauſtico fiſſato in eſſo. Tenendo queſto applicato alla ſtrignitura per lo spazio circa d'un minuto, ſi trarrà poscia fuori unitamente allo ſtromento, e ciò vuolſi ripetere ogni due, o tre giorni, finchè ſia rimoſſa la causa dell'oſtruzione.

Dalla descrizione tutto ciò apparisce perfettamente semplice, e di facile esecuzione. Ma tuttochè ingegnosa ſia l'invenzione, ella è manifeſta-

mente soggetta ai due obbietti indicati. Sappiamo, ch'è eſtremamente difficile il diſtruggere con il cauſtico le parti morbose senza leſione delle sane contigue, anche dove queſte ſieno scoperte, e perciò immediatamente sotto l'occhio. Nell'uretra pertanto, dove da queſto sesorio non cogliamo verun ajuto, e dove la più minima deviazione dell'iſtrumento può fiſſare il cauſtico sopra l'uretra ſteſſa, in vece che sulla strignitura, incontrar bisogna evidentemente un gran rischio per queſta sola circoſtanza, oltre il cimento di offendere le parti contigue semplicemente per la dilatazione del cauſtico, accordando, ch'egli ſia applicato con ogni maniera di esattezza.

Inoltre ſiccome la groſſezza del cauſtico, che ſi può far paſſare in queſta guisa, è neceſſariamente piccoliſſima, vi sarà sempre qualche rischio, ch'egli venga a cader via, o a romperſi, accidente, da cui ne seguirebbe un maſſimo sconcerto; perchè non ſi potrebbe eſtrarre, nè si potrebbe usare la diluzione con quell'effetto capace d'impedire il maſſimo dei disordini.

Un altro importantiſſimo obbietto incontra queſta pratica. Un gran numero di tutte le ſtrigniture, forse quaſi nove in cento, sono ſituate oltre la curvatura dell'uretra, per la quale non può condurſi un iſtromento sì dritto, come un tubo inserviente, qual dev'eſſere, a conduttore di un altro corpo. Ma il Sig. Hunter prevedendo la difficoltà, ha procurato di dileguarla, proponendo di rendere fleſſibile l'eſtremità del tubo, e conforme al comune catetere fleſſibile d'argento. Ma ciò ſteſſo, mentre dà

apparentemente pregio all'invenzione, la rende più pericolosa. La piccola punta del cauſtico contenuto nel pennajuolo paſſando per un tubo ricurvo è più, che in quello retto, espoſta a frangerſi, o a sortir fuori, laddove poi non è possibile l'applicarla a qualſivoglia punto unico con tanta fermezza, e franchezza.

Ma ammettendo ancora, che poſſa il cauſtico eſſere tradotto con ſicurezza alle ſtrigniture nell'uretra, nulladimeno in quei caſi, che non cedono all'uso delle candelette, l'oſtruzione è generalmente di rifleſſibile eſtenſione, e sì grande la neceſſaria quantità del cauſtico per rimuoverla, che le parti sane contigue del canale debbono molto reſtare offese, per quanta cura, e attenzione ſi preſti nell'applicazione d'un tanto attivo rimedio. Da queſti argomenti apparir dovrebbe, che per la rimozione delle ſtrigniture dell'uretra l'applicazione del cauſtico è tanto impraticabile, come infida. In tutte le oſtruzioni leggiere dell'uretra ſi può usare con le candelette un grado di forza sufficiente per rimuoverle. Ogni volta, che queſto può farſi, neſſuno dubiterà della convenienza di preferirle all' uso del cauſtico; e quando la causa dell'oſtruzione è di tale eſtenſione, che renda fruſtranei i noſtri tentativi con le candelette, vi sarà poco, o neſſun adito da sperare, che il cauſtico corrisponda al bisogno. Ognuno sa quanto ſia difficile in altre parti del corpo il diſtruggere con il cauſtico gli ſteſſi labbri calloſi d'un ulcera. Anzi in molti incontri sembrano formarſi delle nuove parti avanti, che cada via l'escara pro-

dotta dalla previa applicazione del cauſtico. Laonde non ho eſitanza nel dire, che nelle affezioni conſimili dell'uretra, propagate all'eſtenſione, che quì si suppone, il cauſtico sarà affatto inadeguato al bisogno, o dovrà eſſere applicato in quantità tale, che porterà seco un rischio grandiſſimo.

In tutte queſte circoſtanze conſidero preferibile il lasciar prendere alla malattia il suo corso naturale. Il peggio, che accader poſſa, è la formazione di ſinuoſità dietro le ſtrigniture, e il gemizìo dell'urina per i forami prodotti da queſte. Pochi malati lungamente inclinano a sottoſtare a queſto sconcio. Conſidero però più certa la cura di queſto ſtato di malattia mercè il modo di governo ormai accennato, mentre palesemente riesce molto meno azzardoso dei mezzi propoſti per prevenirlo mediante l'applicazione del cauſtico.

SEZIONE V.

Delle sensazioni sregolate nella vescica nell' uretra, e nelle parti contigue.

Nell'atto di moderarſi la scolazione, e gli altri ſintomi comitanti la gonorrea, per ſolito cedono tutti gli altri, e l' ammalato per lo più ſi ſente perfettamente bene, ſubito che gli ceſsa l' eſpurgo.

Queſto caso per altro non è in conto alcuno universale. Imperciocchè avviene talvolta, che vi rimanga gran parte di disordine per lungo tratto dopo che la scolazione è completamente svanita, e ſiccome li ſintomi, che hanno luogo in queſto ſtato del male sono d' una natura, che non ſi può riferire a neſſun capo particolare, ho creduto proprio di favellare di eſſi in una Sezione separata.

Un malato, il quale liberato eſſendoſi dalla scolazione, e dagli altri ſintomi di gonorrea ha motivo di credere, che la sua cura, ſia completa, sarà in un subito senza verun dolore fisso, colto da moleſtia nei lombi; da doloroso risentimento sopra tutta la regione della vescica, particolarmente d' intorno il suo collo; da un senso di ſtanchezza nella regione dei reni, che talora diviene molto dolente; da notabile incomodo lungo tutto il corso dell' uretra, spezialmente d' intorno al glande, e da penosa sensazione di ritorcimento, e di altri insoliti moti ne' teſticoli.

In alcuni caſi queſti ſintomi, che sembrano confinati agli organi dell' urina, e della generazione, s' impiantano per l' intiero, o in parte da se medeſimi. In altri poi sono congiunti con affezioni delle altre parti, segnatamente con quelle dello ſtomaco, e del canale alimentario. In un caso furono accompagnati con attacchi regolari di colica, ch' ebbero tutta l' apparenza, ſtante il dolore suscitato violente, di procedere da infiammazione, ma che svanì sempre immediatamente alla rimozione de' ſintomi, da' quali sembrò dipendere. In varj incontri ho veduto la nausea, e il vomito succedere alla moleſtia dolorosa, cui i malati in queſto ſtato sono alle volte soggetti nei reni.

De' risentimenti tormentoſi frequentemente invadono il retto, che danno motivo di sospettare in alcuni incontri, che procedano dalle emorroidi, e in altri da tumori formati nel termine dell' inteſtino. Un doloroso tenesmo speſſo si accompagna a queſta serie di ſintomi.

In alcuni ſi presenta quaſi ogni ſintomo, che suole portar seco la pietra in vescica. Un ottuso dolore gravativo ſi risente nel collo della vescica, che ſi dilata lungo l' uretra, e ſi fiſſa sul glande. Il malato è tormentato da voglia frequente d' urinare, e le urine nel sortire speſſo ſi soffermano ad un tratto scaturindo poscia fuori a pien canale.

In qualche caso compariscono i ſintomi di paraliſi tanto della vescica, che dell' uretra. Trovando il malato in un tempo difficile, o anche impoſſibile di scacciare l' urine fuori della vescica, le tramanda poi a gocce in un altro senza eſſere padrone di rattenerle.

Queſte diseguali condizioni della facoltà retentrice, ed espultrice dell' urina alternativamente talora ricorrono parecchie volte nel corso della ſteſſa giornata. A tal tempo ancora una di queſte continuerà per varj giorni di seguito, e alla fine svanirà d' un sùbito dopo di avere reſiſtito ad ogni rimedio, che vi ſi ſia praticato.

Si comprenderà però prontamente, che tutti queſti ſintomi non poſſono probabilmente riunirſi al tempo ſteſſo nel malato medeſimo, ma ogni profeſſore deve averli tutti oſſervati in differenti soggetti.

Nel tempo ſteſſo, che ſi producono con qualche varietà, montano a gradi differentiſſimi. In alcuni sono tanto lievi, ch' eccitano semplicemente qualche frivolo incomodo, e così tranſitorj, che vengono, e se ne vanno frequentemente nel corso della ſteſſa giornata; laddove in altri sono così fiſſi, e permanenti, che la persona rimane in uno ſtato coſtante di affanno, e lo sperimenta a tal grado, che appena è capace di tollerarlo.

Le femine sono egualmente, che i maschi, soggette ad eſſere affette nella vescica, e nei visceri addominali; e sono altresì soggette ad essere maltrattate da moleſtie intorno il collo della matrice, e ad urti di doglie, che ſi propagano fino alle coscie.

Anche nelle persone le più animose i ſintomi descritti riescono frequentemente aſſai penoſi; ma dove manchi il coraggio, e l' immaginazione sia facilmente affetta, arrivano in alcuni incontri a mettere l' eſtremo della coſternazione. In qualunque grado compariscano, ſi attribuiscono al

male precedente o trattato impropriamente, o incompletamente guarito. E quando ciò accada in una mente propensa a timori, e ad anſietà, lo scompiglio, che sono capaci di eccitare, è alcune volte sì grande, che si suppone per una tale cagione di potere a ſtento sussiſtere. Sia, o non ſia da conſigliarſi una medicatura mercuriale, l'infermo non reſta mai soddisfatto, finchè non gli ſia prescritta queſta medicina. Imperciocchè ſta egli sempre in timore, che la sua coſtituzione rimarrà rovinata, se venga omesso il mercurio. Se queſto ſi moſtra giovevole, o se egli ſi sente bene, allorchè vi ſi aſſoggetta, ei rimane compiutamente soddisfatto. Ma quando ciò non succede, come lo è il caso in più incontri, e' ſi dà in allora per incurabile, e crede disperata la sua condizione. In queſto punto ſi fa ricorso ad ogni spezie di segreti, per effetto dei quali, e ancora più per l'angonia dell' animo, da cui è afflitto, la sua coſtituzione alla fine comincia a patire; egli gradatamente diventa debole, ed emaciato; e se la sua vita ſia prolungata, queſta quaſi sempre presenta una scena di anſiosa inquietudine, e di malanni.

E' speſſo impoſſibile lo spiegare la causa di tutti, o di alcuni di queſti ſintomi. Se compariſſero principalmente dove la previa infiammazione è ascesa al sommo, o dove l'infermo durante la medicatura è ſtato particolarmente dedito all'uso di venere, all'eceſſo del vino, o alla fatica del corpo, l'una, o l'altra di queſte cagioni tenderebbono a darcene una ragione sufficiente. Ma così non avviene per neſſun conto. Eſſi tanto ſi riscontrano frequentemente do-

ve la malattia è ſtata di mite natura, e dove reſtò guarita in una maniera facile, come dove è ſtata feroce, ed oſtinata. Dove ciò abbia luogo, ſiamo capaci di supporli per la maggior parte, se non intieramente immaginarj, e a trattarli conformemente a queſta maſſima. Ciò ſino a certo segno può speſſo convenire, poichè serve ad avvalorare la mente dell'infermo contro queſti mal fondati timori, a' quali altrimente potrebbe eſſere espoſto. Noi però non supponiamo, che ſintomi di queſta spezie ſieno sempre ideali, semplicemente perchè non ſiamo baſtanti di deciferarne i principj, o perchè la precedente gonorrea ſia ſtata d'indole tanto mite, onde poſſiamo immaginarci, che non li debba avere prodotti. Io mi sono abbattuto in tali esempj, dove la previa malattia fu ad ogni modo benigna, e dove non fu percettibile neſſuna ovvia affezione delle parti, e tuttavia la violenza dell' affanno fu a tal grado, che mantenne l'ammalato in uno ſtato coſtante di miseria.

Molti dei ſintomi noverati di sopra sono tali, quali vengono prodotti dai tumori intorno il collo della vescica, particolarmente dalle affezioni della proſtata, e dallo ſtato di coartazione della vescica medeſima. In tali caſi la causa del male ſi rende ad un tratto manifeſta dall' esame fatto col dito nell'ano. Ma di presente abbiamo a supporre, che neſſuna affezione organica poſſa scoprirſi nè al di dentro, nè al di fuori, avvenimento per neſſun conto ſtraordinario, e nel quale perciò conchiudo, che i ſintomi procedono da uno ſtato disordinato dei ner-

vi prodotto dalla precedente affezione dell' uretra. Per la qual cosa li ho collati tutti sotto un capitolo generale di Resentimenti morbosi, ne ſtante la natura dei rimedj trovati i più validi a rimuoverli v'è motivo di trattarne separatamente, atteso che lo ſteſſo generale governo ſi trova giovevole per tutti loro.

Prima di progredire a noverare i rimedj per le affezioni di queſta spezie poſſo accennare, che sebbene in neſſun caso poſitivamente non poſſiamo aſſerire cosa compirà la cura, poſſo però con certezza dire cosa non sarà giovevole. Ho già avvertito, che gli ammalati in queſta ſituazione sono diſpoſti a sospettare, che i loro ſintomi provengano dall'eſſere ſtato impropriamente trattato il primo male. Ciò li conduce a credere, che un incospicuo veleno ſtia ancora latente nella coſtituzione, ed eſſendo il mercurio l'unico antidoto certo per il miasma venereo, inſiſtono eſſi tuttora, perchè queſto venga loro prescritto. Alcuni profeſſori invaſi ancora dell'opinione, che la gonorrea, e la Lue venerea provengano dalla ſteſſa infezione, conſiderano neceſſario di prescrivere il mercurio per tutte le conseguenze di ciascuna di eſſe; mentre alcuni altri sono dall'iſtigazione dei loro malati prontamente sopraffatti a permettere ciò, che poſſono supporre di non avere facoltà d'impedire. Ma per tutta l'esperienza da me ottenuta su queſto, sono di aperta opinione, che da ciò non ne derivi mai neſſun vantaggio, mentre in gran numero di caſi ciò ſteſſo apporta nocumento evidente. Rilaſſandoſi la coſtituzione ciò la rende molto

più

più irritabile di prima, e per queſta guisa tende ad aggravare tutti i ſintomi da noi in adeſſo conſiderati.

I rimedj, ne' quali poniamo la principale fiducia, sono la cacciata di sangue, gli opiati, il bagno caldo, i vescicanti, la cicuta, il joschiamo, l'elettricità, la corteccia Peruana, e il bagno freddo.

Quando la coſtituzione ſia già molto eſtenuata, e debilitata, la cacciata di sangue reſta neceſſariamente esclusa. Ma ovunque abbia luogo la pletora, niente riesce più giovevole della levata di sangue tanto generale, come locale, particolarmente quella fatta dal perineo, e dalle parti contigue all'ano mediante l'applicazione delle sanguisughe. In tali circoſtanze ciò rimuove, o minora l'irritabilità con più certezza di qualunque altro rimedio. Anche dove vi ſia ſtato motivo di sospettare una tendenza alla paraliſia della vescica, e delle parti contigue, le mignatte appiccate quanto ſia poſſibile vicine alla sede del male, sono riuscite giovevoli; nè v'ha mai biſogno di eſitare nel suggerirle, qualora l'infermo non ſia molto emaciato. Ma il rimedio, che in tutte le affezioni di queſto genere diviene il più universalmente utile, è l'opio. Queſto non solo lenisce, e allevia il tormento presente; ma quando con la sua applicazione giudiziosa, e prudente ſia lecito per una, o due settimane in seguito l'impedire l'acceſſione del dolore, in queſta maniera speſſo se ne compie la cura. Soddisfa egli al bisogno ſia che venga eſibito per bocca, o per via di cliſtiere; ma diviene sempre

più efficace, quando ſia somminiſtrato in ſufficiente dose per la via dell'ano.

L'applicazione eſterna del laudano, e del balſamo anodino, spezialmente se congiunti con l'etere, apporta sollievo in alcuni caſi. Nelle sensazioni disordinate, che talvolta occupano il perineo, e l'intorno del collo della vescica, immediato benefizio speſſo ſi ottiene dallo ſtropicciare le parti affette con una miſtura di laudano caldo, e di etere; e ho veduta la soppressione d'urina nata da queſta causa a rimediarſi nella ſteſſa maniera.

Allorchè gli opiati mancano in procurare sollievo, o quando non accomodano all'infermo, giova talvolta il semicupio. Le fomente calde applicate al perineo, e d'intorno ai lombi ſi rendono speſſo benefiche; e il vapore dell'aceto riscaldato, diretto con attenzione sulle parti affette, è ſtato parimente usato con frutto. Il miglior ingrediente, che ſi poſſa impiegare in tai caſi per le fomentazioni è una forte decozione dei capi di papavero.

In tutte così fatte affezioni i vescicatoi sono forse i più efficaci di tutte le noſtre applicazioni eſterne. Eſſi per altro divengono principalmente utili, dove l'uretra sembra eſſere la sede del male, e dove il collo della vescica è moleſtato da tal grado di debolezza, che gl'impedisca di contenere per le urine. Nel primo incontro i vescicanti agiscono con più vantaggio, allorchè sono applicati al perineo, e nel secondo apporre ſi dovranno ai lombi. Le più tormentose sensazioni prodotte da queſta causa, e che per mol-

ti anni hanno oſtinatamente reſiſtito ad ogni altro rimedio, in alcuni incontri sono ſtate rimoſſe dall'applicazione d'un vescicatorio al perineo. In alcuni caſi baſta uno solo; ma in altri se ne richiede la ripetizione una, e più volte innanzi che svaniscano tutti i ſintomi.

Sulla ſteſſa base dei vescicanti ha prodotto alle volte qualche benefizio l'eccitare il ritorno della scolazione dopo soppreſſa, o dopo scemata nella sua quantità. Ciò può farſi col fomentare il pene, e il perineo con l'acqua calda, coll'applicazione delle poltiglie calde al perineo, e coll'uso cauto delle candelette. Queſta pratica venne probabilmente suggerita dall'eſſerſi in alcuni incontri tolti i ſintomi di queſta spezie in sequela d'un nuovo attacco di gonorrea sopraggiunto all'infermo dietro a una ripetuta infezione, del che ne ho io medeſimo riscontrati parecchi esempj.

In tutti queſti caſi, dove l'infiammazione recentemente insorta ſia conſiderabile, i preventivi ſintomi reſtano o molto diminuiti di violenza o intieramente rimoſſi. Ciò condurrebbe alla pratica di eccitare nelle parti acciaccate uno ſtato infiammativo a grado eminente, il che non mancheranno mai di fare le candelette, se copranſi con olio di terebinto, dove abbiaſi disciolta una piccola quantità di reſina comune. Siccome però è manifeſto, che molto nocumento ne seguirebbe da queſta pratica dilatata alquanto in lungo, così in ogni caso vuolſi ella maneggiare con maſſima delicatezza, ed attenzione.

Conviene riflettere, ch'eſſa riesce sopra tutto utile, dove il male ſia confinato all'uretra; ben-

chè alcune volte abbia giovato ancò dove ſia ſtata affetta la veſcica, e i reni.

Dove l'urina in tai caſi ſorte fuori involontariamente, detto abbiamo, che i veſcicatoi giovano con maggiore certezza, allorchè applicati ai lombi. Ciò probabilmente procede in queſti caſi dal naſcere la malattia per la maggior parte da un' affezione della veſcica medeſima. Dove però queſta provenga, come può eſſere talvolta, da una tendenza alla parilisia dell' uretra, e dei muſcoli ad eſſa conneſſi, diverranno più utili i veſcicanti, qualora appoſti ſieno al perineo.

Dove l' urina ſorta in queſta maniera porger ſi ſuole il balſamo di copaive, e gli altri balſami aſtringenti. Queſti ſi ſuppongono agire principalmente col riſtaurare il tuono di quelle parti, che appajono rilaſſate e indebolite, il che ſi crede, che far debbono, perchè hanno una particolare tendenza a trapaſſare pegli organi urinarj. Per ſimil guiſa è preſcritto l'uſo interno delle canterelle ſull' idea, che queſto ſintomo in ogni incontro dipenda da una perdita di tuono delle parti affette, e ſtante il ſaperſi da noi, che in più caſi le cantaridi rieſcono di potente ſtimolo tanto ai reni, che alla veſcica.

Tutti queſti balſami, così pure la trementina comune, poichè non ſono eſſenzialmente differenti tra loro, uſare ſi ponno con ſicurezza in tutti ſiffatti caſi. In alcuni incontri poſſono forſe riuſcire utili, nè credo, che faranno mai male. Tanto però non potrà dirſi delle cantaridi. In molta doſe agiſcono a guiſa di veleno: e anche dove ſieno amminiſtrate con cautela, la baſe della loro pratica, ne'caſi, di cui ora favel-

liamo, sembra eſſere dubbioſa. Imperciocchè ſiccome v' è ragione di supporre, che la malattia il più speſſo proceda da soverchia irritabilità del collo della veſcica, e dell' uretra, piuttoſto che da qualche deficienza di tuono, v' è argomento di temere, che accreſcendo la ſenſibilità delle parti affette, poſſa in molti incontri un tal mezzo eſſere più atto a far male, che bene. Conviene perciò preventivamente all'uſo interno delle canterelle determinare con accuratezza se la malattia proceda da genuina debolezza, o da irritabilità morboſa. Nell' un caſo poſſono talvolta addivenire utili; nell' altro saranno adatte ad aumentare la violenza del male.

Speſſe volte è ſtata qui preſcritta la cicuta; e allorchè data ſia a tal miſura onde agiſca come anodino, può talvolta riuſcire proficua. Sullo ſteſſo principio ſi può con convenienza preſcrivere il joſchiamo. Non abbiamo però argomento di supporre, che veruno di queſti mezzi agiſca in alcuna altra maniera nel curare la malattia. Poichè quivi non appariſce aver luogo neſſuna affezione organica, così agire non poſſono col riſolvere l' indurimento, o l' aumentato volume delle parti. Per la qual coſa qualunque vantaggio derivato da eſſi, sarà preſſo che in proporzione degli effetti anodini, che preſtano; e in queſta viſta poſſono diventare utili, quando gli opiati non aggradiſcono allo ſtomaco, giacchè in tali circoſtanze importa l' avere in pronto de' rimedj da impiegarſi per una ſiffatta indicazione.

L' elettricità di tanto in tanto ha recato de' sollievi temporarj ai ſintomi di queſta spezie.

Si praticherà in forma di ſcintille tratte dalle parti principalmente affette, maſſime dal perineo, e delle parti le più contigue al collo della veſcica.

Conviene tuttavia riflettere, che le ſteſſe osſervazioni sono applicabili al ſuggerimento dell' elettricità, quali ſi sono fatte ſull' eſibizione interna delle cantaridi. Amendue queſti rimedj, non meno che l' applicazione dei vèſcicanti ai lombi, sono ſtati principalmente preſcritti, dove nelle affezioni di queſta natura l' urina sorte involontariamente, e ſi conſigliano ſull' idea, che queſti ſintomi provengano dalla paraliſia del collo della veſcica. Ma ſiccome v' è molta ragione da immaginarſi, che lo ſcarico frequente d' urina, da cui queſta sorte di malati sono talvolta tormentati, prenda piuttoſto origine da irritabilità del collo della veſcica, che da vera debolezza, perciò abbiamo argomento di credere, che l' elettricità coll'accreſcere la ſenſibilità della parte affetta, il che in molti incontri naſce evidentemente, tenda piuttoſto ad aggravare lo ſconcio.

I veſcicanti o ſieno applicati ai lombi, o al perineo, poſſono riuſcire utili, non ſemplicemente per l' eſpurgo, che procurano, ma per l' irritazione, che sulla pelle producono. Niente v' à di più certo, quanto l' eſſere noi ſpeſſo abili a rimuovere il dolore, e l' irritabilità d' una parte coll' eccitarla in un' altra. Abbiamo di queſto pruove frequenti nell'applicazione dei veſcicanti, e di altri ſtimolanti nelle doglie laterali profonde, dove il cruccio è ſpeſſo tolto, ſubito che la pelle ſi fà calda, e ſmanioſa, e molto prima che naſca alcuna veſcicazione. I ſenapiſmi appli-

cati ai piedi hanno in alcuni incontri calmata la doglia di capo, quando fruſtraneo era ſtato ogni altro rimedio. In ſimil maniera sembrano operare i vescicanti, quando applicati al perineo per il rimuovimento di quelle sensazioni, alle quali i malati in queſta ſituazione sono talvolta soggetti. Ma l'elettricità, come pure l' uso interno delle cantaridi col tendere ad irritare le identiche parti, nelle quali il male è ſituato, sembrano sovente accrescere la violenza del ſintomo, che abbiamo in animo di rimuovere.

Mediante la debita perseveranza nell' uso dell' uno, o l'altro di queſti rimedj comunemente ſi arriva a minorare, o anche a rimuovere la violenza del male. Siccome però i ſintomi sono capaci di ritornare, anche dopo che il malato ſi reputa come guarito, diviene egli un obbietto di molta importanza l' ovviare a queſto inconveniente. A queſto propoſito niente riesce tanto efficace, quanto la corteccia Peruana, e il bagno freddo. Si prescriverà dunque queſta liberamente, toſto che il dolore, e gli altri ſintomi cominciano a scemare, e ovunque ſi poſſa ottenerlo ſi suggerirà il bagno di mare. Quando queſto non ſi poſſa procurare, ſi applicherà localmente l'acqua fredda tanto al perineo, che ai lombi. Qualche vantaggio ſi trae dal bagnare le parti con eſſa, ma ciò diviene più efficace, quando vi ſia docciata con forza.

L'enureſi, di cui abbiamo già avuto occaſione di far parola, riesce sempre incomoda; ma la moleſtia quindi eccitata è ben lieve, allorchè paragonata con quella, che aſſalì il malato incapace di espellere l' urina. Anche senza veruna in-

ſiammazione, e dove non ſi può ſcoprire neſſuna causa di oſtruzione nell'uretra, l'infermo talvolta trova impoſſibile l'escluderne una sola goccia. Ciò senza dubbio nasce frequentemente di altre cagioni; ma di tanto in tanto ſi riscontra come conseguenza evidente d'irritabilità nelle parti principalmente affatte in queſto male.

Tutti i rimedj già suggeriti saranno egualmente applicabili nella cura di queſto ſintomo, come per la guarigione di qualunque degli altri. Gli opiati però, e il bagno caldo ſi provano principalmente utili. Ma quando non ſi ottiene pronto il sollievo, ſi rende neceſſario di cavare l'urine con la sciringa; e ſiccome molto sconcio è preſto a seguire dalla lunga dilazione di così fatto suſſidio, perciò ſi dee suggerirlo, subito che la vescica apparisca senſibilmente diſtesa.

In alcuni caſi riuscirà proficua l'introduzione della candeletta; e ſiccome queſta dà meno dolore, e irritazione di quella prodotta dal passaggio della sciringa, perciò al primo incontro ſi dee preferire la prima. Si farà uso d'una delle maggiori, che poſſano trovare facile il varco; e dopo averla lasciata ſtanziante nella vescica per alquanti minuti, ſi ordinerà all'infermo di spingere fuori l'urine iſſofatto, che ſi ritira la la candeletta. Ciò non ſi vuol fare con molta forza, e preſſione, altrimenti il collo della vescica, e l'uretra sono baſtanti di contrarſi sull'iſtante ſteſſo, che ſi leva via la candeletta; mentre il loro esito sarà completo, se a bel principio unitamente dietro alla candeletta si lascieranno placidamente fluire le urine.

Allorchè queſta mira nell'impiegare le cande-

lette è resa vana, si cade nella neceſſità di mettere in opra il catetere; e siccome molto importa in tutti siffatti casi l'impedire l' irritazione, per quanto sia poſſibilmente permeſſo di fare, perciò si dovranno adoperare le sciringhe di gomma elaſtica, in vece dei comuni iſtromenti d'argento. Queſte non solo paſſano più facilmente, ma quando s'incontra qualche difficoltà nel farle penetrare in vescica, poſſono in alcuni casi venire opportune a lasciarsi inserite per uno, o due giorni di seguito, il che non si può mai con neſſuna convenienza farsi con le sciringhe d'argento.

La pratica di lasciare ſtanzianti i cateteri in vescica è con molta facilità predicata da alcuni, e la conſigliano ovunque avvenga qualche soppreſſione d'urina. Tuttavolta ho in diverſi incontri veduto cagionarſi tanto sconcio, che non suggerisco mai tale espediente, se non dove s'incontra molto dolore, e difficoltà nell'introduzione della sciringa. In più incontri si sperimenta maggior dolore dalla rimanenza dell'iſtromento in vescica di quello che mai se ne deſti dal suo frequente paſſaggio per introdurlo. Oltre l'irritazione, ch'eccita l'iſtromento di queſta fatta ancorchè il più liscio, e il più molle, sono poi queſti capaci di divenire nocevoli pegl'incroſtamenti della materia calcolosa, che vi ſi addoſſa in conseguenza delle depoſizioni dell'urine. Poche sono quelle persone, delle quali l'urine ſieno tanto esenti da queſto genere di materia, onde mettaſi al salvo il catetere inserito nella vescica, dal diventarne scabro in breviſſimo spazio di tempo. Laonde non ſi dovrebbe

mai adottare una ſiffatta pratica, fuorchè dove si dura la maſſima difficoltà nell' introduzione del catetere.

SEZIONE VI.

Delle intumescenze dei testicoli.

L' intumescenza d' uno dei teſticoli è un accidente aſſai frequente nella gonorrea. Dalla somiglianza, che conserva con l' ernia, e dalla suppoſizione, che proceda dalla scolazione, o umore gonorroico caduto nel teſticolo, è usualmente denominata ernia umorale.

In alcuni incontri ſi gonfiano ambedue i teſticoli. Di rado per altro s' intumidiscono tutti e due in una volta; ma il gonfiore abbandonandone uno è prontiſſimo ad invadere l' altro. E quando poi entrambi sono ſtati affetti in queſta maniera, ſi vanno talvolta gonfiando alternativamente per conſiderabile tempo di seguito. Ho veduto ciò accadere per lo spazio d' un anno, e più, dove il malato durante l' intiero periodo, non fu mai completamente libero dal male.

Nelle lunghe continuate affezioni di queſto genere il dolore diviene lieviſſimo ma il primo attacco del male è sempre accoppiato a dolore atroce. Il primo sentore, che ne riceve l' infermo, è una sensazione doloroſiſſima in uno dei teſticoli, diſtesa lungo il cordone spermatico ſino alle vicinanze della parte media della schiena. Esaminando il teſticolo ſi ritrova gonfio, e così molle, che può la persona appena tollerarne

il contatto. L'infermo ſi ſente riſcaldato, e un inquietudine generale lo domina per tutto il corpo, particolarmente ſulle coſcie, e l'addome. Nè può ei muoverſi ſenza aumentare la violenza di ogni ſintomo.

Da principio il gonfiore è confinato all'epididimo; la parte poſteriore del teſticolo ſi ſente dura, e ampliata; ma in breviſſimo ſpazio di tempo, ſpeſſo nel corſo d'un'ora, l'intiero corpo del teſticolo ſi fa tumido. In queſto ſtato del male è ancora diſcernibile una differenza tra il teſticolo ſteſſo, e l'epididimo. Queſto è duro, e d'una durezza alquanto ineguale, moſtrando per lo più la maſſima durezza, e la maggiore prominenza nel fondo: laddove ſopra tutta la parte anteriore del teſticolo predomina una gonfiezza molle, e uniforme.

Nel progreſſo del male veramente anche il teſticolo ſteſſo diventa duro, e ſe i mezzi impiegati per impedirlo non rieſcono utili, la gonfiezza dell'epididimo, e del teſticolo inſieme giunge a formare un tumore di enorme grandezza accompagnato da roſſore inflammatorio dello ſcroto.

In queſto ſtato del male il dolore è ſpeſſo intenſo, accoppiato ad una ſenſazione aſſai tormentoſa del teſticolo, che come ſi commuove, o contorce. La pelle è ſecca, e arida, la lingua ſporca, vi prevale la ſete, e il polſo è pieno, e vivace. In breve ſi ſviluppa ogni ſintomo, che uſualmente porta ſeco il ſommo grado d'una infiammazione locale.

Non v'è periodo di gonorrea, in cui caſualmente non ſopravenga queſta affezione del te-

ſticolo. Eſſa accade in tutti gli ſtadj della malattia, anche verso il suo termine, allorchè l'ammalato non meno, che il Chirurgo sono diſpoſti a conſiderare la cura preſſo che completa. E in alcuni oſſerviamo ciò aver luogo; dove non ſi può aſſegnarne la cagione, cioè dove nè il grado della previa infiammazione, nè il tenore di vita dell'infermo furono tali, onde potere in alcun modo soddisfacente rendere ragione d'un così fatto fenomeno.

Conviene tuttavia riflettere, che i tumori del teſticolo, che hanno luogo in queſta maniera, sembrano per lo più eſſere d'una natura differentiſſima da quelli, che insorgono pendente lo ſtato virulente del male, e mentre infuria l'infiammazione nell'uretra. Queſto ultimo apparisce eſſere affatto inflammatorio. La malattia avanza più lentamente al suo apice. L'intumescenza più permanente nella mole acquiſtata, e svanisce è più lentamente delle altre, le quali arrivano in alcuni incontri al loro maſſimo volume in un'ora, o due dal momento della prima invaſione, e poi ſi diſſipano con eguale rapidità. Giudico, che queſte tali ſieno in parte inflammatorie, e che in parte procedano da quella spezie di ſimpatia, che ſuſſiſte evidente tra il pene, e i teſticoli, e che rende gli uni aſſai diſpoſti a patire da qualunque malore, da cui l'altro poſſa eſſere affetto. Queſta ſimpatia ha molta influenza nel producimento di queſta varietà del male. Ciò ſi fa palese dalla prontezza del tumore, come abbiamo già accennato, nello sloggiare da un teſticolo, e nel fissarsi forse iſtantaneamente nell'altro. Ciò non accade tanto frequentemente, quanto la vicendevole affe-

zione degli occhi, ma ogni profeſſore ne dee avere riscontrato degli esempj.

Siccome s'è oſſervato, che l'espurgo nella gonorrea è diſpoſto a fermarsi alla prima apparenza del teſticolo gonfio, ciò diede origine all'idea, che l'affezione del teſticolo provenga dall'umore gonorroico caduto sopra di eſſo, in conseguenza dell'eſſere così intercetto nel suo passaggio per l'uretra. Per altro in oggi ſi sa beniſſimo, che non ſuſſiſte neſſuna comunicazione tra l'uretra, e il teſticolo, per cui tale umore poſſa trapaſſare dall'una nell'altro; nè il fenomeno, che presenta un teſticolo gonſiato, porge motivo d'immaginare, che ciò proceda da queſta cagione. In vece di eſſere molle, e compreſſibile, il che neceſſariamente dovrebbe avvenire, se foſſe cagionato da umore, diventa egli di giorno in giorno più duro, finchè pervenga ad una certa grandezza, allorchè gradatamente ritorna più molle, ma senza alcuna fluttuazione di umore percettibile in eſſo.

V'è ragione di persuaderſi, che per lo più i teſticoli ſi rendano affetti dall'infiammazione propagata dall'uretra lungheſſo i canali deferenti. Di ciò è ſtato dubitato da alcuni, ma senza aſſegnarne alcuna buona ragione, nè fu suggerito alcun altro modo di spiegare codeſto fenomeno. Sappiamo, che mediante i vaſi deferenti ha luogo una comunicazione diretta tra l'uretra, e i teſticoli, e che la prima apparenza d'un teſticolo gonfio comincia nell'epididimo, formato in certa guisa dal termine di queſta ſteſſa linea di comunicazione. In gran numero di caſi parimente il malato sente un dolore eſteso dal

teſticolo gonfio lungo l'anguinaglia, che riconoſciamo per il corso diretto del canale deferente.

Si potrebbe rammentare un compleſſo di altre cagioni, che tendono ad eccitare l'infiammazione del teſticolo in una maniera conſimile a quella della gonorrea. Tra queſte ſi contano l'irritazione prodotta da una pietra nel collo della vescica; dall'irritamento nell'introduzione della ſciringa, o delle candelette; e l'infiammazione, che ha luogo in queſte parti dopo l'operazione della litotomia. L'enfiagione d'uno, o di amendue i teſticoli non è un accadimento raro da tutte queſte cagioni, particolarmente dall'ultima, e dall'uso delle candelette, spezialmente quando non ſieno convenientemente introdotte. E noi non scorgiamo neſſuna maniera, con la quale queſto sconcerto poſſa eſſere così prontamente prodotto, come dall'irritazione eccitata intorno il collo della vescica, e trasportata lungo i vaſi deferenti.

Le conseguenze della gonfiezza del teſticolo, quali abbiamo il più da paventare, sono l'indurimento delle parti, maſſime dell'epididimo, che è baſtante di portarſi dietro l'impotenza anche quando un solo, ma più certamente quando ambedue i teſticoli sono gonfi; e una morboſa irritabilità, ch'è alle volte sì grande, che impediſce al malato per tempo notabile il prendere alcuna spezie di esercizio, e il seguire l'occupazioni ordinarie della vita senza il rischio del ritorno della gonfiezza medeſima. La suppurazione nel corpo del teſticolo dalla infiammazione indotta dalla gonorrea è appena un affare

di riflesso, perchè accade in uno tra cinquecento casi.

Ma le due circoſtanze da me memorate d'un indurimento permanente dell' epididimo, e di quella tormentosa irritabilità dello ſteſſo teſticolo, che sono diſpoſte a succedere a queſto male, sono oggetti di prima importanza, e richiedono l'applicazione immediata di qualunque rimedio, che poſſa probabilmente tendere ad impedirle. Appena verun altro accidente può riuscire più moleſto, o inconveniente dell'intumescenze dei teſticoli; e l'ingroſſamento dell'epididimo, quando ſia di qualche molle notabile, è in molti incontri, come abbiamo oſſervato, baſtante d'indurre l'impotenza. Sino a certo segno la gonfiezza dell'epididimo speſſo continua per lungo tratto di tempo; in alcuni incontri durante tutta la vita della persona, senza che v'abbia luogo ad alcuna ſiniſtra conseguenza, spezialmente quando un teſticolo solo ſia affetto. Ma ho veduti tanti esempj contrarj, e a seguirne tali effetti calamitoſi, che mi fanno dire con franchezza, che non ſi debba nulla omettere, che tenda, o poſſa tendere ad impedire, o rimuovere queſto difetto.

Siccome troviamo, che tutti i ſintomi di queſto male, come pure le conseguenze, che ne seguono, sono solitamente feroci in proporzione del grado d'infiammazione, che ha luogo, perciò dee in ogni incontro eſſere la mira noſtra quella d'impedire, che queſta non giunga ad alcuna ardenza veemente. Ciò ſi fa il più efficacemente con la cacciata di sangue; coll'uso conveniente de' laſſativi, cogli opiati, coll'applica-

zione degli anodini, e degli aſtringenti sulle parti affette; trattenendo il corpo in una conveniente poſitura, e soſtentato il teſticolo.

Di tutti queſti rimedj il salaſſo è il più efficace, e certo, spezialmente quello locale coll'applicazione delle sanguisughe. Nei soggetti pletorici o dove la gonfiezza arriva a qualche volume notabile, cavare ſi dovrà il sangue dal braccio in tanta quantità, quanta ſi permetterà dalle forze del malato, mentre al tempo ſteſſo ſi applicherà d'intorno al teſticolo un dato numero di sanguisughe. Ma nelle persone deboli, particolarmente dove neſſuno dei ſintomi ſia violento, la sottrazione del sangue col mezzo delle sole mignate sarà comunemente sufficiente.

La prima applicazione delle sanguisughe al teſticolo tumeffatto eccita grande incomodo. Eſſe accrescono l'irritabilità delle parti, e sembrano dare aumento al tumore; ma la sortita del sangue ha di rado continuato per una, o due ore, finchè ceſſa il dolore, che la tenſione, la quale innanzi era notabile, ſi rende molto meno moleſta, e la gonfiezza sembra pure scemare di mole, e nel corso del dì seguente l'infermo, che non poteva antecedentemente tollerare il tocco delle parti, può soffrirne il libero maneggio.

Per lo più una sola applicazione di sanguisughe, se ſi addattino in conveniente numero, è sufficiente. Allorchè però alcuno dei ſintomi tuttavia continui severo, particolarmente quando il tumore non minora, quando il dolore non ſi mitiga, e quando non cedono i ſintomi febbrili, ſi rende in alcuni caſi neceſſario ripetere una, e più volte l'applicazione delle mignate. Credo

quì

quì opportuno il riflettere, che in queſta circoſtanza non ſi dee mai eſitare a levar sangue con franchezza. Biſogna veramente, che ſia molto dilicata quella coſtituzione, che venga danneggiata dall'applicazione anco ripetuta delle sanguiſughe. D' altronde mi trovo col fatto convinto, che in tutti i caſi di teſticoli tumefatti de' vantaggi importantiſſimi ne derivano dall'uso cauto, e conveniente delle mignatte.

La sottrazione del sangue col mezzo delle sanguisughe è non solo utile nell' abbreviare la durata dei ſintomi inflammatorj, ma in conseguenza di ciò, riesce giovevole ad impedire due conseguenze aſſai diſaſtrose, che l' intumescenza dei teſticoli è capaciſſima di apportare, vale a dire quella gonfiezza, e indurimento dell' epididimo, che ho mentovato, e la spezie più frequente d' idrocele, formato dal ſiero raccolto nella vaginale. Abbiamo già avuto occaſione di notare, che l' intumescenza permanente dell' epididimo è un effetto frequentiſſimo del teſticolo infiammato, ed ho riscontrato parecchi esempj diſtintiſſimi d' idrocele originato dalla ſteſſa cagione. Che la cacciata di sangue in qualſiſia modo tanto generale, come locale in ogn' incontro valga ad impedire l'acceſſione di queſti ſintomi, non pretenderò di aſſerirlo. Dal risultato però di una lunga oſſervazione sono convinto, che queſta serve a ſiffatto propoſito con certezza maggiore di qualunque altro rimedio, che ſia ſtato ſin'ora adoperato.

In molti ſiti non ſi poſſono procurarſi le sanguisughe. Allorchè tale ſia il deſtino, preſſo che lo ſteſſo frutto può ricavarſi dalle piccole pun-

zioni fatte sopra le diverse parti della tumefazione. Queſte ſi faranno con la punta della lancetta, e se lo scroto ſia preventivamente immerso nell'acqua calda, quaſi la ſteſſa quantità di sangue ſi otterrà da queſte, come dallo ſteſſo numero di mignatte.

Siccome la tumefazione del teſticolo nella gonorrea sembra in ogn' incontro procedere dalla irritazione eccitata nell'uretra, egli è un affare di prima importanza quello di rimuovere qualunque cagione, che poſſa in qualunque modo tendere ad irritare tanto l'uretra, come le parti contigue. Quindi dove predomini la ſtitichezza del ventre, i blandi laſſativi ſi rendono particolarmente utili. Ho riconosciuto in diverſi caſi, che le fecce indurite ſtanziando nel retto producevano l'intumescenza dei teſticoli; e nulla più certamente di queſto tende a mantenere durevole la malattia, da qualunque cagione poſſa eſſere originata. Ma sebbene ſia da tenerſi lontana la ſtitichezza del ventre, per una ragione conſimile abbiamo da evitare l'eſtremo oppoſto. I forti purganti sempre eccitano molto irritamento nel retto, e perciò sono sollecitamente da schivarſi nella gonorrea. Corre a debito di ogni professore il sapere, che deſſi universalmente sono nocevoli. Quando il ventre ſia mediocremente libero non ſi richiede medicina alcuna a queſt'uopo, ma quando non ſia in queſto ſtato, ſi mettrà in opra l'olio di ricino, i fiori di zolfo, il cremore di tartaro, o qualunque altro laſſativo blando. Queſti pure ſi debbono eſibire in piccole doſi, repetute a convenienti intervalli, piuttoſto che incorrere nel rischio di eccitare irrita-

mento nel retto in forza della maggiore loro quantità.

In viſta di minorare, e togliere l'irritazione, e il dolore nel tumore, con quanta certezza, e speditezza ſia poſſibile, ſi prescriveranno gli opiati immediatamente all' inasprirſi del dolore. Quando ſi poſſa far a meno, finchè ſi ſia procurata una, o più egeſtioni facili, riescono più utili; ma quando prevale molto irritamento nessun riguardo dee metterſi a quelle. Siccome la svogliatezza, e il generale mal eſſere, che nasce talvolta da un teſticolo tumefatto sono evidentemente l' effetto dell'irritamento, perciò niente riesce più efficace a rimuovere ſiffatti ſintomi, quanto le adequate doſi d' opio; e nel tempo ſteſſo, che sollevano l' universale da tali moleſtie col minorare il dolore, servono ancora a diſſipare il tumore del teſticolo. Sull' idea, che gli opiati tendano ad accrescere il calore, e gli altri ſintomi febbrili molti profeſſori sono guardinghi d' usarli, qualunque volta v' abbia luogo a febbre di qualche grado conſiderabile. Ma molta esperienza sulla loro influenza mi abilita a dire, che ſi poſſono adoperare con ſicurezza, e vantaggio in ogni ſtadio d' intumescenza dei teſticoli, dove il grado del dolore ſia notabile.

Queſto fatto è tanto preciso, che ho conosciuto de' caſi di ernia umorale, come viene chiamata, guariti per mezzo dei soli opiati, mentre non cedettero sotto l' uso dei soliti rimedj. In qualunque maniera la gonorrea poſſa agire nell' promuovere l' intumescenza dei teſticoli, il tumore, quando una volta insorto, eccita tanto

irritamento, che ſino a tanto che non ſia minorato, il suo volume per la maggior parte rimane oſtinato. Dopo il salaſſo gli opiati riescono il rimedio più efficace a queſto propoſito.

Mentre l'interna eſibizione degli opiati diviene così utile, ſi trae speſſo del vantaggio dall' applicarli alla tumefazione medeſima. Ciò può farſi o coll'applicazione di morbide faldelle inzuppate nel laudano o nel balsamo anodino, o con le poltiglie fatte con forte decozione di capi di papavero, e mollica di pane.

Qui ſi trovano utili tutti li topici saturnini. Allorchè ſi adopera quello, che ſi chiama eſtratto del Goulard, o quello ch'è preſſo poco lo ſteſſo, cioè l'aceto di litargirio, debbono queſti eſſere in maggiore quantità di quella usata nelle altre parti del corpo. Imperciocchè i teſticoli eſſendo ricoperti da diverſi involucri, i rimedj di queſta spezie, se dell'ordinario vigore, non li affettano prontamente. Quando ſi adopera lo zucchero di saturno, ſiccome non ſi può sciogliere nell'acqua in quantità sufficiente, se non vi ſi aggiunga l'aceto, e ſiccome l'aceto riesce un topico giovevole anche da se ſteſſo, perciò queſti due rimedj ſi debbono combinare inſieme.

In queſto caso il vapore dell'aceto riscaldato agisce come un valido discuziente. Nell'applicarlo tener ſi debbono convenientemente sospeſi i teſticoli sopra un vaso, in cui ſia contenuto l' aceto bollente, ovvero ſi fomenterà di tanto in tanto il tumore con una flanella immersa in queſto liquore caldo, spremuta sì fortemente, che niente più contenga, che il vapore esalante. L'

aceto in qualunque forma agisce con molto profitto su queſto male, e ciò porge una soddisfacente varietà nella via di applicarlo.

Qualunque ſia il rimedio applicato, il corpo ſi dovrà mantenere, per quanto ſia poſſibile in una poſitura orizontale al tempo ſteſſo, che lo scroto sarà acconciamente soſtenuto. Troviamo per esperienza, che neſſun rimedio riesce valevole, mentre il malato continua a camminare; laddove in molti incontri la poſitura orizontale da se sola avrà un effetto conſiderabile nel rimuovere la malattia. Sospendendo lo scroto, ſi avrà cura di far ciò in tale maniera, che il teſticolo ſia completamente soſtenuto senza compreſſione. Queſta anco al più piccolo grado sempre nuoce, e ſi vuole perciò evitare.

Abbiamo già avuto occaſione di oſſervare, che nella gonorrea la soffermata della percolazione speſſo accade al primo appreſſamento della gonfiezza del teſticolo. Ciò sveglia l'idea di trarre qualche vantaggio dall'eccitato ritorno della percolazione; nè v'ha dubbio, che ciò non divenga utile in alcuni caſi. La scolazione dall'uretra non solo minora l'infiammazione nella parte, donde scaturisce, ma eſtende ancora la sua influenza sul tumore del teſticolo. Siccome in oggi è universalmente accordato, che nel ritorno della percolazione, queſta non agisce col trasportare la materia direttamente dal teſticolo, perciò hanno alcuni sospettato, che non poſſa eſſa mai divenire giovevole. Ma per qual ragione non potrà un espurgo eccitato dall'uretra agire nel rimuovere l'infiammazione del teſticolo in una maniera conſimile a quella, che dalla giornaliera espe-

rienza sappiamo accadere per la via de' setoni, e di altri emuntorj nel trattamento dalle affezioni inflammatorie dell'altre parti del corpo? Il fatto veramente ſi è, che il copioso regreſſo dell' espurgo aſſai d'ordinario állevia tutti i ſintomi di queſtó male.

Per l'oggetto di promuovere il ritorno della scolazione le candelette riescono il mezzo più operativo. Ma nelle affezioni dei teſticoli richiedono di eſſere maneggiate con una delicatezza non solita ad oſſervarſi in queſto ramo di pratica. Imperciocchè se ſi produca maggiore dolore, e irritazione, che non ſia neceſſaria per queſto propoſito, in vece di agire come rimedio, servono neceſſariamente ad aggravare ogni ſintomo. Nella pratica comune reputo meglio l'affidarſi alle applicazioni frequenti degli ammollienti caldi: tali sono l'immerſione del pene nel latte caldo, o nella decozione di altea, o in quella di semenza di lino; cioè applicando degli empiaſtri caldi d'intorno il membro, e injettando dell'olio caldo, o del latte dentro l'uretra.

Dall'iſtantaneo modo, con cui le intumescenze dei teſticoli talora succedono al soffermamento della percolazione nella gonorrea, e dalla loro comparsa, come ci vien detto, in alcuni incontri anco precedente la soppreſſione dell'espurgo, alcuni hanno dubitato se abbiano quelle da conſiderarſi come la causa, o l'effetto. (*) Che ſi poſſano prima infiammare i teſticoli, e poscia soffermarſi l'espurgo, non è da dubitarne. Ma

(*) *Ved Gio: Hunter sulle malattie Veneree.*

ſebbene ciò poſſa accadere in alcuni caſi, tutto il contrario è quello, che noi comunemente riscontriamo, talmente che gl'infermi, che sono una tal volta ſtati affetti da intumescenze dei teſticoli, sono inclinatiſſimi a soggiacere alla recidiva del male in ogni gonorrea, a cui poſſano in seguito andar soggetti, solamente che la scolazione venga a diſſeccarſi nel modo usato. Conosco parecchi, i quali per queſta ragione non ardiscano usare nemmeno la più blanda injezione aſtringente; altrimenti sono certi d'incappare nella intumescenza dei teſticoli: laddove in altri ſi gonfiano queſti al finire della scolazione ſiansì, o no usate le injezioni. Per altro nel corso delle mie oſſervazioni neſſuna cagione s'è presentata per dubitare su queſto particolare.

Per mezzo dell'opportuna applicazione dei differenti rimedj rammemorati, per lo più ſi sovviene preſtamente alle tumefazioni dei teſticoli, e ſi fanno alla fine intieramente svanire, eccettuata quella durezza permanente, alla quale, come abbiamo veduto, l'epididimo è particolarmente soggetto. Ma benchè queſto ſia l'eſito ordinario della malattia, nulladimeno non mancano esempj, il più speſſo veramente per la mala condotta dell'infermo, dove l'intiero corpo del teſticolo rimane gonfio, e oſtinato a reſiſtere contro tutti quei rimedj, che usualmente riescono proficui. Se in queſta circoſtanza non ſi faccia qualche applicazione, mercè la quale la mole del tumore venga preſto a scemarſi, e se vi ſi lasci rimanere ſtazionario per qualche tratto di tempo, egli è prontiſſimo a perſiſtere molto ingroſſato, e a guadagnare talvolta una du-

rezza scirroſa durante la vita dell'infermo. Poſſo altresì notare, che queſto è lo ſtato della malattia, ch'è il più atto a terminare in idrocele; o ſia nell'effuſione del ſiero nella tonaca vaginale del teſticolo, da cui talvolta viene accompagnata.

In queſta circoſtanza ſi adopera comunemente il mercurio; e in alcuni casi, allorchè eſibito con moderazione ſiccome alterante, l'ho veduto riuſcire giovevole. E' però dubbioso, se ſi debba mai conſigliare, o no una completa medicatura mercuriale, poichè quando non diſſipa il tumore, il che di rado succede, è ella capace di accrescerlo, e di deſtare il dolore, e irritazione, quando prima niente ve n'esiſteva. Laonde qualunque volta ſi suggerisce il mercurio, dee queſto eſſere in tale quantità, che non valga ad accelerare la circolazione, nè ad eccitare la febbre. In alcuni caſi la decozione di mezereon fu preſtata con frutto unitamente al mercurio.

In quello ſtato di gonfiezza del teſticolo dove il tumore non cede, ma rimane preſſo poco dello ſteſſo volume, dopo ceſſata l'infiammazione, da cui fu originato, è quando ſi sperimentano aſſai uniformemente utili gli emetici. So, che sono ſtati usati in tutti i periodi della malattia; ma principalmente nella circoſtanza, di cui ora favelliamo, li ho veduti agire con profitto. Un emetico vellicante, rattenuto nello ſtomaco per tempo conveniente, minorerà talvolta nello spazio d'una, o due ore la mole d'un tumore, che aveva per parecchie settimane oſtinatamente resiſtito ad ogni altro rimedio. In alcuni caſi un solo emetico baſta, laddove in altri ſi ricerca ripeterlo una, e più volte. I mercu-

riali furono altra volta usati a queſto propoſito. Ciò faceaſi dal conſiderarſi la malattia qual ſintomo di lue venerea, e per cui ſi sapeva, che il mercurio era l'unico antidoto. In oggi però sappiamo, che i tumori dei teſticoli, che nascono puramente da gonorrea, mai partecipano di virulenza venerea; e per conseguenza gli emetici di qualſivoglia natura riescono quì utili al pari dei mercuriali, purchè la concuſſione, che mettono nell'universale della macchina, ſia egualmente conſiderabile.

In queſto ſtato d'intumescenza del teſticolo vi ho alle volte con frutto applicato il vescicante. Non sarebbe forse cosa affatto ſicura l'applicare il vescicante, mentre continua ancora lo scroto ad eſſere molto infiammato; ma quando cede l'infiammazione eſterna, e la tenſione, ſi può suggerirlo con ſicurezza; e in differenti incontri ho col suo mezzo veduto compierſi la risoluzione del tumore del teſticolo, dove gli altri rimedj ſi sono per qualche tempo impiegati senza effetto veruno.

La debita perseveranza nell'uso di alcuno, o di tutti queſti rimedj di rado reſterà vana, dove il tumore del teſticolo ſia affatto inflammatorio. Ma dove queſto proceda in gran parte da irritamento, qual da noi ſi giudica eſſere, quando l'intumescenza viene, e recede ad un tratto, o quando viene, e paſſa dall'uno all'altro teſticolo, in queſto ſtato di cose gli altri rimedj ſi trovano riuscire più giovevoli.

Anche in queſta spezie di male i vescicanti alle volte divengono utili. Ho pure veduto gli opiati a rimuovere l'irritazione, e a diſſipare la

tumefazione in corſo breve di tempo. Queſti per altro apportano ſolamente un temporario ſollievo; e non impediſcono al male di ritornare al più piccolo concorſo di alcuna delle cagioni, che uſualmente valgono ad eccitarlo.

I rimedj, che in tal punto rieſcono i più efficaci, ſono il bagno marittimo, e quando la ſtagione lo permetta, è da conſigliarſi in primo luogo. Ma quando queſto non ſi poſſa ottenere, ſi uſerà in caſa l'acqua fredda con la ſoluzione d'una proporzionata quantità di ſale comune. Ciò ſerve beniſſimo ſe vi s'immerga il corpo tutto, o vi ſi bagni puramente lo ſcroto. Ma per lo più mi ſono perſuaſo, che queſta bagnatura rieſca più efficace, quando ſia applicata al ſolo ſcroto. Siccome la Chinachina, e il bagno freddo agiſcono per lo ſteſſo principio, cioè dando tuono, e vigore alle parti, che ſupponiamo eſſerne prive, ſi poſſono perciò uſare inſieme, o eſibire ſeparatamente ſecondo la voglia del malato.

Oſſerviamo, che i teſticoli ſono atti a ſmungerſi. L'uno di eſſi comincierà a minorare di volume, e in una maniera graduata ſvanirà totalmente, o in ſuo luogo vi laſcierà ſolo una ſoſtanza membranoſa ſottile. L'altro per lo più rimane intatto. Io per altro ho veduto de' caſi, dove ambedue furono affetti al tempo ſteſſo, e alcuni altri, dove l'uno rimaſe inalterato, finchè ogni porzione di quello, che fu dapprima affetto, vi reſtò ſenſibile; ma ſubito che mancò il primo per l'intiero, cominciò l'altro ancora a ſtruggerſi.

Queſta affezione ſi preſenta in ogni periodo

della vita, ma il più speſſo dopo il quaranteſimo anno. In molti incontri non vi ſi può aſſegnare causa di qualſiſia sorte. Per altro ho osservato, che ciò il più delle volte avviene in persone di coſtituzione delicata, dove i muscoli sono molli, e laschi, e la tinta pallida, e smorta. Ho altresì oſſervato, che coloro, che ne sono attaccati preſſo che sempre sono que'tali, che nella primitiva età sono ſtati dediti all'onanismo.

In alcuni caſi ciò comparve qual evidente conseguenza del teſticolo tumefatto. Al rimuoverſi dell'ingombro prodotto dal male, il proceſſo dell'aſſorbimento, da cui fu compita la cura, non ceſſa tuttora, ma va innanzi, finchè ſia consumato tutto il teſticolo. In alcuni casi ciò avviene, mentre il teſticolo conserva la naturale sodezza ſino all'ultimo del suo eſſere, o anche mentre prevale in eſſo ancora quella durezza, che nacque pendente lo ſtato infiammativo, da cui il tumore fu ingenerato. In altri però prima che cominci queſto proceſſo diſtruttivo, il teſticolo si rende molle, e polposo, o anche ſi dissolve in un fluido. Rare volte vi ſi accompagna dolore: l'ammalato, in molti incontri, reſta ignaro di queſta sua perdita, finchè uno, o forse ambedue i teſticoli ſieno quaſi consumati.

Sin'ora non s'è scoperto neſſun rimedio ſicuro per metter freno a queſto malore. Fu tentato il mercurio, la cicuta, l'elettricità, ma senza verun profitto. Sembrò una tal volta riuscir vantaggioso il bagno freddo; ma il male ritornò in appreſſo, e amendue i teſticoli furono diſtrutti. In un caso, dove uno dei teſticoli sì consumò

avanti, che l'infermo se ne accorgeſſe, e dove l'altro era evidentemente affetto, vi applicai sopra un vescicante. Queſto proceſſo diſtruttivo ſi sospese, nè più ricorse in seguito. L'infermo è circa l'anno trenteſimo ſeſto di età. La sua propenſione, e facoltà propagativa, al suo dire, rimangono tuttavia così forti, come lo erano innanzi, e ultimamente ottenne un fanciullo.

SEZIONE VII.

Delle intumescenze dei cordoni spermatici.

Il cordone spermatico è soggetto a intumescenze di differenti spezie, ma quì non ſi tratta, che di quelle solamente, che procedono da gonorrea.

Alle volte accade, che l'infiammazione del teſticolo ſi eſtenda al cordone, e vi ecciti dolore, e tumefazione lungo l'intiero suo corso. Altre volte il cordone s'infiamma senza veruna previa affezione del teſticolo. Egli diventa teso, duro, e dolente. L'intumescenza per lo più è da principio confinata al canale deferente, ma in fine le altre parti del teſticolo soffrono parimente.

Ho riscontrato de' caſi, dove nel tratto del cordone ſi scopriva una, o due parti tumefatte, mentre il reſto n'era immune. In generale però il cordone viene equabilmente affetto lungo l'intiero suo tratto dal teſticolo ſino all'anguinaglia.

Al primo accoſtamento di queſta malattia, ſiccome è sempre accompagnata da dolore, e da tenſione con qualche inabilità al camminare la per-

sona è diſpoſta a trattarla con attenzione. Qualora però l'intumescenza non ſia toſto diſſipata, scemerà talora il dolore, o svanirà anche del tutto; e in queſto ſtato, dove non ſia notabile il tumore, l'ammalato è diſpoſto a credere, che non ne poſſa insorgere male veruno. Per siffatta trascuranza l'intumescenza diventa speſſo sì soda, e dura, che neſſun rimedio applicato ha alcuna influenza per cancellarla. In alcuni casi ho riscontrato un cerchio duro affettante il cordone in un particolare ſito solamente, dove la parte malata era quaſi altrettanto solida, quanto un oſſo, mentre il reſto ſi trovava in uno stato di mollezza naturale.

Mentre il tumore è confinato ad una sola parte del cordone rare volte l'ho veduto accrescersi ad una groſſezza rifleſſibile; ma se ſia circoscritto, ed eſteso sopra la totale lunghezza del cordone, non ſi dee perder tempo nell'applicazione dei rimedj per rimuoverlo. Oltre degli altri motivi, se il canale deferente ſia precipuamente affetto, o anche solamente compreſſo lungo il corso della sua eſtenſione, il teſticolo si renderà disutile con tanta certezza, come se si foſſe eſtirpato. In alcuni incontri ancora dove un solo lato del canale era affetto, ciò apparve rendere impotente la persona, nè mai ceſſerà di succedere così, quando la malattia ne attacchi ambedue i lati.

I rimedj, che quì riescono i più efficaci, sono la cavata di sangue, i vescicanti, e quegli altri, che usualmente s'impiegano con profitto nelle intumescenze dei teſticoli. Non v'è bisogno di particolarmente noverarli, poichè s'è

discorso diffusamente di eſſi nell'ultima Sezione. Conviene però notare, che la cacciata di sangue diviene principalmente utile nel primo attacco del male, e in queſto ſtato, allorchè ſia opportunamente applicata, di rado manca di ripararvi. Può in alcuni caſi eſſere neceſſario di levar sangue dal braccio, ma del salaſſo locale col mezzo delle sanguisughe applicate alla parte affetta, è ogni volta da farsi conto maggiore.

Quando però la miſſione di sangue non minora toſto la mole, e la durezza del tumore, non abbiamo in appreſſo da aspettare da eſſa alcun vantaggio. In tal caso ho ripetutamente veduto riuscire giovevoli i vescicanti, allorchè applicati lungo il corso del cordone. Ma di queſti neppure è da fidarſi, se toſto non scorgaſi risultarne un qualche effetto.

Nelle affezioni parziali del cordone un piccolo vescicante applicato alla parte viziata, e mantenuto aperto con l'unguento di cantaridi ha servito a risolvere il tumore.

In tal caso ſi adopera comunemente il mercurio, e qualora il male non ceda subito alla cavata di sangue, e ai vescicatorj, egli è forse l'unico rimedio, da cui ſia da attenderſi qualche vantaggio. Comunemente però ho trovato, dove il tumore ſia ſtato intieramente diſſipato dal mercurio, che vi fu gran motivo di credere, che l'infermo al tempo ſteſſo foſſe infetto di lue venerea. In alcuni casi il male suſſiſteva in forma evidente di sifilide appoggiata ad altre parti del corpo, mentre in alcuni altri v'era solo fondamento di sospettarla. In tutti queſti il mercurio apparve operare con maggiore certezza, al-

lorchè si ebbe congiunta ad eſſo una decozione di mezereon, e di sarsapariglia.

Le frizioni mercuriate quì riescono più utili di qualunque altro modo di eſibire queſto rimedio specifico, e l' applicazione dell' empiaſtro mercuriale alle parti tumefatte agisce con più frutto nelle intumescanze di queſto genere, che in qualunque altra.

SEZIONE VIII.

Delle intumescenze dei canali linfatici del pene.

Sappiamo dalla ſtoria dei linfatici, che servono ad inalare, e a trasportare nel fluente generale della circolazione, non puramente dalla superfizie del corpo, ma da qualunque altra sua parte, i fluidi applicati alle loro aperte eſtremità. In queſta maniera rimuovono da alcune parti ciò, che diverrebbe nocevole, se aveſſe campo a rimanervi, e da alcune altre trasmettono in giro nella coſtituzione generale, quanto è provvidamente deſtinato al nutrimento, e soſtegno della medeſima. Mentre però queſto è il loro uffizio principale, noi altresì sappiamo, che traducono dentro la macchina ciò, che speſſo tende a diſtruggerla. Sembrano di non avere facoltà di rigettare ciò, che riesce nocevole, quindi aſſorbono de' veleni con eguale prontezza, come le soſtanze le più innocenti. Tutte le noſtre malattie contagiose sono probabilmente prodotte per la via dei linfatici, e per mezzo di esperimenti provar poſſiamo, che molte di eſſe

così succedono; particolarmente la peſte, il vajuolo, e la lue venerea. Con tanta prontezza il miasma di queſte malattie viene aſſorbito dai linfatici, che a neſſuna parte del corpo vi può reſtare ſicuramente applicato. Imperciocchè in alcuni incontri l'aſſorbimento nasce tanto rapido, che abbiamo prove frequenti d'infezione trasmessa dentro l'universale della coſtituzione, anche dopo eſſerſi a capo d'uno, o due minuti data molta pena per dilavare la materia infeziosa, dacchè reſtò applicata alla superfizie del corpo.

Per lo più oſſerviamo, che i linfatici ſteſſi immediatamente non patiscono a cagione dell'assorbimento della materia anche la più nociva. Tradurranno il veleno della vipera, e di altri serpi nel corso della circolazione, da cui l'animale sarà ucciso nello spazio d'un'ora, mentre neſſun veſtigio dei suoi effetti comparisce nei linfatici ſteſſi. In una maniera conſimile il miasma venereo paſſa dal pene dentro la coſtituzione senza alcuna intumescenza, o altro contraſſegno di male percettibile nei linfatici, per mezzo de'quali viene trasportato.

Bisogna però confeſſare, che così sempre non avviene. S'incontrano talvolta degli esempj del paſſaggio del miasma venereo per i linfatici, che divengono tumidi, e duri, ma sappiamo per osservazione cotidiana, che queſto avvenimento non è frequente. Scorgiamo veramente, che i vaſi linfatici in qualunque parte del corpo sono capaci di gonfiarſi, e infiammarſi da cagioni baſtanti di eccitare irritamento, qualora ad eſſi ſi applichino. Così noi speſſo oſſerviamo gonfiarſi i linfatici del braccio, divenire duri, e dolenti

dallo

dallo punzecchio d'un dito con uno spillo, o spina, o anche dal taglio d' un' ugna troppo d' appreſſo alle carni. Nella gonorrea poi non è per verun conto ſtrano lo scorgere un linfatico indurito scorrere lungo il dorso del pene ſino l' anguinaglia, prendendo queſti origine in alcuni caſi dal prepuzio, e in altri dall' uretra. Ma tuttochè queſto, come abbiamo oſſervato, accada altresì in alcuni casi di ulcera venerea, noi abbiamo riscontrato il contrario per venti volte almeno prima che in una sola vi ſi ſia manifeſtata queſta affezione dei linfatici. Mi sembra ancora di avere oſſervato, che dove i linfatici provenienti dalle ulcere veneree ſi sono infiammati, particolarmente quando è ſtata viva l' infiammazione, che l' universale della macchina non è ſtato tanto diſpoſto a risentirsene, come quando ciò non è accaduto. Da tutto queſto conchiuderei, che l' infiammazione dei linfatici, in vece d' indicare l' aumento della potenza aſſorbente su ciò, che vi ſi applica, come taluni ſi sono immaginati, tende in gran parte a scemarla, e forse ancora a diſtruggerla. Finchè il fatto ſia più oltre avverato, il che l' esperienza, e l' oſſervazione sola può fare, sarebbe inconveniente il prendere alcuna norma da queſto nel trattamento delle ulcere veneree. In tutti i caſi di siffatte ulcere, ſieno, o no infiammati i linfatici, imprudenza sarebbe l' omettere niente di ciò che poſſa valere a rendere salva la coſtituzione. Scorgendo intanto, che l' infiammazione appare non solo minorare la forza aſſorbente dei linfatici, ma che queſti s' infiammano per cagioni, che non ammettono neſſuna infezione, come speſſo

succede da una puntura, o taglio con forbito iſtromento, da ciò solo ſiamo condotti a credere, che queſta affezione dei linfatici, che avviene nella gonorrea, provenga piuttoſto da irritamento, che da qualſiaſi altra cagione. Queſta idea per altro, è inoltre confirmata dalle prove, che abbiamo omai addotte, che la gonorrea consiſta in un'affezione locale, non meno che dalla noſtra oſſervazione giornaliera sull' origine, e progreſſo di queſte intumescenze, che compariscono in siffatta malattia. Eſſe principiano con tutti i soliti ſintomi d'infiammazione. Una dura ſtriscia, o corda si scopre lungo il dorso del membro. Il suo contatto reca dolore, e i tegumenti sovrappoſti talvolta acquiſtano un roſſore reſipoloso. Tutto il pene ſi fa rigido, e mal affetto, donde l'erezioni rendonſi particolarmente dolorose.

In gran numero di caſi l'infiammazione cede preſtamente, e facilmente, scemano grado a grado la rigidità, e il dolore, e la durezza del linfatico totalmente svanisce. Ma dove l'infiammazione ſia ſtata gagliarda da principio, o non ſia ſtata convenientemente trattata, paſſa quella in alcuni casi a suppurazione, che forma uno, o più asceſſetti nel corso della parte affetta. Le piagucce però, che vi suſſeguono, prontamente ſi saldano, quando la coſtituzione d'altronde ſia sana, il che forma una differenza manifeſtiſſima tra la gonorrea, e la lue venerea. Avvegnache le affezioni consimili de' linfatici, che in queſta ultima ſi presentano, per lo più ricercano a lor riparo una medicatura mercuriale. Dico, per lo più, solamente, perchè ho

riscontrato più d'un caso di piaghe procedenti da queſta cagione nella lue venerea, le quali guarirono senza l'uso del mercurio, il che mi ha determinato a pensare, che anche in queſta malattia, i linfatici poſſono gonfiarſi, e infiammarſi semplicemente dall' acrimonia della materia, e che queſta infiammazione può avere qualche tendenza, come ho di sopra oſſervato, ad impedire, che il miasma non paſſi nell' interno della macchina.

Dove le intumescenze di queſta spezie nella gonorrea sono confinate ai vaſi linfatici, ho comunemente trovato, che le panatelle calde fatte con mollica di pane, e aceto di litargirio, o zucchero di saturno riescono più efficaci di ogni altro topico ajuto. Tolgono il tumore, e la durezza, e scemano il dolore con maggiore certezza, che gli empiaſtri ammollienti caldi. Ma dove l'infiammazione ſi dilata sopra il pene, come talora avviene, neceſſario ſi rende non solo l'eſtrar sangue dal braccio, ma di applicare le mignate sulle parti addolentite. Queſti ajuti uniti ad un vitto tenue, e alla giacitura orizontale dell' infermo rariſſime volte fallano di rimuovere il male. Accade però talvolta, ſia perchè le parti circonvicine diventino severamente infiammate, ſia perchè scoppino i linfatici viziati, che succedano delle effuſioni nella soſtanza cellulare contigua, e ſi formino de' piccoli asceſſi, che alla fine espellono gli umori contenuti, e producono tali ulcere, quali abbiamo già avuto occaſione di rammentare.

La cura di queſte vuolſi fare la ſteſſa, che quella delle piaghe derivate da qualſiſia altra cagio-

ne, con cui la coſtituzione non ſia affetta. Quando le loro labbra sono dure, e infiammate riusciranno utili gli empiaſtri ammollienti. Per la separazione delle croſte, e lordure sarà neceſſario il precipitato roſſo, o anche il cauſtico; e per cicatrizzarle niente serve meglio dell' unguento con la calce di zinco, o il cerotto di pietra calaminare (*).

In due differenti incontri di linfatici induriti nella gonorrea, oltre la corda tesa sopra il dorso del pene una tumefazione sottile, piana, e dura proveniente da queſto cordone ſi spargeva d'intorno l'intiera soſtanza del pene per la larghezza d'un quarto di pollice. Queſta era in un caso contigua, e immediatamente dietro il glande; e nell'altro in vicinanza del pube. Queſta ultima attorniava l'uretra, che n'era coartata si ſtrettamente, che dava motivo di temere, che poteſſe apportare la totale ritenzione d'urina. Fu iſtituita una medicatura mercuriale in amendue i caſi senza vantaggio neſſuno. In allora sopra la tumefazione fu applicata una piccola porzione di empiaſtro mercuriale, e queſto unitamente ad un blando purgativo di acqua marina eſibita ogni due, o tre giorni fu tutto ciò, ch'è ſtato suggerito. In ambedue i caſi la tumefazione divenne notabilmente minore, ma non isvanì mai per l'intiero. Tuttavolta non recò in seguito alcun diſturbo.

(*) *Ved. l' Appendice*, *num.* 47. 48.

SEZIONE IX.

Delle intumescenze delle ghiandole inguinali.

L'intumescenza, e l'infiammazione dei linfatici, descritta nell'ultima sezione, frequentemente non avanza più oltre della radice del pene. Altre volte s'inoltra ſino all'anguinaglia, e affetta una, o più d'una delle glandule contigue, le quali divengono dure, gonfie, e infiammate, veſtendo molte apparenze del bubone venereo.

Alle volte codeſte ghiandole ſi gonfiano, e infiammano, mentre non è percettibile veruna affezione dei linfatici contigui. Sebbene però in tai casi non avvenga neſſuna apparente infiammazione in queſti vaſi linfatici, v'è tuttavia molto motivo di credere, che ſino a certa misura eſſa sempre vi abbia luogo. Strada almeno ovvia non v'è neſſun'altra, per la quale poſſa eſſere propagata l'infiammazione dall'uretra alle glandole inguinali.

In alcuni caſi queſti tumori divengono grandi, e ad onta degli sforzi noſtri per ripararvi, la suppurazione alla fine vi mette piede: ma per lo più, se non ſieno trascurati sul principio, si poſſono aſſai faccilmente discutere. In alcuni incontri ciò compiere ſi può coll'uso delle sole poltiglie saturnine; ma dove il dolore, e l'infiammazione ſieno violenti, neceſſaria ſi rende la cavata di sangue tanto generale, come locale. I laſſativi sempre riescono utili, e di rado ſi può dispensarſi dall'auſtero regime rinfrescante.

L'aſſunto più arduo, e dubbioso della pratica

Chirurgica conſiſte nel determinare la vera natura del tumore; cioè l'accertarſi se provenga semplicemente da infiammazione, o dall'assorbimento del miasma venereo. Se da queſto ultimo principio solamente, il mercurio riuscirà efficace; laddove neſſun profeſſore riguarderebbe come neceſſario il mercurio pel rimuovimento d'un tumore affatto inflammatorio. In queſto caso non gioverebbe egli a neſſun buon propoſito. Non scemerebbe la mole del tumore; anzi in forza della febbre che talvolta eccita, valerebbe ancora ad accreſcerlo, e la conseguenza ne sarebbe la deluſione del profeſſore, e la rovina del malato.

Le circoſtanze, sulle quali noi principalmente formiamo il noſtro giudizio in tal caso, sono queſte: se non vi ſi ſia scoperta neſſuna escoriazione, o ulcera venerea nè sul glande, nè sul prepuzio, e se l'infiammazione della gonorrea ſia ſtata rilevante, vi sarà ragione di credere, che il tumore non ſia venereo. Al momento di trattare dell'ulcera, e del bubone venereo entreremo più diffusamente nell'esame di queſto particolare. Al presente però poſſo manifeſtare, che i buboni comunemente non compariscono senza che loro non ſieno precorse le ulcere. So veramente da varj caſi venuti alle mie mani, che contro l'opinione generale de'genuini buboni venerei talora ſi formano senza veruna previa ulcera, o qualſiſia eſterna affezione venerea. Siccome però queſto non accade, che una volta in cento, eſſer dobbiamo sufficientemente paghi nel conſiderare l'aſſenza dell'ulcera venerea come una ragione per supporre, che queſta fatta di tumori non ſieno d'indole venerea.

In quei tumori, che insorgono da gonorrèa, vi predomina molto dolore, e tenſione, non solamente nelle ghiandole alterate, ma tutto all'intorno dell'anguinaglia; e una ſimpatica moleſtia generale ſi sparge sulla coscia, e sopra la parte inferiore dell'addome. Anche i teſticoli, e i visceri addominali talora patiscono; laddove nel bubone, venereo comunemente unica è quella ghiandola, che ne ſia affetta, e le parti contigue raramente sentono incomodo, finchè il male non ſia inoltrato; niente certamente prima, che il tumore acquiſtato non abbia tale volume, che dalla sua diſtenſione solamente vi cagioni dolore. E' vero, che la ghiandola tumefatta ſi fa dolente da bel principio, e che il dolore gradatamente ſi rende più fiero a norma, che cresce il tumore; ma queſto dolore è principalmente riſtretto ad una sola parte, e di rado ſi sparge più oltre, finchè i tegumenti non ſieno molto diſtratti dalla suſſeguente generazione della marcia. E finalmente quando per queſto motivo la ghiandola tumefatta ſi apre, la piaga, che ne segue, ha un aspetto differentiſſimo da quello delle altre prodotte dal bubone venereo. I suoi labbri, invece di eſſere duri, e rovesciati, hanno più l'apparenza di quelli delle piaghe, che s'incontrano dagli apoſtemi ordinarj, e toſto cominciano a rammarginarſi, ancorchè non vi s'impieghi mercurio, il che poſſiamo notare di rado avvenire nell'altre.

Queſta circoſtanza della guarigione di ſiffatte piaghe, ſiavi, o no usato il mercurio, è il carattere il più deciſivo della loro genuina natura; e qualora su ciò vi s'intramettano de' dubbj

ſia per la comparsa del tumore senza precorsa l'ulcera venerea, ſia per qualſivoglia altra cagione, dobbiamo dilazionare l'eſibizione del mercurio ſino a che la loro tendenza alla guarigione, o la loro degenerazione in uno ſtato peggiore ſiaſi fatta palese.

Se aſſumono l'aspetto di cicatrizzarſi, e ſi fanno gradatamente minori, v'è gran motivo di sperare, che ſi otterrà una guarigione completa, ſia o no che ſi pratichi il mercurio; laddove all'oppoſto ſi suggerirà incontanente ſiffatto rimedio, allorchè le piaghe diventano sordide, e duri i loro margini; e particolarmente quando invece di guarire ſi eſtendono a maggiore ampiezza.

Il progreſſo del tumore serve altresì a segno diagnoſtico. Il bubone venereo progredisce più lentamente a suppurazione, che la tumefazione inflammatoria, di cui ora favelliamo, la quale con maggiore frequenza di fatto agevolmente risolveſi, e perciò di rado perviene allo ſtato di apoſtema. Quando poi i tumori di queſto ordine paſſano a suppurazione, ciò comunemente accade nello spazio di pochi giorni. Ho veduto la marcia compiutamente formata in eſſi a capo di tre, o quattro giorni dalla loro prima comparsa; circoſtanza forse mai sociabile coi tumori glandulari generati da miasma venereo.

SEZIONE X.

Delle escoriazioni del glande, e del prepuzio.

Il glande, ed il prepuzio alle volte reſtano escoriati dall'acrimonia della materia fluente dalla gonorrea. Da principio s'introduce un leggier grado d'infiammazione o parziale, o sopra il totale delle parti, e queſta venendo ſuſſeguita da un gemizìo di materia, la pelle alla fine ſi scoria, ed eſſendo esaminata con la lente ſi scorge la marcia scaturire da un numero infinito di punterelli, allorchè vi ſi applichi la più piccola preſſione.

Ma per lo più queſta affezione del prepuzio, e del glande ſuſſiſte senza espurgo veruno dall' uretra. Nel corso di pochi giorni dopo il congiungimento con donna infetta, e senza alcun ſintomo di gonorrea ſi prova una sensazione di calore sopra tutto il prepuzio, e il glande, la quale preſto termina in uno scolo di materia somigliantiſſima a quella, che sorte dall'uretra nella gonorrea. Da queſta circoſtanza la malattia è ſtata denominata gonorrea spuria. La materia per verità è tanto raſſomigliante a quella della gonorrea, che paſſa solitamente qualche tempo innanzi che l'infermo poſſa convincerſi, ch'ella non viene tramandata dall'uretra. E non solamente raſſomiglia alla materia della gonorrea nel colore, e nella conſiſtenza, ma nella quantità parimente. In alcuni caſi è sorprendentemente copiosa in grazia della grande eſtenſione della

ſuperfizie infiammata tra le numerose piegature, e raddoppiamenti della pelle coſtituente il prepuzio.

Nelle affezioni leggiere di queſta spezie il prepuzio continua a ſcorrere sopra il glande, come suol fare allorchè è sano. Ma quando la materia è per se ſteſſa particolarmente acre, o per mancanza di attenzione vi ſia laſciata ſtagnante finchè divenghi tale, la pelle coſtituente il prepuzio s' infiamma, e gonfia cotanto, che solo con difficoltà vi ſi può far avanzare, e recedere. In alcuni caſi ciò ſi rende impoſſibile. Se queſto accada, allorchè il prepuzio copre il glande, nè ſi poſſa trarre addietro, quella malattia è quindi prodotta, che ſi nomina fimoſi; e quando la tumefazione ha luogo, allorchè il prepuzio è retratto, nè ſi può ricondurre sopra il glande, la malattia appelaſi parafimoſi. Di queſte affezioni parleremo piò particolarmente nelle sezioni seguenti.

Da molti queſto gemizio di materia dal prepuzio, e dal glande è ſtato giudicato d'origine venerea; cioè hanno suppoſto, che foſſe prodotto dal miasma venereo. Per la qual cosa persuaſi ſi sono, che foſſe sempre congiunto con una affezione dell' universale, e per conseguenza nel metodo di cura ſi sono diretti in conformità di queſta opinione.

Tuttavolta è evidente, che ſiffatta opinione non è bene fondata. Da lunga oſſervazione mi sono convinto, che queſta ſcolazione è di eſſenza locale, e che non è niente più atta ad affettare la coſtituzione di quello, che lo ſia la materia della gonorrea. Di fatto credo, che in og-

gi ciò ſia molto generalmente admeſſo, e che ne dubitino quelli ſoltanto, i quali prendendo le loro iſtruzioni dai libri, non hanno preſtato quell'attenzione all'eſito di queſte affezioni, che per formarne un giuſto giudizio ſi rende aſſolutamente neceſſaria. Si troverà univerſalmente, che l'espurgo può eſſere più agevolmente fermato mediante i rimedj direttamente applicati alle parti affette, che per mezzo del mercurio, o di qalſiſia medicina data internamente. Per verità neſſun vantaggio ne deriva dall'interna eſibizione de' medicamenti, mentre la malattia di rado reſiſte all'applicazione d'un lavacro aſtringente: nè la coſtituzione reſta mai affetta di ſiſfilide in forza delle escoriazioni prodotte semplicemente dalla gonorrea.

Vero è, che i buboni, e i ſintomi di ſiſfilide talora compariscono, dove il prepuzio, e il glande è ſtato preventivamente affetto in queſta maniera. Di queſto ne ho veduti esempj. In tutti queſti però è accaduto, che dietro le ricerche fatte s'è scoperto, che i malati durante l'escoriazione della parte avevano avuto commercio con donne infette. Qualunque poi poſſa eſſere l'opinione di alcuni individui sopra queſto punto, credo che pochi dubiteranno, che una superfizie ulcerata, o escoriata non ſia particolarmente favorevole per l'aſſorbimento di qualunque materia, che vi ſia applicata; talmente che ella è oſſervazione univerſale dei malati, che giammai se la paſſano illeſi da lue venerea, qualora in tali circoſtanze abbiano commercio con femine che ne ſieno infette.

E' degno di rifleſſo, che una piccola, parzia-

le escoriazione ſia sempre da principio d'una natura sospetta, mentre da ogni oſſervazione, che sono ſtato al caso di fare risulta, che qualunque affezione generale di queſta natura, dove l'escoriazione ſi eſtenda sopra il totale del prepuzio, e del glande, termina facilmente senza produrre alcuna contaminazione nell' universale della macchina. Veramente da principio la malattia talvolta occupa un piccolo tratto, e poscia ſi eſtende gradatamente sopra le parti contigue. Quì è dove dall' eſito giudichiamo, ch' eſſa ſia della più innocente natura, perchè da eſſa neſſuna malattia viene prodotta nell' universale. Ho per altro uniformemente trovato, dove una piccola parte solamente è rimaſta per qualche tempo non aſtersa, ed escoriata, senza eſtenderſi alle parti circonvicine, che i ſintomi di ſiffilide vi succedono con altrettanta certezza, con quanta mai vi s'inneſtano dall' ulcera venerea. Laonde credo, che tutte le affezioni parziali di queſto genere, che rimangono circoscritte per più d'uno, o due giorni, ſieno prodotte dal miasma venereo, e che per conseguenza trattar ſi debbano, come ſintomi di queſto male. Oltre le altre differenze, che abbiamo altrove noverate tra la materia della lue venerea, e quella della gonorrea virulente, apparirà, che in queſto ſi differenziano nella più diſtinta forma. Il miasma venereo per quantunque diffuſibile poſſa eſſere, allorchè trasmeſſo nell' interno della macchina, da dove per verità non viene mai espulso senza l'aſſiſtenza del mercurio, è sempre lento ne' suoi progreſſi, quando soltanto localmente applicato ſia al pene, o a qualunque altra parte.

Nè può, come abbiamo già avuto occaſione di notare, eſſere applicato al più piccolo punto senza molto rischio di originarvi la lue venerea: laddove la materia della gonorrea, ſia che ſi applichi all'uretra, al glande, o al prepuzio ſi dilata prontamente sopra tutte le parti contigue; mentre è poi manifeſto dalla cotidiana oſſervazione, che queſta o non è aſſorbita, o che se ſia trasmeſſa nell'universale, non perciò ne segue veruna malattia coſtituzionale.

L'escoriazioni di queſta spezie raſſomigliano alla gonorrea non solo nell'eſſere prodotte dalla ſteſſa materia, e nell'eſſere intieramente locali, ma ancora nel metodo di cura. Abbiamo già avùto occaſione di vedere, che l'espurgo della gonorrea non può certamente toglierſi se non mediante l'uso delle injezioni aſtringenti. In un modo conſimile le bagnature delle parti affette nelle soluzioni aſtringenti quivi divengono la pratica la più efficace. A queſto propoſito giova particolarmente l'acqua di calce: parimente le soluzioni di zucchero di saturno, e di vitriolo bianco; l'immerſione delle parti nell'acquavite, o in una forte infuſione di rose roſſe ſtagnerà la scolazione talvolta alla prima applicazione. Conviene per altro oſſervare, che quanto più frequentemente sono applicati i rimedj di queſta spezie, tanto più efficaci riescono. Si debbono usare almeno cinque, o sei volte al giorno, e per lo spazio di pochi minuti in ciascuna applicazione.

I linimenti ammollienti sono speſſo impiegati in queſta fatta di affezioni, ma la cagione ſteſſa, che rende utili gli aſtringenti, riduce impro-

pria ogni applicazione di queſta natura. Accreſcono queſte coſtantemente la scolazione, mentre non ne deriva da eſſe vantaggio di neſſun genere.

Nemmeno troviamo, che i purgativi, o qualunque medicamento rinfrescante quivi usualmente prescritto serva ad alcuna utilità reale. Quando v'ha luogo a molta infiammazione, poſſono in alcuni incontri riuscire giovevoli, ma in tutti ſiffatti caſi è più da fidarſi sulla cacciata di sangue; particolarmente sull'applicazione delle mignatte alle parti immediatamente affette, le quali in ogni paſſione inflammatoria locale sono da conſiderarſi come il rimedio il più valevole.

E` ſtato obbiettato contro l'applicazione delle sanguisughe nell'escoriazioni del pene, che le ferite dalle morſicature di queſti animalucci sono baſtanti di degenerare in piagucce veneree. Ciò fondaſi sull'idea, che tutte ſiffatte affezioni ſieno prodotte dal miasma venereo. Ma mentre in adeſſo sappiamo, che per neſſun conto la cosa non è tale, è manifeſto, che queſta opinione è mal fondata; e da varie, e replicate pruove del rimedio propoſto poſſo deciſivamente aſſerire, ch'egli vale cotanto.

Tuttavolta ammettendo, che ſi deſſe il caso, in cui riusciſſe dubbioso, se ſia, o non ſia veramente venerea l'escoriazione, io non ancora dubiterei nel suggerire l'applicazione delle sanguisughe. Eſſe riusciranno più efficaci di qualſiaſi altro rimedio nel fugare i ſintomi inflammatorj, mentre i loro morſi, se aſſumeranno l'aspetto di ulcere veneree, renderanno immediatamente palese la natura del male, che altrimenti sarebbe rimaſto lungamente in dubbio.

In tutte le piaghe, e affezioni infiammatorie di queſte parti, la poſitura del corpo, e l'adagiamento del pene sono circoſtanze, che richiedono particolare attenzione. Per quanto ſia poſſibile si dovrà trattare l'infermo in una poſitura orizontale; e il pene ſi terrà elevato a segno d'impedire, che il glande non ſtia pendente al basso. Infatti dove ciò ſi trascuri, accade speſſo, che le intumescenze rimangano per molte settimane di seguito oſtinate, le quali altrimenti in pochi giorni ſi sarebbono tolte di mezzo.

SEZIONE XI.

Delle escoriazioni delle parti genitali muliebri.

Le parti genitali muliebri sono soggette ad escoriazioni di natura ſimile a quelle numerate nell'ultima sezione. In alcuni caſi sono confinate alla clitoride, alle ninfe, e ai labbri pudendi. In altri ſi dilatano al perineo, e anche all'anguinaglia, e alla coscia, dove per negligenza, e mancanza di attenzione alla nettezza, ho veduto generarſi dell'ulcere profonde, e molto estese.

Quando l'escoriazioni sono confinate alle parti genitali, i ſintomi sono ad un dì preſſo quelli, che avvengono dalla gonorrea nell'ordinaria sua forma. Ma quando l'infiammazione, e l'ardore ſi avanza alla coscia, una moleſtia maſſima ſi soffre nel camminare, e in qualunque movimento della persona.

Il metodo di cura è preſſo che lo ſteſſo nel-

la donna, come nell' uomo. Le bagnature frequenti delle parti con l' una, o l' altra delle applicazioni aſtringenti mentovate nell' ultima Sezione per lo più riescono efficaci. Imperciocchè le parti escoriate di rado giacciono tanto profonde, che richiedano l' uso dello schizzetto. Quando però le parti patiscono di esulcerazione evidente, la sola bagnatura non è sufficiente. In queſto caso le ulcere domandano di eſſere trattate nella ſteſſa maniera delle piaghe procedenti di qualunque altra cagione. Quando sono sordide, e coperte di escare un unguento fortemente impregnato di mercurio precipitato roſſo è forse l' applicazione migliore, che ſi poſſa usare. E ad oggetto di saldare, niente più giova, quanto il cerotto comune con dose copiosa di pietra calaminare, o l' unguento con calce di zinco, le di cui ricette ſtanno espoſte nell' appendice.

Allorchè le piaghe descritte non cedono a queſte applicazioni, e spezialmente quando ſi dilatano, e diventano profonde, mentre l' ammalato ſta usando di siffatti topici, vi sarà argomento di sospettare, ch' esiſte la contagione venerea nell' universale. In tal caso ſi conſiglierà immediatamente una medicatura mercuriale; sendo che queſta è l' unico rimedio, su cui in tali circoſtanze tutto contare poſſiamo.

Sezione XII.

Del Fimosi, e Parafimosi

Nella X. Sezione abbiamo riputato neceſſario il dare una definizione di queſti due mali. L'infiammazione del prepuzio v'introduce sempre qualche grado d'ingroſſamento, e di corrugamento. Quando ciò accada, mentre il prepuzio copre il glande, e a tal segno d'impedire il suo rispingimento all'indietro, il male quindi prodotto diceſi fimosi. Diciamo esiſtervi il parafimosi, quando il prepuzio reſta contratto al di dietro del glande, ne vi ſi può ricondurre al dì sopra di eſſo. Una delle più frequenti cagioni di fimosi è l'ulcere del prepuzio. L'ingroſſamento della pelle generato dalle ulcere veneree, e l'infiammazione da cui poſſono eſſere accompagnate, è speſſo l'origine del fimosi; queſto però accade altrì da altre cagioni. Tutto ciò, che accende una grande infiammazione del pene verrà a portare queſto disordine. Quindi ricorre egli prontamente in ogni caso di gonorrea accoppiata a qualunque grado insolito d'infiammazione, particolarmente in quella varietà del male, dove il glande, e il prepuzio sono infiammati, e escoriati. Ma sebbene queſte escoriazioni speſſo terminino in fimosi, certo è, che il più delle volte danno origine al parafimosi. L'ammalato nell'aſtergere della marcia, neceſſariamente trae addietro il prepuzio, e quando le

parti preventivamente sono molto infiammate, e ingroſſate sono diſpoſte a contraerſi tanto subitaneamente, che non ſi poſſono in seguito più ricondurre al di sopra del glande.

Nella cura del fimoſi ſiamo spesſo fortunati mediante l'opportuna applicazione degli emollienti. Da eſſi non ne risulterà effetto neſſuno quando la ſtrignitura ha durato a lungo. Ma qualora la infiammazione non sia ſtata oltre il solito gagliarda, gioveranno sovente, se con eſſi ſi persiſta debitamente ſin dal principio. Immergendo il pene di tanto in tanto nel latte caldo, o in una decozione di radice di altea o di semenza di lino, è forse il metodo più efficace di applicare i rimedj di queſta spezie. Quando poi molta marcia ſi generi tra il prepuzio, e il glande sia a motivo di ulcere, o d'infiammazione, queſti liquidi vi ſi debbono di quando in quando injettare con uno schizzetto. Ma a fine di minorare l'espurgo, dopo lavata tutta la marcia, che vi ſi ſia formata, vi s'injetterà tre o quattro volte al giorno una leggiera soluzione saturnina. Queſta con un vitto tenue, l'aſtinenza dall'esercizio, e il soſtentamento del pene riuscirà per lo più utile. Ma quando le parti sono molto infiammate, ſi rende neceſſario il levar sangue in quantità proporzionata ai ſintomi, non semplicemente dal braccio, ma dallo ſteſſo pene con l'applicazione delle sanguisughe, il che può sempre farſi con ſicurezza dove la malattia ſia locale, come abbiamo fatto vedere eſſere così la cosa, dove ella proceda da escoriazione, o da gonorrea. Ma quando il male proviene da ulcere, ſiccome le piaghe veneree

ſono baſtanti di suſſeguire alle morſicature delle sanguisughe meglio è l'ometterle.

Dove rimane qualche ſtrignitura notabile è sempre inopportuno lo sforzare all'indietro il prepuzio. Ciò per altro ſi fa sovente, ma aſſai d'ordinario tèrmina in parafimoſi. Imperciocchè quando le parti sono molto contratte, è quaſi impoſſibile il far ritornare il prepuzio al di sopra del glande, se ſia ſtato una volta con forza rispinto affatto all'indietro. E' perciò meglio l' attendere, finchè la ſtrignitura ſia tolta del tutto, prima di fare alcun tentativo a tal propoſito. Oltre il rischio d'indurre il parafimoſi, l' irritazione quinci recata tende sempre a rendere la ſtrignitura più oſtinata. Quando l'infiammazione è affatto svanita, dopo immerso il pene in alcuno degli ammollienti summentovati, e di averlo dolcemente ſtroppicciato con olio caldo, può essere conveniente il procurare di tanto in tanto di trarlo alla sua naturale eſtenſione. Ma anche in queſto periodo del male il prepuzio non ſi dovrebbe mai rispingere in dietro con forza tale, onde poſſa eccitarſi veruna fatta d' incomodo.

Nella cura del fimosi conviene riflettere, che in gran numero di caſi non può mai toglierſi affatto la ſtrignitura. Ne' suoi gradi leggieri comunemente vi si riesce coi mezzi da me indicati, ma qualora il male ſia feroce, le parti reſtano per lo più contratte a qualche grado per tutto il corso della vita del malato. Sta veramente in poter noſtro il rimuovere anche la più oſtinata ſtrignitura, che vi ſia nata, mediante l' apertura del prepuzio ſia con una inciſione par-

ziale, o col tagliarlo da un capo all'altro a norma dell'eſtensione del male. Queſto è però un rimedio di troppo severa natura per il rimovimento del fimosi conſiſtente nelle sue forme ordinarie. Dove il prepuzio sia tanto contratto, che intercetti il paſſaggio all'urine, o d'impedire il coito, ſi rende senza fallo opportuno il minorare, o togliere la ſtrignitura. Ma il più delle volte conſigliamo l'espediente di mettere il prepuzio liberamente all'aperto a fine di ottenere l'acceſſo franco sulle nascose ulcere veneree.

Le ſteſſe ulcere speſſo ſi curano mentre rimane il prepuzio ancora contratto; ma queſte sono solamente quelle di spezie la più leggiera. Qualunque volta sono profonde, o aſſai eſtese, benchè con molta cura, ed attenzione poſſano in alcuni incontri eſſere curate, nulladimeno ſiamo molto più certi di conseguire il noſtro intento, e di effettuarlo speditamente mettendo le piaghe completamente all'aperto. Io sono per altro deciso di opinione, che un malato ſi debba piuttoſto sottomettere ad un ordinario, o leggier grado di fimoſi, dove non v'abbia neſſuna malattia celata da queſto, che di subire il dolore, e il travaglio, che ne dee sempre derivare da queſta operazione. Alcuni lo portano dalla nascita, nè ſi accorgono di alcuna inconvenienza originata da eſſo.

Accade per verità in alcuni incontri anche di queſto fimoſi naturale, se così la poſſiamo chiamare, che ci troviamo alla neceſſità di rimovere la ſtrignitura con una inciſione. Queſto caso particolarmente succede dove il trasudamento natu-

rale a queſte parti è in tanta quantità, ch'eccita irritamento, il che è sempre diſpoſto a farſi, quando egli reſta aderente al prepuzio, e al glande. Mediante molte sollecitudini di una aſterſione fatta collo schizzetto, ſi poſſono mantenere tanto mondificate le parti, che ſi difendano dall'avere patimento da ſiffatto muco. In generale però troviamo neceſſario di aprire da un capo all'altro il prepuzio contratto, o di totalmente smozzarne una porzione, ſicchè eseguiscaſi l'operazione della circoncisione.

Sarà a propoſito l'oſſervare, che sebbene lo smozzamento d'una porzione del prepuzio ſia in se ſteſſo un' operazione sommamente semplice, e facile, e che giammai manca di servire al bisogno, qualora le parti ſieno perfettamente sane, egli è capaciſſimo di deluderci intieramente, quando eſſe soggiacciono a qualche grado d'infiammazione, o d'irritamento. In queſta circoſtanza sebbene ſi ſieno affatto tolte le parti, nelle quali era ſituata la ſtrignitura, l'eſtremità rimanente del prepuzio ſi contrae quaſi immediatamente, dopo l'operazione, ſicchè genera preſſo poco lo ſteſſo inconveniente, che aveva prodotto dapprima. Mediante l'introduzione di alcune torunde di filacce, di taſte di spugna, o di altri tali compenſi, poſſiamo per qualche tempo impedire l'aumento notabile della contrazione, ma l'irritazione, che alla fine eccitano queſte applicazioni, ci obbligano di lasciarle a parte, allorchè toſto la ſtrignitura ha luogo ad un grado eguale a quello, in cui lo era innanzi l'operazione.

Ho fatto un particolare esame su queſto nei differenti caſi caduti alle mie mani, ne' quali pro-

curando di rimuovere la contrazione del prepuzio colla circoncifione, il succeſſo è affatto mancante. In tre di queſti l'operazione fu fatta da altri. In uno io medeſimo l'ebbi eseguita. Ma sebbene in tutte queſte ſi ſia fatta ogni cosa, che poteſſe probabilmente renderle profittevoli, tutte però furono fruſtranee, e dopo impiegato un tempo notabile nel tentare la dilatazione della ſtrignitura nuovamente formata, fui in due differenti incontri obbligato di eseguire l'operazione per il fimoſi nella solita forma, facendo cioè un taglio longitudinale attraverso tutte le parti rimanenti del prepuzio. In uno la ſtrignitura non era tanto eccesſiva, onde il taglio ſi rendeſſe neceſſario, e nell'altro l'infermo non vi ſi volle sottomettere. Se foſſe da rimuoverſi affatto il prepuzio col troncarlo intieramente da quella parte del pene, dove comincia a formarſi da una elongazione, o produzione della pelle, l'operazione probabilmente corriſponderebbe alla noſtra aspettazione. Queſta per altro lascierebbe il glande totalmente scoperto, locchè in coloro avvezzi ad averlo munito del prepuzio, sarebbe capace di eccitare delle sensazioni moleſte. Nè con certezza poſſo determinare, se ciò poteſſe in ogni caso servire all'oggetto di apportare un sollievo completo. Qualora le parti ſieno preventivamente in uno ſtato d'irritazione, la pelle rimanente ſi potrà contrarre dietro il glande in modo di produrre a qualche misura il parafimoſi. In uno almeno dei quattro caſi motivati era ſtata smozzata una porzione aſſai notabile del prepuzio; e ciò nulla oſtante la rimanente ſi contraſſe di tal maniera, che formò una ſtrignitura, che suscitò grave moleſtia.

Sono ſtati propoſti parecchi metodi per eſeguire l'operazione del fimoſi. Per queſti conſultar bisogna gli scrittori sulle operazioni Chirurgiche; il più facile però, e forse il più semplice di tutti, è quello da me descritto nelle iſtituzioni Chirurgiche (*), nel quale l'inciſione ſi fa col paſſare un biſturino di punta aguzza lungo una guida inserta tra il prepuzio, e il glande, e avendo sospinta la punta del biſturino attraverso il prepuzio vicino alla sua radice, ſi compie il taglio traendo l' iſtromento all' innanzi. In queſta maniera egli ſi fa non solo più esatto, ma con maggiore speditezza, e con molta più facilità del solito modo di tagliare il prepuzio dall' innanzi all' indietro. In ſiffatto modo l'inciſione sempre vien fatta in più colpi, per cui il taglio può reſtare ſtracciato, e ineguale, laddove nell' altro ſi compie d' un colpo solo, e in qualunque direzione, che più piaccia all' operatore.

Alcuni suggeriscono l'inciſione laterale al pene, e altri lungo il suo dorso. La differenza in genere non è rilevante. A me sembra però, che la prima ſia preferibile, poichè la marcia tanto dello ſteſſo taglio, come delle ulcere occulte non è tanto diſpoſta a ſtagnare tra il prepuzio e il glande, come quando l'inciſione vien fatta sul dorso del pene. Conviene però notare, che ſi danno due circoſtanze, nelle quali queſta operazione domanda una particolare attenzione. Schivare ſi debbono le groſſe vene del membro, e

---

(*) *Cap. X. Sez. I.*

quando suſſiſtono le ulcere, bisogna colpire col taglio tanto vicino ad eſſe, quanto il ſi può convenientemente fare, ſicchè ſia permeſſa la facile applicazione delle opportune medicature.

Nel trattamento delle parti dopo l'operazione ſi rende neceſſaria qualche attenzione per allontanare dal glande l'adeſione dei labbri del prepuzio diviso. Ho veduto insorgere da ſiffatta trascuranza de' maſſimi disordini. Tutto ciò poi facilmente s'impedisce inserindo una piccola faldella tra il prepuzio, e il glande al momento di ogni medicazione.

Il paraſimoſi può nascere da una ſtrignitura del prepuzio, da una intumescenza del glande, o da una combinazione di queſte due cause.

Allorchè apparisce dipendere totalmente, o in gran parte da un coartamento del prepuzio, le ſteſſe applicazioni far vi ſi debbono, quali abbiamo suggerito pel ſimoſi. Mediante gli ammollienti caldi la ſtrignitura, se lieve, può allentarſi talmente, che conceda di portarvi il prepuzio sopra il glande. Dopo immersa la verga per alquanti minuti nel latte caldo, e ſtroppicciate le parti contratte con qualche linimento mollitivo, vi poſſiamo talvolta riuscire applicando l'indice, e il medio dito di ciascuna mano dietro le parti contratte del prepuzio, e sospingendolo gentilmente innanzi, mentre con il pollice di ciascuna mano appoggiato sul glande, lo rispingiamo fermamente all'indietro. Ho fatto ciò in diverſi caſi, che altrimenti sarebbero toſto terminati in ſtrigniture di spezie la più ſtabile. Bisogna però confeſſare, che queſto, o qualunque altro maneggio di ſimil genere riuscirà solo nel princi-

pio del male, nè v' ha luogo a neſſun tentativo ſiffatto, quando il male procede da intumescenza del glande.

Quando la malattia apparisce nascere onninamente da un ingroſſamento del glande, o in parte da queſto, e in parte da una ſtrignitura del prepuzio, come alle volte avviene, poſſiamo procurare il rilaſſamento del prepuzio mediante il suo ſtroppicciamènto con l' olio, o con un linimento ammolliente. Ma in tali circoſtanze è manifeſto, che l'applicazione degli ammollienti sul glande sarebbe piuttoſto nociva. Rilaſſando queſti le parti affette, aumenterebbono l'intumescenza. I topici aſtringenti freddi riescono più giovevoli, e deeſi a queſti soli ricorrere. A queſto fine conſigliamo le compreſſe inzuppate nell' acquavite, nell' aceto, nell' acqua fredda da applicarſi a queſte parti, e le panatelle fatte con mollica di pane, e una soluzione dello zucchero di saturno nell' aceto, e nell' acqua. Ma quando queſte toſto non servono a sfantare l'intumescenza, coſtretti ſiamo di rimuovere la ſtrignitura coll' operazione, onde impedire l'acceſſione dei ſintomi più serj. Quando ſia queſta troppo a lungo negletta, il glande è capace di mortificarſi in forza della contrazione del prepuzio, che mette obice alla circolazione del sangue.

Queſta operazione conſiſte nel fare una, o più inciſioni nel lembo contratto del prepuzio. Talvolta vi ſi riesce col fare due, o tre piccoli tagli in differenti parti della ſtrignitura colla spalla d'una lancetta. Si debbono far penetrare intieramente a traverso la cute ſin dentro la cellulare, e quando gemono liberamente il sangue,

comunemente apportano imediato sollievo. Biſogna però concedere, che queſte piccole inciſioni, per quanto numerose poſſano eſſere, non ſi rendono con tanta certezza efficaci, quanto un taglio libero fatto completamente a traverso la ſtrignitura. Il metodo più facile per farlo, conſiſte nell'inſinuare il capo d'una guida per di sotto della ſtrignitura, e farvi un taglio al di sopra con un coltellino. A queſto propoſito ſi userà una guida corta con l'incannellatura aperta nell'eſtremità.

L'inciſione non ricerca quivi alcuna particolare attenzione. I vaſi troncati ſi lascieranno mandare liberamente il sangue. Ciò in genere minora il dolore, mentre unitamente al rimovimento della ſtrignitura coopera a scemare l'intumescenza. Le filacce spalmate di unguento saturnino preſtano la miglior medicatura per la piaga.

Bisogna ricordarſi, che in adeſſo supponiamo, che nella coſtituzione non eſiſta male veruno. Quando alcuna di queſte affezioni ſia congiunta con lue venerea, come speſſo s'incontra, non può l'infermo renderſi salvo, nè le piaghe dell'operazione saldarſi senza l'aſſiſtenza d'una cura mercuriale.

SEZIONE XIII.

Delle verruche sul glande, e sul prepuzio, e sulle labbra pudende.

Il glande, il prepuzio, e le labbra pudende nel termine della gonorrea sono frequentemente attaccate da escrescenze verrucose. Alle volte appariscono durante la continuazione dell' espurgo, ma più comunemente alla fine di eſſo, quando l'infermo avendo conſiderata la cura come completa, è sorpreso dall' apparenza di queſto nuovo ſintomo.

Queſte escrescenze sorgono da principio in forma di piccoli punti, che gradatamente divengono maggiori, e frequentemente tanto numerose, che coprono una notabile parte del pene. Negli uomini eſſe comunemente cominciano immediatamente dietro il glande, e ſi eſtendono in forma di anello d'intorno tutto il pene vicino alla congiunzione del glande con il prepuzio. In seguito compariscono indiſtintamente su tutte le parti circonvicine, ma d'ordinario sono più numerose sopra il prepuzio.

In alcuni caſi ſi scoprono prima nell' uretra. L'infermo ſi lagna d'un oſtacolo all' eſito dell' urina, e nell' allargare il meato urinario ſi osserva consiſterne la cagione in una florida escrescenza roſſigna. Ho riscontrato parimente delle produzioni di queſta spezie nell' uretra delle donne.

Queſte verruche rare volte sono dolorose. Anzi giammai, se non giungono allo ſtato di ulceramento; al che qualora soggiacciono, è da conſiderarsi sempre ſiccome colpa dell' infermo. Alla prima loro comparsa sono sempre sode, ed intiere, ma quando divengono numerose, se non ſieno regolatamente mondate, l' umidità naturale di queſte parti diventa acre, e le rende tenere; e quindi se non vi ſi ripari con una cura sollecita, preſto terminano in ulcere dolorose. L' escrescenze di queſta spezie assumono varie forme. Per lo più sono isolate, e pendule con collo anguſto, ma in alcuni incontri hanno una base larga; mentre in altri un certo numero di queſte piccole verruche spunta tutto fuori dalla ſteſſa radice, e forma dell' escrescenze di superfizie ineguale ſimile al cavolfiore. Allorchè ſieno trascurate a lungo, come ſi fa talvolta dal baſſo popolo, acquiſtano tal volume, che ricoprono tutto il glande; e quando in queſto ſtato paſſano ad ulcerarſi, l'intiera maſſa piglia un tale aspetto morboso, che in coloro non avvezzi a queſto ramo di affari mette sospetto, che ſieno cancerose. Ho riscontrato diverſi esempj di tal fatta, dove il pene dopo di eſſere ſtato condannato all' amputazione, venne a salvarſi, e ſi diſtruſſero l' escrescenze verrucose.

Egli è difficile, e forse impoſſibile il verificare la causa di queſte verruche. In alcuni casi sono manifeſtamente prodotte dalla cuticola, il loro attaccamento eſſendo tanto lieve, che nel rimuoverle, la vera cute rimane intatta: in altri provengono dalla cute ſteſſa, ma non le ho

mai oſſervate penetrare più profonde di tanto ?

Tutto ciò, che tende ad eccitare il fluſſo d'una quantità insolita di sangue dal pene, sembra generare in queſte parti una dispoſizione alle produzioni di queſta spezie; quindi succedono a varie spezie d'irritamento. Sappiamo, che sono una conseguenza frequente dell'irritamento venereo, perchè speſſo vengon dietro alle ulcere di queſta indole. Io poi le ho in diverſi incontri vedute succedere alla semplice escoriazione, dove mai non esiſtette nè la gonorrea, nè la lue venerea. Da qualſiaſi cagione l'irritamento venga prodotto nel prepuzio, e nel glande, sembra egli eccitare una dispoſizione nei vasellini sanguigni delle parti a pullulare, o germogliare, dal che queſte produzioni verrucose appajono eſſere formate.

Siccome le verruche sono una conseguenza frequente dell'ulcere veneree, sono ſtate perciò sempre conſiderate come di natura venerea, tanto se ſieno l'effetto immediato dell'ulcera venerea, come della gonorrea, o di qualunque altra cagione. Queſta opinione però non è per verun conto bene fondata. Poſſono senza dubbio insorgere su queſte parti delle verruche, mentre la lue venerea esiſte nella coſtituzione; e in tal caso bisogna porgere il mercurio, prima che se ne poſſa attendere una guarigione permanente. Ma in gran numero di caſi, almeno in ventinove tra cento appajono eſſere intieramente locali, talmente che i rimedj solamente attivi sulla coſtituzione in genere non hanno influenza di sorte alcuna nel rimuoverle, laddove per lo più

ſono facilmente diſtrutte da ogni maniera di topici, che agiſcano ſoltanto ſull'eſcreſcenze medeſime, o piuttoſto ſopra i vaſi, da' quali ſono prodotte. Anzi tanto evidente ſi rende la loro natura locale, che quando compariſcono nella lue venerea, ſebbene ſieno molto diſpoſte a ritornare, allorchè rimoſſe, mentre l'infezione eſiſte nell'univerſale, ciò non oſtante egli è certiſſimo, che queſto morbo generale può eſſere completamente ſradicato ſenza che ſu queſte ſi produca effetto veruno. Le verruche, che ſuccedono alle ulcere veneree comunemente rimangono egualmente ferme, ed oſtinate dopo dato il mercurio, come lo erano innanzi, e ſono rimovibili dai mezzi ſteſſi, come ſe la coſtituzione non foſſe mai ſtata affetta. Oſſervar poſſo, che queſto è un punto, il quale in particolar maniera ſi merita l'attenzione dei profeſſori; voglio dire di que' tali, che non ſono cotidianamente verſati in queſto ramo di occupazioni. Imperciocchè qualora ſi mantenga l'opinione, come ancora ſuſſiſte preſſo alcuni, che le verruche ſu queſte parti ſieno in molti incontri conneſſe con la lue venerea, gran malanno si può apportare dalla molta copia di mercurio somminiſtrata, dove neſſun vantaggio non ne può mai riſultare. Nella cura di queſte affezioni, ho veduto quaſi rovinata la coſtituzione da una dopo l'altra medicatura mercuriale senza alcun effetto sulle verruche, quando queſte in ſeguito furono via tolte agevolmente, e con speditezza dai rimedj applicati direttamente ſulle parti medeſime.

Ho mentovato l'irritazione come una cagione di ſiffatte escreſcenze, ma la più leggiera ſpezie di queſta è quella, che ſembra produrle. Speſſo ſuccedono ad un lieve grado d'infiammazione, ma non le ho mai vedute formarſi ſulle parti gravemente infiammate. Per lo contrario la molta infiammazione ſembra diſtruggere la tendenza in queſte parti al producimento delle verruche, ſicchè i noſtri rimedj più efficaci nella cura di queſte escreſcenze, e contro il ritorno di eſſe, ſono quelli, che ſempre deſtano grande dolore, e infiammamento. Si poſſono ſenza fallo togliere più preſto col coltello, o le ciſoje, o allacciandole d'intorno ſon filo di ſeta incerato, quando ſono pendule, ed hanno un collo anguſto, ma ſono inclinate a ritornare, quando rimoſſe in queſta maniera, o anche quando ſono conſumate con il cauſtico, qualora almeno al tempo ſteſſo non ſi ſia indotto ſulle parti un qualche grado d'infiammazione. Inoltre ſi poſſono adattare le legature alle verruche di baſe larga, le quali frequenti ſono. Pochi malati ſi ſottoporranno all'uſo del coltello per l'eſtirpazione delle numeroſe verruche, che in tali incontri per lo più predominano.

L'infiammazione per l'oggetto di rimuovere le verruche si potrebbe eccitare in varie guiſe. Noi per altro neceſſariamente preferiamo quella, ch'è la più comoda al malato, e che al tempo ſteſſo riesce efficace. Alle volte vi ſi riesce bagnando le verruche, e le parti contigue tre o quattro volte al giorno con una forte ſoluzione di ſal ammoniaco crudo, o di ſublimato corro-

ſivo. E una soluzione di mercurio nello spirito di nitro al tempo ſteſſo, che agisce come cauſtico sulle verruche medeſime, sembra altresì coll'eccitare l'infiammazione nei vaſi delle parti contigue, valevole a rimuovere, o diſtruggere la dispoſizione, che prima le produſſe. Si espongono le ricette per siffatte soluzioni nell'appendice al num. 39, 40, e 41. Le due prime si poſſono usare con franchezza, ma la forza dell'ultima eſige di applicarla con molta delicatezza, e attenzione. Si umetteranno semplicemente le parti con un pennellino intinto in essa, nè ſi dovrà ciò ripetere più d'una sol volta ogni due, o tre giorni.

La tintura di cantaridi applicata in queſta maniera giova talvolta. Ma troviamo per esperienza, che il noſtro succeſſo è più certo dall'applicazione di quelle polveri, che irritano, ed infiammano la pelle, che dall'uso degli ſteſſi rimedj in forma liquida. La polvere fina di sabina è uno de' migliori per uso comune. Il senape ordinario, sia di spezie bianca, o nera giova parimente. Ho poi veduto riuscire utile la polvere di betonica, e di elleboro bianco tanto separatamente, come miſte in quantità eguale.

Se le verruche, e la pelle loro interpoſta ſia giornalmente aspersa con alcuna di queſte polveri, un grado baſtante d'infiammazione per lo più verrà suscitato toſtamente, e ſi conosce, che queſta s'è avanzata abbaſtanza, quando alcuna dell'escrescenze più piccole comincia a corrugarſi, e a cader via. A queſto momento vuolſi perciò desiſtere da ogni ulteriore uso della polvere,

re, avendo sempre cura di rinovarla di quando in quando, se l'infiammazione ceſſa, prima che l'escrescenze ſieno intieramente rimoſſe. In alcuni casi le verruche spuntano di bel nuovo dopo di eſſere ſtate del tutto spianate. Quando ciò ha luogo, ſi dovrà nuovamente applicare la polvere su tutto il sito del male, e continuarla, finchè si susciti tal grado d'infiammazione, che poſſa agevolmente tollerarſi dall'infermo. Di rado, o mai risorgeranno un'altra volta, se le parti a queſta seconda applicazione del rimedio si sono fatte sufficientemente infiammare.

Queſte polveri anche nello ſtato semplice senza mescolanza fallano aſſai di rado, ma in alcuni soggetti sono le verruche tanto sode, e la pelle del prepuzio tanto densa, e corrugata, che le polveri d'una facoltà irritante la più potente ſi rendono neceſſarie. In tali caſi una piccola porzione di precipitato roſſo, finamente levigato, eſſendo aggiunta alla polvere di sabina comunemente diviene operativa. Il calomelano alle volte riesce efficace, sia usato da se solo, o miſto con alcuna delle polveri siffatte, e quella compoſta di parti eguali di alume usato, e di mercurio precipitato roſſo rare volte reſta inattiva.

Anche quando le verruche sono ſituate nell'ingreſſo dell'uretra, ſi poſſono trattare in queſta maniera. Io almeno le ho speſſo rimoſſe da queſta ſituazione coll'applicazione di siffatte polveri, e non ne ho mai veduto insorgere alcun detrimento. In un incontro, che la verruca era ſituata più oltre del solito nell'uretra, l'escre-

scenza si tolse completamente colla sola polvere di sabina, ma vi ſi deſtò un ecceſſivo dolore, che andò a finire in uno scarico copiosiſſimo di materia puriforme. L'uretra divenne molle, e infiammata lungo l'intiera sua eſtenſione, e l'espurgo avendo tutta l'apparenza dell'umore gonorroico, sospettai, che vi ſi foſſe comunicata una nuova infezione. L'ammalato per altro mi aſſicurò, che ciò eſſere non poteva per aſſoluto, poichè da molti meſi non aveva avuto verun commercio con femine, nè v'era motivo di dubitare sulla sua atteſtazione. La scolazione continuò per lo spazio di due, o tre settimane con tutti i ſintomi d'una ordinaria gonorrea, e fu curata precisamente nello ſteſſo modo, cioè coll' uso delle injezioni aſtringenti.

SEZIONE XIV.

Della Gonorrea semplice.

In diverse parti di queſt' opera ho procurato di moſtrare, che la percolazione nella gonorrea virulenta è l' effetto dell' infiammazione eccitata nell' uretra, e nelle parti contigue dalla materia contagiosa ad eſſe applicata. Nel fine della precedente sezione ſi rammemora un caso, nel quale dall' applicazione d' una polvere irritante l' uretra comparvero i ſintomi ſimili esattamente a quelli prodotti dalla gonorrea virulenta. E v'ha ragione di supporre, che in qualunque tempo poſſano eſſere indotti da tutto ciò, ch' eccita un' infiammazione in qualunque parte di quella membrana. Una percolazione puriforme dall' uretra prodotta in queſta maniera, e senza verun commercio con persona infetta se venga ad aver luogo, denominare ſi può gonorrea semplice.

Abbiamo già avuto occasione di vedere, che un espurgo frequentemente sorviene nelle femine, chiamato per solito fluore bianco, il quale in circoſtanze particolari raſſomiglia moltiſſimo alla Gonorrea virulenta (*).

Negli uomini s' incontra sovente una malattia esattamente conſimile a queſta; dove un espurgo copioso di materia s' incammina dall' uretra, accoppiato da calore cocente nell' atto di mandar

(*) *Ved. Cap. II. Sez. X.*

ſuori l'urine, e da tutti gli altri ſintomi di gonorrea, e dove non v'è sospetto di eſſerſi comunicata l'infezione.

Niente v'ha di più neceſſario quanto, che i profeſſori ſtieno in guardia su queſto punto, particolarmente i più novizj dell'arte, i quali sono portati a supporre, che qualunque espurgo di materia dagli organi genitali, spezialmente negli uomini, debba conſiderarſi come venerea. Ma tuttochè queſto ſia indubitatamente vero in gran numero di caſi, nulla oſtante ogni profeſſore sperimentato deve avere riscontrato molti esempj contrarj, e dove la riputazione delle più oneſte persone sarebbe ſtata oltraggiata, se trascurata ſi foſſe la diſtinzione ora da noi espoſta. Si sono a me presentati parecchj caſi di sposi novelli sorpreſi da ſiffatto ſintomo, in alcuni de' quali sebbene a prima viſta vi foſſe molto motivo di sospetto, e d'inquietudine per parte del marito, tuttavolta mediante una persona sul cui giudizio mettevano molto credito, venendo aſſicurati, che un espurgo di queſta maniera non rade volte ſi produce da altre cagioni, e che quello novellamente incamminato col suo terminare più sollecito di quello suole la gonorrea virulente, probabilmente moſtrerebbe, ch'egli ſi ſia d'una natura diversa, toſto ſi resero meno inquieti, e alla fine ſi convinsero, che i loro timori mancavano affatto di fondamento.

Per somigliante modo in diverſi incontri sono ſtato consultato da femine, le quali nel trovare le biancherie de' loro mariti macchiate ſi misero in capo di eſſere ſtate esse medeſime contaminate da eſſi. E la fantaſia eſſendo una tal volta affet-

ta, sappiamo tutti quanto ſia malagevole il diſingannarla su tale argomento. Sono ſtato da qualche tempo consultato da una Dama in queſta sorte di circoſtanze, la quale per la cagione da me ora motivata, s'era da lungo tempo ridotta ad uno ſtato di maſſima coſternazione, e miseria. La sua mente in primo luogo era profondamente penetrata dalla suppoſta mala condotta di suo marito; ed era pienamente persuasa di eſſere ella ſteſſa compresa quaſi da ogni ſintomo, che seco porta il morbo venereo. A queſto era ſtata in gran parte determinata dall' opinione d'una mammana, la quale per mala ventura le aveva fatto intendere, che da molta esperienza su queſto particolare era convinta, ch'ella foſſe contaminata di ſiffilide, e l'avvertì di fare a me ricorso. Ella in vece ſi mise sotto la cura d'un altro a qualche diſtanza dalla città, dove ella soggiornava, e queſto per non avere molta esperienza in materie di queſto genere, facilmente s'induſſe a credere, che ſi fossero impoſſeſſati quei ſintomi, che solo eſiſtevano nella immaginazione dell'inferma. Non v'era eſterno contraſſegno di male, ma deſſa ſi lagnava di dolori nell'oſſa; di altri feroci negli organi genitali, e nei lombi; di moleſtie nel naso, nella gola ec. In breve ella aveva scorso un trattato moderno sulla lue venerea, mediante il quale s'era informata dei ſintomi di queſto morbo, da quali quaſi tutti s'immaginava a tal momento di eſſere travagliata.

Oltre una serie di altre medicine le fu iſtituita in campagna una completa medicatura mercuriale, ma non avendone ritratto alcun vantag-

gio, ricorse l' inferma alla mia aſſiſtenza. Apparve ad un tratto, ch'ella foſſe malata nell' immaginazione solamente, perchè ad onta della più minuta indagine non rilevai, ch' eſiſtito vi fosſe ſin da principio alcun ſintomo di lue venerea. Ella confeſſò, che in diverſi tempi, tanto avanti, che dopo il matrimonio, era ſtata molto travagliata da un fluore bianco. Queſta però fu l' unica malattia, di cui ſi ſia mai lagnata; nè fu ella mai di lunga durata.

Ho procurato di perſuaderla, ch'eſſa era perfettamente sana, che non aveva mai avuto male, e che la materia da lei veduta sulle biancherie del marito, e da cui traeva l' unico fondamento del suo sospetto, era prodotta dalla di lui coabitazione con eſſa mentre era moleſtata dal fluor bianco, o da qualche altra cagione d' una natura egualmente innocente. Tutto ciò per altro sarebbe riuscito inefficace, ma fortunatamente ebbi un argomento in mio potere, che portò la cosa ad una convincente evidenza, e che nel corso di pochi giorni fece svanire tutti i di lei ſintomi, che altrimenti sarebbono ſtati della maggiore pertinacia. Al tempo ſteſſo, ch' ella sospettò di aver acquiſtata l' infezione da suo marito, mi ebbe queſti consultato per via di lettera, che conservo, dove esprime il suo ſtupore per l' improvvisa comparsa d'un gemizio d' umore dall' uretra, accompagnato da calore, e da moleſtia lungo tutto il corso del canale dal glande ſino alla vescica. Egli mai era ſtato infetto di gonorrea, e non avendo neſſun commercio con altra femina fuori di sua moglie, di cui non poteva formare il minimo sospetto, con-

chiude la sua prima lettera col ricercare se, o non se tali ſintomi prendano mai origine da altre cagioni oltre dal coabitamento con persona infetta, e al tempo ſteſſo richiede, che se gli spediscano quei medicamenti, che il più preſto al poſſibile soffermino ſiffatto espurgo. Nella mia riſpoſta, che tuttora conservo, faccio menzione di parecchie cagioni, dalle quali può essere eccitato un gemizìo dall' uretra, e spezialmente lo dinoto come effetto della ripetuta coabitazione con donne comprese di fluore bianco, qualora queſto fluſſo muliebre ſia più acre del solito. Al tempo ſteſſo gl' inviai una injezione aſtringente, prescrivendo, che usar ſi doveſſe, qualora l' espurgo toſto non ceſſaſſe. In una suſſeguente lettera egli m' informò, ch' egli era dal mio racconto reſtato perfettamente convinto, che il suo male foſſe d' indole innocente; e per pruova narra, che nel corso di otto, o dieci giorni intieramente disparve senza l' injezione, o l' applicazione di qualunque altro rimedio. La viſta di queſto corteggio, che fui al caso di moſtrare, sola baſtò a togliere l' afflizione, in cui da lungo tempo languiva la mia malata.

Ho poscia avuto occaſione di sapere, che suo marito ebbe in diverſi tempi a recidivare nell' espurgo dall' uretra, in alcuni incontri per l' espoſizione a molto freddo, fatica, o umidità, e ripetutamente dal coabitamento con sua moglie, mentre pativa di fluore bianco.

Ciò avvenne in un soggetto, che innanzi non ebbe mai alcun espurgo dall' uretra. Una percolazione però è più particolarmente diſpoſta a succedere da cagioni di queſto genere in colo-

ro, che sono ſtati frequentemente ſoggetti a gonorrea virulenta. Conosco molti di queſt' ordine, i quali uniformemente soffrono una recidiva dell' espurgo nell' esporſi a molta fatica della persona, particolarmente pel molto cavalcare, o pel scuotimento della carrozza per una ſtrada dirupata, per eſſerſi riscaldati col vino, o pel coito più del solito benchè còn donne sane.

L'irritazione eccitata nell'uretra per una pietra nella vescica in alcuni caſi produrrà una copioſiſſima effuſione di umore da queſto canale. Quando queſta materia viene tramandata dalla ſteſſa vescica, comparisce ella miſta all' urina, e in neſſun' altra maniera; ma quando proviene dall' uretra solamente, come speſſo accade, queſto espurgo aſſume tutte le apparenze della gonorrea virulente, e vi scaturisce tanto se facciaſi alcuno sforzo per vuotare la vescica, come se non se ne faccia neſſuno.

Veniamo a sapere, che gli artiſti impiegati al lavoro delle droghe le più riscaldanti sono aſſai soggetti ad un ardore nell'urinare accompagnato da una percolazione di materia puriforme dall' uretra. Ciò più particolarmente è capace di succedere in coloro, che lavorano principalmente nel peppe di Cajena. Anzi ſi è veduto così accadere in una persona, che trasportava seco per vendere alquante libbre di queſta soſtanza.

La più frequente cagione di ſtrigniture nell' uretra è la gonorrea virulenta; queſte però accadono parimente da altre cagioni. Si sono riscontrate in tutti i periodi della vita, anche in chi mai soggiacque a veruna precedente effuſione dall'uretra. Son particolamente pronte ad ac-

cadere nelle persone avanzate in età tra il cinquanteſimo, e settanteſimo anno, e talvolta più tardi. Una persona, che in sua gioventù abbia molto sofferto di gonorrea virulenta è dispotiſſima in queſto periodo ad eſſere attaccata da ſtrigniture nell'uretra; ma come ho oſſervato, di sopra, succedono parimente, dove non ſi può incolparne neſſuna cagione di queſta spezie. In qualunque maniera poi ſieno suscitate, sono molto coſtantemente accompagnate da copioso espurgo di materia puriforme.

In alcuni codeſte ſtrigniture sono ſtate accompagnate da tale concorso di circoſtanze, tanto somiglianti a quelle, che occorrono nella gonorrea, che i migliori pratici se ne sono dapprincipio ingannati. Dove l'irritazione nell'uretra è ſtata smodata, insorti sono de'tumori ſimpatici nelle ghiandole dell'anguinaglie, e uno, o ambedue i teſticoli ſi sono gonfiati dalla ſteſſa cagione.

Si sa generalmente, che ſi può in qualunque tempo promuovere un espurgo dall'uretra coll'uso delle candelette ſtimolanti. Ciò in differenti incontri è ſtato poſto in pratica, dove dalla subitanea soppreſſione d'una gonorrea s'era svegliato un dolore violento, ed altri ſintomi ſiniſtri. Ciò pure è ſtato suggerito ad uno ſteſſo propoſito, vale a dire per eccitare uno scarico di materia, puramente per sedare il dolore, dove nè la gonorrea, nè verun ſintomo venereo aveva mai avuto luogo. Nè mai è mancato di seguirne queſto effetto, qualora lo ſtimolo ſia ſtato d'un vigore sufficiente.

Siamo informati dagli autori, che la gotta in alcuni incontri ha dato origine ad una effuſione di materia puriforme dell'uretra; nè ho io alcun dubbio, che così non poſſa accadere nell' reumatismo. Ho riscontrato diverſi esempj ben diſtinti di queſto, dove un fluſſo di umore dall' uretra s'è alternato coi dolori nelle ginocchia, e nell'altre articolazioni maggiori. E tra la gente laboriosa avvezza a lavorare molto nell'acqua, come coloro, che scavano le foſſe, un espurgo di tal fatta non è per verun conto raro a succedere. Un mio cliente, il quale annualmente fa un grande esercizio alla caccia, è sempre preso da uno scarico di materia dall' uretra, quando va in preda di anitre, per cui tiene per parecchi giorni di seguito immerſi i piedi, e le gambe nell'acqua.

Si potrebbono mentovare dell'altre cagioni, dalle quali ſi produce alle volte un espurgo dall' uretra, per ogni riguardo ſimile all'umore della gonorrea virulenta: ma queſte sono sufficienti a moſtrare, che ciò frequentemente può sorvenire da cagioni della più innocente natura, e in persone affatto irreprenſibili. Chiunque ſia ſtato molto affaccendato in queſto ramo di pratica ſi sarà facilmente convinto di queſto, poichè gli esempj speſſo se ne presentano. Ma lo sconcerto, che la mancanza di dicernimento in affari di queſta spezie è capace di eccitarſi, diviene sovente grande non solo per gl'individui, ma per le famiglie, alle quali appartengono; e a me ſteſſo è accaduto d'incontrarmi in tanti spiacevoli avvenimenti di queſta fatta, à' quali ſi

avrebbe potuto facilmente riparare, che ho creduto opportuno di darne in queſta maniera una particolare notizia.

Il fatto eſſendo ſtabilito, che tutti i ſoliti ſintomi della gonorrea virulenta poſſono eſſere suscitati da una varietà di cause; ſi può queſto conſiderare come una pruova acceſſoria della materia della lue venerea, e dell'eſſenza differente di queſto male. Imperciocchè ad onta che l' umore prodotto in queſta maniera ſia tanto conſimile a quello della gonorrea comunicata da impuro concubito, che l' uno non ſi può diſtinguere dall' altro, tuttavolta neſſuno mai s' immaginerà, che i ſintomi di lue venerea possano produrſi da veruno di queſti, nè da qualunque cagione ſi voglia, se non se dall' aſſorbimento del miasma di queſto morbo medeſimo.

Si può altresì notare, che queſta opinione della differenza tra queſti due mali è inoltre confirmata dal metodo di cura occorrente lo ſteſſo, qualunque ſia ſtata la causa della scolazione. Se la materia tramandata dall' uretra sia promoſſa dall' infezione comunicata da persona aggravata da gonorrea virulenta, o da qualunque delle cagioni da me noverate della gonorrea semplice; il metodo di cura non è variabile. E' vero che queſt' ultima per lo più svanirà, ancorchè non vi s' impieghi alcun rimedio; ma ciò accaderà altresì nella gonorrea virulenta. La guarigione per altro ſi otterrà molto più speditamente col cauto, e conveniente uso delle injezioni, che in qualunque altra maniera; e se ciò ſi ammetta in una spezie di male, egli ſi troverà egualmente applicabile nell'altra. Per quanto vera-

mente comporta la mia oſſervazione, l' espurgo della gonorrea semplice non è più prontamente affetto dall' eſibizione interna dei medicamenti di quello che abbiamo veduto avvenire nella gonorrea virulenta, laddove l' applicazione opportuna d' una injezione aſtringente rariſſime volte manca di ſtagnarlo. Quando per altro apparisce dipendere da debolezza generale, o eſſere molto complicato con queſta condizione dell' universale, troviamo per esperienza, che il bagno freddo, e tutto ciò che tende a riſtorare il difetto di tuono, che vi è succeduto, riesce quì più manifeſtamente utile, che nella gonorrea virulenta.

APPENDICE.

Queſta appendice contiene le formule dell'injezioni, e degli altri rimedj per la gonorrea, noverate nell'opera precedente.

Num. 1. P. Calomelano pr. ʒii
Mucilaggine di Gomma arabica ℥ij
m. e aggiungi
Acqua di Rose ℥jv
Num. 2. P. Calomelano pp. ʒij
Balsamo Copaive ʒj.
Tuorli di uovo ℥s.
m. e poco a poco aggiungi
Acqua di Rose ℥jv
Num. 3. P. Mercurio puriſſimo ʒij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. s. a. e aggiungi
Acqua diſtillata ℥jv

Queſte compoſizioni d'injezioni mercuriate sembrano agire, come s'è altrove oſſervato, affatto come aſtringenti. Eccitano poca, o neſſuna irritazione, e quando riescono utili, lo sono comunemente nello spazio d'uno, o due giorni. La miſtura di tutte queſte ricerca di eſſere bene scoſſa prima di usarla. Imperciocchè non oſtante l'ajuto della mucilaggine il mercurio deponeſi al fondo tanto prontamente, che appena

alcuna particella n' entrerà nello schizzetto, se omettasi siffatta cautela.

In luogo della mucilaggine prescritta nel num. 3. ho talvolta adoperato il mele. Queſto riesce più spicciativo per eſtinguere il mercurio, ma l' injezione preparata con eſſo eccita maggiore dolore. Sia che ſi adoperi la mucilaggine, o il mele il mercurio dovrebbe eſſere completamente triturato.

Num. 4. P. Pietra calaminare pp. ℈ij
Balsamo di Copaive ʒj.
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
M. s. a. e aggiungi
Aqua fontana ℥jv

Num. 5. P. Tuzia pp. ℈ij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. e aggiungi
Acqua fontana ℥jv

Num. 6. P. Pietra calaminare pp. ℥jv
Canfora sciolta in poco spirito di vino rettificato ʒ j
Mucilaggine di gomma arabica ℥jv
m. e aggiungi
Acqua fontana lib. vj.
Si faccia injezione.

Nel num. 4. la quantità della terra aſtringente è tanto piccola, che ſi può bene mischiarla con il liquore al momento di usarla, ma nel num. 5, e 6 dove v' è una maggior proporzione di terra dopo ſcoſſa l' ampolla, la ſi lascierà deporre per lo spazio d' un minuto prima di riempierne lo schizzetto. In queſta maniera le

ſole particole più fine della terra ſono ſchizzare nell' uretra; e comunemente la injezione rieſce tanto efficace, come quando ſi uſa nella ſua integrità di ſoſtanza.

Num. 7. P. Alume calcinato ʒ j. s.
Scioglietelo in acqua diſtillata ℥ viij
Num. 8. P. Scorza di Quercia ℥j
Cuocetela in acqua fontana ℥xx finchè
reſtino ℥xvj.
alla colatura aggiungaſi
Polvere di alume ʒ ij
Num. 9. P. Galla di quercia contusa ℥ j.
Cuocetela in acqua fontana ℥ x x x alla
rimanenza di ℥xx
alla colatura aggiungaſi
Polvere di alume ʒ iij
Num. 10. P. Chinachina in polvere ʒ ij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ j
m. in mortajo aggiungendovi
acqua fontana bollente ℥ x.
Num. 11. P. Chinachina in polvere ʒ ij
Polvere di alume ʒj.
Opio ℈ ij
Mucilaggine di Gomma arabica ℥j
m. e aggiungetevi
Acqua fontana bollente ℥ x
Num. 12. P. Opio ʒj scioglietelo in acqua
fontana ℥vj.
Num. 13. P. Acqua di Rose ℥ vij. s.
Tintura Tebuica ℥ s. m.

In gran numero di caſi l' opio ſciolto nell' acqua serve al propoſito; ma in alcune occaſioni

ho trovato, che la tintura spiritosa nelle proporzioni quì mentovate riesce più efficace.

Num. 14. P. Balsamo canadense, o di Copaive ℨiij
Tuorli d'uovo ℥ſs.
m. e aggiuntavi
Acqua di Rose ℥vj.

Quando il balsamo, e il tuorlo d'uovo sono preventivamente bene triturati inſieme, l'acqua ſi può meschiare con eſſi tanto completamente che non vi nascerà poscia molta separazione. Ma per impedire ogni inconveniente, che potrebbe seguire dal balsamo, che sopranuoterebbe alla miſtura, ſi dovrà sempre squaſſarla bene, immediatamente prima di riempirne lo schizzetto.

Num. 15. P. Cerusa ℨij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. e aggiuntavi
Acqua fontana deſtillata ℥vj.

Num. 16. P. Zucchero di Saturno ℈j
Scioglietelo in acqua diſtillata ℥viij

Num. 17. P. Acqua deſtillata ℥viij
Aceto di Litargirio gocce XXIV. m.

Quando lo zucchero di saturno, oſſia la Cerusa acetata, come in oggi si chiama, può ottenersi puro, è forse preferibile per ogni riguardo all'aceto di litargirio, in grazia di eſſere d'una forza più determinata. Egli però è frequentemente tanto adulterato, che non ſi scioglie, se non in pochiſſima quantità, anche nell'

acqua

acqua ſtillata. Alcuno di eſſi è veramente tanto insolubile, che un'oncia di acqua non ne scioglie più d'un grano. E' vero, che con l'aggiunta dell'aceto vi ſi può in parte rimediare. Ma l'aceto per molti motivi non è ammiſſibile in tanta quantità, che sarebbe neceſſaria per rendere queſta soſtanza molto più solubile di quello che usualmente ſi ritrova. Due, tre, o più gocce di aceto di litargirio ſi ponno usare in ogni oncia d'injezione. Due gocce speſſo riescono sufficienti, ma molti ne poſſono soffrire otto, o dieci.

Il seguente metodo di preparare l'aceto di litargirio è il migliore, che abbia trovato. Non è gran fatto differente dall'eſtratto di piombo del Goulard, ma la sua forza è più certa.

P. Litargirio lib. iij
Acqua ſtillata lib. x. cuoci a lento fuoco sino a rimanenza di lib. vj. si filtra.

Oltre la bollitura a lento fuoco, nel qual tempo ſi dee bene mescolare con spatola di legno, ſi lascierà freddare il tutto, e deporre le fecce prima di filtrarlo.

Il piombo sciolto in queſta maniera facilmente ſi meschia all'acqua, e se ne ottiene un convenientiſſimo, come pure efficaciſſimo modo di adoperarlo.

Num. 18. P. Zinco vitriolato volgarmente vitriolo bianco ʒ s.
Scioglietelo in acqua ſtillata ℥ xvj.

Num. 19. P. Zinco vitriolato ℈j
Sciolto in acqua ſtillata ℥x
e aggiuntovi
Aceto di litargirio gocce xx.
si faccia injezione.

In alcuni caſi, dove queſti ingredienti hanno deſtato dolore, allorchè usati in queſta maniera, ſi sono reſi perfettamente miti coll'aggiunta della mucilaggine della gomma arabica, e in altri con la canfora. La canfora non ſi scioglie completamente in neſſun fluido acquoso, ma essendo preventivamente bene triturata con alcune gocce di spirito di vino, tanta se ne può disciorre nell'acqua, che renda le altre soſtanze molto meno pungenti, di quanto altrimenti lo sarebbono. La canfora però ſi separa in tale quantità, che rendeſi neceſſario di filtrare la soluzione prima di usarla.

Sebbene nasca neceſſariamente una precipitazione da una mescolanza di vitriolo, e di zucchero di saturno, la seguente combinazione di queſte due soſtanze coll'opio porge una utiliſſima forma d'injezione.

Num. 20. P. Vitriolo bianco
Zucchero di saturno āa ʒ s.
Canfora ʒj.
Opio ℈ij
Sciogli in acqua fontana bollente ℥xvj.
si faccia filtrare.

Num. 21. P. Foglie di Rose roſſe ʒs.
Allume puro ʒij.
Infondaſi in acqua bollente ℥xvj.

Si feltri per injezione.

Num. 22. P. Balsamo Copaive
Tuorli d'uovo āa ℥ s.
m. e aggiungi
Infusione di roſe roſſe ℥ xvj.

Num. 23. P. Capi di Papavero bianco ℥ ix
Radice di Altea incisa ℥ j.
Infondaſi p. una notte in acqua bollente lib. ij

Num. 24. P. Idrargiro muriato, volgarmente mercurio sublimato corroſivo g.[r] j.
Scioglilo in acqua fontana ℥ x.

Num. 25. P. Mercurio sublimato corroſivo g.[r] j
Aceto di litargirio gocce xvj.
Acqua fontana ℥ viij. m.

Num. 26. P. Mercurio sublimato corroſivo g.[r] j.
Mucilaggine di gomma arabica ℥ ij
Acqua fontana ℥ vj m.

Il sublimato corroſivo nell'acqua viene a riuſcire la più certa, e forse in ogni riguardo la miglior forma d'injezione ſtimolante. Alcuni hanno conſigliato una soluzione molto più forte di ognuna di queſte, anche ſino alla dose d'un grano di mercurio in tre o quattro once di acqua. Sospetto per altro, che coloro, i quali la raccomandano di tanta forza, non ne abbiano mai fatto uso, poichè io almeno non ho incontrato mai neſſuno, che la poteſſe tollerare a tal dose. Quando il mercurio è combinato con l'acqua sola, come nel num. 24. un grano in dieci once riesce sufficientemente forte. Ma quando ſia mescolato con lo zucchero di saturno, con l'aceto di litargirio, o con la mucilaggine, co-

me nei num. 25, e 26, se ne può aggiungere un grano a sei, o ott' once di acqua. Allorchè sia miſto ad alcuna delle due prime di queſte soſtanze, qualche porzione del mercurio precipita, e perciò va persa, e' nell' altra la mucilaggine tende evidentemente a renderlo meno attivo.

Num. 27. P. Sal ammoniaco crudo g.r x
Scioglilo in acqua fontana ℥x

Num. 28. P. Acqua fontana ℥x
Spirito di sale aromatico gocce LX.
m.

Num. 25. P. Acqua fontana ℥x
Spirito di Corno di cervo gocce LX.
m.

Num. 30. P. Injezione num. 23. ℥viij
Liſſivio cauſtico gocce xx.
m.

Ho frequentemente trovato riuscire utile tanto l'alcali volatile, come il cauſtico, dove le altre injezioni furono vane, ma non poſſiamo con alcuna certezza ſtabilirne la forza per ogni individuo. Mentre l'uno è baſtante di soffrirne dieci gocce in ogni oncia d'acqua, gli altri non ne poſſono tollerare oltre le tre, o quattro. La forza delle injezioni suggerite nelle tre precedenti formule riesce la migliore per l'uso generale, ma i malati sono più agevolmente affetti da una variazione nel vigore di queſte, che da qualunque altro rimedio, che abbia mai sperimentato. L'alcali cauſtico può usarſi nella sola acqua; ma ſi può cimentare in maggior quantità, e con maggiore ſicurezza, quando combinato con una infuſione mucilagginosa.

Num. 31. P. Verderame pp. g.r viij
Olio di oliva ℥iv
m

Num. 32. P. Verderame pp. ʒj
Spirito di corno di cervo ℥jv
ſi faccia digerire, e ſi coli.
P. Soluzione suddetta gocce XL
Acqua ſtillata ℥x. m

Il verderame miſto all'olio nella dose mentovata al num. 31. ſi può usare con perfetta ſicurezza, ma ſiccome l'injezioni preparate con l'olio riescono sudicie, e spiacevoli nell'applicazione, comunemente preferisco la forma del rimedio num. 32.

Una maggior proporzione di verderame viene comunemente suggerita, ma quando se ne adopera di più, egli precipita immediatamente nell' atto di aggiungerlo all'acqua. Anche in queſta dose non ſi può intieramente impedire la precipitazione, se non aggiungendo circa una metà di più di alcali volatile alla soluzione filtrata del verderame. Dopo filtrata per carta, se vi ſi aggiungano due once di alcali volatile, non vi succederà precipitazione alcuna, se ſi adoperi l' acqua ſtillata. In queſto caso però ſi può aggiungere alla ſteſſa quantità d'acqua una maggior quantità di soluzione. In vece di quaranta gocce se ne poſſono aggiungere quarant'otto, o cinquanta a dieci once di acqua.

Num. 33. P. Acqua fontana ℥x
Tintura di cantaridi gocce xx ſino a xxx
m.

Le tre seguenti sono le ricette per le candelette.

Num. 34. P. Empiaſtro Diachilon semplice ℥jv
Cera puriſſima ℥js.
Olio di Oliva ℨiij

Num. 35. P. Empiaſtro comune
Spermaceti āa ℥jv
Olio di Oliva ℥s.
Minio ℥s.
m

Num. 36. P. Empiaſtro comune ℥vj
Cera gialla puriſſima
Spermaceti āa ℥ij
Olio di Oliva ℥j
Antimonio crudo pp. ℥s.
m. s. a.

Qualunque di queſte prescrizioni somminiſtra una buona compoſizione per le candelette. Ricercano di eſſere lentamente liquati, e bene mescolati inſieme i diverſi ingredienti. Il num. 34 è la ricetta più semplice, e forse la migliore. Il minio del num. 35, e l'antimonio dal num. 36. ſi aggiungono precipuamente ad oggetto d'impertire alla compoſizione una varietà di colore. Il num. 37 è una compoſizione per le candelette reccomandate dal Sig. Giovanni Hunter (*); e il num. 38. dal Sig. Sharp (**).

(*) *Ved. Tratt. delle malatt. Vener.* (**) *Ved. Ricerche Critiche ec.*

Num. 37. ℞ Olio di Oliva tre pinte
Cera una libbra
Minio una libbra, e mezza.
Fate bollire inſieme a lento fuoco per ſei ore.

Num. 38. ℞. Diachilon con pece Burgundica ℥ij
Argento vivo ℥j
Antimonio crudo pp. ℥ſs.

Eſſendoſi preventivamente ſciolto l'argento vivo nel balſamo di zolfo, o nel mele, vi ſi aggiunga l'empiaſtro allorchè liquato ad un moderato calore.

Qualunque di queſte compoſizioni, allorchè bollite ad una conveniente conſiſtenza servirà al propoſito della formazione delle candelette, che ſi fanno nella ſeguente maniera. Mentre il liquido continua ad eſſere caldo, vi s' immerga un pezzo di fino pannilino vecchio, avendo cura di coprirlo intieramente con una ſpatola. Se la compoſizione fuſa abbia un conveniente calore, non ſi attaccherà al pannilino niente più d'empiaſtro di quanto è neceſſario. Ma ſiccome poſſono sorgere ſulla ſuperfizie del pannilino delle bolle, e produrvi delle ineguaglianze, la ſpatola, che ſi adopera, dovrà eſſere alquanto più calda dell' empiaſtro, e così ſi renderà il tutto il più liſcio poſſibile. L' empiaſtro veramente ſi ſtenderà per l'intiero con la ſpatola; ma a ciò non ſi dee badare con molta pena, ſe non al caſo, ch'egli non copra il pannilino con ſufficiente eguaglianza.

Il pannilino eſſendo divenuto abbaſtanza freddo, ſi ridurrà immediatamente in candelette, e in primo luogo lo ſi taglierà tutto nel numero

di quante s'intende di formarne. Il metodo per ciò il più esatto è col mezzo di un aguzzo coltello diretto dietro una riga. I pezzi per ogni candeletta di piena grandezza saranno lunghi undici pollici per ciascuna; ma se ne faranno di ogni sorte di lunghezze per l'adattamento ad ogni eſtenſione di uretre.

Molto numero d'iſtruzioni è ſtato dato per la formazione delle candelette. Alcuni conſigliano di farle preſſo poco d'una eguale groſſezza dalla loro più piccola punta ſino alla diſtanza d'un pollice, e quindi coniche ſino all'altra eſtremità; laddove molte altre ſi fanno coniche pel tratto d' un pollice, o due dalla punta, e il reſto cilindriche. Altra volta pensai, che queſta ultima forma foſſe la migliore, ma dopo una lunga esperienza su tali affari, sono in adeſſo convinto, che le candelette piramidali egualmente da una eſtremità all'altra sono le migliori, e che queſta forma serve bene del pari per ogni varietà di groſſezze. S' introducono più agevolmente, e con minore dolore d' ogni altra; il perchè ſi taglierà il pannilino in tal maniera, che dia queſta forma alle candelette.

Allorchè l'empiaſtro ſia giuſtamente diſteso, e il pannilino sufficientemente fino la candeletta verrà ben formata d'una ſtriscia del diametro di cinque ottavi di pollice nella sua eſtremità più larga, e di alquanto più di tre ottavi nella più anguſta. Così ſi formano le candelette di mediocre groſſezza. Per bisogni particolari debbono eſſere notabilmente più larghe, e pegli altri in maſſima parte nemmeno larghe di tanto.

Queſte ſtriscie ſi hanno poi a involtare in se

ſteſſe il più esattamente poſſibile con le dita; e per dar loro una superfizie levigata, e liscia, ſi rotoleranno gagliardamente tra un pezzo liscio di dura tavola, e un piano di marmo fino polito. Ciò eſſendoſi continuato finchè il tutto ſia reso sodo, e liscio perfettamente, e rotondata la loro punta per facilitarne l' introduzione, ſi conserveranno così pel bisogno di usarle.

Queſte iſtruzioni apporteranno un' idea del metodo di preparare le candelette, ma neſſun Chirurgo può divenire mai tanto deſtro nel formarle, come quegli artefici, che sono tutto giorno occupati a prepararle in grande copia. Debbo quì per altro nuovamente notare in aggiunta a quanto ebbi occaſione di accennare nella prima parte di queſt'opera, che le candelette convenientemente preparate con la reſina elaſtica in molte circoſtanze sono preferibili a quelle, che ſi fanno con qualſiſia empiaſtro. Non solamente riescono molto più durevoli, ma con eſſe ſi può impiegare maggior forza, e come non screpolano, nè ſi rompono dal rimanere dentro l'uretra, vi dimorano con meno dolore, e inconvenienza di ogni altra candeletta ſin' ora inventata.

S' è speſſo impiegata la minugia, come una candeletta; ma dopo varie pruove, non trovo, che corrisponda al bisogno. Queſta non ſi può rendere baſtantemente levigata, e ſi gonfia talvolta a segno di eccitare molto irritamento. Il piombo poi, che fu una delle prime soſtanze usate per le candelette, è così sodo, che sempre deſta molto dolore, mentre al tempo ſteſſo è capace di spezzarſi, ſicchè dopo varj esempj

di tale accidente occorso nell' uretra, è ſtato da lungo tempo in qua laſciato in abbandono.

Le sei seguenti prescrizioni sono deſtinate al rimovimento delle verruche, e dell'altre escreſcenze, e servono bene egualmente, ſia che procedano dalla gonorrea, o da lue venerea. Sembrerebbe per altro, che ci foſſe una eſſenziale differenza tra l'escreſcenze verrucose, che susseguono come conseguenza di queſto morbo, e quelle, che usualmente s'incontrano per altre cagioni. Imperciocchè mentre le prime per lo più agevolmente ſi diſtruggono da qualunque di queſte applicazioni, anche dalla sola polvere di sabina, sulle ultime di rado alcuna di eſſe vi agisce, se non ſia queſta la forte soluzione del sublimato corroſivo del num. 40, e del mercurio, e spirito di nitro num. 41. ambedue le quali poſſedono un forte grado di cauſticità.

Num. 39. P. Sale ammoniaco crudo ℥j
Sciolgaſi in aceto ſtillato ℥ij
Acqua fontana ℥jv.

Num. 40 P. Idrargiro muriato volgarmente mercurio sublimato corroſivo
Sale ammoniaco crudo ãa ℥s.
Sciolgaſi in acqua di fonte ℥jv.

Num. 41. P. Argento vivo ℥j.
Sciolgaſi in spirito di nitro forte ℥ij

N. 42. P. Polvere di foglie di sabina
Calomelano ãa ℥j. m.

Num. 43. P. Polvere di foglie di sabina
Mercurio sublimato corroſivo ãa ℨiij
Mercurio precipitato roſſo ℨj. m.

Num. 44. P. Alume calcinato

Mercurio precipitato roſſo āa ℨj. m.

La seguente forma di decozioni di sarsa pariglia, e mezereon è d'un vigore, che ſi può tollerare dal maggior numero. Allorchè vi ſi aggiunga una maggior porzione di mezereon, eccita nausea, e una spiacevole sensazione nella gola. Io la rammemoro qui come ho avuto occaſione di parlarne nell'opera precedente; e avrò altresì motivo di riportarmi a queſta, allorchè ſi tratterà della lue venerea.

Num. 45. P. Radice di sarsa pariglia ℥ij
Scorza di radice di mezereon ℨj. s.
Cuoci in acqua di fonte libbre iij alla rimanenza di due; alla colatura aggiungi
Sciroppo di altea ℥j.

Il seguente è il decotto luſitano, o ſia la bevanda dietetica di Lisbona.

Num. 46. P. Radice di sarsa pariglia
Sandalo bianco
roſſo āa ℥iij
Radice di liquirizia
di mezereon āa ℨs.
Legno rodio
Guajaco
Saſſafras āa ℥j.
Antimonio crudo ℥ij.
m. e infondi in acqua di fonte bollente lib. x per 24 ore. Poscia ſi faccia cuocere alla riduzione di lib. v. ſi prenda della colatura lib. j. s. ſino alle lib. jv. ogni giorno.

ovvero

P. Radice di sarsapariglia
Legno saſſafras
Sandalo roſſo
Guajaco ãa ℥iij
Scorza di radice di mezereon ℥j.
Semi di coriando ʒvj
Si faccia bollitura in acqua fontana lib. xx alla rimanenza di lib. x.

Se ne prenda lib. ss., tre quattro volte al giorno.

Unguento di calce di zinzo

Num. 47. P. olio di oliva ℥iij
Cera bianca
Sperma ceti ãa ℥iij
Si fonda a leggiero calore, indi ſi aggiunga fiori di zinco ℥ss.

Unguento di pietra calaminare

Num. 48. P. Olio di oliva ℥iij
Cera bianca ℥. s.
Sperma ceti ℥s.
Pietra calaminare pp. ʒv.
m. s. a.

Fine del Primo Volume.

tomo p.º P. -E ^